*Queste sono le nostre armi!*

# I CONFESSORI

*NELLA CHIESA DI FRANCIA*

*alla fine del Secolo XVIII.*

## OPERA

*composta sopra memorie autentiche*

DALL' AB. GUIDO CARRON

*TOMO II.*

LUCCA

1827

PRESSO FRANCESCO BARONI.

## XXXV.

LUIGI TOMMASO NUIRATE, *e* FRANCESCO LUIGI TAXY, *ambidue dell' ordine de' Minimi*; *uccisi a Marsiglia il 23 luglio 1792.*

Il padre Luigi Tommaso Nuirate nacque in Marsiglia il 21 dicembre del 1724. Un cuore compassionevole e generoso; uno spirito vivace, giusto, e che fatto sembrava per coltivare le scienze; una memoria felice e singolarmente fedele; giudizio squisito; carattere il più dolce ed ingenuo; tali furono le qualità, che fino dagli anni più teneri l' adornavano; e quel ch' è più vedevansi abbellite dallo spirito di fede e pietade, riunione ben rara in un fanciullo di tale età. Onde la sua famiglia, la quale era molto onorata e distinta, teneramente lo amava. Ei mostrò di buon' ora grande trasporto allo studio, e nel collegio di Belzunce, diretto da' gesuiti, la sua diligenza e i suoi progressi gli meritarono la stima di tutti i maestri. Ben tosto concepì grande venerazione per quella celebre compagnia, ammirandone gli statuti e il fine, le regole e le diverse funzioni. L' affetto e le relazioni, che sempre mantenne con molti fra' più distinti gesuiti, fecero credere ch' egli avesse già inclinazione a farsi uno di loro. Ma il suo trasporto alla penitenza e al ritiro, e non so quale presentimento delle sventure, che soprastavano al corpo ge-

suitico (perchè confessò in seguito che non avrebbe potuto sopravvivere alla distruzione di quel corpo medesimo) fecero che si determinasse per l'ordine de' Minimi. Dunque entrò nel noviziato, ch'essi avevano ad Aix, ma senza saputa della madre, alla cui tenerezza voleva aver riguardo. Era già vedova, e perduto il suo caro Luigi Tommaso, unicamente le restava un altro figlio minore. La vocazione del maggiore fu gagliardamente combattuta, e la madre (come fece un tempo quella del Grisostomo) al terminar delle prove venne, e al bel cuore del figlio diede violento assalto. Egli però ne trionfava, e compiva il suo sacrifizio colla professione solenne de' quattro voti di quell'instituto, il 6 gennaio 1741.

Il buon successo del suo studio d'umanità, e specialmente di rettorica, che ripetè prima d'entrare in noviziato, faceva sperare a' suoi superiori che maggiormente avrebbe profittato nella filosofia e teologia, a cui dedicossi dopo la professione. Il quale studio gloriosamente terminato, si fece conoscere con publiche tesi, che furono come la base dell'alta riputazione da lui sempre goduta non solo a Marsiglia e nella provincia, ma ancora in tutto il suo ordine. Destinato ad insegnare le scienze a' suoi giovani confratelli, adempì l'uffizio con tanto frutto che formò allievi i quali hanno fatto onore allo stato e al maestro, hanno sostenuto con gloria gli stessi impieghi, e sino alla fine hanno perpetuato l'amore dello studio, la fuga delle nuove opinioni, e la più sincera fedeltà a tutte le decisioni della Chiesa. Manifestando

i suoi sani principii colla nobile semplicità propria de' figliuoli di Francesco di Paola, contrastava coll' opinione di molte persone allora assai potenti, le quali non avendo mancato di muovergli persecuzioni, ei le sofferì col coraggio d' un vero discepolo della croce.

Gemeva profondamente sui mali che affliggevano la Chiesa, e altri maggiori ne prevedeva, quando l' ubbidienza lo condusse alla capitale del mondo cristiano nel convento della Trinità de' Monti, celebre casa reale fondata da Carlo VIII, e da tutti i suoi successori, specialmente da Luigi il Grande, in singolar modo favorita. Poco dopo il suo arrivo i frati della Trinità se lo crearono superiore; elezione tanto più onorevole, perchè quel convento molto numeroso e composto del fiore delle province di Francia divenuto il primo e il modello dell' ordine per la coltura delle scienze e l' osservanza esatta, esigeva dal suo capo talenti non ordinari nell' arte di governare; e il padre Nuirate aveva appena trent' anni. Vivevano allora in quella casa i celebri religiosi Jacquier e le Seur (1), e ambidue avevano cattedre alla Sapienza e in Propaganda. Associati alle

---

(1) *Questi due celebri religiosi, con bellissimo esempio d' amicizia, furono indivisibili compagni così nello studio come nella gloria.* I comenti de' principii di filosofia naturale del Newton, e gli elementi del calcolo integrale; *opere composte in comune e pubblicate col nome d' ambidue, meritano loro il nome di ma-*

prime accademie d' Europa, e grandemente favoriti da' Sommi Pontefici, vedevansi stimati e cercati da' cardinali più illustri, e da quante trovavansi persone distinte nella prelatura e nobiltà romana, e ciò con tanta premura per parte degli estimatori del loro merito, quanta essi ne mettevano a nascondersi. I due celebri religiosi erano visitati da' forestieri che venivano a Roma, ed onoravano eminentemente le scienze, la patria e lo stato religioso, la cui ruina era tanto desiderata da una filosofia sofistica e devastatrice. Il P. Nuirate fu ben presto conosciuto e stimato come meritavasi da que' due valentuomini: gli si affezionarono, credettero d' aver trovato l' uomo da lasciare in loro posto, lo consultavano, e in ogni occasione di lui parlavano con somma lode. Ma la

---

*tematici valentissimi. Vissero in Roma quasi tutto il tempo della loro vita scientifica, e vi furono grandemente onorati, come accenna l' Autore, e come più distintamente può vedersi nel* Nuovo Dizionario portatile degli uomini illustri. *Condorcet scrisse l' elogio del P. Le Seur, e fra le altre cose che muovono a indegnazione, tacque malignamente delle cattedre, delle commissioni e della stima grandissima con cui Roma seppe ricompensare il merito di que' due uomini preclari, e invece disse con insopportabile temerità, che* i due religiosi francesi . . . . erano riguardati per lo meno come inutili in un paese, ove stimasi quel sapere solamente che guida alla fortuna.

sua dominante inclinazione al ritiro gli fece riconoscere un nuovo benefizio di Dio sulla sua persona, quando dopo una dimora di tre anni in Roma ricevette l'ordine di tornarsene alla sua provincia. L'umile figlio di Francesco di Paola non immaginavasi certo che questo viaggio avesse per oggetto di chiamarlo al primo posto. Il padre Michelangelo Marin, noto per le sue opere, per segnalata pietà e rari talenti nella condotta delle anime, e singolarmente nella direzione di case religiose, governava allora per la terza volta il suo ordine in qualità di provinciale; e fra un gran numero d'uomini meritevolissimi, scelse il P. Nuirate, e senza ch'ei ne sapesse nulla, alla prima elezione lo fece proporre come suo successore (1).

L'elezione fu unanime; ma nell'età di trentasei anni bisognava ch'egli governasse una vasta e numerosa provincia, e in circostanze spinosissime, quando cioè il più violento turbine suscitavasi in Francia contro lo stato religioso. Il suo stupore e le sue lagrime, al sentirsi eletto provinciale, confermarono l'idea che avevasi della sua soda virtù; ma

---

(1) *Il P. Marin compose molti romanzi di pietà, un* Ritiro per un giorno di ciascun mese, *le* Lettere ascetiche e morali, *e le* Vite de' solitari d' Oriente. *Clemente XIII gli fece l'onore di scrivergli tre brevi, e lo incaricò di raccogliere in un corpo gli atti de' martiri; ma quando n'ebbe composti due volumi, cessò di vivere.*

non furono poi ascoltate le sue umili rimostranze. Quelli fra' suoi confratelli che gli erano meno dediti, sempre gli hanno resa questa testimonianza: il timore d'uno strepito al di fuori, che in conseguenza d'un ostinato rifiuto lo segnalasse di vantaggio, assai più che le vive istanze del capitolo, avealo determinato a curvare le spalle sotto il grave fardello. Il costante amore del suo stato, la più esatta osservanza delle virtù a tale stato convenienti, l'amore della pace e del ritiro, una dolce e amabile cordialità, studi sodi e continui, furono le guide del suo vivere ed operare. Fra' suoi sudditi trovò molti religiosi provetti di merito eminente e ancor più venerandi per costumi angelici, che per li talenti ond'erano ricchi, per li prestati servigi, e per lo peso degli anni. Il giovine provinciale viveva in mezzo a loro con tale apertura, confidenza e amor rispettoso, che divenne proprio il balsamo delle loro infermità e la delizia della loro vecchiaia. Per quelli ch'erano più avanzati in età mostrava gran deferenza e riguardo, e per li giovani il più tenero e sollecito amore, e al tempo stesso mai non perdeva di vista l'obbligo di conservare la stretta osservanza delle regole, che i suoi predecessori avevano mantenuta con tanta benedizione. In tale maniera si guadagnò ben presto tutti i cuori: e quando, terminato il tempo della sua dignità, tornò ad essere padrone di sè stesso, non pensò più che a faticare per la sua propria santificazione, impiegandosi unitamente a procurare ancor quella degli altri.

L'abolizione de' gesuiti aveva prodotto a Marsiglia un voto considerabile fra gli operai evangelici; ed egli non ostante la gran delicatezza della sua salute, si dedicò senza riguardo al confessionale, sacrificando così il suo gusto dichiarato per la letteratura ad un ministero quanto faticoso ed oscuro, altrettanto caro e prezioso alla religione. Le sue virtù e la sua dottrina ed esperienza gli guadagnarono la confidenza generale: i sacerdoti, le religiose, gli uomini d'ogni classe e d'ogni età a lui ricorrevano come ad angelo di luce e di carità; e le sue occupazioni furono tante, che gli bisognava rubare al sonno il tempo necessario per iscrivere a quei che lo consultavano da tutte le parti, e per comporre discorsi, che predicò in Marsiglia e nella provincia con tanti applausi, che oggidì ancora sono ricordati con piacere. Questa vita sì occupata, e molto più l'umile sentimento che aveva di sè medesimo, ci hanno privati di un'opera preziosa cominciata dal P. Marin, onde servisse di parallelo alle *Vite de' solitari d'Oriente*. Era intitolata: *Gli atti de' martiri*, ovvero *i Testimoni della Fede*; Clemente XIII l'aveva molto raccomandata; esigeva molte ricerche, giusta critica, e cognizione del genio dell'autore. Il P. Nuirate era forse l'unico che potesse terminarla; ma se ne scusò, e per ragione addusse che un prete a tutto deve preferire la fatica del santo ministero. La sua umiltà e lo zelo per la conservazione dell'amatissima sua religione l'indussero sovente a far le veci de' professori che mancavano, e fino all'epoca

dell'abolizione gli fecero portare il penoso incarico di maestro de' novizi, impiegando tutti i mezzi per allevarli nella perfezione delle virtù del loro stato, delle quali mostrava in sè stesso un compiuto modello.

A misura che il P. Nuirate innoltravasi nella sua santa carriera, in lui maggiormente risplendevano una rara modestia, una dolce gravità, e la più austera mortificazione. Era di amabilissimo accesso, aveva una semplicità e schiettezza degna del santo suo fondatore, buono e pieno di carità, e così amante dell'evangelica povertade che arrivò fino a privarsi delle cose le più necessarie. Bisognava indovinare i suoi bisogni, e uno de' suoi discepoli prese la cura di provvedervi. Ma se tanto dimenticava sè stesso, non dimenticava già gli altri; sempre pronto ad impiegare il suo credito e le sue raccomandazioni per una moltitudine di buone opere, in cui favore venivano quotidianamente ad impegnarlo. La sua inclinazione alle scienze, che desiderava perpetuare nella provincia, gli fece concepire il disegno d'ingrandire la biblioteca del suo convento, e arricchirla di opere antiche e moderne le più preziose, di cui, quantunque ben provista, era ancora mancante. A sì utile oggetto, con approvazione de' suoi superiori, consecrava parte della grossa pensione lasciatagli dalla madre, e tutto il prodotto del suo faticare. Indusse eziandio a secondare le sue intenzioni parecchi de' religiosi anziani di quella casa; fra gli altri i padri di Colonia, i quali si compiacquero d'impiegare in questa buona opera le pensioni, che dalla loro famiglia

ricevevano, e il frutto delle loro continue fatiche. Ricchi negozianti amici del P. Nuirate vollero anch' essi contribuire; e tanto si fece, che al momento della distruzione degli ordini religiosi quella biblioteca formava l'ammirazione de' dotti del paese e de' forestieri ancora. A Marsiglia è cosa generalmente conosciuta che quella ha servito di fondamento alla biblioteca pubblica della città; e l'uomo rispettabile che l'ha formata e messa in ordine, e che col P. Nuirate era stato intimamente unito, più volte lo ha confessato co' suoi amici.

Altro più non mancava a chi aveva sì utilmente impiegati tutti i momenti, se non se una preziosa e santa morte; e Iddio la riservava al suo servo colla palma del martirio. Quantunque da lungo tempo tutto annunziasse in Francia la distruzione de' monasteri, nondimeno il grande amore al suo stato gli faceva su questo punto una specie d' illusione; onde rimase maggiormente abbattuto quando giunse il fatale momento. Per corrispondere all' affetto de' suoi confratelli aveva accettato per la terza volta d' essere superiore del convento di Marsiglia, ove dimorava da venti anni e più. Quando bisognò uscirne, si prevalse della stima di cui godeva assai più per la sua virtù, che per l'autorità, onde confermare quella religiosa famiglia in un perfetto attaccamento a' principii della fede cattolica, e nell' amore della loro professione. Nè Iddio mancò di benedire il suo zelo. Di ventidue professi ond' era composto il convento all' epoca della separazione, niuno esitò nel professare la fede. Lo stesso buon esi-

to ebbe in quasi tutti i monasteri di religiose, ove da lungo tempo faticava come confessore ordinario. I suoi sentimenti inoltre e il suo contegno, furono guida a molti preti e religiosi d'ordini diversi, che gli erano confidenti. Bisognò che rispondesse alle lettere di molti curati e sacerdoti che lo consultavano, e perchè alcune di tali risposte furono intercettate, il *Club* di Marsiglia, il più furibondo fra quelle spaventose combriccole, determinò di farlo morire. Per non abbandonare l'abito religioso, scrisse a Roma ed a Torino, ove aveva persone sue amiche; ma non avendo potuto ottener luogo per tutti que' suoi confratelli, che da lui non volevano separarsi, si arrendeva alle instanze di loro, delle religiose, di tant'altre persone pie che il pregavano a non abbandonarle, e si ritirava, col P. Francesco Luigi Taxy, presso una sua vecchia zia.

Il P. Taxy, uno de' suoi ultimi allievi, era nato in Marsiglia il 15 gennaio del 1765, e andava fregiato d'uno spirito colto, d'un carattere amabile ed aperto, di maniere affabili, d'una nobile e vivace fisonomìa. Amato e ricercato nella mondana conversazione, il giovine spiritoso non vi aveva vivuto senza risentirne danno: il suo trasporto per lo teatro gli faceva amare appassionatamente la poesia. Aveva perduto molto presto i genitori; ma fortunatamente il signor Eimin suo cugino e prete del Sacro Cuore, ebbe cura della sua educazione. Stava per perderne i frutti, e impegnarsi nel mondo, quando da poderosa grazia commosso, fece un ritiro nella solitudine di santa

Margherita, diretta da' preti del Sacro Cuore. Ivi conobbe i pericoli che lo circondavano, e risolvette di schivarli e consecrarsi a Dio. La divozione che fin da' primi suoi anni ebbe a S. Francesco di Paola, e la speranza di adoperarsi al medesimo tempo per la propria ed altrui salvezza gli fecero scegliere l'ordine de' Minimi, nel quale fece professione a Marsiglia il 21 febbraio l'anno 1786. La sua vocazione parve tanto meno equivoca, perchè la famiglia, e sopra tutti l'unico suo fratello, niente tralasciarono onde smuoverlo dal proposito. Un amico di sua madre, uomo ricco e senza eredi gli esibiva di associarlo alla propria ricchezza, e dopo morte lasciarlo padrone; ma niente potè strappargli neppure uno sguardo bramoso su i beni della presente fortuna. Al suo ingresso nel chiostro affezionossi al P. Nuirate, che lo formò nelle virtù, e co' suoi lumi e la sua bontà gli fu di grande soccorso nella penosa carriera degli studi, e in quanto ebbe a soffrire per piegare un naturale libero e festevole alla modestia e mortificazione religiosa. Fatto sacerdote, faticava nel santo ministero, e mostrava bei talenti per la predicazione, quando l'incendio della rivoluzione obbligollo a nascondersi. Era di stanza all'Isola nel contado Venesino, e poichè ne fu scacciato, tornò alla patria, e per meglio conservare lo spirito di sua vocazione, preferì la compagnia del santo suo maestro a quella della famiglia e del fratello.

Non ostante l'invigilar che faceva l'atroce *Club*, essi praticavano tutti gli esercizi del loro stato presso a poco come in un monastero.

Erano pronti a tutti i bisogni de' fedeli, coll'invito de' superiori ecclesiastici amministravano i sacramenti agli infermi, celebravano i sacrosanti misteri presso le religiose, senza alcun timore; ma insieme osservando scrupolosamente le cautele volute dalla prudenza in tempi sì calamitosi. I più furibondi del *Club* di Marsiglia, fra' quali eranvi alcuni preti e religiosi apostati, facevano e ripetevano orribili instanze per ottenere la morte del P. Nuirate; il quale era riguardato siccome il capo e la luce de' preti cui davasi il nome di *refrattari*. Pensando che l'imperturbabile sua costanza, fra tanti lacci che gli erano tesi, cederebbe infine quando fosse posta alla prova della lanterna; quegli empi dicevano: *se piegasi, la sua caduta seco trarrà tutto il clero cattolico indebolito già per la fuga de' personaggi più distinti; e quelli che qui rimangono, vivono solamente isolati e nascosti. Se poi muore, il terrore assale gli altri, e costringiamo quanti dimorano ancora nel paese a spatriare. Restati padroni del campo di battaglia, discacciamo le religiose da' loro conventi, impadronendoci de' bei luoghi che abitano, de' ricchi mobili e de' tesori che gli aristocratici hanno nascosti nell' impenetrabile interno de' conventi*. Così ne' secreti congiuramenti del *Club* marsigliese ragionavano i mortali nemici della fede. Nel mese di luglio del 1792 alcuni amici del P. Nuirate lo avvertivano de' pericoli imminenti che lo circondavano, ed esortavanlo a trasmigrare; altri meno instruiti e più speranzosi l'assicuravano: egli abbandonavasi in-

tieramente alla divina provvidenza, e desiderava solo di compiere gloriosamente il suo corso; e pareva che la mano dell' Onnipotente lo conducesse al martirio, e che una luce sovrumana gli avesse fatto conoscere che la sua morte da un mese e più era stata decretata nell' empia combriccola. Qualunque cosa facesse, tutti i suoi passi erano contati. Un emissario del *Club* abitava in faccia alla casa di sua dimora. Un tempo costui era buon cittadino e ammiratore dell' uomo di Dio; ma divenuto poscia focoso patriotto, non poteva più sopportarlo. La zia e la cugina, colle quali viveva, lo scongiuravano a mettersi in salvo fuggendo; ma era troppo tardi volerlo fare per la via di terra o di mare. Il suo evangelico disinteresse lo lasciava in quel momento affatto sprovvisto di mezzi, e vedevasi come nell' impossibilità di trovare un asilo che fosse sodo: ciascuno aveva a temer di tutto per sè medesimo.

Da molto tempo il P. Nuirate si preparava al martirio, e ad uno de' suoi frati aveva fatto con molte lagrime generale e minutissima confessione della sua vita. Faceva le più rigorose mortificazioni, e colla dolcezza ed eloquenza de' santi esortava il suo amico Taxy, e quanti de' suoi confratelli lo visitavano. So bene, diceva, che bisognerà pagare colla propria testa; ma confido che il Signore ci sosterrà. *Nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consumem cursum meum*,,. Il giorno 21 di luglio, festa di S. Vittore (1), illustre mar-

(1) *Gli atti sinceri di questo martire leggonsi nella celebre raccolta del Ruinart.*

tire di Marsiglia, al quale il P. Nuirate aveva tenerissima divozione, ritirossi in una campagna, onde godervi la consolazione di celebrare i santi misteri; e il P. Taxy col medesimo fine andò a quella di suo zio nel quartiere S. Luigi. Separavansi e promettevansi che il dì seguente sacro alla Maddalena si riunirebbero nel farsi della notte. Questi due giorni furono per Marsiglia giorni di sangue e di orrore: fino a quest' epoca ivi non si era attentato apertamente contro la vita di alcuno; ma ne' due giorni predetti il *Club* sacrificò al suo furore non pochi laici a cui davasi nome di capi del partito realista. Intanto gli empi non perdevano di vista i preti, e sopra tutti il P. Nuirate. Un battaglione della guardia marsigliese fu posto in opera, onde circondare il luogo vicino alla casa di sua abitazione, nel piano S. Michele, presso il convento de' Minimi. Gli abitanti della campagna, ove trovavasi fin dal giorno precedente, fecergli quante si potevano instanze onde si fermasse tra loro. La domenica a sera con modi offiziosi ed affabili scansava tutte queste instanze. Aveva pregato uno de' suoi giovani confratelli di venirlo a cercare, e questi essendo arrivato, fu impossibile indurlo a fermarsi più a lungo, dicendo egli di non poter abbandonare il P. Taxy, che doveva certamente recarsi al luogo convenuto. Arrivando a casa vide la guardia che circondava il vicinato, e i suoi parenti ben vedendo il pericolo, grandemente turbaronsi al suo ritorno. Secondo la data parola giungeva ancora il P. Taxy, e ambidue concertavansi col P.

Jensolem loro confratello, che abitava vicino. Questi fece interrogare i capi della truppa, e risposero che assolutamente ignoravano il fine della loro mossa. I pacifici confessori della fede abbandonavansi a tranquillo riposo, quando circa la mezza notte furono svegliati da spaventose grida. Tentasi di abbattere le porte, e bisogna aprirle: il P. Nuirate vien nascosto sotto un mucchio di sermenti. Il P. Taxy volendo montare sul muro d'un orto è ferito da un colpo di baionetta; ambidue sono presi, e senza conceder loro il tempo di vestirsi intieramente, sono condotti presso il *Maire* della città. Il secretario perpetuo dell'accademia di Marsiglia, l'antico amico del P. Nuirate, vedendolo immobile nella fede, incontrandolo gli aveva detto: *la vostra resistenza al giuramento vi costerà la vita*. Gettando gli occhi sopra di loro, egli disse: *bisogna che questi padri diano il giuramento, oppure vadano in prigione* (1). Al loro rifiuto, feceli condurre nelle carceri del palazzo comune, nelle quali entrando, si considerarono come vittime destinate alla morte, si confessarono a vicenda, e colle più ferventi preghiere prepararonsi al combattimento. Narrasi che trovandosi nelle medesime prigioni un giovine arrestato in quella notte mentre errava per la città, que-

---

(1) *Questo passo non è scritto abbastanza chiaro: sembra nondimeno che il segretario dell' accademia di Marsiglia fosse la stessa persona col* Maire *di quella città*.

sti al vederli scambievolmente confessarsi lì riconobbe per sacerdoti, e nel timore di rimaner anch' esso sacrificato pregò il P. Nuirate a volerlo confessare. L'uomo di Dio esaudì la dimanda, ma insieme assicurò il penitente che non aveva nulla a temere, e che eglino soli sarebbero immolati. Quel giovine confessò poscia che il religioso gli aveva parlato come un angelo del cielo.

La mattina del 23 di luglio tutti gli uomini in autorità radunaronsi al comune, e con tutto il suo clero vi fu chiamato ancora Benedetto Roux, vescovo intruso; e si sperava che costui smuoverebbe, o almeno confonderebbe il P. Nuirate. Quell' intruso veramente non era senza merito, ma gli mancava ben molto a potersi misurare coll' apostolo della verità. La vera e soda virtù si fa stimare da' suoi medesimi nemici; e l'aspetto di santità, e le maniere affabili, e le giuste e dolci risposte del servo fedele di Gesù Cristo colpirono lo sventurato partigiano della menzogna. Anche gli acciecati preti che lo accompagnavano e ne formavano il poco numeroso clero, non avevano mai potuto esentarsi da una profonda venerazione a colui ch' era l'onore e la gloria del chiostro. Concordi col loro capo, tutto posero in opera per testificare al P. Nuirate la loro stima e l'inquietudine e l'apprensione che l'inconcussa fermezza sua affrettasse la sua morte, e insieme causasse quella del suo ragguardevole amico, così giovine, e per le sue disposizioni di tanta speranza alla Chiesa. Tutte le loro parole mostravano che se avessero po-

tuto li volevano salvare. Ma spinsero a tal segno la viltà che proposero ai confessori di Cristo il giuramento a que' giorni richiesto, dicendo che lo prestassero con tutte le restrizioni mentali che potevano desiderare, onde si quietasse quella plebaglia stipendiata e dipendente dal *Club*, la quale stava allora ammutinata sulla piazza del palazzo di città. Al tempo stesso offerivano di porgere loro tutti i mezzi a partire in quel medesimo giorno alla volta di Roma, ove si farebbero assolvere, e risparmierebbero ai loro concittadini il delitto d' ucciderli. Qui il P. Nuirate, naturalmente focoso, ma sempre padrone di sè stesso, parve lasciare la sua ordinaria moderazione, e coll' esempio del grand' Eleazaro chiuse la bocca a quel vescovo. Allora gli scismatici vedendo di non poter superare la costanza del santo vecchio, si rivolsero a tentare il P. Taxy, e avendolo separato dal maestro, tutti sforzavansi di persuadergli che volesse aver pietà della sua gioventù, del fratello, e della famiglia immersa nella desolazione. Vani furono gl' iniqui tentativi, e il novello Vittore rispose che aveva un' anima sola e una fede sola, nè mai si dividerebbe dal P. Nuirate. Sconcertati da tale dichiarazione, diressero contro i due prigionieri un nuovo assalto, e finsero lettere di fresco venute da Roma, le quali approvavano una capziosa formola di giuramento, e dicevano che i preti più illuminati di Parigi s' erano sottomessi. Ma lo Spirito Santo illuminò i suoi servi e li sostenne sino alla fine. Per ultimo spediente simile a quello di Pilato, fecero comparire i due ac-

cusati sul poggiuolo del palazzo, dicendo non essere que' padri in conto alcuno colpevoli; ricusare bensì di prendere il giuramento, ma la legge averli sotto la sua salvaguardia; l'autorità doverne prendere informazione; intanto tutti si mantenessero tranquilli. Le grida furiose raddoppiaronsi; e gli uomini in autorità essendo rientrati in sala, ordinarono di trasferirli alle prigioni del palazzo di Giustizia, più forti e meglio custodite. Dicesi che dando quest' ordine, il *Maire* recossi la mano al collo; la qual cosa era, a quel che si dice, il segno del supplizio della lanterna. Che che ne sia, il P. Nuirate udendo l'ordine disse al suo giovine confratello: *mio figlio, per noi la è fatta*. Il tragitto dal palazzo comune alla Giustizia è molto breve; la guardia attorniava la comitiva; ma fatti appena alcuni passi nella strada, gli assassini colla sciabola nuda si gettavano sul P. Taxy, che veniva il primo, e gli fendevano una spalla. Cadde, e si rialzò per abbracciare il suo carnefice, e nell'istante che il P. Nuirate gridava: *mio figlio, la corona sta suspesa sul vostro capo*: un colpo fendè a lui medesimo la testa, e cadde, e parve esser morto. Il P. Taxy era ancor vivo, e riceveva colpi di sciabola e di baionetta, e pativa molto prima di spirare. L'iniqua masnada si fece leciti gli eccessi più atroci contro i cadaveri: li calpestarono, li strascinarono fino alla prima lanterna, e ve li appesero. Cosa sorprendente! la guardia composta d'uomini per lo più onesti e cristiani restò immobile e stupefatta: il terrore erasi impossessato di tutti

i cittadini. L'abbominoso assassinamento fu commesso fra l'ora decima e undecima del mattino, il giorno 23 di luglio del 1792.

A mezzodì l'autorità fece publicare a suono di tromba, che tutti i preti non giurati dovessero uscire dalla città entro ventiquattr'ore e dalla Francia entro tre giorni; gli uomini di governo credevano che se ne troverebbero molti nascosti, e non s'ingannavano. I sicari imperversando su i corpi de' martiri dalla strada della prigione fino a quella di Vacon, ve gl' impiccaron di nuovo ad una lanterna posta dinanzi l'abitazione della famiglia del P. Taxy; verso la fine del giorno gli strascinarono al piano S. Michele, ove ancora gli appesero dinanzi la casa della zia del P. Nuirate, quasi a canto della chiesa de' Minimi; e tali scene da cannibali erano accompagnate da canti di trionfo e da esecrandi clamori. Prima della notte un giovine uffiziale nella guardia di città li fece seppellire nel cimitero de' Minimi; ma questo buon soldato non essendo più vivo quando i preti francesi esiliati a Roma ritornarono alla infelice loro patria, non si potè sapere che avvenisse di que' corpi venerabili, allorchè chiesa e cimitero furonò distrutti. La santa morte di sì buoni religiosi fece impressione vivissima nello spirito e nel cuore di tutti i fedeli, e i loro nomi sono de' più onorati e gloriosi che si trovino nella storia dell'ultima persecuzione, e con santa compiacenza furono sempre venerati con tutti quelli che formano come le primizie de' martiri francesi alla fine del secolo decimottavo. Due giorni dopo il loro me-

morando fine, circa ducento preti che restavano in Marsiglia, imbarcaronsi per l' esilio. E scorsi appena alcuni giorni, le vergini di Cristo, private d' ogni soccorso spirituale ed anche temporale, furono come ammassate in tre o quattro conventi posti ne' vecchi quartieri della città; ma ciò dopo aver fatto presso di loro le più severe ricerche. Subitamente ancora furono posti in vendita i loro propri monasteri, che ricordavano tante virtù e tanti bei sacrifizi. Le religiose erano grandemente abbattute per la morte del loro ottimo direttore: ma non fu possibile smoverle dalla fede e dall' attaccamento alla santa loro professione.

Il P. Jensolem dell' ordine de' Minimi, religioso di merito comprovato, stando in Nizza ove trovavansi ancora quattordici religiosi del convento di Marsiglia, profittò del tempo e della circostanza per comporre sopra esattissime informazioni la vita del P. Nuirate. Il pio biografo aveva già scritto la metà d' un volume: i vescovi francesi, che trovaronsi in quel luogo di esilio, l' avevano incoraggiato in sì degno lavoro; ma quando i virtuosi esiliati dovettero abbandonare quell' asilo, nello sconvolgimento d' una partenza sì precipitata, dimenticossi il manoscritto, e non potè mai più ricuperarlo. La venerazione per la memoria de' padri Nuirate e Taxy si mantiene sempre in Marsiglia, e in molte case veggonsi esposte le loro imagini.

*Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi.... Sicut tu me misisti in mun-*

*dum, et ego misi eos in mundum; et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate.*

Joan. 17.

## XXXVI.

*L' abate* DURAND *curato di S. Ilario nel dipartimento dell' Aveyron, decollato nel* 1793.

Egli era giunto al sessantesimo anno, e una rara pietà e distinti talenti, e il frutto abbondantissimo che raccoglieva nelle missioni, a cui da venticinque anni si era consecrato, gli avevano meritata la publica venerazione. Sette od otto de' suoi parrocchiani traviati dagli errori e dalle passioni di que' tempi, ebbero la temerità di nascondersi in una casa, ove sapevano che il virtuoso curato soleva ricoverarsi; e poichè l' ebbero preso, lo trassero barbaramente alle prigioni di Rodez. Al primo romore del suo arrivo, i veri cattolici rimasero costernati dal dolore, e alcune dame animate dalla carità, largamente piangendo vennero a gittarsi a' piedi del presidente di quel tribunale, e gli fecero replicate istanze, per ottenere grazia all' accusato, o almeno perchè chiudesse gli occhi sopra i mezzi che si volevano prendere onde farlo fuggire. Il presidente rispose che l' accusato non sarebbe condannato a morte, se nell' esame rispondesse che punto non conosceva la legge, la quale condannava alla pena capitale i preti *refrattari*, che nel tempo prescritto non erano usciti di Francia. Nel loro trasporto di carità e di rispetto all' abate Durand, parve a quelle dame d' aver tro-

vato l'espediente a compiere il loro disegno, e corse alla prigione avvisarono il curato del mezzo di liberarsi. Lo trovarono che pregava; le ascoltò pacificamente, e ringraziandole delle cure e delle pene che s'erano prese, rispose che niente al mondo potrebbe indurlo a conservare la vita con una bugia, e che se altro mezzo non v'era a salvarsi, preferiva mille volte la morte alla disgrazia di offender Dio.

Il dì seguente fu condotto al tribunale per esservi interrogato. *Che facevi tu*, dimandarono i giudici, *che facevi ne' luoghi ov' eri solito ritirarti?* -- *Faceva il mio dovere*, rispose l'accusato; *almeno tale è stata la mia intenzione.* -- *Ma chiami forse tuo dovere battezzare, catechizzare, amministrar sacramenti?* -- *Giustamente*, rispose il missionario. -- *Ma tu sapevi che una legge del governo te lo proibiva?* -- *No, non l'ignorava, ma sapeva ancora che innanzi a tutte le leggi umane bisognava ubbidire a Dio: io ne ho contratto l'obbligo nel giorno del mio battesimo, ed hollo rinnovato quando divenni sacerdote.* -- *Ma non conoscevi la legge che ti obbligava a sortire dalla Francia?* -- *La conosceva appieno, ma non ho voluto seguirla, per poter dare a' fedeli i soccorsi della religione.* -- *Ebbene conoscerai quella che sta per metter fine alle tue fatiche: la legge medesima che hai disprezzata ti condanna a morte.* Parecchi sacerdoti costituzionali che abitavano in Rodez, mossi da feroce curiosità erano venuti nella sala del tribunale, e si pretende che alla loro testa si trovasse il

vescovo intruso del dipartimento. Nel momento che fu pronunziata la sentenza omicida, costoro battendo le mani applaudirono a tanta iniquità. *Dio sia benedetto*, disse allora la vittima, *e la sua volontà sia adempita! Concedetemi qualche momento, onde mi prepari a comparire al divino giudizio*. Queste parole pronunziate colla costanza d' un apostolo e colla calma d' un predestinato, mossero i rivoluzionari fino all' ultima frenesia; onde a guisa di fiere lanciaronsi contro l' abate Durand, lo gittarono per terra, lo percossero spietatamente, e lasciarono le sue guance dai molti schiaffi insanguinate. Il discepolo del Dio moribondo sulla croce sopportò tutti questi mali senza la minima lagnanza. Alcune ore dopo fu condotto al palco; e quei del clero costituzionale recaronsi alla piazza, e di nuovo batterono le mani quando cadde la testa del confessore di Cristo. Bisogna pur dirlo ad obbrobrio di quell' atroce rivoluzione, che ne' suoi seguaci alle più dolci ed innocenti abitudini fece succedere le stravaganze del più spaventoso delirio: quei miseri preti costituzionali accorrevano dalle diverse parti del dipartimento dell' Aveyron al luogo destinato per lo martirio degli ecclesiastici cattolici, e volevano pascere i loro sguardi del barbaro spettacolo di veder tagliare la testa a quegli eroi cristiani, che spargendo il proprio sangue in difesa della fede, venivano così a rimproverare nel modo più forte a quegl' infelici la lor colpevolissima apostasia. Intanto i fedeli chiudevansi nel recinto delle loro case, per non esser testimoni del

macello de' loro virtuosi pastori, e alzando gli occhi e le mani al cielo, dimandavano misericordia all' Onnipotente, e lo pregavano a voler metter fine alle calamità della Francia. La sola insensibilità de' preti scismatici od apostati resisteva in faccia agli orribili spettacoli, e ad ogni tèsta che vedevano cadere sotto il ferro omicida, l' aria risuonava delle loro grida di gioia, e riguardavano que' giorni di abbominazione, siccome giorni di trionfo. Tutte le volte che si doveva fare un' esecuzione di questo genere, il curato costituzionale della parrocchia di Saint-Am***, partiva in formalità cogli ecclesiastici della sua chiesa; e cercava di porsi in modo che il condannato salendo sopra il palco, potesse vedere la croce, dietro cui la sua spoglia mortale poco dopo sarebbe portata al sepolcro.

Si dà come cosa certa che le due notti susseguenti alla morte del buon curato di S. Ilario, una luce straordinaria fu veduta a scintillare in forma di corona, poco al di sopra della *guillotine*, che ivi stava permanente; e si aggiunge che i soldati i quali erano in un vicino corpo di guardia, ne furono talmente spaventati che si affrettarono a fuggire, e in seguito non vollero più servire da sentinelle quando si uccidevano preti. Benchè il fatto sia riferito da più persone, che se ne dichiarano testimoni oculari, noi però non vogliamo darlo per indubitabile. Ma, un tratto della divina giustizia, che in que' luoghi niuno ha potuto contrastare, è questo: quasi tutti i denunziatori della venerabile vittima sono morti

miseramente e nella più spaventosa maniera. Non ne restano più che due, e con li pietosi abitanti di quelle contrade noi formiamo voti per la sincera loro conversione. E per inspirare, non solamente ad essi, ma a tutti i traviati nostri fratelli un salutevole terrore, finiamo con queste parole di S. Agostino:

*Ostendit....... Deus saepe etiam in his (bonis temporalibus) distribuendis evidentius operationem suam: nam si nunc omne peccatum manifesta plecteretur poena, nihil ultimo judicio reservari putaretur: rursus si nullum peccatum nunc puniret aperte Divinitas, nulla esse Providentia divina crederetur.*

S. Aug. de civit. Dei, lib. 1, c. 8.

## XXXVII.

*L' abate* PALANGIER, *di Saint-Geniés nel dipartimento dell' Aveyron, prete; decapitato a Rodez nel* 1793.

Quest' ecclesiastico d' anni ventisette fu il primo, che in quel dipartimento confessò la fede coll' effusione del proprio sangue. Nel momento che fu preso, fu ancora condotto al tribunale di Rodez, il quale lo condannò a morte. Poichè ebbe udita la sua sentenza, alzò gli occhi al cielo, e genuflesso fece il sacrifizio della sua vita unendolo a quello del Salvatore. Uno spettacolo sì nuovo non avrebbe dovuto movere a compassione quanti lo circondavano? Una volta si compiangevano anche i più famosi scellerati, quando erano condotti al supplizio; ma i ciechi demagoghi avevano già abbiurato ogni sentimento di umanità, soprattutto quando si trattava di preti. Chi lo crederebbe, se non fosse attestato da testimoni degni di tutta fede? I *gendarmes* ed i rivoluzionari caricarono d' oltraggi l' uomo di Dio, lo gettarono a terra, e lo percossero a replicati colpi col calcio del fucile, i barbari l' avrebbero sacrificato al loro furore, se infine alcuno degli uomini in autorità non veniva a sospendere la scena orribile. Due ore dopo la sentenza, la città di Rodez contò un giusto di

meno, e il cielo senza dubbio un santo di più: la testa del giovine sacerdote cadde sotto la falce del mortifero strumento.

*Ut qui tamquam christiani patiebantur, tamquam impii morte afficerentur.*
S. Gregor. Nazian. orat. 32.

## XXXVIII.

**MATTEO OLIVE** *curato di S. Ferreolo in Marsiglia, ove nel suo ottantesimo quarto anno fu impiccato ad una lanterna, nel* 1793.

Nato d'onesta famiglia di negozianti marsigliesi, il giovine Matteo si sentì ben presto grande inclinazione allo stato ecclesiastico. Fece ottimi studi nel seminario di Viviers, e dopo la sua promozione al sacerdozio venne a servire come vicario la parrocchia di san Ferreolo, di cui era curato l'abate Gourrières suo zio. Dedito essendo costantemente allo studio e a' doveri del suo posto, guadagnossi l'affetto di tutti i parrocchiani, e la stima e la confidenza del rispettabile pastore; il quale non avendo fatto che del bene, credette di non poterlo meglio mantenere, che rinunziando la parrocchia al nipote.

Il nuovo curato aveva tutti i talenti e le cognizioni necessarie pel posto in cui la Provvidenza degnavasi di collocarlo. Ma la sua tenera compassione verso i poveri era senza limiti, e gli conciliò l'amore de' parrocchiani, i quali lo fecero il confidente ministro delle loro limosine. Due volte ogni anno visitava questi figli del suo zelo, ricevendo dagli uni ciò che distribuiva agli altri. Un prete che per dieci anni ebbe la sorte di essere sotto di lui vicario di san Ferreolo, ci assicura d'averlo

veduto più volte rientrare in canonica quasi oppresso sotto il peso delle somme di denaro che aveva raccolte. L'annuo prodotto del suo benefizio era di circa quindici mila lire, e proveniva intieramente dal causale. Pieno di ordine nella sua spesa la regolava esattamente; alla fine di ciascun anno riserbava quant'era necessario pel suo mantenimento ne' primi mesi dell'anno seguente, e quel che sopravanzava diveniva proprietà de' suoi poveri.

Nel 1786 soffersi una pericolosa malattia, e non fuvvi un solo de' tanti suoi figli (così soleva egli chiamare i suoi parrocchiani) il quale non si sentisse profondamente turbato dal timore di perderlo. Questa famiglia sì teneramente amata, sventuratamente non seguiva la medesima credenza: vi erano anche de' protestanti i quali pieni di rispetto e di affezione verso il padre comune, mostrarono in tempo de' suoi dolori il più vivo interesse verso la sua persona. Ma la forza del temperamento lo richiamò in certo modo dalle porte della morte, e gli permise di continuare il suo caritatevole ministero. Questo secondo Eleazaro non doveva spirare sul letto del dolore: era destinato ad una morte più gloriosa.

Giunse l'epoca funesta del giuramento alla costituzione civile del clero, e il buon curato di S. Ferreolo ricusò generosamente di prestarlo, e fu imitato da tutto il suo clero, a riserva d'un solo che per altro non tardò a ritornar pentito fra le braccia del suo pastore. Costretto dalle circostanze di que' tempi, il buon vecchio spatriò; e aveva trovato un'asilo

nella città di Nizza, ma ben presto se ne vide bandito per l'arrivo de' Francesi. E perchè la molta età e un male che lo costringeva a zoppicare non gli permisero d'internarsi nell' Italia, risolvette di tornare in Francia, sperando di poter morire ignoto in qualche solitario luogo della sua patria.

Nell' arrivare a Marsiglia fu preso e tosto condotto alla municipalità. Parve per un istante che la vecchiezza e la sventura del catturato commovessero il capo dell' amministrazione. Questo magistrato umano alla sua maniera, promise al santo vecchio protezione e sicurezza, purchè facesse il giuramento ordinato dalle autorità, e inoltre sottoscrivesse alla morte del re poco prima decapitato in Parigi. Il prigioniero di Cristo rigetta con nobile sdegno i due atroci delitti, e queste parole: *non farò nè l' uno nè l' altro*, sono le ultime che escono dalla sua bocca. Un gesto del *Maire* tiene luogo di sentenza; i carnefici, da cui l' indegno magistrato è cinto, prendono la vittima, e vanno, e l' impiccano ad una lanterna del corso in faccia ad una fra le principali strade della parrocchia di S. Ferreolo. Contava ottantaquattr' anni di età, e la sua morte, come si è detto, avvenne poco dopo il fine lugubre del suo augusto sovrano. Così la città di Marsiglia in un corto intervallo di tempo fu due volte immersa nella costernazione. L' uomo di Dio aveva fatto disposizioni testamentarie per le quali lasciava alla sua famiglia quel tanto che aveva da lei ricevuto, e di tutto il restante instituiva erede l' opera della misericordia

nella sua parrocchia. Ma all'epoca della sua morte non esisteva più nè parrocchia nè misericordia.

*De mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo; propterea odit vos mundus.*
Joan. 15.

## XXXIX.

MASSIMILIANO HADOL, *curato di Gémélaincourt, villaggio di Lorena; decollato a Nancy sotto il regno del terrore.*

Questi nacque a Remiremont, e in gioventù fu così debole di salute che stentò a fare i primi studi. Arrivato alla teologia, aspettò lungo tempo la licenza d'entrare negli ordini sacri, perchè attesa l'estrema delicatezza di temperamento i superiori pensavano che invece d'essere utile al santuario, troverebbe forse nel sacerdozio l'occasione d'una vita oziosa ed inutile. Questi ostacoli non lo disanimarono, e tante fece preghiere ed istanze per ottenere la grazia di morir prete, che fu esaudito, e sostenuto sotto le braccia fu condotto all'ordinazione. Poco dopo rimase vacante la cura di Gémélaincourt, villaggio di Lorena lontano tre leghe da Mirecourt, e quattro da Neufchâteau; e quella cura sì nello spirituale che nel temporale era stata molto negletta. Il giovine Hadol fu proposto ad esserne curato al capitolo di Remiremont, collatore del benefizio; ma non ostante la nota virtù del candidato, si esitò lungamente prima di nominare un ecclesiastico di sì poca salute. Gli fu dato un vicario, e un parroco vicino, uomo di molto zelo, fu invitato ad aiutarli ambidue. Nè la Provvidenza tardò a giustificare la scelta

del capitolo, rendendo l' eletto acconcio all' adempimento di tutti i suoi santi doveri. Appena ebbe preso il possesso, che mediante una vita attiva e uno zelo piamente illuminato, cercò di conoscere i suoi parrocchiani, guadagnarsene la confidenza, instruirli, e guidarli al gusto e alla pratica delle virtù cristiane. Cercò inoltre di rimediare al temporale della sua chiesa, e rese ben coltivati de' fondi negletti, e altri ne ricuperò ch' erano stati usurpati. Bisognò è vero far molti viaggi, e sostener contese; ma queste non alterarono la sua viva carità. La vita laboriosa migliorò la sua salute, e potè sostenere grandi e penose fatiche.

Speravasi che goderebbe una tranquilla e felice vecchiaia, quando la rivoluzione distrusse in un colpo il frutto di tante sue pene, e altre più grandi, ma insieme più gloriose gliene preparò. Da principio ebbe la disgrazia di prestare il giuramento della *costituzione civile del clero*; ma docile alla voce della coscienza lo ritrattò, e per questo passo coraggioso e indispensabile fu maltrattato da' suoi parrocchiani, percosso e gittato a terra perfino nella sua chiesa. Questi oltraggi contribuirono a consolarlo del suo breve traviamento, a cui rimediò in un modo ben generoso, consecrandosi tutto alle missioni secrete nella sua patria, andando cioè di casa in casa, ovunque sapeva che vi sarebbe un vero bene a fare: fanciulli ad instruire, malati a sacramentare, infelici a consolare. E questa specie di apostolato era per lui tanto più pericolosa, quanto la sua breve statura rendeva più facile il conoscerlo, non

ostante qualunque travestimento. Fu scoperto a Nancy, e in modo ben innocente, da un fanciullo ch'egli aveva preparato per la prima comunione. Vedendo il suo benefattore la tenera creatura non potè contenere la gioia, e nominollo. Il buon curato di Gémélaincourt fu subito preso, condotto al tribunal di Nancy, condannato a morte, e nel suo sessantesimo anno circa, la falce mortifera gli recideva la testa.

*Vox sanguinis... clamat ad me de terra.*
Genes. 4.

## XL.

LUIGI MARIA COUNAN-DUJARDIN *canonico di Nostra Donna del Muro nella città di Morlaix, decapitato a Saint-Brieuc, sotto il regno del terrore.*

Luigi Maria Counan-Dujardin, figlio d' un procuratore nella corte reale di Morlaix e di madama Coroller, che gli morì ne' suoi primi anni, nacque nella parrocchia di San Matteo di Morlaix, l' anno 1756 incirca. La sua puerizia fu attentamente custodita da un padre, la cui vita era perfettamente esemplare. Studiò ne' collegi di Quimper, di Rennes e di Treguier, nè mai s' allontanò da' buoni principj, che aveva ricevuti nella casa paterna. Consultando il Signore sull' importantissima scelta di uno stato di vita, sentì inclinazione singolare al santuario, seguitò fedelmente la voce del cielo, e fece il suo esercizio di seminario a Tréguier. Divenne sacerdote l' anno 1778 in settembre, e il vescovo lo mandò a formarsi per le funzioni del santo ministero nella parrocchia di sua natività, e in seguito ne fu nominato vicario. Uno zelo pieno d' ardore per la santificazione de' suoi parrocchiani lo segnalò da principio, e questo zelo mai non rallentossi un momento. Ma le forze del corpo non corrispondevano all' ardore dell' animo, e poichè ebbe sostenute sei in sette anni le penose

fatiche di quell' uffizio, la sua debole salute lo costrinse ad accettare un canonicato della chiesa di Nostra Donna del Muro, la quale era collegiata reale di Morlaix.

Tale posto non fu al buon ecclesiastico posto di riposo, nè si limitò alla recitazione o al canto delle ore canoniche, ma in tutti i momenti di cui poteva disporre, si fece un sacro dovere di predicare e confessare, e tanto nel tribunale di penitenza, quanto sulla cattedra cristiana comparve sempre con edificazione. Il turbine rivoluzionario essendo sopraggiunto a percuotere e disperdere i preti fedeli, l'abate Dujardin si vide costretto ad abbandonare il suo posto, e si ritirò in una casa di campagna situata nella parrocchia di Botobà, diocesi di Quimper. Quivi non potè stare più d'un anno, e non cessò d'adoperarsi pel bene de' suoi fratelli. Partì onde sottrarsi alle ricerche e all'accanimento de' nemici di Dio, e ad instanza di pietosi e ferventi cattolici si trasferì nella parrocchia di Plaintel, diocesi di Saint-Brieuc, ove i suoi viaggi di giorno e di notte, e i servigi che prestava, gli guadagnarono tutti i cuori.

Un giorno che si trovava molto indisposto, uno de' suoi confratelli e suo amico fedele, gli parlava di questo suo stato di languore; e il servo di Dio rispondeva: *io non ho intenzione di morire adesso, quando per altro ciò non fosse sotto il ferro della* guillotine. La notte seguente, mentre riposava qualche istante dalle sue fatiche, fu preso in quel medesimo borgo di Plaintel, fu insultato e legato col

medesimo cordone di cui cingevasi per la messa, e condotto da una trentina di soldati a Saint-Brieuc, luogo principale del dipartimento. Appena giunto, fu menato dinanzi a' giudici sanguinari, e severamente frugato, e gli si trovò la santissima Eucaristia entro una scatola d'argento. Il prigioniero disse a' magistrati che non avevano alcun diritto di prendere quel vaso così venerabile e santo; e allora essi proposero di far portare le ostie consecrate al vescovo costituzionale. Ma il confessore di Cristo con santa ed apostolica autorità soggiunse: *io non consentirò che questo vasetto sia consegnato ad altre mani, fuorchè alle mie*. Cosa mirabile, e poter grande della virtù! que' focosi rivoluzionari glielo restituirono. Tosto egli aperse la custodia, fecesi il segno della croce, adorò umilmente il suo Salvatore, e in presenza d'una moltitudine di testimoni stupefatti, tramandò nel suo petto le ostie sante. Quindi fu interrogato, ed egli senza cercare alcun sutterfugio per giustificare la sua condotta ripose colla libertà e serenità de'primi discepoli dell'Evangelio. Udita la sentenza di morte, dimandò di andare in quel medesimo giorno al suo supplizio; ricondotto in carcere, dimandò di entrare nella cappella, e vi si tenne genuflesso gran parte del tempo che vi stette. Fra le quattro e cinque ore della sera, prima di andare al palco, distribuì li suoi abiti a' prigionieri: altro più non gli rimaneva che il breviario, e gli assistenti ne strapparono e se ne distribuirono i foglietti come tante reliquie.

*Eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

Matth. 10.

## XLI.

GIOVANNI BATTISTA MÈNESTREL, *canonico di Remiremont morto in rada dell' isola d' Aix l' anno 1794.*

La Chiesa non ha ricusato d' accordare il titolo di martiri a que' generosi confessori di Cristo, i quali senza essere mancati per morte violenta, lasciarono la vita nelle prigioni sotto il peso de' barbari trattamenti fatti loro patire in odio della fede. E così avvenne a Gian Battista Ménestrel, nativo di Sénécourt presso la Marca, e canonico di Remiremont. Era uomo di costante studio e di fervorosa preghiera, e per bontà di cuore e grandezza d' animo formava la delizia de' suoi eletti amici. Vivamente attaccato alla fede de' suoi padri, non poteva esitare un istante sul rifiuto d' un giuramento sacrilego: onde il 29 aprile 1793 fu dato ed eseguito l' ordine d' arrestarlo e condurlo al convento delle Annunziate d' Epinal, che allora serviva di casa di detenzione per li preti. Da qualche tempo essendo attaccato da febbre biliosa, fece vive rimostranze intorno all' attuale suo stato; ma non si ascoltava più la voce dell' umanità, e bisognò, che l' infermo partisse. Lo fece con passo franco, e fu gittato in oscura prigione, ove tant' altri proscritti erano ammassati. Poco dopo fu condotto alla casa di reclusione di Epinal, e nel febbraio dell' anno

1794 fu cavato di carcere per essere trasportato a Rochefort in rada all' isola d' Aix, ove lo avrebbero doi imbarcato per la Gajana francese. Quanti tormenti non soffrì egli coi compagni del suo infortunio! Fu una delle prime vittime, che pagando il tributo alla natura non poterono saziar la rabbia de' nemici d' ogni bene. Ma potremo ricordare senza orrore i momenti che precedettero il suo morire? Novello Giobbe aveva un corpo pieno di piaghe e roso dai vermi. Non gli si renderebbe giustizia, se si giudicasse del suo coraggio da queste parole che gli fuggirono di bocca, quando il suo amico Raincourt medicandolo gli raschiava i vermi dalle piaghe con una scheggia: *ah lasciate*, gli disse, *lasciate che mi divorino: voi prolungate così il mio martirio*. Questo lamento era stato preceduto, e fino all' ultimo suo respiro, fu seguito da perfetta costanza e da celeste rassegnazione.

*Inter martyres recensendus est, qui ex odio in fidem conjectus in carcerem, aut exilio ex eadem causa multatus, moritur ex aerumnis carceris vel exilii.*

Bened. XIV. de serv. Dei beatif. et canoniz. sanct. lib. 3. cap. 12. num. 3.

## XLII.

GIACINTO GIOVANNI MARIA ROLLAND DI RENGERVÉ *successivamente vicario di tre parrocchie di Rennes, decapitato in questa città il* 18 *dicembre del* 1793.

Giacinto figlio di Francesco Maria Rolland signore di Rengervé e di Anna Giovanna Rolland del Frêche, nacque nel castello di Rocher-Martinois, parrocchia di Guipry, vescovado di S. Malò, il 9 luglio dell' anno 1756. Studiosamente educato da' suoi rispettabili genitori, fece la prima comunione nella chiesa di Guipry, l'anno suo undecimo. Quindi la virtuosa madre lo condusse a Rennes, ove prese un appartamento, perchè voleva ella stessa invigilare all' instruzione di sette figli, de' quali il cielo aveva benedetto il suo matrimonio. Giacinto, terzo fra loro, fece i suoi studi al collegio di Rennes, e colla sua continua applicazione, l' innocenza de' costumi, la docilità, e la dolcezza del naturale ottenne il favore d' entrare l' anno suo quindicesimo nello stato ecclesiastico.

Di ventiquattr' anni fu ordinato sacerdote, e il suo vescovo gli permise di esercitare il santo ministero nella città capitale della Brettagna. Posto in qualità di vicario nella parrocchia d' Ognissanti di Rennes, colle sue virtù meritò la stima generale, da cui fu seguito

ancora a sant' Egliero ed a san Salvatore parrocchie della medesima città. Sopraggiunta la rivoluzione mentre era vicario in san Salvatore, anch' esso con tutti gli ecclesiastici in uffizio, ch' ebbero il coraggio di non tradire la propria coscienza, fu colpito dalla legge della deportazione, e andò all' isola di Jersey. L' amore del suo paese, e il desiderio di giovare a' fedeli in tanta mancanza di soccorsi spirituali dopo alquanti mesi lo indussero a tornare in Francia; e alcuni valorosi, fra' quali i signori della Trémouille, della Bigotière e del Plessis lo pregarono di accompagnarli alle armate dei realisti, per farvi le funzioni di cappellano. Ma prima di raggiungerle, fu arrestato al castello della Bigotière, co' due proprietari di quella famiglia denunziati dal loro proprio affittaiuolo, e fu condotto alla Guerche e poi al tribunale di Rennes. In questa città ebbe a trionfare d' una nuova specie di persecuzione contro lui suscitata dall' amicizia di chi voleva salvargli la vita. Nell' interrogatorio quest' offizioso, ma colpevole amico, cercava mezzo di rappresentarlo a' giudici siccome prete giurato. *No*, disse ad alta voce l' abate di Rengervé, *io non ho dato il giuramento, nè voglio darlo*. E aggiunse queste parole senza dubbio molto eloquenti: *io muoio per la mia religione*. Si pretende (e la cosa non altera punto la gloria del suo sacrifizio) che al momento della morte, fosse privo affatto di sentimento. Decapitato co' signori della Bigotière e del Plessis, il 18 dicembre del 1793, conseguì senza dubbio l' eterna ricompensa riserbata ai difensori della fede.

44

*Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est.*

Sap. 5.

## XLIII.

GIAN GIUSEPPE DELSAC *religioso francescano, decapitato ad Agen, il* 30 *agosto* 1794.

Gian Giuseppe Delsac nato in Villanova di Agen, essendo ancor molto giovine, entrò ne' francescani, e fece il suo noviziato ed i suoi studi nel gran convento di Tolosa. I quali terminati, e promosso al sacerdozio, i suoi superiori lo mandarono in diversi conventi. Ed abbenchè fosse nel fior dell' età e dotato di tutte le grazie naturali, mantenne sempre costumi illibati, e la calunnia non osò dir sillaba contro di lui. Nella solitudine attendeva costantemente ad acquistare le preziose cognizioni, che formano i confessori illuminati e gli zelanti oratori; e questo doppio ministero esercitava così nelle città come nelle campagne. I superiori molto confidando nella sua capacità, desideravano che insegnasse teologia a' giovani religiosi dimoranti a Cahors; ma egli preferì ed ottenne di seguire quel piano di vita ch'erasi delineato, e a cui sentivasi più d' inclinazione. Ben presto si rese capace di predicare l' ottava del Santissimo Sacramento nella chiesa metropolitana d' Auch, e l' avvento e la quaresima in diverse piccole città.

Al principio della rivoluzione trovavasi in

un convento del suo ordine a Belmonte di Lomagna (1); e quando il convento fu evacuato, si ritirò alla sua patria, ma vestito dell'abito religioso, che non volle deporre prima d'essere a ciò sforzato con minacce. Confessava, e diceva messa in una casa privata, perchè non voleva avere commercio alcuno cogli scismatici; e faceva di tutto per manifestare la purezza della sua fede e la integrità de' suoi principj. Per la qual cosa fu bentosto riguardato da' cattivi siccome perturbatore dell' ordine publico, e alcuni di loro lo denunziarono all' autorità, che accolta favorevolmente l'accusa, condannò il religioso a spatriare. Allora il padre Delsac fingendo di passare in Ispagna, si tenne nascosto nella casa ove abitava, non esercitando in quest' intervallo le funzioni del santo ministero, per avvalorare così il romore della sua sparizione. Contentavasi solamente di celebrare alcuna volta la messa, e in modo speciale dedicavasi alla preghiera e lettura, sperando sempre che il turbine si calmerebbe, e allora con raddoppiate fatiche compenserebbe quell' indispensabile riposo. Ma invece la tempesta ognora ingrossava, e la situazione de' veri amici di Dio rendevasi più pericolosa, e in tutti gli animi regnava il terrore. Temette adunque che il suo ritiro fosse scoperto, e previde i pericoli a cui sarebbero esposte le persone

(1) *La Lomagna faceva parte della Guascogna: Vico e Belmont n'erano i luoghi principali.*

che gliel' avevano caritatevolmente procurato. Laonde una notte uscì dal suo asilo per ritirarsi in Ispagna. Ma innoltratosi di poco, fu preso nelle vicinanze d'Auch; e condotto alle prigioni d'Agen, comparve innanzi al tribunale del dipartimento del Lot e Garonna, ove per un giudizio fondato sopra motivi assurdi e calunniose allegazioni, siccome noi abbiamo veduto per la lettura di quell'atroce decreto, fu condannato al taglio della testa. Mentre lo conducevano al supplizio, alzava continuamente gli occhi al cielo, e montato sul palco volle parlare al popolo. Fu interrotto dallo strepito de' tamburi, e fra vociferazioni orribili, che in quei giorni lamentevoli quasi sempre accompagnavano i supplizi de' Confessori di Cristo: morì nel suo quarantesimo quinto anno.

*Quod honoramus, nobis prodest, non illis. Sed honorare et non imitari, nihil est aliud quam mendaciter adulari. Ad hoc ergo istae festivitates in ecclesia Christi constitutae sunt, ut per eas congregatio membrorum Christi admoneatur imitari martyres Christi. Haec est omnino hujus festivitatis utilitas, alia non est.*

S. Aug. Serm. 325.

## XLIV.

*L' abate* PINOT *curato di Louroux-Beconoir nella diocesi d' Angers, decollato in questa città il* 21 *febbraio* 1794.

Fra le gloriose vittime che in tempo della rivoluzione onorarono il clero d' Angers, l' abate Pinot curato di Louroux merita laude singolarissima. Contro quest' ecclesiastico, non meno virtuoso che illuminato, cominciò la persecuzione de' preti in quel paese. Ne' primi mesi del 1791 si dichiarò dal pulpito con generosa veemenza contro il giuramento scismatico, che si esigeva allora da' ministri del santuario. Questo procedere apostolico eccitò contro lui la malevolenza d' alcuni suoi parrocchiani, uomini meritamente screditati; e fu denunziato e preso. Il buon pastore aspettò intrepido il distaccamento della guardia nazionale, che di notte veniva a catturarlo; egli stesso aperse la porta a' soldati, ricevendoli con molta dolcezza, loro offerendo rinfreschi, e volendo che si riposassero alquanto. Poscia partì co' satelliti del delitto, i quali avevano già disposta la marcia in maniera che si arrivasse alla città a luce ben chiara. Era giorno di mercato, e lo fecero passare per mezzo a numerosa plebaglia, sperando di eccitarla ed animarla con quella strana comparsa. Ma non si ottennero applausi, nè il più piccolo segno d' approvazione; e

in quella vece vedevansi in quasi tutti i volti indizi di tristezza e costernazione.

Ne' primi giorni che stette nelle prigioni di Angers, gli fu usato molto rigore; poi si procedette con indulgenza, e gli fu permesso di avere un letto, ed eccettuata la notte stare nelle camere del carceriere, e ricevere chi desiderava visitarlo. Le visite furono molte, e ciascuno ambiva di trattenersi con quel campione della santa milizia, e poi si chiamava felice d'aver avuta sì bella sorte. Chiamato dinanzi a' giudici, gli sconcertò colla saviezza e forza delle sue risposte, e fu bandito per anni parecchi dalla sua parrocchia, e si ritirò nel paese de' Magues (1), ove gli abitanti grandemente si distinguevano per fedeltà all'altare e al trono. Il virtuoso proscritto vi fu accolto come un angelo del cielo, e fra que' veri cristiani trovò tutti i soccorsi e le consolazioni. In contracambio egli si studiò di rendersi utile consecrandosi alla loro santificazione, e fra i sentimenti della pace e della gioia esercitò in mezzo a loro le auguste funzioni di sacerdote. Intanto nel mese di giugno 1793 l'armata cattolica e reale entrava in Angers, e tornavano giorni di libertà per la cittade e il dipartimento, e il buon parroco di Louroux che seguiva quell'armata potè rivedere l'amato suo gregge. Ripigliò il corso di tutte le sue fun-

---

(1) *Quest' è un territorio montuoso di Francia, in riva alla Loira, e faceva parte dell' Anjou.*

zioni, offerì pubblicamente il divin sacrifizio, fece risuonar dalla cattedra la parola di verità, e sparse sulle sue pecorelle la grazia de' sacramenti. Ma que' bei giorni furono di poca durata: l'armata cattolica ben presto si ritirò, e la tirannia e l'empietà tornarono ad infuriare.

Allora l'abate Pinot disparve, e tenendosi nascosto, non lasciava di prestare grandi servigi agli abitanti di Louroux-Beconoir. Ma gli uomini perversi invigilavano attentamente per discoprire il suo nascondiglio, e trovar occasione di sorprenderlo. In effetto il giusto fu preso con tutti gli abiti sacerdotali, e fra i trattamenti più indegni fu condotto alla città. Giunto alle porte d'Angers lo costrinsero a vestirsi della sua veste lunga, e mettersi in capo la berretta quadrata; e in tale abito passar lo fecero in mezzo ad una plebaglia sfrenata, che non cessava di caricarlo di maledizioni. Poi fu presentato alla commission militare; e qui nuovi oltraggi, e ciò che più lacerava il suo cuore, bestemmie orribili contro la religione. Si volle che si ammantasse di tutti i paramenti sacerdotali e tenesse nelle mani il calice, e in questa forma andasse tosto in prigione. Fu posto in oscura segreta, ove ricevendo un poco d'acqua e pane cattivissimo, e dormendo sopra paglia umida, e infetta di animaletti, aspettava il momento di esaurire il calice dell'amarezza.

Intanto la commission militare è intenta ad altre cose; passa un certo tempo, e già si spera che la causa del confessor della fede sarà

posta in dimenticanza. Ma poichè possono, i giudici sanguinari ripigliano il processo, richiamano il prigione dinanzi a sè, e vi comparisce per l'ultima volta. Si pronunzia la sentenza di morte, e nell'istante medesimo bisogna eseguirla. Col sorriso infernale della empietà si dimanda all'intrepido sacerdote, se sarebbe contento di andare al supplizio cogli abiti del suo grado; ed egli risponde: *certo voi non potete farmi un piacer più grande. Con queste venerabili vestimenta ogni giorno offeriva a Dio il sacrifizio de' nostri altari; e colle vestimenta medesime mi chiamerò sommamente felice di potergli adesso offerire il sacrifizio della mia vita.* Fu dunque rivestito di tutti i sacri paramenti dall'amitto fino alla pianeta, e colle mani legate dietro il dorso, lo conducevano al martirio; e perchè niente mancasse alle sue umiliazioni si prolungava il viaggio, e si passava per le strade le più frequentate. Mentre gli uni godono del barbaro ed empio spettacolo, gli altri pieni d'orrore precipitevolmente si ritirano in casa. La vittima arriva al luogo del sacrifizio: gli levano la pianeta perchè non impedisca il taglio della falce: una santa gioia è dipinta sul volto del venerando pastore: egli rivolge al Signore l'ultima preghiera, e la sua testa cade sotto il ferro omicida. Intanto il popolo che circonda il palco si contiene in mesto silenzio e in una specie di stupore. Appena si ascoltano alcune voci a gridare: *viva la repubblica*; e vengono da' giudici medesimi presenti all'esecuzione, e sdegnosi di trovar solamente alcuni vili e mostruosi imitatori. In

questo modo morì il buon curato di Louroux-Beconoir, amato, riverito, benedetto da tutti i veri cattolici, e ammirato ancora da' suoi nemici.

*Ad sacram istam solemnitatem festumque conventum beatus nos Barlaam convocavit, non ut ipsum laudemus, sed ut ipsum aemulemur; non ut laudum simus auditores, sed ut praeclarorum ejus facinorum simus imitatores.*

S. Joan. Chrysost. Hom. 75.

## XLV.

*L' abate* RÉPIN *curato della parrocchia di Martigné-Briand nella diocesi d' Angers, decapitato in questa città il 2 gennaio 1794.*

Questi era il decano di tutti i curati della diocesi d' Angers: contava ottantaquattro anni di vita, e da cinquanta e più anni esercitava il ministero pastorale. Non solamente ciascun de' suoi parrocchiani, ma quanti lo conoscevano, gli portavano grande amore e rispetto. Era fregiato delle migliori qualità esterne: alto di statura, maestoso nel portamento, di maniere piene di candore e di bontà, voce grave e sonora, fattezze che esprimevano grandezza, dignità e virtù, tutto insomma ricordava nella sua persona uno di que' patriarchi venerandi de' tempi antichi. Ma la sua fisonomia non era tanto augusta, che l' anima non fosse più bella ancora. Quando i preti della diocesi d' Angers furono tutti chiamati alla capitale del dipartimento, il curato di Martigné-Briand fu obbligato anch' esso di recarvisi; e non ostante la sua molta vecchiezza compariva ogni giorno al così detto appello nominale. Il 17 giugno del 1792 fu arrestato e condotto, come tutti gli altri confessori della fede, al seminario trasmutato in casa di detenzione. Ivi per più mesi il giusto fu obietto di edificazione a' suoi confratelli, e nella sua persona presentava loro il

modello di tutte le virtù. Non fu solamente per rispetto alla sua età, ma ancora per la stima universale delle sue rare qualità, che gli fu concesso l'onore di presedere a tutti gli esercizi religiosi che si facevano in comune; alle preghiere della mattina e della sera, all'orazione mentale, alle letture di pietà, alla recitazione delle ore canoniche. Celebrava la messa, che gl'innocenti prigionieri procuravano d'ascoltare ogni mattina, dando e rinnovando spesso qualche gratificazione al carceriere; in questa messa dispensava a quasi tutti il pane eucaristico; in una parola, egli era considerato e benedetto siccome capo e superiore di quel venerabile presbiterio.

Il giorno 12 di settembre del 1792 fu l'epoca della deportazione di tutti que' confessori i quali non contavano ancora sessant'anni, o non erano soggetti ad infermitadi. L'uomo di Dio dolente che la sua decrepitezza lo esentasse da un esilio glorioso, che sarebbe stato così caro al suo cuore, considerava i più giovani fare i preparamenti per la partenza, e poi volgeva lo sguardo agli altri cui l'età o i malori impedivano lo spatriare, e con voce di tristezza diceva a questi: *dunque, miei fratelli, lasceremo che cotesti giovani partano soli? E non siamo noi i loro anziani? A noi appartiene il dar loro l'esempio: partiamo, e non gli abbandoniamo punto*. Poichè i virtuosi esiliati se ne andarono, l'abate Répin continuò a sopportare i rigori di sua cattività, fino al momento che l'armata cattolica e reale entrando in Angers aperse le porte della prigione a tut-

ti i sacri ministri. Il primo uso che fece della sua libertà fu tornare in mezzo a' suoi cari parrocchiani, onde consolarli colla sua presenza, e fortificarli co' possenti soccorsi della religione. Ma poco vi potè dimorare, e per non cadere nelle mani degli empi, fu costretto a tener d'etro all'armata cattolica. Non era però a sperare che la sua età e i suoi mali gli concedessero di poter lungamente seguire marce forzate, e accompagnate da mille sacrifizi e da pericoli ognora crescenti. In effetto non tardò a cadere nelle mani degli scellerati, e condotto alle carceri d'Angers, vi sofferì trattamenti atroci e inauditi. Ma niente potè alterare la sua pietà, la sua dolcezza, la sua rassegnazione. Condannato alla pena di morte, la sofferì da vero martire di Gesù Cristo. Mentre andava al palco quanti lo contemplavano erano colpiti dalla sua fisonomia piucchè mai veneranda e maestosa. Un' angelica serenità era scolpita nel suo volto, da cui traspariva la gioia di morire pel suo Dio, e di andare a goderne l'ineffabile presenza. Tutti gli amici della virtù piansero lungo tempo il giusto percosso dagl' iniqui.

*Post tempestatem tranquillum facis (Domine), et post lacrymationem et fletum exultationem infundis. Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in saecula.*

Tob. 3.

## XLVI.

FRANCESCO MARIA REVENAS, *e* GIUSEPPE BIAGIO MARTINO GUILLABERT, *decapitati a Grenoble addì 26 giugno del* 1794.

Francesco Maria Revenas nacque a Seyssel, luogo situato nel dipartimento dell' Ain, il giorno 17 di settembre l'anno 1752. Da prima studiò in chirurgia, e poi abbracciò lo stato ecclesiastico. Fu promosso al sacerdozio il giorno 16 marzo del 1782, fu nominato vicario in una parrocchia della sua diocesi di Ginevra, e per qualche tempo diresse ancora le Orsoline di Gex. Al cominciare della rivolta francese governava una chiesa annessa di Tolissieux nella medesima diocesi, e con tutte le forze s'oppose a' progressi dello scisma in Savoia. Viaggiò da apostolo a Seyssel, ad Annecy, a Chambery e ad altri luoghi vicini, e a mezza la quaresima del 1793 venne a Grenoble, ove fu approvato da uno de' superiori ecclesiastici, per esercitarvi il ministero evangelico. Essendovi poco conosciuto, faticò da principio con libertà; ma presto fu turbato nelle sue funzioni per l'arrivo di due commissari. Bisognò dunque che il coraggio e lo zelo cedesse alla prudenza. Ma prima di partire fece atto formale d'una consecrazione illimitata alla salute delle anime, e ne rese depositaria una persona che più degli altri aveva meritata la sua confiden-

za. *Ho formato*, le disse, *il progetto di soccorrere i fedeli sprovveduti di pastori. Ho fatto ânticipatamente il sacrifizio della mia vita a loro vantaggio, e niente mi potrà rimuovere da questo ministero di carità, perchè sarò aiutato dalla grazia di Dio*. In breve tempo ascoltò gran numero di confessioni, mostrossi uomo di fatica e insieme uomo d'orazione, celebrò l'uffizio del giovedì santo presso una pietosa signora della città, e vi lasciò in quel giorno il Santissimo Sacramento esposto all'adorazione delle anime pie, non cessando di disporle a ricevere il pane degli angeli. Terminate queste funzioni auguste, andò a prostrarsi dinanzi al divino agnello, e passò l'intiera notte in affetti di adorazione, ringraziamento ed amore.

Verso la fine d'aprile partì da Grenoble per continuare altrove la sua missione, e coprendo sotto un'apparente mercatura l'opera della sua carità, passò per Moyrans e Tullins con alcune cose da vendere. In un albergo fu sorpreso col breviario alla mano, ma la sua destrezza felicemente lo sottrasse al pericolo. Attraversò Vinay, cominciandovi conversioni importanti, fermossi poi a san Marcellino, a Romans, a Valenza e vi consecrò alquanti giorni a coltivare la vigna del Signore. Verso la metà di maggio rientrò in Grenoble ripigliando il corso delle sue instruzioni e de' suoi giri apostolici con ardore ed assiduità veramente indicibile. Prestavasi intieramente a' bisogni delle persone che a lui ricorrevano, ricevendole a tutte l'ore, e senza mai lagnarsi d'importunità, trattandole con dolcezza inalterabile, e con quella carità

preveniente e compassionevole che ricordava sì bene il suo protettore il beato amico di Dio e degli uomini, S. Francesco di Sales.

E quanto la grazia si compiacque di secondare intenzioni così pure! D'un colpo d'occhio ei penetrava i secreti più nascosti delle coscienze, e risparmiava al penitente lunghi e penosi racconti. Persona d'intelligenza e di virtù diceva di lui: *egli non ha una fisonomia autorevole; ma alle prime parole della mia confessione ha indovinato tutto; tanto è il suo discernimento*. La sua compassione verso i peccatori era mirabile: sforzavasi di alzarli e sostenerli con grande bontà; diminuiva a loro occhi la confusione troppo viva che avrebbero sentita de' propri falli; il suo cuore era così penetrato dall'amore di Dio, che penava a comprendere la secreta malignità di certi colpevoli; non cessava d'inspirar loro motivi di confidenza, onde ritirarli dalla via di perdizione. Ma quanto si mostrava buono e paziente verso gli altri, altrettanto era severo con sè medesimo. Digiunava esattamente ogni venerdì; la sua coscienza molto timorata lo conduceva spesso al tribunale di penitenza; e vi andava specialmente dopo gagliarde tentazioni, temendo di non averle combattute con bastevole intrepidezza.

Era mai possibile che fregiato di sì belle qualità non producesse abitualmente un gran bene? Le famiglie presso cui riceveva ospitalità, turbaronsi per la moltitudine delle persone che il visitavano. Egli prima cercò di rassicurarle; ma vedendo che le loro apprensio-

ni mettevano ostacolo allo zelo ond'era divorato, si ricoverò in altra casa, ove non tardò a sentirsi fare nuove rimostranze, sopra il suo ardore apostolico. *Se lungo tempo volete esser utile a' fedeli, bisogna che vi conduciate con riguardo.* - *Niente di più giusto*, rispondeva ingenuamente; *e in effetto osservate ch' io non sono già prodigo di me stesso.* Santamente ridendo di queste caritatevoli raccomandazioni, nascondeva i suoi passi, ed eseguiva in secreto ciò che aveva divisato. - Opponevasi ancora con sant' audacia alle altrui osservazioni, e diceva: *bisogna faticare, finchè havvi tempo. E non deggio forse riputarmi felice di poter esporre la mia vita per vedere di guadagnare un' anima a Dio? Trattasi di anime ricomperate col sangue di Gesù Cristo. Io non vi lascerò che la mia testa; tosto o tardi bisognerà ch' ella vi resti. Lasciate far a me, e guarderommi di non compromettere veruno de' miei amici.* In pieno giorno era veduto circondato da una schiera di cattolici, sia della città, sia della campagna, i quali lo conducevano ad un peccatore, cui bisognava guidare a Dio, ovvero trattavasi d' un peccatore ch' egli introduceva in casa di confidenza, per amministrargli i sacramenti. Queste furtive riunioni gli erano di sommo gradimento, e diceva: *il mio piacere, il mio grande piacere, è di celebrare la messa ad una dozzina di buoni cattolici, e farli partecipi della mia gioia, ammettendoli tutti al mio santo convito.*

Ogni funzione del santo ministero era all' abate Revenas un' attrattiva che lo invitava ad al-

tre funzioni. Uscendo da una pietosa radunanza, trovava altri fedeli famelici della divina parola, e tutti erano soddisfatti. Dopo il mezzodì, percorreva la città, e preparava le persone che nel dì seguente dovevano partecipare ai santi misteri. In que' giorni di duolo per li figli di Dio, e di spaventoso trionfo per li nemici della fede, l'avreste incontrato sovente travestito e portante in mostra piccole cose di mercatura, onde insinuarsi più facilmente presso i suoi veri amici; e in tutte le famiglie che pensavano bene, non si parlava che del giovine mercadante, che con tal nome egli era indicato. Ma più volte fu incontrato da' rivoluzionari e dal vicario scismatico di san Ferjus, e denunziato in alcune sezioni. Per qualche tempo si limitò a faticare soltanto la notte; ma non potendo così soddisfare a tutti gl'impegni, ricomparve ben presto in pieno giorno; e quelli che gli erano amici, e i suoi colpevoli avversari sforzaronsi, ciascuno alla sua maniera, di reprimere il suo ardore. Allora si determinò di evangelizzare altri paesi, e comunicò il suo disegno a persona molto virtuosa, che aveva meritata tutta la sua confidenza. Questa fremendo in vista de' pericoli, a cui esponevasi il suo direttore; gli disse sospirando: *voi siete perduto: già mi sembra di vedervi ne' ferri, e sono sicura che verrete a perire sotto i miei occhi.* Egli rispondeva: *voi mi cagionate la più gran pena, addolorandovi per cose le quali forse non accadranno giammai: siate persuasa che userò precauzioni, nè mi esporrò temeraria-*

*mente. Se poi mi avvenga qualche sinistro accidente, vorrete voi opporvi alla volontà di Dio? Ah! mia figlia, voi avreste invidia del mio bene, se fossi trovato degno di sofferire per Gesù Cristo. Facciamo dunque coraggio, e operiamo senza timore sotto la protezione dell' Altissimo: non ci accadrà niente più di quello che a lui piaccia. Speriamo che dopo questo tempo di procella potremo faticare a ricondurre all' ovile tante pecorelle traviate: quando non vi saranno più pericoli, mi aiuterete anche voi. Ah che faremo del bene, se Iddio un giorno ci donerà la pace!*

Partì al cominciar dell' ottobre 1793, visitò i cattolici di Tullins, che lo trattennero alcuni giorni, e gustò la consolazione di celebrare fra loro i nostri augusti misteri. Per soddisfare il loro fervore e il suo, conservò la Santissima Eucaristia nell'appartamento che gli era stato destinato; e dimenticando le fatiche del viaggio e il bisogno di riposare, passò gran parte della notte, come aveva fatto a Grenoble, prosteso dinanzi al suo Salvatore. Continuò il suo instancabile ministero nelle parrocchie della costa sant'Andrea e delle vicinanze, come anche nella parrocchia di S. Marcellino, ove giunse il 27 ottobre 1793, munito del potere di esercitare le funzioni ecclesiastiche nella diocesi di Vienna. Ovunque le sue fatiche furono coronate da molti buoni successi; e secondo unanimi e numerose testimonianze, tale si era la sua inalterabile dolcezza, la coraggiosa pazienza, la forza del suo parlare, che tutte le persone dabbene s' affrettarono piuc-

chè mai a ricorrere a lui, e sentironsi indicibile attrattiva di seguirlo, ascoltarlo e ubbidirgli in tutto. Benchè ricco di lumi acquistati, e dotato d'un discernimento molto raro, non si faceva mai lecito d'intraprendere qualche cosa considerabile, o decidere qualche affare difficile, senza aver consultato de' suoi confratelli capaci di sciogliere i suoi dubbi. Egli si riunì a quegl' intrepidi missionari in una breve conferenza, il 30 ottobre 1793; di nuovo essendosi riuniti, si divisero le parrocchie alle quali conveniva soccorrere; si rividero ancora, e sempre con gran frutto de' popoli il 18 gennaio 1794, e questa riunione si fece a Romans. Quante cure e fatiche e pene d'ogni genere dovette sopportare il nostro Revenas per le parrocchie che gli erano toccate! Ma soprattutto, che non fece egli a Romans, e in tutti i luoghi vicini? Rivenne a S. Marcellino, passò a san Verando, ritornò a Varacieux, e fece anche partecipare ai frutti dell' instancabile suo zelo certe religiose di santo Stefano. Le strade erano cattive, la stagione umida e fredda, e un reuma violento da più mesi affliggeva l' uomo di Dio. Era così spossato, che giungendo ad una persona inferma gli sfuggirono queste parole: *ah ch' ella è felice trovandosi ammalata e costretta al letto!*

Ebbe nondimeno la forza di valicare uno spazio considerevole, per recarsi ad abbracciare quel virtuoso Guillabert, che poi fu suo compagno nel martirio. Egli veniva per indurlo a seco unirsi tostamente, onde compiere insieme le intraprese fatiche. *Voi credete*, gli dice-

va col Divin Salvatore, *che manchi ancora tempo notabile al ricolto; e io vi dico: guardate le campagne che sono già bianche e pronte alla mietitura: questa è abbondante, ma pochi sono gli operai. Essendo in due avremo vantaggi ben molto maggiori: havvi un bene quasi infinito da fare nelle parrocchie, che poco fa ho percorse. Bisogna strappare quelle anime dalla servitù del demonio. Evangelizzeremo ancora altre parti della diocesi: ho già preso indizi per andare al Grand-Serre, a Toybon, e a tutti i luoghi circonvicini.* Guillebert non sapendo come rispondere a così vive instanze, lo assicurò che verrebbe a raggiungerlo in Grenoble. *Questo è qualche cosa,* sorridendo rispose l' altro; *ma quello che ho fatto in Grenoble è in gran parte un' opera di pura divozione. Per lo contrario in tutti i luoghi, di cui vi parlo, troveremo anime veramente paralitiche, le quali vedendoci arrivare diranno.* Hominem non habeo; *stendetemi la mano perchè non ho persona che mi aiuti a discendere nella salutifera peschiera e purificarmi.*

L' amico Guillabert non potendo recarsi a secondare le viste di misericordia e di carità dell' abate Revenas, questi si recò presso i cattolici di Tullins, che l' aspettavano con impazienza, il 20 dicembre e i giorni seguenti. Verso mezza notte arrivò presso un malato, a cui porgeva i sacramenti, e gli procurava ancora la consolazione di assistere al sacrifizio della messa, che celebrò presso il letto di quell' infermo. Il giorno dopo, vigilia del Natale, si

fece accompagnare da un giovinetto di Moyran, che conduceva a Grenoble perchè facesse la sua prima comunione. Dopo grandi fatiche, arrivato molto tardi in questa città, non si dimenticò che quella notte era consecrata a celebrare la nascita del Figlio di Dio. S' introdusse in una società di cattolici, confessò molte persone, e le ammise al pane degli angeli nella messa di mezzanotte. Molti amici che avevano gemuto per la sua lontananza, ne desideravano il ritorno colla più viva ansietà; ma egli si affrettò di partire tostochè ebbe terminate le sue funzioni. Andò a Romans e a sant' Ilario per soddisfare al desiderio di que' fedeli, e poi a san Marcellino, ove giunse il 18 gennaio del 1794, a mezzogiorno. La pietosa persona che gli dava albergo, lo informò d' una malata, che le sembrava essere in pericolo imminente; ed egli prima di andarvi si trattenne due ore più dell' ordinario dinanzi al Santissimo Sacramento. Una serva della casa, a cui fu condotto, aveva ricevuto cinque franchi per darlo in mano de' persecutori. Ma in questa memorabile circostanza ascoltiamo il confessore della fede parlare egli stesso. *Una persona, la cui virtù non si potrebbe lodare abbastanza, m' impegnò ad introdurmi in qualità di medico presso una donna inferma. Presi la pisside, nella quale era il Santissimo Sacramento, un corporale, un rituale, una piccola bottiglia contenente l' olio santo. Giunto alla casa ove voleva entrare, una donzella che stava sulla porta, prendendomi per braccio m' introdusse nel-*

*la camera dell' inferma. Erano scorsi appena cinque o sei minuti, quando vidi entrare un cittadino, che mi aveva seguito, e nella sua qualità di luogotenente di* gendarmerie, *mi dimandò chi fossi, d'onde venissi, e come mi trovassi in quella camera. A tali dimande rimasi turbato, e come S. Pietro, che rinegò il suo maestro alla voce d'una fantesca, perdei di vista la santità del mio ministero, e offesi la verità. Dissi ch' io era mercante, che esercitava il mio commercio, e che in quella casa io era entrato, introdotto da una serva. Dopo nuove dimande, ei fece chiamare due* gendarmes. *Non ostante il mio turbamento, aveva potuto di nascosto consegnare la pisside all' inferma. Il luogotenente mi lasciò con que' due soldati circa mezz' ora; poscia io fui condotto, il* 19 gennaio 1794, *alla casa d'arresto di S. Marcellino. Il giorno dopo due archibusieri mi condussero alla sala delle prigioni, ove fui interrogato dal giudice di pace, e risposi come aveva fatto prima. Ma quale non fu la mia sorpresa e il mio dolore, quando mi fecero vedere la pisside e il vaso dell' olio santo! Mi fu dimandato se riconosceva quelle cose; e senza dar risposta, io presi la pisside, e apertala consumai le sante ostie, che vi aveva lasciate.* Ci è stato riferito che il confessor della fede si prostrò dinanzi al suo divino Maestro prima di prendere le sante ostie, e che quest'atto di religione colpì talmente il giudice e gli spettatori, che il secretario non potè trattenersi dall' esclamare: *non vidi mai spettacolo, che mi fa-*

*cesse simile impressione*. Prosegue il prigioniero di Cristo: *dopo quest' azione, che rimise l' anima mia nel suo stato, mi mostrai fermo a non risponder più nulla alle dimande che si continuò a farmi.*

*La mattina del giorno dopo fui condotto di nuovo dinanzi al giudice di pace; la sera dello stesso giorno vi comparvi parimente. Alla prima dimanda che mi fece, mi sentii mosso a dichiarare chi fossi, e a mostrare che non temeva di sottopormi alla spada della persecuzione: dissi il mio nome, come anche il luogo di mia nascita, e aggiunsi: ho sempre fatto professione della religion cattolica, apostolica e romana. Ho ricevuto l' ordine del presbiterato il 16 marzo 1782; e a mia vergogna e confusione dichiaro d' aver prestato il giuramento chiesto ai pubblici* funzionari *nel 1790; dopo aver per altro fatta la mia professione di fede alla spiegazione del Vangelo, e protestato di esser pronto a morire, primachè tradire gl' interessi della Chiesa. Ma ebbi la debolezza di sottoscrivere il processo verbale, che non esprimeva alcuna restrizione. In seguito cancellai io stesso la mia soscrizione da' registri della municipalità. Dopo non ho voluto riconoscere, nè la costituzione civile del clero, nè alcun vescovo costituzionale; e sono restato nel mio posto di vicario, finchè ne fui cacciato dalla legge del 26 agosto 1792. Ho dimorato in Savoia, dopochè ella è stata riunita alla Francia, fino al febbraio seguente; nel qual tempo io fui perseguitato dai rappresentanti del popolo, che*

*ordinavano l' esecuzione della legge in quel paese; e sono rientrato in Francia coll' intenzione di esercitarvi il mio ministero, e consolare i fedeli sprovveduti di pastori.*

*Mi furono fatte altre dimande, cui risposi che del mio operare doveva render conto solamente a Dio, e molto volentieri sottoscrissi l' interrogatorio.*

*Fui ricondotto in prigione, ma alla segreta, nè sentii pena di trovarmivi. Due notti io vi stetti e un giorno, e posso dire che procurai di mettere quel tempo a profitto pel cielo. Interrottamente sentiva alcune ripugnanze della natura, ma le superai facilmente.*

*A quattr' ore del mattino della seconda notte si venne ad avvertire me ed uno di quelli che erano nella segreta, che bisognava partire. Mi aspettava d' essere giudicato a morte in san Marcellino, e provava una certa agitazione. Dopochè fui incatenato, mi sentii tutto un altro; e fui sì contento per tutto il viaggio, che i miei conducitori n' erano maravigliati.*

Prima di lasciare la prigiono di san Marcellino, il giorno 20 di gennaio, espresse ad un amico i sentimenti che lo animavano, nel modo seguente:

*Ho detto delle bugie, le quali mi danno pena. S. Agostino pensa che quelli i quali non trascorrono se non a questa sorta di bugie, possono colle loro preghiere e il pentimento meritare di non dirne più; questo diminuisce un poco la mia pena..... Io non temo punto d' esser vittima per la mia religione: questo*

*al contrario sarà per me gran felicitade: la mia salute, non ostanti tutti i miei peccati, sarà assicurata. Iddio mi faccia la grazia di perseverare, e malgrado la mia indegnità si compiaccia giudicarmi degno di soffrire pel nome di Gesù Cristo.*

*Sulla terra e in cielo io benedirò il Signore d'avervi conosciuto: le vostre virtù e preghiere avranno contribuito molto alla mia santificazione. Voi non avete niente da voi stesso, fuorchè il peccato; ma l'Autore d'ogni bene si serve di voi per sostenere e consolare i suoi eletti.* Rallegriamoci dunque, di nuovo io vi dico, rallegriamoci nel Signore: tutto contribuisce al bene di quelli che amano Dio. Sia egli glorificato dalla nostra vita e dalla nostra morte. Siamo pazienti e fortifichiamo i nostri cuori, perchè il Signore è vicino.

*Il Padre celeste, che dalle pietre medesime può far nascere i figliuoli di Abramo, saprà ben mandare nella sua vigna altri operai in luogo di quelli, a cui gli empi tolgono di poter faticare. Il regno di Dio è stabilito, e si è conservato non ostante la rabbia dell'inferno e si perpetuerà medesimamente.*

*Beato chi patisce persecuzione per la giustizia...... Non abbiate, ve ne scongiuro, non abbiate alcuna pena per la mia sorte: Iddio l'ha determinata così con que' mezzi medesimi, che noi abbiamo presi coll'intenzione di soccorrere una sfortunata....... Come confessore di Gesù Cristo, io ardirei pregare per voi e per tutte le persone che mi sono unite in Gesù Cristo: Iddio piucchè alla*

*mia indegnitade, avrà riguardo alla qualità di cui mi onora...... Pregate anche voi per me. Vi saluto nel nostro Signore.*

Giunse a Grenoble il 23 gennaio; e per la città si sparse il romore, che tutte le persone le quali lo visitassero si renderebbero sospette. Ma egli vi aveva lasciati fervorosi fedeli, che per la maggior parte, unendo la prudenza alla carità, furono assidui a porgergli i soccorsi necessari per alleggerire il peso delle sue catene. Anche Gesù in tempo della sua vita mortale aveva permesso a donne pietose di accoglierlo, seguirlo e provvedere alla sua sussistenza. Nella pia associazione di vergini e donne cristiane, che in Grenoble si erano dedicate al servizio dell' uomo di Dio, le une erano sue sorelle, le altre sue figlie in Gesù Cristo. Apostolo fra le catene, predicava il Vangelo, consolava quelli che vedeva troppo afflitti per la sua prigionia, troppo spaventati per l'avvenire, e mostravasi il pietoso avvocato de' poveri, sia nell'interno, sia al di fuori della prigione.

Il giorno dopo il suo arrivo, una dama caritatevole scrisse di lui in questi termini. „ Ultimamente è arrivato al palazzo delle prigioni un sacerdote ch' io conosco molto: egli è quel medesimo che per esercitare il suo ministero ha preso lungo tempo fra noi l'apparenza di mercante. Sembra che abbia continuato lo stesso strattagemma anche altrove.... I nostri amici disperano della sua vita: io li ho veduti piangenti intorno a lui; da prima ho partecipato alle loro inquietudini; poscia,

nell' incertezza degli avvenimenti, ho fatto portare alla prigione il discorso di Fenelon per la festa d' un martire...... Profittate del primo momento per togliermi dall' incertezza e consolarmi „.

A questo pietoso uffizio di consolare e fortificare gli altri, era intento anche il santo prigioniero. Venivano a gettarsi ai suoi piedi, ed egli alzandoli con un sorriso pieno di bontà e di gioia, disse fra gli altri ad una vergine, che da molto tempo conduceva nelle vie della salute: *io dunque, o figliuola, son la causa della vostra afflizione. Compatisco il vostro dolore; ma non m' affliggete vi prego, mostrando tanto abbattimento. Rianimate il vostro coraggio colle idee consolatrici della religione. Abbandoniamoci alla Provvidenza: i nostri affari non saranno mai in istato migliore, come quando riposeranno nelle mani di lei*. E disse queste parole con tuono sì penetrante, che la figlia del suo zelo pensò di ascoltare Gesù Cristo medesimo, e in seguito seppe moderare la sua tenerezza.

L' abate Revenas fu ricevuto in una camera, la quale conteneva già sedici prigionieri, e appena vi fu conosciuto per sacerdote, divenne l' obietto del disprezzo e dell' avversione. Egli dal canto suo gloriavasi altamente della sua professione e de' suoi patimenti, e mostrava tranquillamente, e con gioia eziandio, la legge secondo la quale ei doveva morire nello spazio di ventiquattr' ore. Un giovine cattolico, colpito dal nobile contegno del santo prete, fu il solo che non prendesse parte agli affronti

che facevansi al ministro di Cristo, e invece quell' anima benfatta volle dividere coll' abate Revenas la cena e l' umile letticello, rappresentandogli dolcemente come il manifestare ch' ei faceva i suoi sentimenti, spaventava i timidi ed inaspriva gl' iniqui. *Ma bisogna*, gli rispose Revenas, *bisogna instruirli dello stato, in cui si trova la religione. Un prete, nelle mie circostanze, deve studiarsi di animare i vili e convertire i malvagi. Oltre a ciò che gioverebbe nella mia situazione aver de' riguardi!* Questo eroico parlare guadagnò talmente il cuore del giovine cattolico, ch' egli divenne il difensore dell' uomo di Dio tutte le volte che si voleva oltraggiarlo. Ma non ostanti i suoi generosi sforzi, i più moderati continuarono a disprezzare il giusto, gli altri ad insultarlo, specialmente quando faceva preghiere o recitava il suo uffizio.

Otto giorni dopo i prigionieri di Cristo, e fra gli altri Revenas e Guilabert, furono trasferiti a S. Maria d' in alto, e qualche tempo dopo i due preti discesero di nuovo nelle prigioni della *Conciergerie*. I loro virtuosi amici accorsero. Una santa figlia, la consolatrice de' prigionieri, pareva costernata: *or bene*, le disse sorridendo l' ab. Revenas, *or bene*, *mia figlia*, *eccovi grandi cambiamenti operati in pochi giorni!* Vedendo che le lagrime gli piovevano dagli occhi, accordò un momento alla sensibilità di lei e ritirossi; poi di nuovo le si avvicinava e diceva: *dunque mi affliggerete un' altra volta colla vostra desolazione! Non imparaste ancora a sottomettervi alla volontà*

*di Dio? Se il suo beneplacito è ch' io muoia per la fede, non sarà forse una grazia grande ch' egli mi avrà accordata? Io sarei troppo felice se potessi dare per lui la mia vita! E voi, che certamente mi amate, potrete esser dolente della mia felicità?* -- *Ah no!* rispose con commozione, *no, mio caro padre, io non sarò afflitta per la vostra felicità; ma, o mio Dio, se potessi almeno morire col vostro servo!* -- *Sono contento*, ripigliò l' altro, *delle vostre disposizioni; ma fate coraggio, rialzatevi dall' abbattimento che vi opprime: voi mi cagionate troppo di pena*. E non le parlò dell' atto di accusa che lo metteva in giudizio, e ch' egli fece spedire al comune di Ameissieux, con una lettera a' suoi parrocchiani. *Io sono già*, ei diceva, *confessore di Gesù Cristo, e spero essere ben presto suo martire. Guai a quelli fra voi che non sentissero orrore delle inique espressioni adoperate in quest' atto di accusa*. La lettera era piena de' più savi consigli per que' giorni di turbolenza e di scandalo, e fu approvata dai superiori ecclesiastici.

Ma quante altre lettere non scrisse egli dalla sua prigione? Non potendo trascrivere intieramente queste edificanti epistole, ne citeremo soltanto gli squarci, che ci hanno maggiormente colpiti. *Io sono adesso in una bella situazione; io ne debbo sentire tutto il prezzo e richiamare al pensiero queste parole dell' Apostolo: vigilate, siate fermi nella fede, agite con coraggio, e fortificate i vostri cuori: tutte le vostre azioni sieno fatte nella ca-*

*rità . Ciò che ho detto così spesso agli altri, bisogna che lo applichi a me stesso; e posso assicurarvi che sono nella gioia e nella tranquillità, considerando come Iddio per favore speciale mi dà l' occasione d' espiare i miei peccati, e la speranza di goderlo, quando verrà la mia ora. Mi è impossibile esprimervi la mia felicità, quantunque sia turbata qualche volta, ma ben leggiermente, dalle ripugnanze d' una natura sempre nemica della croce . . . . . . . Io vi desidero ogni sorta di benedizioni nel nostro Signor Gesù Cristo . . . . Rispettabile amica, io vi desidero tanta soddisfazione e gioia, quanta ne provo io stesso. Qui per la maggior parte si lamentano delle calamità de' tempi: essi hanno gran torto, perchè io non ho mai fatto così bene i miei affari; io non ho mai veduta così sicura la mia luminosissima fortuna, la quale son certo di godere. Havvi ancora a sopportare alcuni momenti di pazienza; ma frattanto io sono felice . . . . . . Io aveva pensato che se mi fosse offerto un difensore officioso, risponderei che gli Apostoli non ne avevano punto bisogno: nella storia de' martiri non mi ricordo d' un esempio simile. Mi sembra che ciò non sia orgoglio nè presunzione, e mi sembra ancora d' essere sempre pronto a seguire i consigli d' una persona così zelante della gloria della religione, come voi. So che voi siete ben lontana dal compromettere . . . la causa di Dio che noi abbiamo l' onore di difendere . . . . . . Rispettabile amica, mi credete voi infelice? In questo caso non mi meravi-*

*glio della vostra inquietudine, perchè san Bernardo dice esser proprio d' un cuore sensibile e generoso sofferire con coraggio le sue tribolazioni, e compassionar quelle degli altri. Continuate dunque, o degna figlia di Gesù Cristo, a sopportar con costanza i vostri dolori: voi siete troppo gradita a Dio, per non esser provata dal fuoco delle persecuzioni. Ma invece d' affliggervi per me rallegratevi della mia felicità, a cui avete contribuito molto colle vostre preghiere ...... Iddio mi ricolma di grazie e di consolazioni. Egli ha permessa la mia carcerazione, nella sua misericordia, onde dar luogo alle preghiere di tante anime sante, le quali s' interessano per me .... Se il grande Apostolo si considerava come un aborto, e come l' ultimo de' cristiani, che debbo io pensare, che debbo dire di me? se non esclamare col re profeta: lodate il Signore, perchè egli è buono, perchè la sua misericordia è infinita ..... Vedersi eletto per confessore di Gesù Cristo! vedersi giudicato degno di sofferire per lo suo nome! ecco ciò che mi confonde, e che io non posso ammirare abbastanza .... Voi sapete apprezzare l' alto grado di gloria, a cui Iddio mi ha sollevato; e mi compiangete! e vi rattristate della mia felicità! Ah ve ne scongiuro .... abbandonatevi piuttosto alla gioia che vi deve inspirare il pensiero della mia fortuna, e pregate il Dio delle misericordie a concedermi la perseveranza, onde si compisca l' opera ch' egli ha sì felicemente cominciata in me .... Generosa amica .... la religione ci assicura*

*che tutto contribuisce al bene di quelli che amano Dio; che non saremo mai provati al di sopra delle nostre forze; e che tutti i capelli del nostro capo sono numerati, e un solo non ne cadrà senza la permissione del Padre celeste. Se i malvagi ci separano in quanto al corpo, non ci separeranno mai di cuore ed affetto. La carità che ci unisce è superiore a tutti i loro sforzi, i quali non ne potranno mai rompere i vincoli...... Ricordiamoci che siamo uno spettacolo d'ammirazione a Dio, agli angeli, agli uomini; e che questo spettacolo durerà finchè ci appoggeremo alla grazia, ben convinti della nostra indegnità e del nostro nulla; finchè diremo con S. Paolo: quello ch' io sono lo debbo tutto alla grazia.*

Noi cessiamo mal volontieri di trascrivere queste ammirabili parole, che uscendo dal cuore della santa vittima, esprimevano così bene la sua celeste generosità. Ma l' esser divenuto confessor della fede, e prigioniero pel suo divino Maestro, non lo rendeva già straniero ai sentimenti della natura. E chi mai può essere parente migliore del coraggioso e fedel servo di Gesù Cristo? Dunque da Grenoble, il 22 febbraio 1794, scrisse a sua sorella, come segue:

„ Forse, o mia cara sorella, tu sei già in-
„ formata della mia cattura, avvenuta il 18
„ gennaio in s. Marcellino, donde sono stato
„ condotto a Grenoble. Io ti debbo significare
„ la mia felicità, la quale è al suo colmo, per-
„ chè il Signore mi ha giudicato degno di pa-
„ tire pel suo nome.

„ Quando sono rientrato in Francia, non ignorava già i pericoli a cui m' esponeva ; ma la
„ speranza di servire i fedeli, privi de' legittimi pastori, tanto mi animava che già riguardava la morte come un guadagno, se poteva sostenere alcuni cattolici, e togliere alcune animo al leone infuriato. Queste belle
„ speranze non sono andate deluse. Ho avuto
„ l' indicibile contento di fortificare deboli, consolare afflitti, ricondurre alla Chiesa fratelli
„ traviati, essere lo strumento di vere conversioni, amministrare i sacramenti a' moribondi, offerire quasi tutti i giorni il santo
„ sacrifizio della messa, nutrire del pane degli angeli anime pure, e con questi mezzi
„ cooperare a buone opere che potranno un
„ giorno calmare lo sdegno di Dio irritato contro di noi. Giudica adesso, o sorella se abbia motivo di pentirmi di non essere in Piemonte. Dovrò forse affliggermi di non poter
„ più esercitare il mio ministero? No; Dio vuole
„ così, perchè sono stato preso senza che vi
„ fosse imprudenza per parte mia.

„ Tu potrai quindi esser meglio istruita di
„ circostanze, ch' io debbo tacere. La sollecitudine di portare soccorsi spirituali ad una
„ persona pericolosamente inferma, n' è stata
„ la occasione. Dio ha permesso che gli empi
„ ne avessero notizia e ch' io fossi arrestato
„ nell' esercizio delle mie funzioni. Adoro i
„ suoi disegni impenetrabili e sempre sapienti; a questi mi conformo e sottometto, e
„ non posso abbastanza benedirli. O misericordia infinita! un peccatore un indegno prete

„ vien' eletto per far quello che tanti preti con-
„ sumati nella scienza e nella savіezza non
„ hanno avuto il bene di operare! Io posso
„ credere che sieno stati riserbati onde si mo-
„ strino potenti in opere ad altro tempo. Ma
„ ciò toglie forse che io non sia uno strumen-
„ to, di cui il Signore si è servito per faticare
„ nell' abbondante sua messe, mentre i veri
„ operai erano così rari? O misericordia infi-
„ nita! Questo Dio sì giusto non mi corregge
„ nella sua collera, ma nella sua gran cle-
„ menza. O misericordia infinita! Quanto bi-
„ sogna che il mio Dio sia buono, mentre mi
„ dona un mezzo così sicuro d' espiare i miei
„ falli, e procurarmi, a quel che sembra, un
„ secondo battesimo, che laverà tutte le mie
„ iniquitadi! A me dunque ti unisci, o cara
„ sorella, per benedire lodare e ringraziare il
„ Signore.

„ Forse quando tu riceverai la mia lettera,
„ il tuo fortunato fratello sarà libero dalla sua
„ schiavitù: i vincoli che ritengono l' anima
„ sua saranno disciolti, ed egli goderà la li-
„ bertade de' cittadini del cielo. Ma nell' in-
„ certezza tu pregherai Dio che mi fortifichi,
„ onde sostenga il glorioso combattimento, e
„ termini il mio corso, e riceva la corona dell'
„ immortalità. Persuaderai a' tuoi figliuoli a
„ rallegrarsi della mia sorte e ad invidiarla.
„ Andrai a farne parte a mio fratello e alla
„ mia cara sorella sua sposa, i quali parteci-
„ peranno a' tuoi sentimenti. Ti affretterai an-
„ cora d' avvisarne mio fratello che si trova
„ in Parigi.

,, E quando sarà consumato il mio sacrifizio?
,, Non lo so ancora. Ecco lo stato delle cose:
,, l'altro ieri, giorno vigesimo di questo me-
,, se, mi hanno fatto significare l'atto d'accu-
,, sa decretato contro di me, il quale contie-
,, ne più cose contro la legge del 19 vendem-
,, miatore, riguardante gli ecclesiastici. E quan-
,, do sarà pronunziata la mia sentenza? quest'è
,, ciò che ignoro. Che contentezza per me, se
,, potessi rivederti anche una volta, per ralle-
,, grarci benedicendo il Signore delle sue inef-
,, fabili bontà, per attestarti la mia riconoscen-
,, za per tutti i sacrifizi che hai fatto verso
,, di me, e per esprimerti i sentimenti della
,, mia tenera amicizia nell'atto di darti l'estre-
,, mo addio! Se non avrò tale contento, rice-
,, vilo adesso quest'ultimo addio. Ti dimando
,, tutto quello che dovrai perdere, a causa de-
,, gl'imprestiti che mi hai fatti. Il Signore ti
,, rifarà ampiamente de' tuoi sacrifizi; e per
,, tua ricompensa io desidero, che tu eserciti
,, costantemente le virtù del tuo stato; che la
,, carità di Gesù Cristo abiti sempre in te, e
,, ch'egli ti rivesta della sua forza per vince-
,, re i nemici della salute, specialmente negli
,, ultimi giorni che sono così formidabili. Ad-
,, dio, mia diletta sorella, mia tenera amica,
,, addio.,,

Alla medesima ch'era venuta a visitarlo nel-
la sua prigione, e poi era partita senza dir-
gli addio, scrisse di nuovo in questa manie-
ra: ,, Quantunque tu abbia voluto, o cara so-
,, rella, risparmiarmi il dolore della nostra se-
,, parazione, ho provato nondimeno alcuni mo-

„ menti di sensibilità. Ma sono stati soffocati
„ dal contento che mi procura la considera-
„ zione della bella causa ch' io difendo. Il
„ pensiero che non ti rivedrò più, mi afflig-
„ gerebbe estremamente, se non fossi sostenu-
„ to dall' altro pensiero de' favori inestimabili
„ che ricevo dal cielo. Io non ti rivedrò più! . . .
„ Ma noi saremo indivisibilmente uniti co' vin-
„ coli della carità. Io ti precederò nel parti-
„ re da questa valle di lagrime, per aspet-
„ tarti al soggiorno de' beati: ivi sarò tuo fra-
„ tello, tuo amico, tuo protettore. Che gra-
„ devole prospettiva per me, vedere nella mia
„ felicità un mezzo di procurare la tua e quel-
„ la de' tuoi figli? Dirai ad essi che il loro
„ attaccamento sincero alla nostra religione san-
„ tissima mi ricolma di gioia. Io v' abbraccio
„ tutti e vi do la mia benedizione, colla con-
„ fidenza che m' inspira la qualità di confes-
„ sore di Gesù Cristo. Il mio caro confratel-
„ lo e compagno di gloria m' impone di salu-
„ tarti. Io ti prego di andare ad esprimere i
„ miei sentimenti d' amicizia e tenerezza a
„ mio fratello e alla mia sorella sua sposa:
„ tu sarai il mio interprete, e dirai loro quel-
„ lo ch' io vorrei dire. Saluta ancora tutte le
„ persone che mi hanno onorato della loro
„ amicizia. Possa io vederle tutte nel soggior-
„ no della felicità, ove spero entrare fra po-
„ co tempo. Aiutatemi col soccorso delle vo-
„ stre preghiere, onde sostenga il glorioso com-
„ battimento.

Dal seno della sua schiavitù l' uomo di Dio pensava continuamente ai bisogni de' fedeli di

quei paesi, ch' egli aveva lungo tempo percorsi e bagnati de' suoi sudori. Le lettere che indirizzava a quei figliuoli del suo zelo ben mostravano quanto vivo fosse il suo affetto, ma non soddisfacevano la sollecitudine del paterno suo cuore. Quindi procurava di sostituire al suo ministero quello de' suoi amici. Uno ve n'era che spronava di più onde andasse a soccorrere coloro ch'egli amava come suoi figli, e dai quali la sola prigionia aveva potuto separarlo. Ed ecco come gli scriveva: *io non m'aspettava di poter comunicare per lettere col mio amico. Ciò non sarebbe stato una perdita per voi, nè una grande sventura per me. Io sarei adesso nel soggiorno de' beati, e non vi tormenterei più onde andaste a soccorrere persone di cui vi ho già parlato*. Quindi gli fa vive instanze per indurlo a quanto ei desidera e terminando una delle sue lettere, dopo avergli dato indizi necessari per operare un gran bene in que' paesi, gli dice: *Colla prudenza voi vi conserverete lungo tempo in una porzione della Chiesa, ove io stesso faticherei ancora, se uno spaventoso tradimento non me lo avesse impedito. Ma che cosa può la prudenza dell'uomo contro la volontà di Dio? Me anche troppo felice, ch'egli m' abbia dato il tempo e i mezzi d' espiare i miei peccati! Le catene e le secrete non mi spaventano: io mi sento abbastanza di coraggio per sopportare le più dure prove coll' assistenza del cielo: io posso tutto in quel Dio che mi conforta*.

Nè solamente esercitava questo zelo, da cui

era divorato il suo cuore, sopra i popoli che aveva visitati quand' era libero; ma ancora, e in modo singolare, sopra gl' infelici compagni delle sue catene, non lasciandosi fuggire occasion veruna di parlar loro di Dio e della salute. E con quanto ardore assumeva dinanzi a loro la difesa della religione! Un dì che alquanti amici lo aspettavano impazientemente, questi sentirono a dirsi che l' abate Revenas sosteneva contro uomini molto pericolosi il partito della verità. Tutti fremettero, e lo tacciarono d' imprudenza: *ma*, disse loro l' intrepido missionario, *la parola di Dio non è schiava, e chi la difende deve esser libero anche fra le catene*. All' epoca in cui i preti cattolici dovevano essere deportati, egli sentì con dolore che ve n' erano a cui mancavano abiti e biancheria, e tosto distribuì loro quanto possedeva; e a chi faceva meraviglia in vedendolo così sprovveduto, ei rispose: *ormai non ho più bisogno, se non del poco che mi rimane indosso*. Era stato condotto alle prigioni uno sventurato padre di famiglia, uomo giovine ed onesto. Con questo egli divise il suo nutrimento, e per quanto potè, cercò di consolarlo, e sicuro che il misero era destinato a perire, gli consigliò di fuggirsene, e a tal fine gli diede il suo abito, restandosi in camicia tutto il tempo necessario a dar luogo alla fuga; poi si provvide d' una veste leggiera onde coprirsi. Fuvvi chi gli dimostrò inquietudine per le conseguenze di questo fatto, ed egli tranquillamente rispose: *non ci mettiamo alcuna pena: quest' è una vittima scampata dal macello: la sua famiglia pregherà per noi, e Dio provve-*

*derà a tutto*. Lo sposo fu restituito alla desolata consorte, e non si ebbe alcun sospetto che l' uomo di Dio avesse avuto parte a quest' opera buona.

La mattina del 30 aprile si venne ad avvertirlo che la *guillotine* era alzata in piazza, e che si dava per sicuro doversi decapitare due preti. *Io vi sono ben grato*, rispose egli, *di quanto mi fate sapere*; *ma quando saremo noi decollati? -- Dimani*, gli fu risposto. -- *Tanto meglio*, soggiunse sorridendo: *avrò tempo di prepararmi*. E perchè si facevano le meraviglie della sua gran calma di spirito, disse inoltre con alquanto di commozione: *è gran tempo ch' io lo desidero: e non sarò io troppo felice morendo per la causa di Gesù Cristo?* Il giorno dopo i suoi amici accorsero alla prigione un momento prima del punto in cui credevano che sarebbe stato loro rapito. Fra questi la pietosa Eulalia Amabert, quella vergine sì piena d' affetto e di coraggio, di cui più volte ho fatto parola, si avanza per dire addio al suo padre, al suo migliore amico: egli le dimostra fronte serena, e premurosamente la benedice. Gli esecutori fanno risuonare la tromba: gli amici delle due vittime si prostrano in loro compagnia colla faccia a terra, e pregano lungamente: i carnefici non vengono, e la pietosa comitiva si separa fino al dì seguente. Il ferale ordigno restava sempre sulla piazza: si ritorna con premura presso gli uomini di Dio: essi avevano passata la notte in preghiere, e la natura si risentiva in quella lunga agonia. Revenas vuol parlare, e la parola rimane errante sulle sue lab-

bra: stringe le mani degli amici, e le bagna di un freddo sudore. *Coraggio*, loro dice, *addio, addio*; il turbamento e le lagrime loro, gl'impediscono di proseguire. *Venite*, aggiunge finalmente, *venite, ch' io vi doni anche una volta la mia benedizione*. Essi inginocchiati dinanzi al loro padre, stampavano baci sulla sua mano tremante. Il giorno dopo si rinnovano i medesimi dolorosi combattimenti, e finalmente in questo medesimo giorno si annunzia a Revenas e Guillabert che il loro giudizio è differito.

Essendo di naturale sì buono e tenero, ogni giorno vieppiù imparava, fra queste crudeli prove, a compassionare quelli che soffèrivano. Quali premure non usò la sua inesausta carità verso le religiose che furono a lui unite nella prigione! Con che rispettoso affetto le accolse, con quanta efficacia le incoraggiò a ricusare il giuramento, da cui i nemici della fede facevano dipendere la loro liberazione! Quanti tratti gloriosi alla memoria dell' uomo di Dio noi potremmo raccogliere nelle cure assidue, ch' egli prestò a quelle vere eroine del secolo decimottavo! La sua continua attenzione a' bisogni di tutti quelli che il circondavano, gli aveva guadagnato l' affetto di molti fra i prigionieri. I custodi amavano in lui un uomo di somma pazienza, e di così rara cordialità. Uno di loro essendo stato assalito da pericolosa malattia, implorò la sua assistenza; ed egli trasportato dalla gioia di poter giovare a quell' anima ricomperata dal sangue d' un Dio, andò verso mezzodì a confessare il moribondo, e prepararlo al gran passaggio dal tempo all' eternità. Un' ora

dopo l'infermo spirò, e la lunga e commovente visita che aveva ricevuta nella sua agonia fu conosciuta da tutti i prigionieri.

Riposeremo di nuovo i nostri spiriti e i nostri cuori sull'edificante e copioso carteggio del santo prigioniero? Limitiamoci ad alcuni tratti, che ci porteranno a stimarlo sempre più. Il 20 marzo 1794, scrisse: *Rispettabili amiche, e care sorelle in Gesù Cristo, il vostro cuore così sensibile ed affettuoso verso il bene, è sempre stato vivamente commosso alla vista de' mali senza numero, che opprimono la misera nostra patria: voi avete partecipato alle pene di quanti soffrivano. Come vi siete interessate in tutto ciò che mi riguardava! Io era un prete perseguitato; e questa sola considerazione vi faceva provare i più grandi timori ad ogni minimo pericolo, che mi soprastava. Voi consideraste la mia carcerazione come uno stato di sofferenza, e il vostro cuore è pieno di amaritudine, malgrado le assicuranze che vi ho date del contento e della gioia che provo....... Un confessore della fede ha ben diritto d'invitare alla pazienza; e perciò io vi dico con S. Giacomo: beato l'uomo che sofferisce pazientemente le tribolazioni e i mali di questa vita, perchè quando sarà stato provato, riceverà la corona promessa da Dio a quei che l'amano..... I patimenti, le tribolazioni, le persecuzioni non sono niente meno un dono di Dio, che la fede medesima in Gesù Cristo......*

*Vi saluto, e vi do ogni sorta di benedizioni.*

*F.* REVENAS, *prete confessore.*

*Io sono convinto della mia indegnità d' esser confessore di Gesù Cristo; ma ardisco prendere questo titolo, perchè il Signore mi ha innalzato a così sublime grado di gloria. Lodiamo il Signore, perchè la sua misericordia è infinita.*

In un biglietto senza data, e che dimostra la sua operosa compassione, dice: *io vi mando un fardelletto, che so dovervi essere gradito* ( limosine in biancheria, abiti e denaro da distribuirsi )...... *Ho fatto una nuova conoscenza; ho posto il prigioniero nella mia camera; egli avrebbe bisogno d' una seggiola, di un materasso e d' un capezzale. Guardate presso quelli che ne danno a nolo. Facendolo, voi mi prestereste un gran servigio.* Ma nel loro sublime apostolato bisogna che compariscano riuniti il virtuoso Guillabert, che adesso nomino solo di passaggio, e l' intrepido Revenas, che anima e infiamma tutto ciò che lo circonda del fuoco della divina carità. „ Dal momento, raccontano testimoni oculari, ch' entrarono nella *Conciergerie*, cercarono tosto di guadagnarsi il cuore de' miseri carcerati. Ogni giorno sottraevano dal loro proprio nutrimento, per darne successivamente una parte a ciascuno. Spesso ne prendevano due o tre a compagni del loro piccolo desinare. Quando poi ne trovavano qualcuno ammalato, si privavano quasi intieramente di ciò che loro era apportato, per donarlo a chi ne aveva bisogno........ Essi trattavano tutti i prigionieri come amici, e ponevano tutto in opera per mantenere fra loro la buona intelligenza; e a quelli che da

prima si erano mostrati più accaniti contro di loro, procuravano di fare maggior bene. In questa guisa erano divenuti come padroni de' loro compagni di sventura „.

Fu nel giorno dell' Ascensione vigesimo nono di maggio, che l'uomo di Dio prestò gli estremi servigi al custode delle prigioni; e fu nella sera della medesima festa che le autorità costituite lo citarono dinanzi a sè. Dunque andò a passare la notte in una secreta, insieme col compagno de' suoi vincoli ed emulo del suo coraggio; e Dio solo fu testimonio del molto che i miseri abitatori di quelle oscure prigioni fecero sopportare ai santi confessori, specialmente da principio. Gli eccessi inauditi di quegli uomini feroci porgevano al generoso atleta frequenti occasioni d' esercitare gli atti più belli di magnanima sofferenza e carità. Un giorno fra gli altri lo trattarono in modi sì crudeli, che bisognò metterne parecchi ai ferri, onde frenarne il furore; ed egli pesto dai colpi non disse mai niente di quanto aveva sofferto, ma invece sentiva compassione perchè stavano così alle strette nelle loro segrete, e faceva di tutto per addolcire la loro situazione, e instava presso il carceriere perchè fossero liberati. In capo a tre giorni ottenne che i colpevoli furono allargati, e il suo procedere calmò la loro barbarie, e i due confessori cominciarono a scrivere con qualche libertà. Fino a quel punto erano stati privi della penna, che veniva loro strappata di mano; e vessati ad ogni momento, non avevano avuto alcun riposo. Allora il servo di Gesù Cristo potè con miglio-

re riuscita consecrarsi all'esercizio del suo mirabile talento di consolare e fortificare; la qual cosa fece ancora verso il buon Guillabert compagno delle sue catene. Questi era di sanità debolissima, ed oltremodo sensibile alle cose capaci di commuovere ed abbattere. Ma l'intrepido amico veniva ad accoglierlo fra le braccia, e se lo premeva contro il cuore, e gli dava un'altra vita. *Su via*, gli diceva, *su via, caro fratello: ecco una nuova vittoria, e un nuovo fiore aggiunto alla nostra corona: noi ci avanziamo verso la gloria: noi saremo ben compensati di questi piccoli disgusti.* In così dire la sua voce aveva un non so che di penetrante, e dal suo aspetto traluceva qualche cosa di celeste,

Il giorno 30 di maggio 1794, verso le ore sette e mezza di sera, i due sacerdoti sostennero un interrogatorio dinanzi a commissari visitatori delle prigioni di Grenoble. Ed eccolo da lor medesimi distintamente riferito.

,, *Io Francesco Maria Revenas, prete della diocesi di Ginevra, detenuto nelle carceri di Grenoble ...... mi sono limitato a rispondere ciò che doveva alle dimande fattemi da cinque uomini che non mi hanno dichiarata la loro qualità.*

*Seduti questi a distanze ineguali presso una gran tavola, ed io in faccia a loro; facendo uno le funzioni di cancelliere ed insieme di presidente, e interrogandomi del nome, della patria e delle qualità, ho risposto:* Nato in Seyssel nel dipartimento dell' Ain, d'anni quarantuno, ... vicario d'Ameissieux, chiesa annessa

di Tolissieux. *Il Cancelliere ad alta voce*: tu sei ex-vicario, e non vicario. *Io ho replicato*: sono vicario, sempre vicario e non ex-vicario. *Il cancelliere, con collera*: chi è questo scellerato, che si dichiara sempre vicario? *E siccome ho persistito a sostenere la predetta mia qualità, quasi tutti i commissari hanno esclamato*: chi è questo scellerato? Può vedersi uno scellerato di questa tempra? *ed altre simili espressioni. Mi sembra che il cancelliere siasi piegato a scrivere vicario, continuando a dimandarmi del luogo; ed io ho risposto:* D'Ameissieux, annessa di Tolissieux, diocesi di Ginevra, distretto di Belley, cantone di Champagne. -- Hai tu prestato il giuramento? -- Ho prestato il giuramento della costituzione civile del clero, e qualche tempo dopo lo ritrattai. *Qui fu profuso verso di me l' epiteto di scellerato*. Dimorasti in Francia dopo la tua ritrattazione? -- Dimorai al mio posto. -- Ma come hai potuto restarvi? Egli è bene strano che questo scellerato sia rimaso in posto. -- Io era stipendiato dal distretto. -- Cosa orribile per parte del distretto, aver sofferto, aver pagato uno scellerato, che non voleva sottomettersi alle leggi. -- Il distretto era forzato a farlo, attesa la penuria di preti che servissero le chiese. -- Quando hai tu abbandonato il posto? -- Fui scacciato da una legge di agosto, anno 1792, promulgata contro gli ecclesiastici che non avevano prestato, o avevano ritrattato il giuramento della costituzione civile del clero. Costretto a partire, mi son ritirato in Savoia. -- Dove sei stato? Tu hai detto messa, confessato, fanatizzato in quel

paese ? -- Non mi si debbono fare tali dimande, e io non sono obbligato a rispondere. *Allora ricevetti di nuovo e a profusione il nome di scellerato, e dicevasi:* alla secreta, ai ferri, questo briccone, questo mostro, alla *guillotine*. Questo sarà uno spettacolo pel rappresentante. *E perchè io sorrideva, sentii a dirmi:* egli desidera d'esser martire questo......; ma non siamo più al tempo de' martiri. Bisogna levargli il suo coltello. *Io lo cavai tostamente dalla mia tasca, e lo posi dinanzi a me sulla tavola. E insistendosi a dimandarmi ov' era stato, risposi:* sono stato a Seyssel, ad Annecy, a Chambery ed altrove. *Essi continuarono a gridare ch' io era uno scellerato, il quale cercava d' inspirare in quel paese idee perverse di fanatismo e contro-rivoluzione. Poi il cancelliere:* quando rientrasti in Francia? Come sei tu venuto in questo paese? -- Nel mese di febbraio dell' anno 1793. -- Dopo quell' epoca che hai tu fatto? -- Esercitai il mio ministero. -- E come non sei stato riconosciuto per prete? -- Ho esercitato il mio uffizio quanto ho potuto, e come ho potuto. *Allora si sono udite grida di furore*. Questo scellerato si è restituito in Francia per fomentare la contro-rivoluzione: qui havvi dei rami di cospirazione: bisogna cercare di scoprirne le tracce..... *Un commissario che mi stava a sinistra, esclamò:* bisogna levargli il coltello, che ha dinanzi a sè, perchè questo briccone, questo scellerato potrebbe servirsene ad assassinarci. *Ed io ridendo di siffatto timore, lo presi tosto, e lo gittai dinanzi a lui. Il cancelliere prosegue:* Non so-

noscevi la legge che ti proibiva di rientrare ed esercitare le tue funzioni? -- Sì, la conosceva; ma niuna potenza umana ha diritto d'interdirmi l'efercizio del mio ministero. *Qui si esclama*: Scellerato! vedete? non vuol riconoscere la sovrana potenza del popolo! questo briccone, quest'infame! Bisogna farne giustizia. Dimani alla *guillottine*. Intanto alla secreta, mani e piedi ne' ferri, alla secreta solo solo. *Si sente una voce a dire*: i suoi confratelli, che stanno nell' altra camera dimandano che ei sia posto alla secreta. (Io fui poscia assicurato che quei preti ivi da me veduti in passando, erano giurati....., e che dopo il mio interrogatorio portarono tosto le loro lettere di sacerdozio (1) e le consegnarono con trasporti di gioia e d'entusiasmo). *Il cancelliere disse*:

(1) *A piena intelligenza di questo passo è da sapersi che a quei tempi calamitosi il così detto* Clero Costituzionale *diede scandalo enormissimo con una moltitudine d'apostasie. Le quali apostasie commettevansi dai vescovi scismatici, consegnando e rinunziando alla patria la croce, l'anello, il pastorale; e dai preti, portando e deponendo nelle mani della repubblica le lettere testimoniali della loro ordinazione. Di questi atti d'inaudita empietà si parla a lungo nelle* Memorie per servire alla storia ecclesiastica del secolo XVIII, tomo III, pagina 242. *E perchè se ne abbia qui almeno un esempio, ecco il tenore d'una lettera di Lalande vescovo dello spartimento della*

avrò il piacere di veder decapitare questo briccone, questo scellerato, dalle finestre della mia camera, la quale è ben situata per vederlo. *Un altro commissario grida*: se non si trovasse boia, io stesso volontieri sarei il

---

*Meurthe*, *letta alla Convenzione addì 7 novembre*, *anno* 1793. *Quell' empio dichiarava*, *che siccome* l' aristocrazia era distrutta, e l' autorità del Papa ridotta al suo giusto valore, e il popolo non era più schiavo delle superstizioni e de' pregiudizi; così ei rinunziava per sempre alle funzioni ecclesiastiche, non volendo più altro titolo che di cittadino e repubblicano. Non consegnava le sue lettere d' ordinazione, ad esempio di altri suoi confratelli, perchè le aveva lasciate a Nancy; ma invece di quelle gotiche pergamene che non valevano più a niente, deponeva sull' altare della patria il suo anello e la croce. *Nella predetta opera leggesi ancora il nome di nove vescovi costituzionali che si ammogliarono*, *e fra questi Pontard*, *vescovo della Dordona*. *Furibondo contro il Papa quanto Lutero*, *aveva l' infernale temerità di celebrare i santi misteri*, *tenendo una picca in mano e la berretta rossa in capo*, *e stando la pretesa moglie vicino all' altare*. In questa maniera, *conchiude il citato libro*, la chiesa costituzionale difendeva la religione: tali erano gli esempi gloriosi che davano ventisette suoi primi pastori..... L' apostasia di questo clero servì alle mire de' nemici della religione. Il culto fu proscritto ne'

carnefice di questo .... *Intanto io sorrideva vedendo vicina e quasi sicura la mia felicità; e sovente volgeva il pensiero al mio onore di esser in qualche modo conforme a Gesù C. nella sua passione. Il cancelliere prosegue*: Ove sei stato preso? -- Nel comune di S. Marcellino. *Uno de' commissari dice*: non istupisco che in quel paese non si vogliano far le decadi (1) finchè vi sono di questi scellerati ad inspirare il fanatismo. *Il cancelliere*: da chi fo-

---

dipartimenti, com' era stato proscritto nella capitale. *Grande fu lo scandalo, io aggiungerò; ma grande ancora l' ammaestramento per chi non sia fatto cieco. La francese costituzione civile del clero altro non fu che un vero* Protestantismo; *e la Francia, divenuta così protestante, dopo pochi momenti si vide senza tempii, senza altari, senza Dio. Ecco dunque quanto sia vero che abbandonato il centro dell' unità, manca ogni fermezza nella religione*: *ecco una nuova prova che al* Protestantismo *di naturale e necessaria conseguenza tien dietro il* Deismo *e l'* Ateismo. *La costituzione civile del clero, la chiesa costituzionale fu il trionfo del* Giansenismo. *Bella gloria, onore immortale per questa setta, aver trionfato in compagnia, e compagnia la più stretta de' sicari, de' regicidi, de' terroristi, degl' increduli, degli atei!*

(1) *Le decadi del calendario repubblicano erano ordinate ad eseguire quell' infernale disegno, di cui parla il Salmista*: quiescere faciamus

sti arrestato? -- Dal tenente dei *gendarmes* chiamato Boissieu. *Tosto si applaudisce e si porta fino all' eroismo l' azione di quell' uffiziale. Il cancelliere*: come adunque e da quanto tempo sei qui? -- Da quattro mesi circa. *Quasi tutti i commissari sono andati in furore escla-*

---

omnes dies festos Dei a terra ( Ps. 73. ). *L' andamento decimale, vantaggiosissimo nelle misure d' estensione e di peso, è affatto inutile nella misura del tempo, anzi ridicolo, perchè il Creatore assegnò all' anno una tal durazione di giorni, che non può dividersi pel numero dieci. Dunque il calcolo decimale sarà stato uno specioso pretesto; ma l' abolizione delle feste fu un vero motivo di quel calendario*. Noi abbiamo veduto, *dice il Picot*, nelle *Memorie* poco anzi citate, un governo ancor più ridicolo, che ostinato nella sua manìa anticristiana, occuparsi seriamente per alquanti anni dell' osservanza del calendario, e non poter sofferire che il popolo tuttavia festeggiasse le domeniche e le solennità della Chiesa, e negligesse le *decadi*. In vano si tentò di attirare la moltitudine con ispettacoli e novitadi; le feste repubblicane, triste e fredde, non poterono metter radice. Fu un vero danno. S' instituirono per esempio le *sans-culotides*, ed erano i cinque giorni che chiudevano il nuovo anno. Uno era consecrato a festeggiar l' *opinione*, un altro non so qual' altra divinità. Tali feste assurde erano degne di coloro che pretesero innalzare il *sans-culotisme* all' onore di virtù.

*mando:* come questo scellerato vive ancora? Come non gli hanno subito tagliata la testa? *Io sorrideva con ritegno, per non eccitare que' forsennati a trattarmi da fanatico entusiasta. Un di loro, che mi stava a sinistra, più volte gridò:* se costui non fosse una bestia, se avesse almeno dello spirito! *Il cancelliere rammenta il piacere che proverà a veder tagliarmi la testa. Si grida ch' io sia precipitato in oscura prigione, stretto ne ferri, al secreto.... Si continua ad esclamare ch' io sono uno scellerato, il quale altro non respira se non la contro-rivoluzione, e il cancelliere mi dimanda se riconosco la Convenzione nazionale. Ho risposto di non esser obbligato a soddisfare a simile dimanda. Il cancelliere mi presenta il processo informativo da sottoscrivere, e senza aver la prudenza di leggerlo, scrivo: F. M. REVENAS prete, confessore e prigioniere di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

*Poscia mi han fatto ritirare dalla tavola, mi sono posto in una sedia in faccia e nel mio posto si è fatto venire a sedere il mio caro confratello Guillubert, che ha degnamente sostenuta la causa di Dio. In tempo del suo interrogatorio, di quando in quando ci hanno dato a sazietà l' epiteto di scellerato, eccetera.*

*Finito quest' interrogatorio, un commissario il quale aveva dichiarato che mancando il boia egli stesso ne farebbe le veci, prende un candeliere e viene a guardarmi, dicendo:* bisogna che provi se questo scellerato cambierà d' aspetto. *Io mi lascio guardare alcuni momenti e gli dico:* tu fai ben vedere che abusi della

tua podestà. *Quindi i commissari esclamano:* questi scellerati portano la nappa nazionale! E non è cosa abbominevole che questo segno sia profanato così? Bisogna loro strapparlo. *Per un primo movimento io strappo subito la nappa e la gitto, frenando il mio movimento, sopra un armadio. Allora gridasi:* questo scellerato ha gittato la nappa con disprezzo. *Si monta in furore; io lascio dir tutto, senza impaurire; e in fine un commissario fa riflettere che si era detto doverci esser tolta la nappa; e il furore si calma. Ecco quanto la memoria mi suggerisce intorno a tutto quello che è avvenuto . . . . . .*

*Dal vestibolo del paradiso, il vigesimo giorno della nostra situazione così bella agli occhi della fede, nelle secrete della* Conciergerie *di Grenoble*, ecc.

*F. M.* REVENAS *prete confessore e prigioniero di Gesù Cristo per la sua grazia.*

*G. B. M.* GUILLABERT *prete, confessore e prigioniero di Nostro Signor Gesù Cristo, per la sua grazia.*

Odasi ora qual fosse l'interrogatorio sostenuto da Guillabert.

*Dichiarazione fatta il* 30 *maggio* 1794, *a Grenoble, verso le sette ore della sera, da Giuseppe Biagio Martino Guillabert.*

D. Come ti chiami? il tuo nome, le tue qualità?

R. Giuseppe Martino Biagio Guillabert, prete.

D. La tua età?
R. Trentatrè anni.
D. Ove sei nato?
R. A Forcalquier, e sono oriondo del Val.
D. Quali sono le tue sostanze?
R. Tre mila lire in denaro.
D. Che cosa eri in addietro?
R. Era vicario a Collobrières.
D. Quando hai terminate le tue funzioni?
R. Nel mese di gennaio del 1791 (1).
D. Poscia ove dimorasti?
R. Nel luogo di mia origine, nel Val.
D. Ivi esercitasti le tue funzioni?
R. Vi ho detto messa fino al mese di febbraio del 1792, e vi ho continuato il mio domicilio fino ai quattro d'agosto dell'anno medesimo, epoca nella quale fui forzato a prestare il giuramento.
D. Dopo ove sei stato?
R. Alla certosa di Laverne fino a cinque giorni dopo la mia ritrattazione.
D. Ove l'hai tu mandata?
R. Al luogo ove aveva fatto il giuramento.
D. Ove fosti preso?
R. Nel borgo d'Oisans, allorchè voleva emigrare.
D. Ove fosti condotto?
R. Alle carceri di questa città.

---

(1) *Nell'esemplare francese leggesi 1792; ma da quel che dicesi nell'atto di accusa, che riferiremo a suo luogo, mi sembra che vi sia errore di stampa.*

D. Che hai tu pensato della morte di Luigi Capeto?

R. Sono libero ne' miei pensieri.

D. Che preferisci tu, la repubblica, o la monarchia?

R. Preferisco la monarchia.

D. Che dici tu della Vandea?

R. Su questo punto osservo silenzio,

*Alla maggior parte delle risposte mi trattavano da scellerato, e talvolta volgevano la parola contro ambidue, quantunque il mio confratello fosse già stato interrogato ........ Ecco la mia dichiarazione in quanto alla sostanza, non ricordandomi di tutte le particolarità. Io la indirizzo alla chiesa di Grenoble, assicurandola della mia affezione e riconoscenza; e benedico il Signore che mi abbia eletto a patire per la gloria del suo nome.*

*Dalle prigioni di Grenoble, il giorno* 16 *di giugno, anno* 1794.

*G. B. M.* GUILLABERT *prete, confessore e prigioniero di Nostro Signor Gesù Cristo, per la sua grazia.*

*Io Francesco Maria Revenas prete, confessore e prigioniero di Gesù Cristo, confermo la verità della presente dichiarazione, come testimonio dell' interrogatorio.*

Dopo l'interrogatorio l'abate Revenas potè ancora aver corrispondenza per lettere con amici degni di lui; ad uno dei quali scriveva le cose seguenti. *Tenero e generoso amico, se tu non avessi altro a sofferire che le pene tue personali, le troveresti ben leggiere; ma tutte*

*le persone afflitte sono una sol' anima e un cuor solo con te. Tu hai ricevuto un gran cuore, e vorresti che fosse solo nell' esser trafitto dalla spada del dolore. Ma consolati, che tali non sono le disposizioni di Dio: bisogna che tutti facciano penitenza, bisogna che ciascun discepolo di Gesù Cristo segua il suo maestro, con lui portando la croce, e per esser partecipi della sua gloria bisogna partecipare a' suoi patimenti. Iddio nostro padre purifica nella tribolazione coloro che riceve nel bel numero de' suoi figli. In somma, beati quelli che sofferiscono persecuzione per la giustizia.*

*Quantunque il mio penare sia leggiero, posso nondimeno e debbo farti coraggio a sofferire, e soprattutto a perseverare. Ho ferma confidenza che ti darò l' esempio della fermezza e costanza nella persecuzione, e Iddio si compiacerà di manifestare al di fuori le abbondanti consolazioni che mi va donando. La mia cattività finora è niente, nè temo che i persecutori accrescano i miei mali, e porterò le catene con mia delizia, se il Signore vuole ch' io abbia quest' onore.*

*La grazia, la pace, la misericordia di Dio abiti in te, o fedele amico, e in tutti quelli che hanno diritto alle mie benedizioni, a causa de' loro benefizi e della loro comunione di fede, speranza e carità.*

*Dalla corte delle secrete, una delle più vicine anticamere del paradiso: l' anno primo della mia gloria, il quindicesimo giorno del quinto mese, e terzo di giugno, l' anno di grazia 1794.*

Ad uno de' suoi teneri confidenti, che gli annunziava il suo prossimo supplizio, come dovente esser preceduto da nuove torture, così rispondeva fra le commozioni e gli slanci del santo amore: *ben lungi che abbiate ad affliggervi d'avermi data ieri questa novella ...., dovete piuttosto rallegrarvene e per noi e per voi: ella è stata per noi tutti un'occasione di merito, e per noi due in particolare la causa de' sentimenti deliziosi che abbiamo provati. Che fortunati momenti furono quelli, in cui potemmo spanderli a nostro bell'agio, in questo tenebroso ritiro! Noi abbiamo benedetto il Signore, che ci ricolma di gioia, col canto de' salmi. Vero è nondimeno che abbiamo cominciato tutte le nostre belle notti nella medesima maniera, eccettuata la prima, nella quale dicemmo preghiere solamente a voce bassa. Io aveva ben in pensiero di manifestare col canto la nostra felicità, ma considerai che saremmo ascoltati e si attribuirebbe ad un eccesso di fanatismo ciò che sarebbe stato unicamente lo sfogo della nostra letizia. Jeri sera il suono della voce corrispose agli affetti dell'animo, e i nostri vicini ne furono edificati.*

*Rallegratevi dunque, o caro amico, d'avervi cooperato ...... Noi benediciamo il Padre delle misericordie, e Gesù Cristo suo figlio, e lo Spirito Santo vivificatore delle anime nostre, per li bei sentimenti che in noi va eccitando.*

*Dalla corte delle secrete, a undici ore del mattino, addì 4 di giugno* 1794.

Il giorno 7 dello stesso mese, pieno di conformità a' voleri dell' Altissimo, scriveva ad

un amico: *la nuova che m' avete data intorno alla mia sorte, in noi produce impressione ben differente. Sono troppo incostante per non temere le lunghe prove della deportazione; e piuttosto vorrei operare la mia salute, come suol dirsi, in un colpo, perchè temo di operarla male a poco poco. Ma infine io non ho alcuna volontà su questo proposito: io sono indegno della grazia del martirio. Mi rassicuro sulla misericordia di Dio, che mi ha eletto per patire a gloria del suo nome, e spero sottometter sempre la mia volontà alla sua; ma torno a ripetere la* guillotine *è una strada molto breve per andar al cielo. Un' altra pena pel mio cuore si è aver impiegato così male i miei giorni in tempo di pace..... Salute e fraternità, unità indivisibile di fede, di comunione e di carità.*

Il giorno 8 risponde ad un amico desolato per li patimenti che i confessori della fede sopportano: *Caro amico, invece di turbarvi sulle nostre pene, desiderate piuttosto di partecipare alla nostra sorte..... Quest' è un invito ch' io posso fare ad un cuor generoso, il quale arde dal desiderio di sofferire per la causa di Gesù Cristo..... No, mio caro e tenero amico, i nostri mali non sono niente; e la vista della felicità che ci aspetta, e la gloria che abbellisce i nostri combattimenti, soffocano le ripugnanze della natura, sempre nemica della croce.....*

*Il decimo giorno del nostro ingresso nel vestibolo del paradiso.*

In altra lettera del giorno 12 di giugno, de-

cimo quarto, com' egli lo qualifica, de' bei giorni della sua vita, ride innocentemente degli aspri incomodi del sua secreta, e indirizza questa lettera, testimonio certo dalla sua pietosa allegrezza, alla sua sorella in Gesù Cristo, Eulalia Amabert: . . . . . . . *Di che non sono io debitore* (dice inoltre) *a quella tenera madre, la quale da che arrivai in Grenoble mi ha ricolmato di tante dimostrazioni d' affetto! A lei testificate la mia riconoscenza, e ditele che ne avrò memoria oltre i confini di questa vita. Quanto non debbo ancora alla pregevole Angelica! Come si è interessata in tutto ciò che mi riguardava! Quanto non debbo alla generosa Eulalia! Non dico altro: v' invito tutte e tre a pregare per me e pel mio confratello, e noi non dimenticheremo mai le nostre care sorelle in Gesù Cristo.*

F. M. REVENAS *prete, confessore e prigioniero di Gesù Cristo, e ben presto martire per la grazia di Dio.*

**Il giorno 13 di giugno ei sostenne un nuovo interrogatorio dinanzi al tribunal criminale composto di tre persone: una che l' interrogava, Couturier publico accusatore, ed un cancelliere. ,, Interrogato, dice egli stesso, se avessi prestato il giuramento richiesto agli ecclesiastici nel marzo 1793, e se avessi in animo di prestarlo; rispondo: darei questo giuramento anche meno del primo, se fosse permesso darne uno de' due. Interrogato se mi avessi scel-**

to un difensore offizioso; rispondo: no, non ne ho scelto veruno. Se ne conosceva qualcuno; rispondo: no, non ne conosco. Se ne voleva scegliere uno; rispondo: non ne voglio punto. Sento a dirmi che me ne darebbero uno di uffizio; ed io rispondo: non ne ho bisogno. Mi è stato opposto ch'io ricusava di riconoscerne uno per la mia difesa, perchè non voleva sottomettermi alle leggi; ed io rispondo: non ho bisogno di questo per difendere la causa di Dio. Allora Couturier, guardando un giovine che stava al lato del tribunale, ha sorriso in modo ironico. Si lesse l'interrogatorio, e avendo udito queste parole: *egli lo ha dato anche meno del primo*, io voleva che si scrivesse: *egli l'avrebbe dato anche meno*; ma non mi hanno ascoltato. E perchè non era stato scritto: *non ho bisogno di questo per difender la causa di Dio*, e io dimandava che si scrivesse; mi è stato risposto ciò esser cosa inutile..... Mi fu presentato l'interrogatorio da sottoscrivere; ma insistendo io, perchè fosse scritta la mia risposta, Couturier si alza, dicendo che non bisognava contendere di fanatismo, e battendo colla sua bacchetta, esclama: menate a me quest'uomo che fa ribellione contro la legge e la giustizia. Ho risposto dimandarsi soltanto da me che le mie risposte fossero scritte esattamente. Ma temendo d'uno strepito maggiore, e non volendo mostrarmi soverchiamente duro, ho preso la penna, e leggendo le mie ultime risposte, con una croce voleva fare come una postilla; l'usciere non me lo ha permesso, ed io mi son limitato a scriver que-

sto: ha risposto *che non ha bisogno di difensore offizioso per difendere la causa di Dio*„.

*F. M. REVENAS prete, confessore e prigioniero di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

*Io mando questa dichiarazioae alla chiesa di Vienna, la quale m' ha fatto l' onore d' adottarmi in figliuolo, e costituirmi suo difensore, approvandomi per esercitare l' augusto e tremendo ministero della dispensazione de' misteri di Dio. Degnisi ella d' aggradirla come nuova testimonianza del mio profondo rispetto, della mia ardente carità, e del desiderio che ho d' illustrarla coll' effusione del mio sangue ec.*

*Dal vestibolo del paradiso, congiunto alle secrete della* Conciergerie *di Grenoble, il sedicesimo giorno della nostra situazione così gioconda agli occhi della fede.*

In una lettera del 14 di giugno, l' uomo di Dio, insieme col compagno de' suoi trionfi, espone i motivi che gl' inducono a ricusare l' appoggio d' un difensore offizioso. *A' nostri cari fratelli e care sorelle in Gesù Cristo della chiesa di Grenoble....... San Paolo, quel grande apostolo, che desiderava essere anatema per li suoi fratelli, essendo cittadin romano, appella a Cesare. Quest' era un privilegio legittimo, ch' egli invocava, senza approvar l' ingiustizia di Cesare, se mai lo avesse condannato. Ma quali leggi potrebbe invocare il nostro difensore? Una legge forse che ci restituisse in libertà? Non havvene alcuna per noi che non presteremo giammai verun giuramento empio ed infame; tanto più che ci di-*

*chiareremo sempre ministri di Gesù Cristo e della Chiesa sua sposa . . . . . . . Noi non permetteremo che per nostra colpa appassisca la corona, la quale teniamo già con una mano; noi siamo servi inutili . . . . . Ma la Chiesa non sarà forse consolata nell' appoggio di due protettori, che in cielo arderanno per lei della più viva carità? Quanto al presente siamo deboli e indegni, altrettanto saremo graditi all' Agnello senza macchia, allorchè saremo giunti a lui . . . . . . . . Iddio vede il desiderio nostro . . . . . di servire ancora la sua Chiesa, se ciò sia utile a' nostri fratelli; ma non vogliamo poi ricusar di morire, s' ei lo desidera da noi . . . . . . . Pregate per noi, voi tutti che v' interessate ne' nostri combattimenti, e volete ben più la gloria della Chiesa, che la nostra libertà . . . . . .*

*Vostri affezionati fratelli e devoti servitori in Gesù Cristo,*

*F. M. REVENAS e G. B. M. GUILLABERT preti, e prigionieri di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

**Dopo aver riferiti i sentimenti che animavano l' abate Revenas, colle parole medesime delle sue lettere; niuno ci riprenda di troppa lunghezza, se facciamo lo stesso riguardo al compagno della sua gloria. Le cose dette o scritte dai martiri sono tanto preziose, che il non trascriverle almeno in parte sarebbe una vera mancanza in chi racconta i trionfi della religione.**

## G. B. M. GUILLABERT

*Si, io sono in ritiro, e me ne rallegro, amico carissimo, illustre capitano. Che cosa era io nella pianura, se non un cattivo combattente? Che cosa faceva io sul fiume d' un mondo rivoluzionario? Io era sbattuto e trasportato da' flutti, io n' era il trastullo. Ma qui sentendo tutta la debolezza d' un atleta, che Iddio non ha giudicato capace di addestrare i suoi soldati, posso profittare della cognizione di me stesso; qui posso tranquillamente ammirare il valore de' nostri guerrieri, e trattenermi liberamente sulle vittorie che riportano le armate del Dio d' Israele; quest' è la solitudine ove Iddio vuol parlare al mio cuore; quest' è il luogo più acconcio ad ascoltare la sua voce: sì, mio fratello, l' eredità che mi è toccata è ammirabile a' miei occhi; le mie catene sono intieramente brillanti. Le quali cose fanno ch' io esclami: e donde viene, o mio Signore o mio Dio, che in tempo della più aspra guerra io abbia il vantaggio di dimorare nella mia casa, e qui nutrirmi e riposarmi, mentre Giuda e tutte le sue falangi abitano sotto le tende, e sono esposte a tutte le ingiurie dell' aria? Sicchè mi resta a desiderar solamente una cosa, e la dimanderò sempre, e questa è di perseverar nella fede sino al terminar de' miei giorni. Voi potete ottenermi questa grazia, e spero che mai non vi dimenticherete di me. Per parte mia, non trascurerò niente, e piacesse pure a Dio ch' io*

*fossi un altro Mosè ! Lo dico piangendo , m' arrampicherei sulla montagna , e terrei le mie mani alzate finchè potessi , onde tutto il vantaggio fosse dalla parte dell' armata santa . Onore a' valorosi capitani , come voi siete . Ricevete voi , e quanti vi hanno cattolici , i miei sinceri complimenti . Fraternità , unità e indivisibilità di fede , di sentimenti e di carità .* Fiat , fiat .

G. GUILLABERT *prête , confessore di Gesù Cristo .*

In altra circostanza scrive così . *Come non desiderare che il nostro Dio sia esaltato ; quel Dio che prende cura di noi in tante maniere . e dona a ciascuno la misura di frumento che gli è necessaria ! . . . . Glorifichiamolo dunque tutti insieme , e non cessiamo di cantar le sue misericordie . Già il sapete che bisogna aiutarsi scambievolmente per terminare con buon successo il nostro corso . . . . . . Spero che non mi dimenticherete , onde sia vincitore di tutti i miei nemici . Vi abbraccio nel baciamento della fede una e indivisibile .*

*Carissimo fratello* , dice ad un de' suoi amici , *io vi credo troppo attaccato alla religione per dubitare che i nostri vantaggi non vi stiano a cuore . . . . . Tutto quello che posso dirvi di quanto mi risguarda , si è che mi rimangono grandi grazie da rendere a Dio , e non debbo mai dimenticare i suoi benefizi . Egli è ben a giusto titolo che accetto il calice del Salvatore , e invoco il suo santo nome . Sì , mio Dio , voi permettete che vi benedica in ogni tempo ;*

*voi vivete e siete degno di tutte le lodi; la vostra misericordia passa di generazione in generazione; le vostre parole meritano la più umile credenza: io vi consacro intieramente la mia . . . . . . . . . . . Potessi, o mio Redentore, esprimere i miei voti dinanzi a tutto il vostro popolo cattolico, onde aiutato dalle sue preghiere giungessi a cantare le vostre lodi in mezzo a Gerusalemme, vostra santa cittade. Che gloriose cose, o mio Dio, m' inspirereste di lei! Datemi sempre più il desiderio di vederla . . . . . . .*

*Sarà sempre un piacere per me comprovarvi la rispettosa amicizia che ho per voi, specialmente quando tratterassi di unirmi alla società che vi scrive. Ella è cosa vantaggiosa a' fratelli abitare insieme, almeno di spirito e di cuore. Vi saluto e v' abbraccio nelle viscere della divina bontà di nostro Signor Gesù Cristo.*

*Sì, il Signor pieno di bontà e di clemenza mi ha posto nell' arringo bello e glorioso de' suoi atleti. Intanto il mio spirito è agitato, il mio cuore è turbato sulla mia situazione . . . . Temo per le mie opere, pavento un giudice che troppo ho disprezzato . . . . . . . Ma voi veniste a me quasi un altro Anania, proponendomi d' offerire giusta la mia intenzione il sangue dell' Agnello senza macchia. Voi m' avete fatto arrossire di voler conservare il mio. Da quel sacrifizio ho succhiato le forze, che mi sosterranno, io spero, fino alla vita eterna. Io sono ben determinato a fare in tutto la volontà di Dio, e a riporre in lei ogni mia de-*

*lisia. Dunque per vostro mezzo il soccorso del cielo è disceso sopra di me; e spero che rinnoverete un simigliante servigio, per aiutarmi a riportar la vittoria, se Dio mi chiama a sostenere l' ultimo combattimento.*

La mattina del 16 di giugno i fedeli vennenero a visitare i due confessori della fede; ed ecco l' ingenuo e semplice racconto fatto dai medesimi pietosi visitatori. ,, Subito dopo la loro preghiera i prigionieri li hanno chiamati: Signori abati, ecco persone che vi dimandano. -- Non abbiamo osato far loro molte inchieste, finchè tutti erano così vicini. Ma quando gli altri gli hanno veduti all' inferriata, per riguardo si sono allontanati. Abbiam loro parlato dell' asprezza della situazione in che trovavansi. Guillabert ha detto: è vero, siamo nel cammino del paradiso........ La nostra posizione è gioconda agli occhi della fede. E Revenas diceva: ah noi non patiamo nulla in confronto di ciò che patirono gli apostoli e i martiri nelle altre persecuzioni. Se fossimo in libertà, non avremmo forse a penare per tenerci nascosti ed esercitare il nostro ministero? Qui noi siamo liberi da tutte queste inquietudini. In che tristo tempo ci troviamo! -- I fedeli proseguono: veniamo a dimandarvi la benedizione, prima che ci abbandoniate. -- Guillabert sorridendo dice: bisogna forse benedirvi adesso? -- Si, giacchè siamo un poco in libertà. -- Il confessore si raccoglie, e con aria commossa pronunzia le parole della benedizione. Poscia aggiunge: Iddio avrà più riguardo alle vostre disposizioni, che alla mia dignità

di confessore: io vi do questa benedizione, perchè voi me la dimandate; del resto non ne son degno. -- Dicendo tali parole, ei ci sembrava animato dal vero spirito d'un martire. Abbiamo dimandato: ma quando piove ove vi mettete al coperto? -- C' inoltriamo un poco sotto questa volta; ci alloghiamo contro i muri. -- Dovrete sofferire ben molto con tutti quest' infelici che vi circondano. -- Facciamo è vero un poco di penitenza, soffriamo qualche cosa; ma questa è l'occasione o di mostrarsi cristiano, o di rendersi apostata „.

Il giorno 21 di giugno l'abate Revenas raccoglie quanto in lui resta di forze e di sentimenti, per iscrivere un filiale addio alla chiesa di Ginevra, sua madre dilettissima. Di questo bel monumento della sua fede e del suo coraggio furono publicati pezzi staccati, ma noi crediamo doverlo qui riferire in tutta la sua integrità.

*Francesco Maria Revenas prete, prigioniero e confessore di Gesù Cristo, per la sua grazia; alla chiesa di Ginevra.*

„ L'amor della Chiesa in un ecclesiastico è alimento della preghiera. A forza di carità ei deve indurirsi sui propri mali, quando sono temporali soltanto; ma deve poi portare la Chiesa nel suo cuore, e sentirne i beni e i mali d'una maniera viva e tenera, e affliggersi solamente di ciò che l'affligge, e consolarsi di ciò che la consola . . . . . . I profeti passavano la loro vita nel piangere e ringraziare, e la Chiesa n'era sempre il soggetto . . .

,, Dal fondo del tenebroso ritiro ove i persecutori mi hanno gettato per la causa di Gesù Cristo, aspettando la palma, che avrò forse la sorte di cogliere prima di terminar questo scritto; permetti, o venerabile chiesa di Ginevra, mia cara e tenera madre, permetti al commosso tuo figlio di deporre nel materno tuo cuore l' espressione degli ultimi suoi sentimenti.

,, Un intervallo assai lungo di pace e di tranquillità cominciava a lasciar respirare la chiesa che mi ha nutrito. Gemendo sui guasti spaventosi dell' ultimo scima, essa faticava con tutte le forze a ripararli, e gustava già la dolce soddisfazione di richiamare al suo seno gran numero di figli rapiti. Essa aveva mandati a Dio molti prelati santi ed illustri, che dall' alto de' cieli non cessavano di proteggerla. Governata dalla saviezza e dai lumi de' loro degni successori, era arricchita d' una cattedrale edificante e zelosa, custodita da un clero celebre pel vigore della sua disciplina e l' integrità de' suoi costumi; e la pietà viva e tenera di S. Francesco di Sales respirava ne' chiostri, e animava le famiglie che popolavano quelle pacifiche e generose contrade. Tu eri, o mia madre, uno de' più begli ornamenti della chiesa di Francia; e Roma, centro d' unità, segnava con compiacenza il posto distinto, che tu occupavi nel mondo cattolico.

,, Frattanto la vigilanza de' pastori, eccitata da' progressi spaventosi dell' incredulità ne' paesi prossimi ai confini della mia chiesa, aveva temuto per la porzione di gregge a lei confidata. Questa desolatrice empietà che solleticava

il cuor de' popoli coll' esca de' beni del clero, ne risvegliava ancora la curiosità sotto pretesto di comunicare dei lumi. Le menti superficiali lasciavansi abbagliare, i cuori corrotti lasciavansi sedurre, tutti alienavansi secretamente dai loro condottieri, e alcuni di quelli ch' erano posti alla guardia d' Israele avevano bevuto alla tazza avvelenata di Babilonia.... Si, l' uomo nemico aveva fatto il suo lavoro nelle tenebre, e il santuario era minacciato. O chiesa, o madre tenera, che farai tu per salvare i figliuoli? Le sentinelle stiano in guardia giorno e notte intorno al campo d' Israele, la loro voce siccome tromba risuoni, per annunziare al mio popolo i mali che gli stan sopra, i Leviti si prostrino tra il vestibolo e l' altare, e col cuor contrito, e gli occhi in lagrime, e la bocca nella polvere scongiurino l' Altissimo ad allontanare le calamità vicine a piombar sulla Chiesa.... Ma il cuor di Dio è forse inflessibile? L' orribile empietà spezza la porta dell' abisso, e viene a devastare la vigna del Signore. Rimonta, o mio popolo, all' origine de' tuoi mali, e calcola se puoi il numero delle tue disgrazie. Colla maschera della *costituzione civile* in volto, l' esterminatrice empietà devasta la mia patria. Ubbidire, o perire, esclama con Maometto; e l' orrore e il sangue segnano l' orme de' suoi passi. I suoi piedi insanguinati calpestano i corpi de' santi voltolati nel fango. La sua destra sacrilega rompe i tabernacoli del Dio vivente, e pesa l' oro del santuario sui gradini dell' altare. Colla sinistra strappa i pontefici dalle loro sedi, scaccia dai no-

stri templi i popoli e i pastori, e li consegna a' suoi seguaci. La superba sua fronte sfida i fulmini e gli anatemi della Chiesa, e sembra voler insultare all' Eterno. Ubbidite, dice la bocca infame alle coorti da lei formate; ed esecrandi *clubisti* vanno a sedere nelle sacre basiliche, e dalle cattedre cristiane risuonano bestemmie contro Gesù Cristo, contro i suoi misteri, contro la sua sposa e i suoi pastori. Ubbidite dic' ella a' suoi settatori; i nemici della Chiesa si affrettano di chiamare quanto havvi di pervertito nel santuario, d' ignorante nel chiostro, di prostituito nel mondo. Andate, dicono, voi siete i ministri del Dio vivente; e i satelliti del delitto li conducono *militarmente* a' piedi dell' altare. Rompono dinanzi a loro le porte de' monisteri, strappano i fedeli dalle loro pacifiche dimore; e li consegnano al furor di lupi rapaci. Unendo l' ipocrisia dell' inferno alla violenza della tirannia, l' empietà si prevale dell' autorità dell' Evangelio, per veder pure di assodare l' opera alzata dallo scisma sulle ruine dell' edifizio che ha Gesù Cristo per supremo architetto. Ella s' interna nella venerabile antichità per renderla complice de' moderni anglicani, richeristi, presbiteriani ed empj. Ella si sforza di strappare il manto dei padri e dei dottori, per coprire l' impura nudità de' filosofi riformatori, de' temerari Martineau, degli audaci Lamourette, de' feroci Camus, de' deisti Threillard e degli atei Mirabeau. Trionfante empietà! quanti mali farai tu ancora? La tua carità crudele benedirà il letto nuziale, per destinarlo al concubinato e alla fornicazio-

ne; eserciterà il ministero d'un Dio che perdona, per dar la morte a' suoi figli; presenterà il calice del divino amore, per far bere il più mortifero veleno; andrà ad abbracciare il fedele che muore, per istrapparlo dalle braccia della madre, e consegnarlo eternamente al demonio .... Fermati, fermati infine, o chiesa costituzionale! la maschera cade dal viso di tua madre; l'empietà non ha più bisogno di te. Nel modo stesso che le coorti infernali altro non aspettano che il segno del principe delle tenebre per correre alla strage de' sacerdoti fedeli; nel modo stesso, io dico, la chiesa costituzionale, al primo segno dell'empietà, si è precipitata nel niente, non lasciando della sua esistenza se non se gli spaventosi delitti e i mali senza numero che ha causati.

„ E tu, o vera Chiesa, o madre mia dolcissima, vedrai cessare i giorni della tua oppressione? O amici di Dio! o voi tutti miei fratelli cattolici romani, qualunque parte la Providenza vi abbia fissata nell'impero francese, voi non avete veduto fuorchè il principio de' vostri mali. Se l'empietà, celando i suoi progetti sotto il velo della riforma, ha fatto guasti così orribili, che non farà quando mostrerassi scopertamente? Amor del piacere, perfida volontà, traete innanzi, chè gl' increduli a voi vogliono alzare il loro primo altare. E tu, religion santa, ministero augusto, sacerdozio divino, tu non sei più fuorchè un vile fanatismo; tu sarai destinata al disprezzo, all' obbrobrio, all'infamia! Dio onnipotente, che regni sui popoli, che richiedi l'omaggio de' cuo-

ri, nel quale tutto ciò ch' esiste deve riporre il suo fine, tu non sarai più fuorchè un essere ipotetico, onorato col sacrilegio e rispettato col delitto e l' empietà! Nazion cieca, popolo infedele, stirpe tralignata, hai dunque abbandonato il Dio che ti riscattò, per divenire idolatra e adorare le tue medesime scelleratezze?... Ma quegli che abita nell' alto de' cieli, e numera i delitti de' figli degli uomini, terrà forse eternamente la mano nel suo seno? Il tuo delitto non ha pari nella storia dell' infedeltà de' popoli, eccettuato forse il deicidio de' Giudei. Leggi adunque, se puoi, la tua nella loro condanna, e nel loro castigo vedi quello che ti è preparato: la spada..., la fame..., la morte.... Spaventato...., intenerito...., commosso io sofferisco, io piango, io sento i mali de' miei fratelli. Vedo la desolazione della mia madre! Chi ti consolerà nella tua amarezza? i tuoi pastori?...... Dispersi...., gementi....., desolati..... I tuoi figli? Oppressi.... oppressori.... Figli snaturati! Se un nemico mi avesse trattata in questa maniera!...... ma voi che ho nudriti!...... O madre, o sposa, o vergine desolata, vedi nell' eccesso del tuo obbrobrio, vedi motivi di speranza e di consolazione. Gerusalemme risorgerà più bella e luminosa, quando sarà stata fondata dalle nazioni. Fissa gli occhi sui prodigi che Iddio fa risplendere a' tuoi sguardi.

„ No, tu non morrai, pontefice zelante, prelato generoso, proscritto e perseguitato dai furiosi: io non cesserò d' ammirarti, eroico Rislas, degno capo della cattedrale della mia

chiesa, degno cooperatore del mio illustre prelato: io ti veggo disprezzare le sollicitazioni de' tuoi amici, affrontar le minacce de' persecutori, negligere la tua propria vita, e mostrarti ovunque colla tua presenza e i tuoi scritti..... Eccoti riunito al tuo illustre collega, all' intrepido Resson! voi comparite dinanzi ai medesimi tribunali, illustrate le medesime prigioni, glorificate la fede colle vostre catene a Chambéry, a Lione, a Grenoble, a Marsiglia, a Bordeaux; e Iddio vi destina a riedificare i muri del santo suo tempio.

„ E io che sono l'ultimo e il più debole de' tuoi figli, o madre mia venerabile, vado a divenire per te un soggetto di gloria e di consolazione. Tu ammirerai la grande misericordia di Dio verso di me che ne sono così indegno, e nell' eccesso delle sue bontà pel più spregevole de' tuoi membri, pel più indegno de' tuoi ministri, troverai motivi di confidenza pel ritorno delle sue grazie in favore degli altri tuoi figli.

„ La chiesa di Grenoble m' aveva associato al suo ministero, e mi trattava come suo proprio figlio; io l' aveva lasciata, versando lagrime, per volare in soccorso di sua sorella maggiore la chiesa di Vienna; e ivi ancora mi edificava, come nella chiesa di Grenoble, per la tenera pietà e l' attaccamento sincero de' buoni fedeli alla Chiesa di Gesù Cristo. Esercitava secretamente le penose funzioni del mio ministero; quando all' improvviso son circondato dai satelliti, citato dinanzi ai tribunali, rinchiuso nelle secrete. Colle mani ne' ferri, ho difeso

la fede, ho glorificato Iddio dinanzi ai persecutori..... Io aspetto con gioia la corona di gloria che mi sta preparata.

„ Sì, mia tenera madre, desidero di sofferire tutto ciò che possa maggiormente giovare a riaccendere la fede de' cristiani; desidero di bere il calice del mio divin Salvatore, qualunque ne sia l'amarezza, onde dopo aver partecipato a' suoi obbrobri e alla sua passione, divenga eziandio partecipe de' suoi meriti e della sua gloria.

„ Quanto più sarò amato in cielo da Gesù Cristo tuo sposo, tanto più la mia intercessione sarà appo lui poderosa. Intanto ricevi l'espressione della mia viva riconoscenza, del mio profondo rispetto e del mio tenero amore.

„ Dal vestibolo del paradiso, congiunto alle secrete della *conciergerie* di Grenoble, il giorno vigesimo terzo della mia situazione così bella agli occhi della fede, e vigesimo primo di giugno, anno 1794 „.

*F. M. REVENAS prete, prigioniero di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

**Come Revenas mostrossi buon figlio della chiesa di Ginevra, così fece ancora Guillabert riguardo alla sua di Tolone, a cui la vigilia stessa della gloriosa sua morte indrizzò la seguente scrittura.**

***All' insigne chiesa di Tolone.***

**„ O chiesa illustrissima di Tolone, o mia cara e rispettabilissima madre, ricevi gli omag-**

gi d'un figlio che in te riconosce la madre più tenera, e ripone la sua gloria nel publicare la riconoscenza e l'affetto, di cui è penetrato verso di te. Sì, dopo Gesù Cristo mio Salvatore, madre mia gloriosa, io sono e mi riconosco maggiormente obbligato a te. Per te ricevei la prima di tutte le grazie, d'essere cioè chiamato figlio di Dio e d'esserlo veramente; per te ebbi il titolo più glorioso che mai fosse al mondo, quello di cristiano; per te divenni obbietto d'amore al mio Creatore; per te fui rivestito dell'uomo novello, il quale è Gesù Cristo; per te fui motivo della più gran letizia agli angeli santi nel sacramento della rigenerazione; per mezzo del tuo pontefice m'imprimesti un carattere di forza che fa tremare i miei nemici; per li tuoi sacerdoti fui restituito a quella vita che non ammette niente al di sopra, fuorchè il sangue prezioso del mio Salvatore; per te fui sovente nutrito di quel pane de' forti, e di quel vino soavissimo che mi faranno vivere nella eternità; per te, o madre mia veramente generosa, fui associato al novero de'sacri ministri, e tu inoltre mi confidasti la cura delle anime, che Gesù Cristo ha purificate col suo sangue. Perchè mai non ho esercitato degnamente questo ministero così tremendo? Perchè non ho la sorte di vedere un giorno il popolo, che mi fu confidato, seduto meco intorno alla mensa del Signore? O mio popolo, ricordati e non dimenticare giammai la santa dottrina dell'Evangelio; le verità che la santa Chiesa cattolica, apostolica e romana ti propone da credere sieno sempre l'obbietto

della tua fede, e i beni avvenire che ti mostra sieno l'obbietto della tua speranza, e il tuo Dio sia eternamente l'obbietto della tua carità. E io, miei fratelli, finchè piacerà al Signore di lasciarmi sulla terra, unito a voi nella medesima fede, speranza e carità; tale sarò ancora nella partecipazione de' medesimi sacramenti, nella sommessione ai medesimi superiori ecclesiastici, specialmente al nostro santo padre il Papa, capo supremo della Chiesa di Gesù Cristo, e al reverendissimo Elleone, nostro vescovo, a cui mi unisco più strettamente che mai, dopochè l'eresia e lo scisma agitano la nave della nostra chiesa. Io non posso ricordarmi senza commozione quel che diceva il generoso prelato, primachè lo scisma fosse compiuto. Se le due podestà possono conciliarsi, sono pronto a dare, quando bisogni, la mia dimissione. Così S. Gregorio Nazianzeno aveva detto: se per mia causa si è sollevata questa procella, gittatemi in mare, e la chiesa cessi d'esser percossa dai flutti (1).

---

(1) *Il vescovo qui lodato dal martire Guilabert, meritossi lo stesso onore dal gran Pio VI, che in un'epistola in data dei 9 febbraio del 1791 gli scriveva le seguenti parole*. Nostram sustentat infirmitatem, lenitque animi amaritudinem antistitum Galliae virtus, qui strenue pro sanctis stant disciplinis, ac canonicarum sanctionum se praebent zelatores eximios; quos omnes nunc spectaculum veluti factos angelis et hominibus, hortari in Domino non ces-

„ O pontefice degno di Dio, voi annunziaste molto prima questa burrasca terribile; voi la preveniste con le cure, la sollecitudine e le fatiche; voi avreste voluto far risorgere i secoli apostolici colla riforma degli abusi, e col fervore che avreste voluto comunicare a tutte le anime, e che accendeste principalmente ne' vostri illustri cooperatori. E nell'esilio rigoroso, a cui la persecuzione ha condannato l'illu-

---

samus, ut constantiae et fortitudinis pergant praebere documenta . . . . . Horum in numero locum conspicuum jam diu tibi dandum cognovimus ac eumdem tibi vindicant ipsaemet literae tuae, quibus intelligimus per epistolas oves tuas omni studio te hortari, atque admonere, ne ab officio deflectant, quum eas coram alloqui prudens non videatur consilium. *Anche il vescovo di Ginevra, di cui parla con tanta lode il martire Revenas, ottenne singolarissimo elogio da quell' immortale Pontefice, che ai 5 di ottobre del* 1793 *gli scriveva:* intelleximus ex literis fraternitatis tuae Taurini datis pridie Kal. augusti hujus anni, qua virtute fraternitas tua in caussa non solum nostra, sanctaeque apostolicae sedis, sed et universae fidei catholicae, adversus eos se gesserit, qui novissimis hisce temporibus, attendentes spiritibus erroris ponunt in coelum os suum, dominationem spernunt, majestatem autem blasphemant; qua fide et quo zelo salutis animarum, qua pietate et prudentia, opem etiam ferentibus compluribus ecclesiasticis viris, eis-

stre Elleone, di che pensiamo noi che siasi egli occupato? Ah! lo zelo della casa di Dio lo divora; piange sulle sue care pecorelle, prega, alza le mani al cielo per gl' infelici suoi figli..... Possiate voi tutti che siete l' obietto della sua tenera sollecitudine, possiate non dimenticare giammai il pastore che il cielo vi aveva dato nella sua misericordia. O Padre celeste, rendete al vostro popolo quest' uomo giusto, rendetegli un uomo santo. Egli era caro a Dio, e prezioso per la sua greggia. O madre mia desolata, immersa in un torrente di guai, certo la lontananza d' Elleone rende anche più gravi i tuoi mali. Oimè! qual mano potrà guarire una piaga sì profonda?.... Iddio un giorno saprà rimarginarla. Intanto vedi, come un leggero addolcimento, la lotta de' tuoi

---

dem impiis et schismaticis hominibus in Sabaudiae ducatu omnia pervertere conantibus, se opposuerit. Quod profecto nobis auditu fuit gratissimum; et licet huic tuo operi atque officio praemii locus in coelo et apud Deum omnipotentem dignior et major comparatus sit, tamen nos quoque agimus fraternitati tuae magnas in Domino gratias; quaeque hactenus gesta a te sunt, ut gliscenti schismati obicem opponeres, atque confirmares fideles in doctrina sana, omni laude commendamus. *Fortunati vescovi, che in tempi così difficili meritaste d' avere a lodatori Pio VI. e un martire! La vostra memoria ne' fasti della Chiesa sarà sempre in benedizione.*

figli contro l'eresia e l'empietà. Avvicinasi il tempo in cui sigillerò col mio sangue la confession di fede, che ho fatto dinanzi ai persecutori: veggo spuntar l'aurora del più bel giorno di mia vita. Ministro di Gesù Cristo, avrò la felicità di versare il mio sangue per quello del mio maestro, empiamente calpestato; e voi, o mio Dio, dall'alto de' cieli siate presente al mio combattere, e trionfate in me colla vostra grazia..... E voi, miei fratelli, moltiplicate tanto più le vostre preghiere, quanto vedrete più vicino il momento e più urgente il bisogno.

„ Chiesa di Tolone, mia madre caritatevole, io vorrei in riconoscenza di tutti i favori per tuo mezzo ricevuti, io desidererei, dopo aver fatto a Dio il sacrifizio della mia vita, farti il sacrifizio de' miei beni. Cristiano e prete vicino a morte, vengo a deporli appiè degli apostoli onde li posseggano e ne dispongano, come sembrerà bene alla loro vigilante sollecitudine. Sì, o chiesa di Tolone, mia vera madre, io ti lascio tutti i miei beni presenti e futuri, e ti raccomando la cura de' miei parenti: quest'è l'ultima disposizione d'un figlio moribondo, in favore d'una madre nel cui seno sta per spirare.

E tu, venerabile chiesa di Grenoble, m'hai edificato colle tue virtù, animato co' tuoi esempi, sostenuto colle tue preghiere. Possa io glorificarti colla mia morte. *Amen*.

„ Veggo le difficoltà che le attuali circostanze oppongono alla destinazione che fo de' miei beni; ma perchè niente havvi di fisso sul-

la terra, fo questa disposizione pel tempo in cui la giustizia regnerà nell'infelice mia patria. Mi ricordo aver fatto un testamento contrario a queste ultime risoluzioni, ma per quanto posso, intendo di rivocarlo.

„ Dalle basse fosse della *Conciergerie* di Grenoble, addì 25 di giugno del 1794 „.

*G. B. M. Guillabert sacerdote della diocesi di Tolone, nativo di Forcalquier* (1) *confessore e prigioniero di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

*Io, Francesco Maria Revenas, prete della diocesi di Ginevra, confratello e compagno di schiavitù del predetto Guillabert, sottoscrivo alla presente dichiarazione in testimonio de' miei sentimenti di profondo rispetto e di venerazione per l'illustre chiesa di Tolone.* Pax illi et misericordia. Amen.

---

(1) *Questo Forcalquier non mi sembra essere la città situata nell'alta Provenza, anticamente capitale d'una contea, e poi d'un siniscalcato; ma piuttosto un luogo del territorio d'Hyères, chiamato Forcalquier, dal quale venendo verso il mare, trovasi Collobrières, e internandosi nella Provenza s'incontra il Val, o per meglio dire, la Val, del qual luogo il Confessore di Cristo si disse oriondo, e nell'altro era stato vicario. Queste osservazioni a taluno sembreranno minuzie, ma nelle cose storiche l'esattezza non è mai soverchia.*

Avvicinavasi l'ultimo giorno de' combattimenti, e i due confessori della fede, gelosi di sostenerli col medesimo coraggio che avevano fino allora mostrato, si fecero un regolamento da seguire in quell' istante memorabile. Ed ecco ciò che noi abbiamo estratto dalle carte, che lasciarono dopo sè.

*Progetto di regole da osservarsi il giorno che i confessori della fede termineranno le loro battaglie.*

„ Dinanzi al tribunale si ricorderanno del contegno degli apostoli davanti al Sinedrio. Ascoltando la lettura della loro sentenza, si persuaderanno esser questo l' invito del Re della gloria, che lì sollecita a venire e prendere posto alle celesti nozze; procureranno di partecipare alla gioia provata in simile circostanza dai loro gloriosi predecessori; e quando l' uffiziale avrà terminata la lettura, essi diranno con S. Cipriano e tant' altri martiri: sia ringraziato Iddio: *Deo gratias*. Uscendo dal giudizio, e tornando al carcere, canteranno, se fia possibile, il salmo; *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Il tempo che staranno nella prigione, sarà impiegato a cantare il *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum etc.* e a meditare la preghiera di Gesù Cristo dopo la cena; fermandosi sopra il passo che comunica una specie di saggio delle delizie celesti. Aspettando la partenza, canteranno i cantici più analoghi alla loro situazione, e gl' inni del comune de' martiri. Quando l' esecutore verrà a tagliar loro

i capelli, si ricorderanno di questo detto di Gesù Cristo: *non temete: tutti i capelli del vostro capo sono numerati; e uno non ne cadrà senza la volontade del vostro Padre che sta nel cielo;* e ripeteranno ancora le parole colle quali si consecrarono a Dio ricevendo la tonsura clericale: *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei; tu es qui restitues haereditatem meam mihi.* Quando si legheranno loro le mani, diranno con S. Paolo: sono pronto non solo ad essere legato, ma ben anche a morire per lo nome di Gesù Cristo: *non solum alligari, sed et mori.... paratus sum, propter nomen Domini Jesu.* Quando si apriranno dinanzi a loro le porte della prigione: *aperite mihi portas justitiae. Ingressus in eas confitebor Domino; haec porta Domini, justi intrabunt in eam.....*

In tempo del cammino, se sieno lasciati liberi, di quando in quando rivolgeranno la parola al popolo per manifestargli la loro felicità. Essi gli ricorderanno alcuna sentenza o alcuno esempio della S. Scrittura, sopra la generosità cristiana nelle persecuzioni, e sopra il piacere che si prova a sofferire e morire per la religione di Gesù Cristo. Ad esempio d'altri martiri, potranno cantare qualche cantico, o inno, o salmo conveniente alla circostanza. Se non fosse loro concesso di parlare, si tratterranno sopra le parole di S. Paolo: *chi ci dividerà dall' amore di Gesù Cristo, ecc.* All' apparire del palco di morte si approprieranno quell' *O bona crux diu desiderata* di S. Andrea. *O buona croce! o croce obietto de'*

*miei desiderj e strumento della mia gloria! croce deliziosa! ricevi l' ultimo mio sospiro, come ricevesti i miei primi voti; portami nel tuo seno, come vi portasti colui che mi ha redento.* Avvicinandosi alla *guillotine*, diranno col gran martire Ignazio: quando verrà il momento felice, in cui sarò sacrificato pel Salvatore Gesù Cristo? Ah non veggo l' ora che arrivi . . . . . Tiranni, carnefici, fuoco, croce, bestie, supplizi, stritolamento d'ossa, divisione di membra, lacerazion della carne, tormenti della terra, tormenti dell' inferno, piombate sopra di me, affrettatevi a farmi godere di Gesù Cristo: *tantum ut Christo fruar*. Salendo sul palco: *chi ascenderà al monte del Signore? Quis ascendet in montem Domini?* Sulla cattedra di verità parleranno al popolo nel senso che questa chiesa ha loro dimandato; e termineranno scongiurando il Signore a volger uno sguardo di misericordia sulla sua Chiesa, ad aprire gli occhi al suo popolo, ed a convertire i persecutori. Rompete, o Signore, le macchinazioni de' malvagi e convertiteli. Dio delle virtù, mostratevi a noi, e saremo salvi. Dio nostro unico protettore, guardateci con pietà, volgete uno sguardo favorevole sopra quelli che avete consecrati per la salute del vostro popolo; o piuttosto guardate lui che avete consecrato per essere l' eterno pontefice della nuova alleanza, e la vittima sempre offerta per li peccati degli uomini. - Poscia genuflessi faranno per se medesimi la preghiera di S. Policarpo.

S. Policarpo circondato dal rogo, colle mani legate dietro il dorso, alzò gli occhi al cie-

lo, e disse: Signor Dio onnipotente, vi ringrazio che m'abbiate fatto arrivare a quest' ora, per esser posto nel numero de' vostri martiri, e partecipare al calice del vostro Cristo, onde risorga poscia alla vita eterna. Fate che oggi io sia ammesso con loro in vostra presenza, come vittima di gradevole odore, secondochè l'avete preparata voi che siete il vero Dio. Io vi benedico e glorifico per mezzo del pontefice eterno e celeste Gesù Cristo vostro figlio, al quale con voi e lo Spirito Santo sia gloria adesso e nell' eternità. *Amen*.

,, Quando S. Policarpo ebbe detto *Amen*, i carnefici appiccarono il fuoco al rogo. E i confessori, terminata la preghiera abbraccieranno il boia, abbandonandosi a lui perchè li metta in possesso della loro corona.

,, I fedeli si faranno un dovere di assistere all' interrogatorio, al giudizio, all' incoronazione de' martiri, onde imparino a combattere e trionfare con loro in ispirito. In tutto il corso dell' azione, pregheranno molto per sè, per li confessori, per tutta la Chiesa; e tostochè sapranno la morte gloriosa delle vittime della fede, ne rendano grazie a Dio, e si rallegrino col canto del *Te Deum laudamus* ,,.

I due illustri prigionieri avevano ricusato di nominarsi un difensore offizioso. E quanto il loro rifiuto era puro e degno del santo lor ministero! Ognuno lo vedrà poichè abbia letto il seguente disegno di difesa, che nella sua secreta aveva delineato, a nome suo e del virtuoso compagno de' suoi patimenti, l' intrepido atleta, la gloria della chiesa di Ginevra, Francesco Maria Revenas.

*Difesa per Francesco Maria Revenas, e Giuseppe Martino Biagio Guillabert, preti, carcerati nelle basse fosse della Conciergerie di Grenoble.*

*Obedire oportet Deo magis quam hominibus.* Act. Ap. V. 29.

*Si justum est in conspectu Dei, vos potius audire quam Deum, judicate.* Act. Ap. IV. 19.

*Magistrati e Cittadini*

„ Se persistiamo a non volerci servire de' difensori offiziosi, che ci sono stati offerti, non è già perchè vogliamo mostrarci indocili o ribelli alla legge. *Sottomessi alle podestà in tutto quello che può conciliarsi co' principii dell' augusta religione di cui siamo ministri*, daremmo volontieri questa nuova prova della nostra docilità, se la causa che difendiamo, la causa cioè della religione, potesse essere di pertinenza delle leggi civili che ci furono allegate. I ministri di questa santa religione stabilita da Dio medesimo, ne sono ancora i difensori naturali. Essi diverrebbero vili ed apostati, se ne abbandonassero la difesa a mani straniere, che resterebbero ferite nel volerla difendere, o la profanerebbero modificandola secondo il gusto degli avversari. Noi che ne siamo i difensori naturali, veniamo a difenderla con imparzialità e con zelo. Essendo suoi ministri, la sua causa è divenuta la nostra; e parlando per lei, parliamo per noi medesimi.

Quali delitti ci sono imputati?

1. D' aver modificato o ritrattato il giuramento della costituzione civile del clero.

2. Di non aver prestato il giuramento di libertà ed eguaglianza, o d' aver ricusato di sottometterci alla legge che lo prescriveva agli ecclesiastici.

3. D' essere tornati in Francia, o d' avervi dimorato, contro il tenore delle leggi, che ci escludevano sotto pena della vita.

*Risposta prima*. Si, noi abbiamo modificato o ritrattato il giuramento della costituzione *pretesa* civile del clero. La Chiesa interprete infallibile della verità, la dichiarava scismatica, eretica ed empia, e vi riconosceva il principio e il sugo di molte eresie. *Succus et congeries plurimarum haeresum*. Era dunque necessario rivocare il giuramento, o professar col fatto lo scisma, l' eresia, l' empietà. Questo secondo partito ha trovato buon numero di seguaci; ma noi non cessiamo di benedire la divina misericordia la quale ce ne ha liberati.

*Risposta seconda*. Abbiamo ricusato di sottometterci alla legge che impone agli ecclesiastici il giuramento civico *di libertà ed eguaglianza*. Ma la Chiesa, condannando il primo giuramento, aveva annunziato altamente che la *libertà ed eguaglianza*, la quale volevasi introdurre in Francia, seco trarrebbe la ruina totale della religione in questo stato (1). Siamo

(1) *Veggasi il breve di Pio VI. mandato addì 10 di marzo del 1791 al Cardinale della Rochefoucault, all' arcivescovo d' Aix e agli altri arcivescovi e vescovi dell' Assemblea nazionale*

inoltre informati che adesso ella condanna questo secondo giuramento, siccome quello che realmente e sostanzialmente contiene almeno tanto di malizia quanto l'altro già da lei proscritto. Finalmente bisognerebbe esser ben cieco a non vedere che in effetto questo giuramen-

---

*sopra la costitusione civile del clero. In questo breve il Pontefice, dopo aver deplorato che l'assemblea si fosse arrogata la podestà della chiesa, prosegue così:* verum hoc minime mirum videri debet iis qui ex ipsa Conventus nationalis constitutione facile intelligunt nil aliud ab illa spectari atque agi, quam ut aboleatur catholica religio, et cum eadem debita regibus obedientia. Eo quippe consilio decernitur in jure positum esse, ut homo in societate constitutus omnimoda gaudeat libertate, ut turbari scilicet circa religionem non debeat, in ejusque arbitrio sit de ipsius religionis argumento quidquid opinari, loqui, scribere, ac typis etiam evulgare. Quae sane monstra ab illa hominum inter se aequalitate naturaeque libertate derivari ac emanare declaravit. Sed quid insanius excogitari potest, quam talem aequalitatem libertatemque inter omnes constituere . . . . . . *E dopo alquante osservazioni conchiude:* Quare manifesto perspicitur aequalitatem et libertatem a Conventu isto jactatam in illud, ut jam probavimus, recidere ut catholica subvertatur religio, cui propterea dominantis titulum in regno, quo potita semper est, detrectavit.

to è divenuto il principio fecondo da cui derivano tutte l' empietà e gli orrori che devastano la nostra misera patria.

„ Quelli adunque lo prestino, o persistano nell' averlo prestato, i quali vogliono divenire o essere partecipi di tutti i delitti e mali publici. Quanto a noi fortificati dal soccorso di Dio, giuriamo a' suoi piedi di detestare ed abborrire questo giuramento esecrando, e di vivere puri o morire da martiri.

„ Voi protesterete di non voler far de' martiri; e noi protesteremo coll' effusione del nostro sangue che non vogliamo macchiare la nostra coscienza col più abbominevole di tutti gli spergiuri.

„ Del rimanente, io Francesco Revenas vi sfido ad entrare meco in lizza. Protesto che non voglio fuggir la morte: solo desidero ardentemente di mostrarvi la verità che ho la gloria di difendere e professare, con una serie di raziocinazioni ricavate dalla *legge naturale*. Voi ci trattate da *fanatici*, perchè difendiamo le verità della religion cattolica, apostolica e romana. Or bene mi difenderò e combatterovvi colle armi che voi riguardate come le sole buone a sostenere la verità.

*Risposta terza*. Noi siamo tornati, o abbiam dimorato in Francia contro le disposizioni delle leggi che ce ne bandivano sotto pena della vita. Ma havvi una legge anteriore a tutte quelle che ci esiliano, legge superiore a tutte le leggi umane, legge non soggetta a prescrizione, legge fondamentale d' ogni società, la seconda legge di natura e di religione. E que-

sta legge qual' è? Il sacro dovere della carità verso il prossimo, il quale ci autorizzò a tentar di salvare i nostri fratelli cristiani, le vere pecorelle di Gesù Cristo, con pericolo della nostra vita. I fedeli avevano veduto strappati di mezzo a loro i buoni pastori; la maggior parte era sprovveduta de' soccorsi che la Chiesa, madre così tenera, loro amministra, specialmente in punto di morte; trovavansi inoltre nel pericolo di rimaner vittima dello scisma e dell' eresia. Noi abbiamo fatto ciò che permettevano le circostanze, per soccorrerli, consolarli e fortificarli, comunicando loro le grazie di Gesù Cristo, quelle armi sì potenti ed efficaci a combattere ed atterrare i nemici di Dio e delle anime nostre. Abbastanza felice per non avermi a rimproverare alcuna imprudenza, io Francesco Maria Revenas sono stato preso nell' esercizio del mio ministero, presso una persona colpita da malattia mortale. Questo *felice delitto*, che mette il colmo a tutte le mie *trasgressioni*, le quali sono ancora comuni al mio caro confratello Guillabert, riempiè in questo momento l' anima mia della più dolce consolazione. *Questi delitti costituzionali* noi andiamo a presentarli gloriosamente al Giudice supremo, siccome nostro titolo di merito a' suoi occhi,

„ Vi ringrazio, o Padre celeste, d' avermi fatto guadagnare il martirio coll' esercizio del ministero della vostra carità.

„ Tale si è la nostra difesa comune, tale si è la mia in particolare.

„ Fatta in Grenoble, nelle basse fosse del-

la *Conciergerie*, addì 19 di giugno, anno 1794 dell' era cristiana, e giorno secondo di messidoro, giusta il calendario civile ,,.

*F. M.* REVENAS *prete, confessore e prigioniero di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

,, Ardendo del fuoco che mi divora per difendere la verità, e farla conoscere in tutte le occasioni che si presentano; trasportato dall' ardore del mio zelo, nel comporre la mia difesa particolare, ho sfidato i miei giudici ad entrare meco in lizza, per combatterli con argomenti cavati dalla sola legge naturale e dalla ragione. Ma pensando che potrebbero tenersi oltraggiati dalla mia disfida, la ritratto, onde non allontanarmi dalle vie della dolcezza e moderazione che possono convincerli della purezza de' miei sentimenti, della bontà della mia causa, e del mio rispetto a quelli che sono stabiliti miei giudici, come a depositari dell' autorità ,,.

,, Dalle secrete della *Conciergerie*, il giorno 23 di giugno 1794, e 6 di messidoro.

*F. M.* REVENAS *prete, confessore e prigioniero di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

In questa gloriosa lotta, che ben potevasi chiamare una lunga e dolorosa agonia, il santo prete Revenas continuava a rispettare i sentimenti della natura, i quali non sono già tolti, ma piuttosto purificati e santificati dalle sublimi idee della fede. Ascoltiamo dunque co-

me scrivesse alla sua cara sorella, la quale per la imminente sua morte andava a rimaner come orfana.

*Siamo finalmente vicini al porto. Eravamo in una specie di calma, la quale non ci lasciava inoltrare nè retrocedere in modo sensibile; ma è sopraggiunto un turbine che ha fatto cessare questo stato di ristagno. Tu sai che non possiamo far viaggio, se non fra la tempesta; ma dirigiam così bene il naviglio, che non può essere sommerso. Il nostro piloto è così abile, che fa volteggiare come gli piace sopra i flutti più furiosi. Confortati, o cara sorella: tu sentirai fra poco che siamo sbarcati, e che la nostra fortuna è compiuta. Noi non siamo ricchi per noi soli: i nostri amici possono confidare nel nostro credito, e nella nostra buona volontà di procurar loro tutti i vantaggi che desiderano; ma insieme non ne possono far capitale, se non in quanto continueranno a pensare, agire e desiderare, come noi pensiamo, operiamo e desideriamo.... Assicura della mia affezione ed amicizia le persone che ne hanno il diritto. La religione è il motore del mio operare: è per lei che sostengo tutti questi combattimenti...... La grazia, la pace e la misericordia di Dio siano sempre teco. Lo stesso prego e desidero a tutti i miei parenti. Io vi mando il mio ultimo e tenero addio. Non posso finire senza assicurarti che sento ed appresso la mia gloria e la mia felicità, le quali giungono al più alto grado: io ne sono indegno, e non te lo dico, se non col fine di procurare a te e a*

*tutte le persone che mi conoscono una consolazione, che le animi a sperar tutto dalla misericordia di Dio.*

*Addì 22 di giugno, anno 1794.*

Il giorno 25 di giugno, fissato dal cielo all' ultimo combattimento de' giusti, a cui l' eterna aureola stava per cingere la fronte; l' abate Revenas, condotto da *gendarmes*, è entrato nella sala dell' udienza, verso le dieci ore del mattino. Egli s' innoltrava con aria tranquilla, quando l' usciere ha gridato: abbasso il cappello. Ei cava il suo in modo affabile e cortese; lo fanno sedere; tiene le mani giunte. Il cancelliere ha letto l' atto di accusa, concepito in questi termini.

,, L' accusator publico dichiara risultare dall' esame delle scritture allegate, che Francesco Revenas, ecclesiastico sottoposto alla deportazione per aver ritrattato il giuramento, è tornato nel territorio della repubblica, e non è uscito dal territorio medesimo, ad onta della legge de' giorni 29 e 30 dell' ultimo passato vendemmiatore; che invece di conformarsi alle disposizioni di questa legge, non ha cessato, da un' anno e più, di errare per li diversi dipartimenti, sotto finte qualità, ad oggetto di pervertire e *fanatizzare* gli spiriti, continuando l' esercizio di funzioni che gli erano proibite; che il giorno 29 dell' ultimo nevoso fu sorpreso nel comune di S. Marcellino, presso la donna Jallet inferma, nella cui abitazione s' era introdotto per amministrarle i pretesi soccorsi spirituali; che il predetto Francesco Revenas ha dichiarato all' uffiziale di polizia d' aver prestato, a

sua confusione, il giuramento prescritto dalla legge del 27 novembre 1790, ma d'essersi poi affrettato a ritrattarlo e toglierne la memoria, cancellando la sua soscrizione nel *processo verbale* della sua *municipalità*, ecc. Dalle quali cose risulta che il predetto Francesco Revenas si trova convinto di delitti che meritano pena afflittiva, conforme all'articolo V. della legge de' giorni 29 e 30 dell' ultimo vendemmiatore, ecc ,,.

Fatta la lettura, il presidente del tribunale gli ha dimandato:

,, Non eri tu *funzionario* publico nel mese di dicembre, l' anno 1790?

R. Io era vicario d' Ameissieux nella diocesi di Ginevra.

D. Hai tu prestato il giuramento prescritto dalla legge del 27 di novembre 1790?

R. Io l'aveva prestato, a mia confusione; ma perchè questo giuramento tormentava la mia coscienza, l'ho ritrattato.

D. Hai tu prestato il giuramento chiesto a tutti gli ecclesiastici dalla legge del 14 agosto 1792?

R. In quel tempo io era vagabondo, e quando anche avessi goduto di un soggiorno fisso non l' avrei prestato.

D. Ti sei conformato alla legge del 26 agosto 1792, la quale ingiungeva agli ecclesiastici, che avevano ritrattato il giuramento, di uscire dal regno?

R. Ho conosciuto questa legge, ma non sono mai stato disposto ad uniformarmi a lei,

giacchè sono rientrato in Francia col fine d'esercitare le funzioni del mio ministero, che nessuna legge umana mi può proibire. La prima fra le leggi, la carità verso il prossimo . . . . . ,,. Voleva proseguire, ma si è fatto del romore nell' uditorio, e l'accusator pubblico lo ha interrotto, dicendo: ,, Andiamo, andiamo; basta così: noi non siamo qui per discutere la teologia ,,.

Il presidente ha ripigliato:

D. Perchè non ti sei uniformato alla legge de' 29 e 30 dell'ultimo vendemmiatore, la quale imponeva a tutti gli ecclesiastici non giurati di presentarsi ne' loro dipartimenti per essere deportati? . . . . ,,

L'uditorio era in uno stato violento: si continuava a far tumulto in diversi punti della sala. Il cancelliere non ha potuto intendere la risposta del confessore, e si è rivolto al presidente, il quale parimente non avendola intesa, stava in atto di chi cerca. Il confessore se n'è avveduto, e gli ha detto: ,, volete voi che ripeta questa risposta? Se permettete io la detterò. -- Bene, detta tu stesso la tua risposta ,,.

R. Io riguardava questa legge come una continuazione delle altre emanate in odio del ministero ecclesiastico, e perciò non mi sono a lei conformato.

D. A qual'epoca uscisti dalle terre della repubblica, e quando vi sei tornato?

R. Ne uscii il 14 settembre 1792, e vi tornai circa la metà di febbraio 1793.

D. Ne' giri che hai fatto nel territorio della repubblica, amministrasti a molte persone i pretesi soccorsi spirituali?

R. Io sono rientrato coll' intenzione d' esercitare il mio ministero; e non ho a dire niente di più.

D. Ove hai tu dimorato dopochè rientrasti?

R. In diversi dipartimenti; ma la mia intenzione essendo stata di tenermi nascosto, non posso scoprire il segreto della mia residenza.

D. Hai tu predicato in qualche chiesa di questo dipartimento, dopo il primo giorno di febbraio del 1791?

R. A quell' epoca, essendo ancora in posto, ho esercitato il mio ministero; e ho predicato contro la costituzion civile del clero.,,

L' uditorio soffrendo sempre più nell' ascoltare queste risposte, l' accusator publico prende a parlare, e dice: ,, è inutile andar più oltre: la legge dei 29 e 30 vendemmiatore lo condanna espressamente. Io passo a leggervi gli articoli che contengono questa condannagione,,. Egli ha letto gli articoli V. e X. di quella legge, e tosto i giudici hanno opinato al modo ordinario. Il secondo fra loro ha detto: ,, con mio cordoglio mi veggo costretto a far l' applicazione delle pene afflittive ordinate dalla legge contro il mio concittadino. La natura patisce quando trattasi di condannare a morte un nostro simile; ma i sentimenti d' umanità debbono cedere alle disposizioni espresse e rigorose delle leggi,,.

Quindi il cancelliere ha letto la sentenza, come segue:

,, Il tribunale dichiara che Francesco Maria Revenas prete è convinto d'essere stato soggetto alla deportazione, e d'essere tornato sul territorio della repubblica dopochè n'era uscito. Facendo applicazione della legge condanna il predetto Francesco Maria Revenas alla pena di morte, conforme agli articoli V. e X. della legge ch' è stata letta; ordina che sarà condotto dall' esecutore de' giudizi criminali alla piazza della *Libertà* di questo comune, e sulla piazza medesima gli sarà tagliata la testa, conforme alla legge ch' è stata letta; come anche dichiara che i beni del predetto Revenas rimangono acquistati e confiscati a profitto della repubblica, secondo l'articolo XVI. della suddetta legge ,,.

Terminata la lettura, l'abate Revenas si è alzato, e colle mani giunte ha esclamato: ,, Vi ringrazio, mio Dio, d'avermi chiamato al martirio ,,. Si tumultuava, e i giudici l'hanno fatto uscire, dicendo: *passate andatevene*. In una tribuna si è gridato: *viva la Republica!* e Revenas è uscito. Un giovine, commosso dalla sua professione di fede, uscendo ha detto ad alta voce nella piazza sant' Andrea: ,, questo procedere è indegno. La fermezza di quel prete non è naturale; havvi in lui qualche cosa di straordinario ,,. Ma qui bisogna ricordarsi ch' egli aveva detto tante volte: ,, le catene, e le secrete non mi spaventano: io mi sento coraggio bastevole a sopportare le più dure prove col soccorso del cielo: io posso tutto in quel Dio che mi conforta ,,.

In tempo dell' interrogatorio, quando il san-

to confessore ha dichiarato che la sua coscienza essendo tormentata dal giuramento, lo aveva ritrattato; il presidente del dipartimento, che assisteva alla sessione, ha detto a' suoi vicini: ,, Ah briccone! quello che dice non vi deve far caso; neppur egli lo crede; no, egli non crede nemmeno che vi abbia un Dio,,. Quando ha risposto che niuna legge umana aveva diritto d'impedirgli l'esercizio del suo ministero, lo stesso presidente ha detto: ,, ella è cosa strana che s'interroghi questo scellerato: la legge lo condanna: per lui la falce è poco; è un supplizio troppo dolce: bisognerebbe trafiggerlo, inchiodarlo ad una tavola,,.

Poichè fu condannato al supplizio, l'abate Revenas volle dar parte di sua felicità alla sorella, e le scrisse: *Ricevi, cara e diletta sorella, l'ultimo addio, e l'espressione di tutti i miei sentimenti di tenerezza, riconoscenza ed amicizia. Mi ricorderò di te e de' tuoi figli, che abbraccio, e t'impongo di abbracciare in mia vece. Io non andrò lontano da te, se non per amarti in modo più tenero ed affettuoso. Sii l'interprete de' miei sentimenti presso mio fratello maggiore e gli altri, secondochè ne avrai occasione. Il nostro generoso amico, vorrà, io spero, narrarti partitamente le cose che io non ho tempo di dirti.*

La famiglia adottiva del beato confessore era numerosa, e il giorno medesimo del suo supplizio le scrisse il seguente biglietto, diretto alla sua principale benefattrice. *Generosa e tenera amica, e rispettabile benefattrice, ricevete l'ultimo addio d'un confessore della fe-*

*de, e l'espressione de' vivi sentimenti di gratitudine e carità che stanno nel mio cuore. Questi sentimenti non potranno che purificarsi nell' andar che fo in cielo. Siate mio interprete presso i miei fratelli e sorelle in Gesù Cristo. Io so quello che voi sapete loro dire così bene.*

*Dalle segrete di Grenoble, che io chiamo vestibolo del paradiso, il giorno vigesimo ottavo della mia situazione sì bella agli occhi della fede, e vigesimo sesto di giugno anno 1794.*

*F. M. REVENAS prete, confessore e prigioniero di Gesù Cristo, per la sua grazia.*

Dopo l'interrogatorio del santo prete Revenas, nella storia publicato sopra i due confessori di Gesù Cristo, leggesi la seguente narrazione.

Il confessore Guillabert è entrato: egli era tremante e penante, e si è posto a sedere senza scoprirsi il capo. Il cancelliere ha fatto conoscere l'atto di accusa, e questo n'era il tenore.

L'accusator publico dichiara risultare dalle carte allegate, che Giuseppe Guillabert era per l'innanzi prete e vicario del comune di Colobriéres, nella diocesi d'Hyères (si è voluto dire di Tolone); che ha esercitato le sue funzioni fino al 1791; che si è ritirato presso sua madre nel comune della Valle, e ivi ha celebrato la messa fino al mese di febbraio del 1792; che nel mese di agosto recossi alla certosa di Laverne, e di là al borgo d'Oisans,

ove fu arrestato e condotto nelle prigioni di Grenoble; che per causa di malattia essendo stato trasferito allo spedale di questo comune, trovò mezzo di fuggire e dimorare nascosto da luglio fino a gennaio, presso a persone che non ha voluto far conoscere; che il predetto Guillabert ha dichiarato di non aver prestato il giuramento prescritto dalla legge dei 14 agosto 1792, e *che si deve ben presumere* non aver nemmeno prestato l'altro prescritto ai *funzionari* publici dalla legge dei 27 novembre 1790, giacchè il suo cessare dalle funzioni di vicario combina esattamente coll'epoca, in cui fu dimandato questo giuramento; che, quand'anche lo avesse prestato, è più *probabile* che lo abbia ritrattato, siccome ben comprovasi dal suo vivere vagabondo in epoche rimarchevoli; che da tutte queste circostanze risulta Giuseppe Guillabert essere sottoposto alla pena contenuta nell'articolo V. della legge dei 29 e 30 vendemmiatore.

**Il presidente lo interroga tosto come segue:**

**D.** **Hai tu prestato il giuramento prescritto dalla legge del 27 novembre 1790?**

**R.** **Non l'ho prestato.**

**D.** **Hai tu prestato l'altro voluto dalla legge del mese di agosto 1792?**

**R.** **Fui costretto a prestare il giuramento di vivere libero o morire, ma lo ritrattai addì 15 di aprile 1793.**

**D.** **Ti sei conformato alla legge del 26 agosto 1792, che ingiungeva agli ecclesiastici**

ritrattati di uscire dal territorio della repubblica, dopo la pubblicazione della legge medesima?

R. Questa legge mi era ignota, e perciò non mi sono a lei conformato.

D. Ti sei conformato alla legge dei 29 e 30 del primo mese del secondo anno repubblicano, la quale ordinava a tutti gli ecclesiastici non giurati di presentarsi ai loro dipartimenti per essere deportati?

R. Io non ho niente più conosciuta questa legge, lo che è stato causa che non mi sono a lei conformato.

D. Dove sei restato dopo la ritrattazione del tuo giuramento?

R. Avendo avuto intenzione d'emigrare, passai nel dipartimento dell'Isera. Fui arrestato al borgo d'Oisans e condotto alle carceri di Grenoble; ed essendo stato trasferito allo spedale per causa di malattia, me ne fuggii.

D. Ove ti ricoverasti dopo la tua fuga?

R. Mi ricoverai nella prima casa in cui mi avvenni; ma non so poi il nome della strada, nè quello delle persone che mi accordarono ospitalità.

D. Non hai tu cercato di amministrare i pretesi soccorsi spirituali ne' diversi luoghi che hai percorsi dopo la ritrattazione del tuo giuramento?

R. No.

D. Non hai tu predicato nelle chiese dopo la legge dei 4 febbraio 1792?

R. Io non ho niente da rispondere a questa dimanda; ma confesso d' aver detta la messa dopo quell' epoca.

„ Dopo quest' interrogatorio, l' accusator publico ha dimandata l' applicazion della legge, la quale è stata letta, e il tribunale ha pronunziato la pena di morte „.

Un virtuoso amico de' due confessori di Gesù Cristo recossi a visitarli poco prima che andassero al supplizio, e dipinse così lo spirito celeste che in quegli ultimi momenti gli animava. „ Jeri quando li vidi facevano propriamente stupire. Li trovai in orazione, e avevano l' atteggiamento e la fisonomia di santo Stefano, quando vedeva i cieli aperti, e il figlio di Dio alla destra del Padre. Nè credeste già, signor mio, che questa sia cosa d' immaginazione; non è permesso mescolare fantasie con un soggetto sì bello. Io era veramente colpito dall' aspetto che avevano ambidue in pregando. Alzandosi dalla preghiera, la loro fisonomia conservò il segno della visione che sembrava avessero avuta...... Guillabert era tranquillo e sereno, e pareva, che il coraggio avesse fortificato il suo naturale: ambidue erano perfetti, ciascuno nel suo genere. Mi ricevettero con quell' aria graziosa che hanno per tutti, e alla quale mi fecero la grazia di aggiungere a mio riguardo del sentimento e della premura: la conversazione fu viva ed animata: io gli ascoltava con una tenerezza mista di gioia e d' ammirazione. Per questa confusione di sentimenti io non potei tenere a memoria il nostro trattenimento,

che versò quasi sempre sulla loro felice situazione, della quale parlavano con un giubilo che aveva del prodigioso. Non avrei voluto lasciarli senza portar meco, se fosse stato possibile, parte del loro coraggio. Con questa intenzione, e per rendere ai martiri l'omaggio dovuto, li pregai della benedizione. Io non so perchè non mi gittassi in ginocchio in tempo di questa commovente cerimonia; un' eccesso di paura mi fece temere di portare troppo innanzi l'entusiasmo. Dunque mi contentai di chinare la testa e il corpo sotto le mani che mi benedicevano; poi ci dicemmo addio, senza tenerezza sensibile; l'ammirazione si era impossessata del mio spirito: quanto ad essi, si può dire che non toccavano la terra, e pareva che con una mano tenessero già la corona „.

Una delle dame sì giustamente chiamate *dame di misericordia*, le quali si consecravano a consolare ed aiutare i prigionieri di Gesù Cristo, ci racconta che la mattina del giorno di trionfo per li due uomini di Dio, si videro spettacoli eroici e sublimi. Prima dell' interrogatorio, le dimandarono se la *guillotine* era innalzata, e avendo essa affermativamente risposto, ne parvero molto soddisfatti. Considerandoli s'inteneriva, ma fu calmata dalla loro fisonomia che respirava gioia e serenità. Revenas disse al suo amico che bisognava pettinarsi secondo il solito; *e quando*, aggiunse, *arriveranno i nostri uomini, avremo il merito dell' ubbidienza*. Parlando con questa innocente allegria, si misero a far colezione, e la fecero con gioia ed appetito. La dama che li serviva pregolli

a ricordarsi di lei presso Dio; ed essi glielo promisero, assicurandola che a tanto credevansi obbligati in riconoscenza delle caritatevoli premure, di cui era stata sì liberale verso di loro. Le raccomandarono di vivere sempre cristianamente con suo marito, di perseverare nella fede, e sostenerla con fermezza. *La persecuzione*, le dissero, *potrebbe discendere ai semplici fedeli, e havvi apparenza che voi sarete nel numero de' perseguitati: se vi chiamano in giudizio per aver santificate le domeniche e le feste, bisogna rispondere che voi siete cattolica, apostolica e romana; poi lasciate fare agli uomini, e confidatevi a Dio.* L'incaricarono di dire ad altri prigionieri per la fede che non conveniva affliggersi per la loro morte, e di assicurarli che li portavano seco nel cuore. Le raccomandarono di avvertire tutte le persone di loro conoscenza che davano ad esse la benedizione, insieme cogli ultimi e teneri addio. Terminarono poi dando a lei medesima la più affettuosa benedizione.

Uno fra gli amici de' martiri di Cristo, che li contemplò fino all'ultimo loro respiro, mandò le seguenti notizie ad un prete cattolico. „ Io fui testimonio di quanto sono per dirvi: il santo martire Revenas provava qualche sentimento di terrore discendendo la gran scala per ritornare alla *Conciergerie*: dopo aver ascoltata la sua sentenza di morte, ha detto con voce intelligibile: *santa Vergine madre di Dio, aiutatemi sino alla fine col vostro soccorso*. Un empio avendo udita quest'invocazione, gli ha detto: *va pure che troverai la madre di Dio sul palco.*

„ Io non mi son partito un' istante : entrando nella *Conciergerie* , Revenas ha detto a quelli che vi si trovavano : *miei amici* , *tutto è finito* , *non manca più altro se non se l' operazione* . Lo hanno chiuso tostamente nella secreta , aspettando il suo confratello , e io sono restato con loro .

„ Quando Guillabert è entrato , i due amici si sono abbracciati teneramente ; e perchè io piangeva , Revenas mi ha detto che questo era piangere la loro felicità , e che stimavasi il più felice de' mortali , versando il proprio sangue . . . . . Ma a queste parole si è intenerito egli stesso . Alcuni momenti dopo hanno recitato insieme il vespro , aspettando i carnefici che non hanno tardato a comparire . E perchè questi disponevansi a tagliare i capelli delle due vittime , Revenas ha detto : *son io che voglio fare quest' operazione* ; e tosto ha tagliati i capelli a sè e al compagno , ed io mi sono impadronito delle due capillature , e Revenas mi ha raccomandato di bruciarle .

„ I carnefici li hanno fatti uscir di prigione a mezzo giorno : due *gendarmes* gli accompagnavano : avevano le mani legate dietro il dorso : Guillabert era scollato . Revenas ha voluto parlar due volte , ma si è battuto il tamburo , onde non potesse essere inteso : egli desiderava animare il suo confratello , giacchè ho udite ben distintamente queste parole : *coraggio* , *mio amico noi moriamo per Gesù Cristo* . Il loro andare inspirava veramente rispetto ai riguardanti . Un amico de' due confessori aveva preso la cura di regolarlo . *Il vostro ardore*

pel *martirio*, aveva detto a Revenas, *potrebbe farvi volare al palco: bisogna prendere il passo maestoso del sacerdote che va all' altare*. Ho udito patriotti i quali colpiti dalla dignità con cui Revenas è asceso al palco, la paragonavano a quella de' ministri del Signore nel santuario in occasione delle feste più solenni. Revenas diceva: *io muoio innocente, e rendo a Gesù Cristo vita per vita, amore per amore*. Tosto il romore del tamburo mi ha impedito d'intendere altro fuorchè queste parole: *viva Gesù per cui muoio! Viva la sua Chiesa!* e ho veduto scorrere il sangue de' martiri „.

Aggiungiamo per ultimo queste altre circostanze scritte da un rispettabile testimonio della preziosa morte de' due confessori. „ Guillabert, debole di complessione, pareva soccombere nel cammino, e i carnefici lo sostenevano molto: nondimeno ho veduto che scorgendo la *guillotine* sorrideva, ed ha preso il passo maestoso del suo compagno: il loro andare era veramente trionfante, e faceva impressione negli spettatori. Guillabert si presentava per ascender primo, ma l' hanno fatto ritirarsi, per dar luogo al compagno, colla speranza che il terrore potesse abbattere il suo coraggio. Nel separarsi si sono abbracciati. Hanno attaccato Guillabert appiè della prima scala, e l' hanno fatto sedere. Il carnefice salendo ha lasciato cadere il suo cappello. Mio amico, qual colpo d' occhio! l' ho veduto immobile, cogli occhi fissi in cielo....... Non ho più veduto, o ascoltato nulla, fin verso le tre ore e mezza.

La loro spoglia mortale respirava ad un medesimo tempo qualche cosa di tristo e di consolante: la singolare bianchezza delle loro teste ha fatto senso agli spettatori, come a me. I carnefici li hanno sepolti fra le bestemmie e le infamie del disordine. Il complesso delle circostanze, che hanno accompagnata la morte de' nostri due martiri, ha colpito sì vivamente alcuni de' nostri concittadini traviati, che sono stati costretti a mettersi in letto, e hanno dato un eterno addio al partito che conduce a simili nefandità..... La *guillotine* è bagnata d'un sangue prezioso....... essa non è più a' miei occhi un segno d'obbrobrio, uno strumento di morte e d'ignominia; ma piuttosto il cammino della gloria e il trono della felicità. Il fumo del sangue che la imporpora valga a disarmare la collera del Giudice terribile contro una nazione apostata, e ad ottenere il ritorno della pace e degli antichi costumi ,,.

*In Deo salutare meum et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est.*

**Ps. 61.**

## XLVII.

GIOVANNI TURPINO DUCORMIER *nativo di Laval, dottore in teologia nell' università d' Angers, curato della parrocchia della Trinità di Laval, e decano rurale; decollato con tredici preti e cinque Vandeani in Laval, il* 21 *gennaio* 1794.

Nella seconda parte del nostro lavoro presenteremo a' nostri lettori il quadro della persecuzione esercitata contro il clero cattolico nel dipartimento della Maienna. L' andamento che abbiamo preso deve adesso fissare i nostri sguardi sopra i preti, che nel gennaio del 1794 furono chiusi in una carcere di Laval detta *Pazienza*. La loro prigionia fu prolungata fino al 21 gennaio, anniversario della morte di Luigi XVI, e il tribunale rivoluzionario voleva celebrarlo col macello delle sue vittime. I membri di quel tribunale, alcuni giorni prima, avevano concepito il barbaro progetto in una partita di caccia, e si erano espressi in questi termini, che noi ripetiamo con orrore, ma senza indicare i nomi di quei giudici carnefici: *ecco il* 21 *gennaio: in questo giorno regaliamo il carnefice. Facciamogli decapitare i quattordici vecchi callottini chiusi nella Pazienza.* Il 20 gennaio trovandosi riuniti ad una cena, ad undici ore della sera, intorno ad una tavola piena di vivande e di vini, decretarono che

i preti sarebbero uccisi il dì seguente; e così quell' orda di scellerati decise in un convito che le loro teste, come quella di san Giovanni Battista, cadrebbero sotto il ferro d'una ferocissima tirannia. Alle ore otto del mattino i confessori della fede ricevettero l'ordine di recarsi al tribunale, e prima della loro uscita di pagare un salario a quelli che li avevano custoditi in prigione. Dieci andarono a piede tra due file di soldati, e gli altri quattro, a causa delle loro infermità, furono posti sopra una carretta trovata a caso nella strada, e il padrone fu costretto a condurli.

Poichè comparvero dinanzi ai giudici, fu prescritto a ciascuno in particolare un empio giuramento, che tutti ricusarono con grande indignazione, e tutti furono condannati alla pena capitale. L'interrogatorio di ciascuno fu presso a poco il medesimo. Ad alcuni fu fatto maggior numero di dimande. Era fra loro un prete religioso francescano della casa di Olonna, Giovanni figlio di Francesco Triquerie e di Giovanna Jarry, nato nella parrocchia della Trinità di Laval il primo giorno di luglio 1737. Fu dimandato al padre Triquerie: *vuoi tu prestare il giuramento?* -- *E qual è il giuramento che mi chiedete? Non essendo io* funzionario, *nessuno me l'ha imposto.* -- *Il giuramento che vogliamo*, disse il presidente, *è d'essere fedele alla repubblica, e di non professare alcuna religione, nemmeno la cattolica, la quale certo è la tua.* -- *Ah! no, cittadino, non farò mai un simile giuramento*, esclamò il religioso con una fermezza degna de' martiri pri-

mitivi; *io sarò fedele a Gesù Cristo fino all' ultimo respiro*. Dopo questa professione di fede l' uomo di Dio essendo svenuto, la signora Duret, sua parente, mandò a cercare un poco di vino, e chiese licenza di presentarglielo. Un prete apostata, membro del tribunale, sdegnato per questo atto di compassione, fece tosto condurre la donna in carcere. Dopo cinque settimane di prigionia essa fu condannata alla pena di morte, e l' avrebbe sofferta se nel decorso della notte il chirurgo delle carceri non le avesse procurato i mezzi di fuggire.

Giovanni Maria Gallot figlio di Renato e di Giovanna Cosson, nato nella parrocchia della Trinità di Laval il 14 luglio 1747, e direttore delle benedettine di Laval, non aveva alcun mezzo di sostentamento. Fu dunque dimandato al virtuoso prete: *chi ha provveduto ai tuoi bisogni?* -- *La Provvidenza*, rispose egli, senza mettere a pericolo alcuno de' suoi benefattori. *Giura*, disse il presidente, *giura fedeltà alla repubblica, e rinunzia alla religione cattolica.* -- *Non vi rinunzierò mai, sarò sempre cattolico!* -- *Publicamente? Sì, solennemente, nelle piazze publiche, e fino sopra i tetti mi chiamerò cattolico, nè mai mi vergognerò del nome di Gesù Cristo*.

Renato Luigi figlio di Luigi Francesco Ambrogio e di Pierina Carlotta Chévilland, nato a Laval il primo di marzo 1720, battezzato alla Trinità, e prete abituale di quella parrocchia, aveva nome di favorire gli errori di Giansenio. *E non sei tu giansenista?* (gli fu dimandato).

*E come dunque ti ritrovi in mezzo ai preti refrattari?* (1). L'avventurato penitente rispose: *confesso che per mia mala sorte aveva abbracciate opinioni, le quali non erano conformi alla pura e sana dottrina; ma Iddio mi ha fatto la grazia di conoscere i miei errori; e li ho abbiurati e anatematizzati dinanzi a' miei confratelli, che mi hanno riconciliato colla santa Chiesa.*

Giovanni figlio di Giuliano Turpino Ducormier e di Maddalena Leroy, nato nella parrocchia della Trinità di Laval il giorno ottavo di settembre 1732, dottore in teologia della università d'Angers, curato della parrocchia della Trinità, e decano rurale di Laval, si era acquistata la riputazione d'uomo dabbene e di pastore zelante, dedito interamente alle sollecitudini del santo suo stato. Consecrava il tempo allo studio de' suoi doveri, all'istruzione de' suoi figli spirituali, alla riconciliazione de' peccatori con Dio, al sollievo de' poveri, alla visita de' malati; il suo cuore era pieno di bontà; la sua compagnia appariva sempre egualmente dolce ed affabile; la sua condotta, re-

---

(1) *Anche i nemici d'ogni veracità e d'ogni giustizia talvolta parlano benissimo. L'empio Pontefice della sinagoga fece una grande profezia, quando disse:* expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo. *E que' mostri che sedevano nel tribunale di Laval proferirono una grande verità, quando fecero le meraviglie che un giansenista si trovasse fra i martiri di Cristo.*

gelare in tutti i punti, era quella d'un degno ministro degli altari; e spargendo una costante edificazione, offeriva nella sua vita l'esempio di tutte le virtù sacerdotali. In tempo che si era organizzata la Chiesa costituzionale, l'assemblea elettorale delegò a lui due de' suoi membri, perchè in nome di tutti gli elettori gli offerissero il vescovado della Maienna (1); ma le loro istanze quanto furono vive altrettanto riuscirono infruttuose. La fede del giusto era troppo illuminata e ferma, perchè ei volesse consentire ad essere l'apostolo dello scisma. Non pochi della sua parrocchia, conosciuti, pe' loro sentimenti rivoluzionari, essendo stati arrestati dai Vandeani, invocarono la sua protezione. Egli soddisfece in un medesimo tempo al suo cuore e alla sua co-

---

(1) *In conseguenza della costituzione i vescovi erano indicati, non col nome della città in cui risedevano, ma con quello degli spartimenti che formavano la loro diocesi. Questa novella foggia di denominare era più conforme a' principj dell' eguaglianza, e alla distruzione d'ogni preminenza. Quindi bisognava dire il vescovo dello spartimento della Meurthe, dell' Eure, del Loiret, delle Bocche del Rodano, del Monte Bianco, eccetera; e siccome nel linguaggio comune e spedito era troppo naturale che si omettesse la voce spartimento, e si nominasse soltanto una riviera o un monte; così sembrava che quei prelati fossero eletti a governare soltanto fiumi e montagne.*

scienza, intercedendo per loro presso il duca della Trémoille principe di Talmonte. Non potendo camminare, portar si fece al quartiere generale, e gustò il piacere sì dolce al suo bel cuore di ottener grazia a quei miseri. Quel tristo che divenne poscia il carceriere dei preti, ma che io mi vergognerei di nominare in questo luogo, era del numero di coloro a cui il buon curato salvò la vita. Ohime! invece di mostrare riconoscenza, raddoppiò la petulanza e la ferocia dopo il passaggio dell' armata Vandeana. Sentiamo ripugnanza a dirlo, ma bisogna essere fedele alla storia: quell' ingrato non li chiamava più se non se col nome vile di porci, e a tal segno aveva dimenticato ogni onesto e pietoso sentimento, che non tralasciava neppure l'infame insulto di sputacchiarli.

Quando il santo pastore comparve dinanzi ai giudici, il presidente gli dimandò: *hai tu fatto il giuramento del 91?* -- No, rispose il confessore di Cristo. -- *Ma tu lo conoscevi; e perchè dunque non l' hai prestato?* -- *Allorchè questo giuramento fu prescritto, radunai i miei vicari e tutti i preti del mio clero, per esaminare se conteneva niente contrario alla religione; e dopo un maturo esame fu deciso unanimamente che non si poteva fare senza peccato.* -- *Ma questo giuramento altra cosa non è che di ubbidire alla legge! e sei tu che impedisti a' tuoi preti di farlo! Vuoi prestare quello del 93?* -- *Niente più: anche questo è opposto alla legge di Dio.* Terminato l' interrogatorio, l' accusatore publico disse nelle sue conclusioni: *io dimando che tutti soggiacciano*

*alla pena di morte*, *e che Turpino Ducormier* ex-curato *di questo comune sia ucciso in ultimo luogo*, *per aver* fanatizzato *il suo clero*. Poi volgendosi agli assistenti diceva: *il primo che voglia titubare o piangere*, *andrà con loro*. Alcuni rivoluzionari mostrandosi al loro modo inteneriti sulla sorte del curato della Trinità, si dicevano a vicenda: *che sventura per lui essersi lasciato condurre e dominare da que' suoi due vicari bricconi! Ah! se gli avessimo qui*, *ben si meriterebbero di morire in sua vece*. *Il povero* Mabon (nome ingiurioso che gli avevano dato) *il povero* Mabon *muore vittima della sua troppa bontà*.

I quattordici sacerdoti ascoltarono la sentenza con fronte tranquilla e serena, si diedero il bacio di pace, si confessarono scambievolmente, amministrarono lo stesso sacramento ai cinque Vandeani che dovevano morire con loro, e tutti a vicenda s'incoraggiarono al martirio. Andando al patibolo, si disponevano a cantare la *Salve Regina*, ma il carnefice li costrinse al silenzio. Giuseppe Pellè figlio di Giuseppe e di Barbara Meslè, nato nella parrocchia della Trinità di Laval, prete abituale di quella chiesa, e direttore delle dame religiose di Pazienza (1), rivolse queste memorande parole alle persone che circondavano il loro pas-

(1) *Nel testo francese leggesi* de Patience. *Se qui trattasi*, *non già del nome d'un luogo*, *ma del titolo di quella comunità religiosa*, *si dovrà leggere invece* de la Patience.

saggio: *o voi che avete ancora confidenza in noi, venite ed imparate a morire.* Il curato della Trinità di Laval condannato ad essere testimonio del supplizio di tutti i suoi confratelli prima di mescolare il suo col loro sangue, recitò il *Te Deum laudamus*. E quando lo attaccavano alla tavola, rossa del sangue delle sante vittime la baciò per rispetto a tre differenti riprese. I giudici si collocarono in una casa, le cui finestre erano molto vicine alla *guillotine*. Ivi fecero preparare una tavola con vini e biscottini, e ad ogni testa che cadeva bevevano e gridavano: *a basso i calottini, e viva la repubblica!* Uno di loro, prete apostata (1), vide a salire la scala fatale Giacomo figlio di

---

(1) *Niuno stupisca che un uomo possa arrivare a commettere simili atrocità. Niente è migliore d' un buon prete: niente sì cattivo come un prete che si lasci pervertire fino all' eccesso d' incamminarsi pel ruinoso sentiero dell' apostasia. Odasi a questo proposito un bellissimo passo di La Harpe nel suo* Fanatismo della lingua rivoluzionaria. „ *Io rivolgo tuttora la medesima disfida a' nostri avversari. Fra le innumerabili giornate di sangue e di delitto che la storia compongono della rivoluzione, una me ne citate, non dico già che fosse opera de' preti, ma in cui i preti abbiano figurato come attori, e non come vittime. Citate e provate. Ah! in riguardo agli apostati, voi li troverete sempre alla testa de' carnefici: gli apostati sono stati e sono ancora i*

Stefano Andrea e di Anna Thébault, nato a Saint-Pierre-la Cour nel distretto d'Evron il 13 ottobre 1734, e allora curato di Rouessé-Vassé, e decano rurale. Il giudice assassino mostrandogli una bottiglia di vino nero esclamò: *alla tua salute! io sto per bere questo vino come se fosse il tuo sangue* -- *Ed io*, rispose il curato con voce piena di dolcezza, *vado a pre-*

---

*nemici più implacabili della religione e de' suoi ministri. Gli apostati da Lebon fino a Huguet sono dapertutto nella prima fila degli scellerati; e così doveva essere: l' esperienza di tutti i secoli lo ha dimostrato. Niente così infame e così atroce come un apostata: niun delitto gli fa ribrezzo: egli ha cominciato dal più grande di tutti, e singolarmente egli non può perdonare a quelli di cui rinegò la fede. Presso i Turchi hassi bisogno d' un uomo che non arrossisca di niente? Si ricorre ad un rinegato. Presso tutti i popoli nulla è così spregevole come un rinegato. Era ben giusto e convenevole che i* preti rinegati *facessero una grande comparsa nella rivoluzione francese: costoro non sono forse* filosofi? *Ma i veri preti! i preti cristiani!...... Io ti ringrazio o Dio della giustizia! tu hai vendicato l' onore del tuo nome, e glorificata la tua verità. Tu facesti vedere che se la corruzione del secolo aveva potuto penetrare nel santuario, sapevi in tutti i tempi rendergli la sua gloria, operare gli stessi prodigi in tutti i tempi, mostrare che lo spirito della tua legge è sempre*

*gare il Signore per voi*. Un republicano che stava di guardia appiè del palco, ha riferito questa circostanza; e fu tanta la sua indignazione per le esecrande parole le quali provocarono risposta così sublime, che non dissimulava d' essere stato tentato a scaricare il suo moschetto contro quel furibondo patriotto. I preti riuniti come innocenti agnelli appiè della *guilloline* aspettavano il momento del sacrifizio. Avendo veduto a morire il primo, alzarono gli occhi al cielo come in rendimento di grazie, e si dissero alcune parole, senza dubbio per applaudire all' eterna felicità della vittima; ma il comandante della *gendarmerie* gridò loro: *tacete, sediziosi, tacete*.

Poichè ebbe tagliata la testa di Turpino Ducormier, il carnefice tenendola per i capelli, e mostrandola al popolo disse: *ecco la testa dell' ultimo de' preti. Viva la repubblica!* Gl' iniqui risposero con grida orribili di gioia, e intanto i veri cattolici, che ivi non trovavansi se non per essere testimoni del fine glorioso de' santi loro maestri, osservavano un profondo silenzio, e nel

---

*il medesimo, e purificare il tuo oro nel crogiuolo delle tribolazioni. Non è l' uomo ch' io voglia lodare: so ch' ei non può niente senza di te: le sole tue lodi, o Autor d' ogni bene, le sole tue lodi io canto, quando posso dire a tutta la terra ciò che l' istoria attesterà, ciò che niuno de' tuoi nemici potrà smentire; e la cosa è questa che i tuoi figliuoli non seppero e non sanno tuttavia che sopportare è morire.*

secreto del loro cuore ammiravano quella grandezza d'animo per cui i confessori preferivano una morte ignominiosa e crudele, ma innocente, ad una vita codarda e colpevole. Parecchi mossi da intimo sentimento di venerazione andarono a bagnare i fazzoletti nel sangue, e li conservarono preziosamente. Dopo questa terribile carnificina i giudici mostrarono rincrescimento di non poter saziare la loro rabbia contro gli altri preti del dipartimento, ch'erano stati trasferiti a Chartres e a Rambouillet. Mandarono pertanto due commissari alle autorità di Chartres per chiedere che i prigionieri fossero rimandati a Laval. Ma quelle autorità non avendo perduto ogni sentimento di umanità, e scoprendo la criminosa intenzione di quell'imbasciata, risposero a' due messaggeri: *cittadini, i preti che voi dimandate sono adesso sotto la nostra salvaguardia, e vi resteranno. Renderli a voi sarebbe un metterli fra le mani de' loro carnefici, e abbandonarli ad una morte sicura.*

I corpi de' quattordici preti, con quelli de' cinque Vandeani dopo di loro sacrificati, furono condotti sopra due carrette alle lande della Croce Battaglia, ove allora seppellivansi i morti della città. Quegli avanzi preziosi vi rimasero fino al 9 agosto 1816, allorchè furono disotterrati e deposti nella chiesa d'Avesnières malgrado le proteste de' curati di Laval, i quali credevano di avere un diritto ben fondato di possederli. I loro giusti motivi erano: 1. Che quelle vittime avevano ricevuto nella loro città la palma immortale; 2. Essere conveniente che

i corpi del curato della Trinità e di sei preti abituali di quella parrocchia vi fossero trasferiti; 3. Che le lande della Croce Battaglia, quantunque situate nella parrocchia d' Avesnières, non erano però luogo di sepoltura per gli abitanti di quel comune, ma solamente per le persone che morivano a Laval di morte naturale o violenta.

Abbiamo creduto dover qui omettere la sentenza del tribunale rivoluzionario, fondata sopra atroci calunnie. In un'opera consecrata alla memoria de' nobili confessori della fede, dobbiamo lasciare che s' ignorino, almeno per quanto sta in noi, i nomi de' giudici che ordinarono e compierono un sì atroce misfatto nella persona di cittadini pacifici, amici dell' ordine, e sempre consecrati al bene del loro paese e alla santa religione de' nostri padri. Non si dica dunque che ricordando i nomi di coloro i quali comandarono tanti delitti, abbiamo riaccesa la fiaccola delle civili discordie. Gloria a' virtuosi morti; pace ai viventi: rimorsi, pentimento e misericordia per tutti i colpevoli operatori delle nostre lunghe dissensioni. Riviva per sempre il bel giorno della concordia e della perfetta oblivione delle ingiurie!

*Ruent in gladio, et in flamma, et in captivitate . . . . . . ut conflentur, et eligantur, et dealbentur usque ad tempus praefinitum.*
Dan. 11.

## XLVIII.

GIOVANNI GIUSEPPE e ANDREA BOSCUS, *fratelli e sacerdoti, nativi di Arhac luogo della diocesi di Rodez nella parrocchia di Flanhac, decollati in Rodez il 2 giugno del* 1794 (1).

Giovanni Giuseppe Boscus di trentotto anni era vicario di Naussac, e Andrea nel suo vigesimottavo anno riempiva un posto di vicario a S. Giuliano di Piganol; due parrocchie della diocesi di Rodez. Andrea era solamente suddiacono, quando la rivoluzione chiuse i seminari, e oppose i più grandi ostacoli alle ordinazioni cattoliche. Il giovine ordinando pieno dello spirito di Dio; e penetrato dal più ardente zelo per la gloria dell' Altissimo, vedeva perfetti modelli dello spirito sacerdotale fra i preti del vicinato. I loro discorsi e le loro opere l' infiammavano, e il terrore che distendevasi sulla Francia, specialmente contro gli ecclesiastici fedeli alla voce della coscienza, lo tro-

(1) *Questo martirio è descritto ancora nel tomo quarto degli* Annali cattolici, *e nel secondo tomo delle* Memorie *di M. Jauffret. La narrazione è identica in ambidue queste opere e aggiunge un' autenticità sempre maggiore a quella di Carron.*

vava insensibile. Due volte si recò alle frontiere di Spagna, e vi ricevette finalmente il carattere sacerdotale. I due virtuosi fratelli si riunirono per alquanti giorni, e dopo essersi incoraggiati con tutti i grandi motivi, che la religione ci propone, a sostenere degnamente la sì penosa carriera che stavano per intraprendere, si recarono a luoghi fra loro assai lontani, che avevano eletti per teatro del loro pericoloso ministero. Sarebbe impossibile formarsi giusta idea delle fatiche cui ebbero a sopportare, e de' pericoli che quotidianamente correvano, o per amministrare gli spirituali soccorsi a' malati e moribondi, o per adempiere i desideri di quelli che invocavano la loro assistenza. Invano i parenti e gli amici li scongiuravano a moderare sì grande attività; invano rappresentavano loro la morte come conseguenza certa e vicina delle loro fatiche e del loro zelo. *In nessun tempo*, rispondevano gl' intrepidi atleti, *abbiam dovuto essere preti per noi medesimi; ma in questi giorni di calamità dobbiamo specialmente essere disposti a sacrificarci per la salute de' fedeli*. Dopo essere stati disgiunti otto o nove mesi, s' incontrarono per una particolare disposizione della Provvidenza, che li voleva ambidue coronare nel medesimo tempo. Un uomo caritatevole sapendo che in quei giorni di sangue eravi pena di morte per quelli che dessero albergo a' sacri ministri, aveva posto un letto in una stalla, ove potessero riposare di notte i preti perseguitati. Uno de' due fratelli vi si reca a mezza notte, e volendosi coricare nel letto, vi trova un uomo che ripo-

sava. Da prima sentesi compreso da spavento, ma rincoratosi ben presto: *chi siete voi?* dimanda a voce bassa. -- *Io sono prete*, risponde svegliandosi la persona coricata. -- *Anch' io son prete*, ripiglia l' altro. -- *Donde venite voi?* -- *Vengo da Auhac*. -- *Vi ho un fratello prete, voi lo potete conoscere; da otto o nove mesi in qua non l' ho veduto: come sta egli?* A queste parole i fratelli Boscus si riconobbero, s' abbracciarono, si fecero la scambievole narrazione delle loro sofferenze, e più volontieri ancora l' innocente racconto de' successi del santo loro ministero. Fecero la risoluzione di non separarsi più, e il dì seguente vollero visitare il luogo della loro nascita. Ohimè! vi andavano per dargli l' ultimo addio. Due giorni dopo il loro arrivo, furono di notte investiti da *gendarmes* e da altri uomini rivoluzionari, e condotti tostamente al luogo principale del distretto. La prima persona che loro si presentò sulla strada, fu una sorella abitante nelle vicinanze, la quale vedendoli fra le mani de' loro implacabili nemici, fu vicina a soccombere sotto il peso del dolore. Continuando la loro marcia forzata, i due confessori di Cristo la consolarono nel modo il più tenero; e separandosi da quell' amata sorella, ambidue la scongiurarono a non affliggersi della loro felicità.

Giunti dinanzi ai membri dell' amministrazione, sono interrogati con durezza; e rispondendo, fanno una nobile professione della loro fede, pronunziata con quella dolcezza e coraggio che si conviene all' innocenza. I due buoni sacerdoti sono immobili nel ricusare le confessio-

ni, che si tenta di strappare dalle loro bocche (1). Un uomo dabbene, che tale fu in tutti i tempi, ma specialmente mirabile in que' giorni d'infamia e d'orrore, ne' quali manifestare un leggero sentimento di compassione era agli occhi degli uomini di sangue un delitto di morte; un concittadino di que' generosi discepoli di Cristo non può resistere all'impulso del suo cuore commosso. Questo intrepido difensore dell'innocenza si precipita a' piedi degli amministratori e li scongiura a salvare almeno il più giovine, rappresentando loro che ordinato prete in tempo della rivoluzione non era riguardato come *funzionario* publico, e in conseguenza non andava soggetto alle leggi contro i preti impiegati. Il calore e lo zelo inesplicabile delle sue istanze disarma i giudici, e la sua dimanda è esaudita. Allora ei vola al giovine Andrea, e colla più tenera e viva commozione gli dice: *amico mio, voi siete salvo; ne ho avuta la parola, solo che voi diciate di non essere stato* funzionario *publico*. Andrea volge al suo benefattore uno sguardo, in cui è dipinto il sentimento d'una viva gratitudine, ma insieme d'una fede eroica. *Ah! mio Signore*, risponde, *la vita più felice vale forse tanto che debba essere ricomperata con una bugia?* L'ottimo intercessore, pieno di ammirazione e di cordoglio, si allontana singhioz-

---

(1) *Dalle relazioni da principio citate, sembra che si volesse indurli a manifestare i loro ospiti.*

zando, e va ad unire le sue lagrime a quelle d' una famiglia vicina molto rispettabile per le sue virtù, e sparge un balsamo consolatore sulle pene di quella, raccontandole un atto così sublime di eroismo. Nascondiamo i nomi de' cattivi, e publichiamo quelli degli amici della virtù. Quest' uomo dabbene è il signor Dubruel, già delegato al consiglio de' Cinquecento, e poi membro della camera de' Deputati nel 1815. Io ti saluto, io ti onoro, uomo noto, uomo onorato in tutta la Francia, per due celebri rapporti in favore della giustizia e dell' umanità (1).

Alcune ore dopo partirono per Rodez capitale dello spartimento; e condotti dinanzi al tri-

---

(1) *Del secondo di questi rapporti fatto da Dubruel nella sessione del giorno ottavo di messidoro dell' anno quinto, leggesi un estratto nel tomo quarto degli* Annali cattolici. *In quella circostanza l' oratore spiegò tutto il suo talento e coraggio nel mostrare per una parte la ingiustizia e l' atrocità delle leggi e della persecuzione contro gli ecclesiastici, e nel difendere per l' altra parte l' innocenza e la virtù di quei gloriosi proscritti. Di questo memorabile discorso citerò soltanto le parole, che riguardano il fatto predetto, di cui l' oratore si servì a vendicare i preti dalla taccia d' ipocrisia e mala fede.* „ *Due fratelli preti sono presi; il più giovine non è stato* funzionario *publico se non provvisoriamente; la memoria ne può essere cancellata per una condiscendenza*,

bunale manifestarono nelle risposte all'interrogatorio lo stesso coraggio, la stessa serenità e fermezza. Il giudizio fu sospeso per un giorno, ed essi furono posti in una secreta, ove trovarono quello nella cui casa furono presi, destinato anch' esso alla morte. Eglino vi si preparano colle più ferventi preghiere, si confessano scambievolmente, ascoltano le confessioni degli altri prigionieri, scrivono ai preti rinchiusi per la fede, e si raccomandano alle loro orazioni. Il giorno del loro giudizio recitarono i suffragi per gli agonizzanti, e si fecero scambievolmente le preghiere pe' funerali. Il più giovine si prostrò sulla terra, e il maggiore fece sopra di lui la cerimonia della levata del corpo; e sopra il maggior che prese la stessa situazione il più giovine ripetè il medesimo atto funereo. Ricondotti dinanzi al tribu-

---

*a cui amministratori umani avevano promesso di prestarsi. Una parola lo può salvare; egli deve soltanto dichiarare di non essere stato funzionario publico. Nel momento che si presenta per essere interrogato, trovo occasione d' instruirlo del modo di salvarsi dalla morte. Egli mi volge uno sguardo in cui sono dipinti tutti i sentimenti della riconoscenza e della fede più viva.* Ah! *mi risponde*, la vita più felice è forse così preziosa ch' io debba comperarla con una bugia? *Così rispose, e nell' età di ventotto anni andò al palco ferale come al teatro della sua gloria.... E questa è forse la condotta dell' ipocrisia?* „.

nale, sentono leggersi la sentenza del supplizio che debbono incontrare entro il termine d' alcune ore; si abbracciano con trasporto, e si congratulano di vedersi così vicini all' eterna felicità. Ma in seno alla loro comune esultanza, veggono tra la folla condotto dalla curiosità o dalla compassione in quel pretorio un amico, che sedotto dalle idee rivoluzionarie si era mostrato zelatore ardente di tutte le abbominazioni di quel tempo. I fratelli Boscus gli si avvicinano, l' abbracciano, l' esortano con tanta tenerezza, ch' egli si ritira versando largo pianto e col cuore pieno di pentimento. La sua conversione fu perfettamente soda. Fra la moltitudine che li circondava, videro ancora un altro giovine loro parente e amico molto caro. Egli trovavasi in estrema desolazione per la loro sorte, e stava ritirato in un angolo della sala, ove l' aveva condotto il suo dolore. I suoi due migliori amici gli si appressano, se lo stringono fra le braccia, e con volto ripieno di gioia gli dicono: *ah! caro amico, non ti affliggere della nostra sorte, e non piangere sopra di noi. Se potessi conoscere l' eccesso della nostra fortuna! Alcuni momenti ancora, e goderemo il nostro Dio. Noi pregheremo per te e per la tua degna madre, la quale sta per compiangerci molto. Tu la consola da parte nostra, come anche nostro fratello e la sua sposa.* Allorchè i confessori furono giunti al luogo del supplizio, si disputarono chi doveva essere la prima vittima. Il carnefice decise in favore del più giovine. Questi trasportato dalla gioia abbraccia il fratello e il barbaro ese-

cutore: esclama che perdona a' suoi nemici, e muore contento di versare il sangue per la religione; poscia riceve il colpo. L'altra vittima che in tempo dell'atroce operazione aveva sempre tenuto gli occhi e le braccia al cielo, imita in tutto il prezioso morire del fratello (1). La presente narrazione, che a quei tempi fu in gran parte registrata in un giornale, ci è stata trasmessa da venerabili depositari dell'autorità ecclesiastica, che godono per tanti titoli la intiera confidenza de' loro concittadini.

*Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* Psal. 132.

---

(1) *Nella relazione degli* Annali cattolici, *e di M. Jauffret sono distintamente notati i giorni, che decorsero dalla cattura fino al momento del martirio. La notte dell' Ascensione, che in quell' anno fu il giorno* 29 *di maggio, caddero nelle mani de' persecutori. Furono condotti al luogo principale del distretto, e quindi a Rodez, che n' era lontana dieci leghe comuni di Francia. Ivi comparvero il sabato dinanzi al tribunale, e il giudizio essendo stato differito d' un giorno, la mattina del lunedì si presentarono di nuovo, e furono sentenziati a morte.*

## XLIX.

ANDREA CARLO DORGUEIL, *nato al Mans l'anno 1760, decapitato in Laval, addì 27 di giugno del 1794.*

Andrea Carlo Dorgueil, di bella statura, di gradevole fisonomia, su cui dipingevasi il candore dell'anima, d'anni trentatrè e mezzo, vicario di Saint-Côme Levair nel distretto di Mamers, fu arrestato in un podere di Nuillé-sur-Ouette, presso Luigi Chadaigne agricoltore, da soldati ch'erano di stazione a Montsurt. Entrati improvvisamente nella casa di quel bifolco, presero l'abate Dorgueil, come nomo sospetto, e lo condussero a Laval dinanzi alla commissione rivoluzionaria, insieme col predetto Luigi Chadaigne, sua figlia e sua sorella. La casa di quell'uomo caritatevole fu saccheggiata; e l'autorità confiscò e fece vendere i suoi bestiami. I quattro prigionieri furono chiusi nelle carceri di Laval, e condannati alla pena di morte, addì 27 di giugno del 1794; il ministro del Signore *per aver distillato* (parole della sentenza omicida) *il veleno sottile e mortale del fanatismo;* gli altri tre *per avere dato ricetto nella loro casa a preti* refrattari e briganti, *che vi hanno esercitato funzioni, come costa dalla loro confessione e dalla scoperta fatta di calice, ampolline, pietra sacra,* ecc. L'abate Dorgueil sentiva la più

grande afflizione, accusandosi d'esser causa di morte a persone ospitali, che gli avevano procurato un asilo. Vedendole involte nella sua condanna, l'uomo di Dio diceva loro: *perchè mai non posso morir solo! perchè non ho quattro vite a sacrificare, e salvar così le vostre!* E quelle persone semplici, ma piene d'una fede degna de' primi giorni della Chiesa, rispondevano: *perchè affliggervi di ciò che forma la nostra felicità e la nostra gloria? Cessate di compiangerci: ella è una grande consolazione per noi morire in vostra compagnia, ed essere associati al vostro martirio.* Ei li confessò tutti e tre, e andando con loro al supplizio li fortificava con parole di vita, e gl'interteneva sulla gloria del cielo. La calma e la serenità risplendevano sui loro volti. Il buon padre di famiglia, Luigi Chadaigne, d'anni sessanta due, montò primo sul palco, senza proferir parola. Dopo lui ascese la figlia d'anni trenta; e mentre l'attaccavano all'asse fatale, tenendo gli occhi alzati al cielo, disse con voce affettuosa: *O Gesù, abbiate pietà di me. Gesù, perdonatemi. Gesù amor mio! Gesù, Gesù, Gesù!* La zia di questa buona contadina, Giovanna Chadaigne, d'anni cinquanta quattro, vedova di Giuseppe Boulay agricoltore, ascendendo per li gradini del palco, intonava con voce chiara e sonora questo cantico alla santissima Vergine:

*Je mets ma confiance,*
*Vierge, en votre secours.*

Io pongo mia fidanza,
Vergin, nel tuo soccorso.

E arrivata che fu a queste parole:

*Et quand ma dernière heure*
*Viendra fixer mon sort,*
E quando l' ultim' ora
Deciderà mia sorte,

Disse:

*Voici la dernière heure*
*Qui va fixer mon sort;*
*Obtenez que je meure*
*De la plus sainte mort.*
Già suona l' ultim' ora,
E decide mia sorte;
Vergine, fa ch' io mora
Della più santa morte.

Il virtuoso prete che gli aveva sì poderosamente aiutati a ben morire, animato egli stesso dalla loro eroica costanza, si presentò sul teatro di morte con maestosa fermezza. Sarebbesi detto che vedeva già il cielo aperto. Volgendosi verso il popolo, esclamò: *viva la religione! viva il re!* e l' anima sua volossene in paradiso.

*Clamavit, et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.*
Ps. 33.

## L.

*L'abate di* **FENELON**, *decapitato in Parigi addì 28 di giugno del 1794.*

Discendiamo di nuovo nelle secrete: ma, o Dio! chi ci veggo? Sei tu da molti anni riverito nella capitale come un emulo degli Eudi, degli Ollieri, de' Berulli; tu, vecchio ottuagenario della famiglia del gran Fenelon, tanto conosciuto a Parigi per lo splendore che diffondevano ben lontano le tue virtù. L'abate di Fenelon amava tutti i poveri come figliuoli, e gli assisteva tutti; ma sentivasi predilezione singolare verso i più giovani, perchè hanno più bisogno, e trovansi esposti a maggiori pericoli. Presso di sè aveva un magazzino di camice, calzamenti e vesti destinate ad uso de' piccoli indigenti, oltre una provvisione di strumenti loro necessari a guadagnarsi il vitto. La sua porta era sempre aperta per loro; ma eranvi poi giorni ed ore stabilite, in cui dovevansi radunare, e render conto della loro condotta, e ricevere ammaestramenti di religione e di morale. E quando molti trovavansi abbastanza instruiti, sceglieva una domenica, perchè facessero la prima comunione, alla quale li disponeva con un ritiro, e li vestiva intieramente di nuovo. L'augusta funzione facevasi con una pompa atta a rendere sempre più ricordevole ai fanciulli quel gran gior-

no. D' ordinario era un vescovo che dispensava a' giovinetti il pane degli angeli; e la sera amministrava loro il sacramento della Confermazione. Uno fra i celebri oratori della capitale teneva loro un discorso, dopo il quale rinnovavano le promesse del battesimo.

Io stesso ho veduto nel 1788 Monsignor di Beauvais vescovo di Senez presedere alla tenera e meravigliosa festa, ed ho ascoltato il P. Beauregard farvi un discorso, che aveva per argomento: *Che cosa è un Cristiano? Che cosa dev' essere un Cristiano?* Ho veduto singolarmente il venerabile Fenelon, dimenticata la sua vecchiezza, presentarsi dapertutto, e versare dapertutto sulla giovine sua famiglia benedizioni piucchè paterne. L' oratore tuonando dall' alto del suo pulpito contro le umane grandezze mi aveva penetrato d' un religioso tremore; e il nipote del gran Fenelon, avvicinandomi ai piccioli e ai poveri, in certo modo aveva ingrandito a' miei occhi il Cristianesimo.

Lo spirito di zelo che l' infiammava avevagli suggerito un mezzo singolare per indurre i piccoli Savoiardi a portarsi bene. Aveva fatto provvista di medaglie di rame, con iscrizione la qual indicava quello esser premio di saviezza; ma bisognava meritarsi simile ricompensa, e non si otteneva se non dopo moltiplicate prove di docilità e buona condotta. Il portatore della medaglia la conservava come una gioia, e la presentava quando aveva bisogno di qualche raccomandazione. Questo segno distintivo, conosciuto dai ministri di polizia, era d' un gran peso in favore di chi lo possedeva. Le

poche sostanze dell'abate di Fenelon non potevano bastare a tutto il bene che voleva fare; e quando i suoi mezzi erano esausti, ponevasi a cercare alla corte, nella città, e nelle case opulente a cui aveva accesso. Ei diceva ingenuamente a quelli di cui invocava il soccorso: *ho figliuoli in gran numero sparsi per tutti li quartieri di Parigi, e imploro sussidi onde provvedere ai bisogni di questa povera e numerosa famiglia.*

Malgrado i continui servigi che prestava ai miserabili viventi in seno a Parigi, egli fu preso e condotto nella prigione del Lucemburgo. Alla nuova di questa cattura, tutta la moltitudine de' giovani Savoiardi si raduna e vola alla porta dell'Assemblea nazionale, per dimandare la libertà del loro benefattore, del loro padre. Un passo così solenne sospese, almeno per qualche tempo, il coltello alzato sopra il capo del santo vecchio. Ma egli conobbe ben presto che doveva prepararsi al sacrifizio, raddoppiò il fervore, e divenne un modello di rassegnazione per tutti quelli che partecipavano alle sue catene. L'esempio del novello Eleazaro commove gli altri prigionieri: egli inspira a molti fra loro i sentimenti da cui è animato, ascolta la loro confessione, e li dispone a morir santamente. Così tutto il tempo che nel decorso della giornata non consecrava alla preghiera e a letture sante, era impiegato a far nel secreto le opere d'un uomo apostolico, se si eccettui il tempo che trattenevasi con madama duchessa d'Orlèans; e la conversazione quanto non era allora edificante!

Questo venerando patriarca mostravasi trasportato dalla gioia, e ringraziava Dio con tutto il cuore, quando aveva avuta la sorte di ricondurre al padre i figli prodighi; e solamente il Signor sa quante pecore traviate rimettesse nel buon sentiero. La sua confidenza in Dio, che considerava e benediceva come il più tenero di tutti i padroni, era ammirabile, e desiderava ardentemente di morire pel suo Salvatore. „ Io me n' avvidi *racconta un testimonio oculare*, da una risposta che mi diede. Avendogli detto che mi avevano come annunziato dover io comparire al tribunale, e che io era accusato come fanatico, quel vero servo del Signore mi rispose: *ah! ch' io mi rallegro con voi, e vorrei essere in vostro luogo. Che felicità morire per aver adempito il proprio dovere! Quest' è morire per Gesù Cristo, il quale è morto per noi. Io non avrò questo prezioso vantaggio, io non ne son degno.* Queste parole, e più ancora il tuono con cui le pronunziò, mi penetrarono d' un santo rispetto verso di lui, e riempirono l' anima mia di consolazione.

„ Il giorno (per servirmi delle parole inventate da quel secolo di ferro) il giorno della gran levata de' prigioni del Lucemburgo, dopo che la terza banda fu partita (erano circa le ott' ore del mattino) io dimandava a quanti mi si facevano incontro: l' abate Fenelon è forse di quel numero? Gli uni mi dicevano che si, essendo stato condotto via uno de' suoi parenti, il quale portava lo stesso nome; gli altri mi assicuravano che non ve lo credevano punto compreso; e in effetto non era stato chia-

mato. Stavasi allora circondato da persone che seco rallegravansi di possederlo tuttavia; ma la loro giocondità, ohimè fu corta! L'abate di Fenelon era nella lista di coloro che in quel dì medesimo, o nel seguente, dovevano morire; e per inavvertenza avevano dimenticato di chiamarlo. Sventuratamente si viene a scoprire che manca una vittima, e si manda tosto a cercarla. A queste voci: *Fenelon! Fenelon!* furonvi assai persone oppresse da profondo dolore. Molti figli perdevano il padre. Ei consolò quelli che s'affliggevano, e discese dal terzo piano, ove albergava. Eranvi fra i detenuti due o tre Savoiardi, ch'egli aveva instruiti ed ammessi alla prima comunione; e quando il videro andare alla cancelleria, uno di loro piangendo esclamava: *come! padre mio, padre mio; come! mio buon padre; voi che avete fatto solamente del bene, voi andate al tribunale!* E il santo vecchio in tuono paterno rispondeva, *figli miei, non piangete: quest'è la volontà di Dio: pregate per me. Se vado in cielo, come spero dalla misericordia di Dio, vi assicuro che avrete un possente protettore.* Poi volgendosi a quello che in certo modo voleva trarlo dalle mani dei *gendarmes: consolati*, gli disse, *che la morte non è un male per chi non può più far del bene. Il tuo affetto in questo momento è al mio cuore una ricompensa ben dolce. Addio Giuseppe; pensa qualche volta a me.* -- *Ah!* rispose, *non vi dimenticherò giammai;* e sciogliévasi in lagrime. Quel buon giovine, portachiave della prigione del Lucemburgo, fu privato del suo posto per

essere stato riconoscente in un momento che tant' altri mostravano orribile ingratitudine.

„ Io non so nulla, *prosegue il pietoso narratore*, di quel che disse e fece fino al momento che trovossi sul carro, che lo conduceva al palco. Ma questo carro, e poi il palco, divennero per lui due cattedre, ove predicò Gesù Cristo e il suo Vangelo, e inspirò ai compagni sentimenti di penitenza e di fiducia. Ei disse loro le parole seguenti: *miei cari compagni, Iddio vuole da noi un gran sacrifizio, quello cioè della nostra vita. Offriamolo di buon cuore: quest' è un mezzo eccellente per ottenere da Dio misericordia. Confidiamo in lui; ci accorderà il perdono delle nostre colpe se ce ne pentiamo. Io passo a darvene l' assoluzione* „. Dicesi che avesse ottenuto dall' esecutore licenza di parlare, e che quell' uomo s' inchinasse quando il santo prete pronunziò le parole sacramentali.

***Scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam.... et sustinuisti propter nomen meum, et non defecisti.***

**Apocal. 2.**

## LI.

*Le religiose carmelitane di Compiègne condannate a morte dal tribunale rivoluzionario di Parigi, il 17 luglio 1794* (1).

Queste vergini ammirabili, queste degne figliuole di S. Teresa, di cui senza colpa e rimorso non potremmo tacere il memorando fine, appartenevano alla Chiesa gallicana, e ne formavano l'ornamento e la gloria colla professione fedele de' consigli evangelici. Scriveremo prima di tutto i nomi di queste vittime innocenti.

La madre priora Lidoire (2) d'anni 42, nata a Parigi il 23 settembre 1752, fece professione

(1) *Carron ha preso questa notizia da Monsignor Jauffret, che l'aveva composta sopra testimonianze manoscritte di otto persone degne di fede, consultando ancora, o facendo consultare parecchie religiose carmelitane conoscenti di quelle di Compiègne, le quali certificarono gli stessi fatti. Una di queste era stata professa nel medesimo convento. Jauffret stampò la presente notizia fino dal* 1803 *nelle sue* Memorie per servire alla storia della religione al fine del secolo XVIII. T. II p. 351.

(2) *Nella notizia scritta da Jauffret leggesi* Lidoine.

il 14 maggio 1775 sotto il nome di *Teresa di S. Agostino*. Madama Luigia figlia di Luigi XV, e carmelitana di S. Dionigi, che la conobbe in quel convento, ne concepì la più alta stima, e impegnò la regina a pagare per lei la dote al convento di Compiègne, ove assunse il medesimo nome di religione, che prima aveva preso la reale figliuola sua protettrice.

La sottopriora Brideau d' anni 40, nata a Béfort il 7 dicembre 1754, fece professione il 3 set. 1771 sotto il nome di suora del *Sacro Cuore*.

La madre depositaria Trezelle d' anni 51 nata a Compiègne il 4 aprile 1743, e professa il 2 decemb. 1765 sotto il nome di *S. Ignazio*.

L'antica priora Croissy d' anni quarantanove, nata a Parigi il 18 giugno 1745, e professa il 22 febbraio 1764 sotto il nome di *Enrichetta di Gesù*.

Hannisset di cinquantadue anni, nata a Reims il 18 gennaio 1742, e professa il 28 giugno 1764 sotto il titolo del *Cuor di Maria*.

L' infermiera Pellerat d' anni trentaquattro, nata a Lazart il 18 giugno 1760, fece professione il 22 ottobre 1786 sotto il nome di suor *Maria Enrichetta*.

Tourret di settantanove anni, nata a Mouy il 16 settembre 1715, professò il 19 agosto 1741 sotto il nome di suora *della Risurrezione*.

Piėdecourt di settantanove anni, nata in Parigi il 9 dicembre 1715, e professa il 2 agosto 1737 sotto il nome di suora di *Gesù Crocifisso*.

Brard d' anni cinquantotto, nata a Bourt il

10 maggio 1736, fece i suoi voti il 15 agosto 1757 sotto il nome di suora *di S. Eufrasia*.

Chrétien (vedova) d'anni cinquantatrè, nata a Beaune il 30 dicembre 1741, fece professione il 14 settembre 1777 sotto il nome di suora *di S. Giulia*.

Dufour di cinquantadue anni, nata a Beaune il 4 agosto 1742, professò nel grado di *conversa* il 16 marzo 1769 col nome di suora *dello Spirito Santo*.

Meunier di ventinove anni, nata a S. Dionigi il 29 maggio 1765, entrò in religione il 7 maggio 1788, e prese l'abito il 13 dicemb. dello stesso anno sotto il nome di suor *S. Genoveffa*.

Roussel *conversa* di cinquantatrè anni nata il 2 ottobre 1741, e professa il 16 marzo 1774 sotto il nome di suor *S. Marta*.

Vesolut *conversa* di trent'anni, nata il 13 gennaio 1764, fece professione il dì 11 di gennaio 1784 sotto il nome *di S. Francesca*.

Soiron prima servente di cinquantacinque anni, nata a Compiégne. Nome di religione, *S. Catterina*.

Soiron seconda servente di quarantacinque anni, sorella della prima. Nome di religione, *S. Teresa*.

Il Signor Mulot de la Renardière fratello cugino della suora *S. Eufrasia*, ucciso lo stesso giorno in cui furono sacrificate queste vergini di Cristo.

Allorchè nel 1792 le religiose carmelitane di Compiègne furono scacciate dal monistero, quattordici di loro e due serventi rimasero nella città. Un costante amore pel loro stato le

indusse a scegliere non so quante case che loro servivano invece di chiostro; perocchè esse vedevano poco le persone del mondo, si visitavano scambievolmente, pregavano in comune, e non cessavano d'edificare le famiglie cristiane colla sublimità delle loro virtudi.

Ma l'edificazione del loro esempio non tardò ad esporle a tutto il furore degli scellerati. Circa i primi giorni di maggio del 1794 furono tutte prese; e il signor Mulot de la Renardière fu loro associato come complice. La moglie di Mulot trovavasi allora detenuta nella casa d'arresto di Chantilly.

Il convento della visitazione di Compiègne servì loro di casa d'arresto. Ivi trovavansi chiuse, contro ogni diritto delle genti, anche le benedettine inglesi di Cambrai, le quali distrutto il loro ordine in Francia si erano messe in viaggio per la Inghilterra. I loro innocenti desiderj erano stati denunziati come colpevoli, e stavano detenute in quel convento, come se fossero prigionieri di stato. Potersi scambievolmente esortare ne' loro mali sarebbe stata una grande consolazione per queste religiose, e per le carmelitane; ma tale sollievo fu loro negato spietatamente, e un terribile invigilare fece che non potessero mai comunicare fra loro.

Il soggiorno delle carmelitane in questa prigione fu incirca d'un mese. Condotte a Parigi il giorno dieci, o undici di giugno furono poste nella *Conciergerie*. Alcuni giacobini, trovandosi sulla via al loro ingresso in quella città, le caricarono d'ingiurie, e sopra di loro chiamarono ad alte grida la falce della *guillo-*

*tine*. La risposta delle sacre vergini fu benedire il Signore d'averle giudicate degne di patire pel suo nome, e pregare per li persecutori.

Mulot condotto a Parigi sulla medesima carretta sofferiva di mala voglia il rigore della sua sorte; ma la madre priora ebbe la fortuna di condurlo a sentimenti più rassegnati e cristiani. Essa prestò il medesimo servigio ad una delle serventi, che sdegnandosi con troppa amarezza contro l'ingiustizia degli uomini, sembrava accusarne anche la giustizia del cielo: la madre priora riuscì a calmare questo spirito e questo cuore indocile ai voleri della Provvidenza. La povera figlia da quel punto si umiliò sotto la mano che la percuoteva, e alle lagnanze fece succedere i ringraziamenti, stimando come il più segnalato benefizio questo di vedersi associata in modo sì glorioso alla croce di Gesù Cristo e a quella de' suoi eletti.

La priora non lasciavasi fuggire alcuna circostanza opportuna ad inspirare il gusto di questa morale celeste alla sua comunità. Madama di Chamboran carmelitana di S. Dionigi aveva di recente consumato sul palco il suo sacrifizio col medesimo eroismo de' martiri de' primi secoli. Saputo questo fine glorioso, la priora dice alle suore: *mie figlie, noi abbiamo piuttosto motivo di allegrezza che di afflizione. Ah! se il Signore ci riservasse una fortuna sì bella, ricordiamoci che siccome leggesi nella nostra santa regola* siamo in ispettacolo al mondo e agli angeli. *Sarebbe in fatti troppo vergognoso che una sposa d'un Dio crocifisso non sapesse sofferire e morire.*

Le carmelitane di Compiègne furono chiamate dinanzi al tribunale rivoluzionario il 17 luglio 1794. Ne' trentacinque giorni che stettero alla *Conciergerie*, fecero al Signore una offerta continua di sè medesime. Da un zelante cattolico, il quale era chiuso nella stessa prigione, sappiamo che tutte le notti ei le ascoltava recitare insieme l' uffizio. Altra memoria non ci è pervenuta intorno al buon impiego del loro tempo in carcere; ma possiamo facilmente supplire a questa mancanza colla conoscenza de' loro abituali desiderj. L' antica priora sfidava in certo modo la falce della *guillotine*, e diceva: *io credo che colla grazia di Dio questo genere di morte mi sembrerebbe dolce e leggiero. Non direi altrettanto d' un supplizio più crudele.* Altre religiose, senza fermarsi alla qualità della pena, testificavano soltanto il dispiacere di non esser degne di morire per una causa sì bella. La priora alcuni giorni prima della sua cattura aveva teneramente abbracciata una suora, che le diede buone speranze del martirio. Essa era andata a Parigi sua patria, e non senza scrupolo aveva intrapreso questo viaggio; ma non potè resistere agl' inviti d' una madre molto vecchia, la quale dovendo allontanarsi più mesi per affari particolari reclamava la presenza della figlia. Un giorno che questa trovavasi nella strada S. Antonio con una religiosa del suo ordine, le carrette delle vittime condotte al palco di morte furono da lei improvvisamente incontrate. Sentesi ghiacciata da subitaneo orrore, e si pente d' aver presa quella strada; poi alla vista

di quelle vittime, i cui sguardi sembrano fissi sopra di lei: *vedete*, disse alla compagna, *come ci guardano; si direbbe che ci chiamano dietro a sè. -- Ah! madre mia*, rispose la religiosa, *è da credersi che la medesima sorte aspetta anche noi. -- Come!* sclamò la priora, *voi mi lusinghereste con questa speranza! venite dunque che vi abbracci: sarei troppo felice se le vostre parole fossero confermate dal successo*. Al suo ritorno a Compiègne fu imprigionata insieme colla sua comunità.

Religiose sì ben disposte erano pronte pel loro sacrifizio, ed era venuto il giorno di compierlo. Condotte dinanzi al tribunale, udirono la lettura de' motivi per cui erano state prese.

Il primo d'aver chiuse nel loro monastero armi per gli emigrati.

Il secondo di esporre ne' giorni di festa il Santissimo Sacramento sotto un padiglione che presso a poco aveva forma d'un manto reale.

Il terzo d'aver carteggio cogli emigrati, e mandar loro denari.

Fu alla priora, Teresa di S. Agostino, che il giudice del tribunale rivolse la parola.

Riguardo alla prima accusa, essa mostrò al giudice il crocifisso che le religiose carmelitane portano sempre seco, e disse: *ecco le sole armi che in qualunque tempo abbiamo avute nel nostro monastero; nè si potrà mai provare che noi ne avessimo d'altra specie*.

Alla seconda rispose: che il padiglione del Santissimo Sacramento era un'antica ornatura del loro altare; che la sua forma non conteneva niente che non fosse comune agli ornati di

quella specie; che non aveva alcuna relazione col progetto di controrivolta, nel quale si tentava implicarle a causa di quel padiglione; infine che non intendeva come si volesse seriamente loro imputare a delitto una siffatta cosa.

Alla terza rispose: che se aveva ricevute alcune lettere dall' antico confessore del suo convento (prete deportato), queste erano limitate ad avvisi puramente spirituali. *Ad ogni modo*, aggiungeva essa, *quando questo sia delitto, non vi ha colpa veruna la mia comunitade; a cui la regola proibisce qualunque carteggio, non solo co' stranieri, ma ancora co' più prossimi concittadini, senza la permissione della superiora. Se dunque volete una vittima, eccola; me sola dovete colpire. Queste che vedete sono innocenti. -- Sono tue complici*, disse il presidente del tribunale. La sottopriora volle parlare; ma i giudici ricusarono di ascoltarla. La priora tentò di salvare almeno le due serventi, e disse: *di che potete voi accusare queste povere figlie? -- Sono state tue commissionarie alla posta. -- Ma esse ignoravano il tenore delle lettere, e il luogo cui erano dirette; inoltre la qualità di donne stipendiate le obbligava a fare ciò che loro era imposto. -- Taci*, replicò il presidente; *il loro dovere era d' avvisarne la nazione.*

Dopo questo breve interrogatorio il tribunale pretese d' essere abbastanza instruito, e condannò le quattordici religiose e le due serventi alla pena di morte. Il giudizio qualificava le condannate di *realiste* e *fanatiche*. A questa parola le figlie di santa Teresa non poterono

trattenersi dal mostrare il sentimento interiore delle loro speranze immortali. Fanatico e cristiano erano allora espressioni sinonime, e sentirsi qualificare così dai giudici, era lo stesso che ottenere in iscritto la prova d'una morte sofferta per la causa della fede.

Mulot, accusato d'essere il loro cappellano, incontrò la medesima sentenza: invano ei reclamò contro la qualità di *prete refrattario*, che gli era dato nell'atto d'accusa; invano attestò ai giudici d'essere sposo e padre, sua moglie trovarsi allora carcerata nella casa di arresto di Chantilly, niente affermarsi da lui che non potesse verificarsi ne' modi più autentici; invano invocò la testimonianza d'uno de' suoi giudici, fratello del *maire* di Compiègne, onde volesse far fede della verità di sue parole. *Io non ti conosco*, rispose il giudice: lo che determinò subito la sentenza del tribunale.

Tornarono le religiose alla *Conciergerie*, e nell'intervallo che passò fra la sentenza e l'esecuzione, la priora con una fede piena d'unzione di amor celeste esortò le sue figlie a morir generosamente. Questa circostanza si seppe da un vignaiuolo d'Orlèans; prigione nella *Conciergerie*, il quale adempiva verso i detenuti l'uffizio d'infermiere, e col pretesto di esercitare questo suo uffizio, potè dare l'estremo addio alle religiose. Il prigioniero chiamavasi Blot, ed era uno de' più ricchi vignaiuoli d'Orlèans, e conosciuto in quel paese pel suo zelo verso la religione. Dopo essere stato due mesi in una casa d'arresto ad Orlèans, fu condotto alla *Conciergerie* di Parigi, ove dimorò altri due

mesi. Egli attribuiva al suo uffizio d'infermiere, che gli guadagnò la benevolenza del custode delle carceri, la sorte d'essere uscito salvo da quella prigione un mese dopo la morte di Robespierre.

Questo fervente discepolo di Gesù Cristo s'avvicina alle religiose, e dice: *mie signore, voi siete giunte all'ultima vostr' ora; e forse la mia non è lontana. Io vengo per raccomandarmi alle vostre orazioni. -- Come!* dissero quelle, *anche voi siete detenuto in questo luogo; e per qual cagione? -- Come fanatico e fautore della fuga dell'abate Porcher curato di Fadonville. -- Pregate dunque per noi, o amico, nel corso di questa giornata; noi ne abbiamo gran bisogno; ma questa sera speriamo di pregare per voi nel cielo.* Quel buon vignaiulo aggiungeva di non poter esprimere l'impressione di rispetto eccitata dal vedere la generosità di quelle vittime innocenti. *Pareva*, così egli, *pareva all'aspetto che andassero alle loro nozze.* Tutte sospiravano il momento del loro sacrifizio; tutte si animavano vicendevolmente a mostrasi ferme e coraggiose in quell'ultimo conflitto.

Le cristiane eroine erano ancora digiune, e l'ora del supplizio poteva tardare. Dovea temersi che i loro corpi troppo indeboliti venissero meno. La loro venerabile madre non volle esporle a quest' apparenza di debolezza, e per l'onore della religione credette di dover prevenire un tale inconveniente. Le sue intenzioni furono secondate dalla sottopriora. Colla vendita d'una pelliccia si potè provvedere a tutta la comunità una

tazza di cioccolata. Dopo aver benedetta la providenza di questo estremo ristoro, le religiose lo presero con ammirabile tranquillità di spirito, e ad altro più non pensarono che a disporsi alla morte. In quell'ora, siccome fu publicato, esse intuonarono un cantico di trionfo che Mulot o una di quelle virtuose figlie aveva composto sul medesimo ritmo che un inno di vittoria, di cui la rivoluzione faceva allora risuonare i nostri accampamenti e le nostre città. In questi versi piucchè al merito della poesia, bisogna aver riguardo al sentimento cristiano che li dettò.

Nella prima strofa le spose magnanime del Salvatore s' invitano ad abbandonare il proprio cuore all'allegrezza. Il giorno della vittoria, esclamano, per noi è arrivato. Lo stendardo di Gesù Cristo è alzato. Camminiamo con passo fermo al palco di morte, e ascendiamo senza paura. Quello è per noi il luogo del combattimento e della vittoria.

Nella seconda strofa queste generose amanti di Cristo stimano, che per li veri cristiani la più grande di tutte le fortune è il seguire la traccia sanguinosa, che Gesù lasciò sul Calvario. I loro sguardi si rivolgono poscia sulla Francia: l'esempio recente de' preti e de' fedeli martiri generosi della fede eccita la loro emulazione: esse rinnovano il desiderio di sigillare, come gli amici di Dio, la religione dell' Evangelio col proprio sangue (1).

(1) *Nella relazione di Monsignor Jauffret leggiamo*; Esse formano il desiderio di vedere tutti gli amici di Dio sigillare la religione dell'

Nella terza strofa esse depongono in seno a Dio i pensieri e i sentimenti contrari, che l'aspetto del supplizio suscita ne' loro animi. Da Dio solo aspettano il soccorso, e co' sospiri affrettano il momento della loro liberazione.

Nella quarta e quinta strofa invocano l'assistenza della regina de' cieli, prima per sè, e poi per la patria; rinnovano l' atto d'accettazione del loro supplizio, e sperano di trovarsi ben presto unite alla società de' giusti, per cantare eternamente con essi le lodi del Signore.

Sembra certo che Mulot, di cui le nostre memorie niente altro dicono, non abbandonasse più la compagnia di quelle vergini cristiane, e così ricevesse l'inestimabile benefizio di vedersi associato agli ultimi atti della loro vita. Fu nella recita dell'uffizio de' morti che tutte terminarono di fortificarsi contro i terrori del patibolo, al quale finalmente si videro chiamate. Ascesero la carretta che ve le doveva condurre con volto tranquillo e raccolto, segno non equivoco della pace, della serenità e della dolce meditazione dell'anima. Erano tutte vestite di bianco, e quest'abito corrispondeva perfettamente al candore delle loro virtù. Il più profondo silenzio regnava nel loro passaggio, malgrado la folla immensa che le circondava. Nel tragitto dalla prigione al luogo del supplizio esse recitarono le preghiere degli agonizzanti.

---

Evangelio col proprio sangue. *Ma le parole riferite dal Carron sono più giuste e più conformi al contesto.*

Parecchi sacerdoti, in abiti diversi, solevano gli uni accompagnare la carretta delle vittime, o porsi sul loro passaggio, gli altri aspettarle nel luogo dell' esecuzione, per benedirle in nome di Gesù Cristo, e spargere secretamente sopra di esse tutte le grazie che il sacerdozio può compartire alla creatura moriente, che sta per presentarsi dinanzi al suo Autore. Questo genere di soccorsi non mancò certo alle religiose di Compiègne: tutti i sacerdoti che consecravansi a sì penosa funzione dovettero questa volta adempirla per loro propria consolazione, e accompagnare quelle gloriose vittime colle loro benedizioni e i loro voti.

Giunte alla piazza della barriera del Trono, luogo del loro supplizio, cantarono il *Te Deum*; appiè del palco recitarono il *Veni Creator*, che fu loro concesso di terminare; poi a voce alta e intelligibile pronunziarono tutte insieme i loro voti di religione. Una di loro aggiunse: *mio Dio, sono troppo felice se questo leggiero sacrifizio può calmare la vostra collera, e diminuire il numero delle vittime*. Allora come mansueti agnellini presentarono l' una dopo l' altra il collo allo strumento ferale. La priora, simile alla madre de' Maccabei, dimandò in grazia e ottenne d' essere l' ultima a morire. Essa profittò di questo favore per animare tutte le sue figlie ad incontrare la morte con gioia, e a rinnovare a Dio il sacrifizio della loro vita. Il suo zelo fu consolato, e niuna di quelle figlie degenerò dalla nobile fermezza delle anime grandi: tutte seppero morire da vergini e martiri. La generosa priora fu in ultimo

luogo sacrificata, e andò a raggiungere le sue figlie presso il divino sposo, onde ricevere con loro la palma del martirio e la corona della verginità.

A questo fine degno d' eterna memoria uniamo due preziose circostanze. La prima che la venerabile priora da un anno indietro faceva fare ogni giorno alla sua comunità una preghiera per li detenuti, nella quale le religiose si offerivano a Dio come vittima d' espiazione, per ottenere la libertà di tutti gli oppressi.

La seconda che pochi giorni dopo la loro morte Iddio fece cessare il regno del terrore, e così aperse le porte delle case d' arresto a molti proscritti che una più lunga prigionia avrebbe condotti al supplizio; il solo Parigi offerendo allora all' universo il barbaro spettacolo di sessanta o settanta persone strascinate quotidianamente alla morte.

*Gaudete et laudate . . . . . quia consolatus est Dominus populum suum : redemit Jerusalem.*
Is. 52

## LII.

*Trentadue religiose di diversi monasteri condannate a morte dal tribunale rivoluzionario d' Orange, l' anno 1794.*

Quarantadue religiose di diversi monasteri della diocesi d' Avignone, di Carpentrasso e di Cavaglione erano state riunite nelle carceri d' Orange. Dal giorno dopo il loro arrivo (addì 2 di maggio 1794) radunaronsi nella medesima sala, e piene dello stesso spirito, e non potendo dubitare del loro prossimo fine, formarono la risoluzione di uniformarsi ad una sola regola, e seguir tutte il medesimo piano di vita; sacrificando così allo spirito d' unione e di carità tutte le diversitadi che avrebbero potuto introdurre ne' loro esercizi le regole degli ordini diversi, a cui appartenevano. Da quel momento, ad esempio de' primi fedeli, tutto fu comune fra loro; provvisioni, biancheria, assegnazioni, eccetera.

Ogni giorno, a cinque ore del mattino, i loro esercizi cominciavano da una meditazione d' un ora, seguita dall' offizio della B. Vergine, che le disponeva alla recitazione comune delle preghiere della santa messa.

A sette ore prendevano un poco di nutrimento: alle ore otto di nuovo riunivasi per recitare le litanie de' Santi, e fare la loro preparazione alla morte: ciascuna accusavasi ad alta

voce delle proprie mancanze, e in spirito si disponeva a ricevere il S. Viatico.

L' ora dell' udienza publica del tribunale seguiva da vicino questi esercizi. E perchè queste sante figlie aspettavansi tutte di comparirvi la loro volta, recitavano insieme le preghiere dell' estrema unzione, rinnovavano le promesse del battesimo, e i voti religiosi, esclamando con santo trasporto: *si, o nostro buon Dio, noi siamo religiose, e proviamo grande contentezza d' esser tali. Noi vi ringraziamo, o Signore, d' averci accordata questa grazia.*

A nove ore cominciava l' appellazione, e tutte speravano d' esser nominate, tutte desideravano d' andare al tribunale. Un giorno vi furono chiamate le due sorelle Roussillon, religiose del medesimo convento; ma una sola fu condannata a morte. *Come, sorella mia? esclamava* l' altra; *voi dunque andate al martirio senza di me? E che farò io sulla terra, in quest' esilio, ove mi lasciate sola?* -- *Non vi perdete d' animo*, rispose la destinata a morire; *il vostro sacrifizio, mia buona sorella non sarà molto differito*. E non ci sembra fora se di ascoltare il diacono Lorenzo e il papa Sisto parlare insieme, e incoraggiarsi nel momento del loro martirio? La predizione di quela la, il cui supplizio aveva mosso nell' altra una specie d' invidia, non tardò a verificarsi, e la condanna della seconda ben presto le riunì in seno a Dio.

Le religiose la cui sentenza non era ancor pronunziata, seguivano co' desiderj le altre che

il martirio avea già coronate in cielo; e invece di pregare per le coraggiose compagne, le invocavano e a Dio chiedevano, per la loro intercessione, grazia d' imitare sì belli esempi e meritarsi la stessa corona. Con questa intenzione ripeterono le parole di Gesù sulla croce, le litanie della B. Vergine, la salutazione angelica, e le preghiere degli agonizzanti. Pronunziata che fosse la sentenza, elle non rivedevano più le condannate; le quali erano gittate in un cortile, chiamato il Circo, insieme colle altre persone sentenziate a morte. Quivi le caste amanti della croce esercitavano, verso le altre vittime destinate a morire, una specie di apostolato, fortificando i deboli, instruendo gl' ignoranti, animando i vili, e sostenendo quelli che sarebbero andati alla disperazione. A coloro che l' affetto verso le mogli e i figliuoli riteneva troppo attaccati a questa vita, esse mostravano speranze più sode, e un' eredità la cui vista addolciva l' amarezza de' più grandi sacrifizi; e non era cosa rara vedere i condannati, dopo aver gittati dietro a sè sguardi di tristezza e di cordoglio ripigliar nuove forze alla voce consolante di quelle martiri, e fare a loro esempio il generoso sacrifizio della vita. E a dir tutto in breve, pochi furono i prigionieri ch' elle non guadagnassero a Gesù Cristo. Ma non possiamo omettere l' atto bello e prodigioso d' una fra loro, la quale vedendo il padre di numerosa famiglia cadere in disperazione, alla sola idea d' un supplizio che stava per fare tanti orfanelli, passò un' ora intiera colle braccia distese in forma di croce, onde preser-

vario da tanta disgrazia. Il novello Mosè non pregò indarno; e quell' infelice morì colla più grande rassegnazione cristiana.

Fedeli al regolamento che si erano prescritto, quelle vergini prudenti cangiarono la prigione in una specie di tempio, ove non avevano più altra cura che di lodare il Signore, e far conoscere le sue infinite misericordie agli altri prigionieri. Ogni ora era contrassegnata da un particolare esercizio, da cui niente poteva distrarle, nemmeno l' aspettazione del giudizio, o le ingiurie e le grida di morte dei satelliti. Un giorno erano sul punto di riunirsi per la preghiera, quando improvvisamente si fa sentire la voce del carceriere. Parecchie furono chiamate per recarsi dinanzi al tribunale: *noi non abbiamo detto il nostro vespro*, disse una di loro: *lo diremo in cielo*, rispose un' altra.

Queste buone religiose dividevano l' onorevole missione di predicare e confessar Gesù Cristo con parecchi sacerdoti fedeli, che avevano preferito d' ubbidiro piuttosto a Dio che agli uomini, senza temere i tormenti di cui erano stati minacciati, e che tenevano per sicuro di dover sofferire. Sottomessi alle leggi civili, ne predicavano l' osservanza, nel momento medesimo che queste leggi, le quali non avevano altri difensori così zelanti servivano di pretesto alla loro condanna. Andando al supplizio, benedicevano coloro che ve li menavano, e parlavano loro della città di Dio, e dell' eterna giustizia, la sola veramente a temersi, e li compiangevano, perchè lasciavanli esposti a tanti pericoli in una terra ove tutto era corru-

zione ed errore, mentre essi andavano a possedere il sommo Bene e l'eterna Verità. Ed oh quanto erano eloquenti quelle labbra che stavano per chiudersi sempre alla vita del tempo! Altri preti fino a quel punto poco fedeli, ma prigioni anch' essi e condannati all' estremo supplizio, gittavansi a' piedi di que' confessori della fede e di quelle sante religiose, chiedendo loro, come nel secolo di S. Cipriano, uno di que' biglietti di indulgenza che i primi martiri accordavano ai pubblici penitenti: *noi abbiamo*, dicevano, *conosciuto il nostro errore, e di nuovo l' abbiuriamo a' vostri piedi. Perdono, mille volte perdono degli scandali che abbiamo dato ai deboli. Vogliamo, come voi, morire nel seno della religione cattolica, apostolica e romana.*

A questi segni di pentimento succedeva una dolce giocondità, e que' preti ravveduti morivano colla medesima rassegnazione che gli altri, a cui chiedevano la grazia della riconciliazione. I *gendarmes* destinati ad accompagnarli alla morte, non potevano trattenersi di confessarlo, e dicevano: *questi miserabili muoiono tutti colla medesima giocondità e contentezza*. Ma sopratutto ammiravano il coraggio eroico delle religiose, le quali nell' ora estrema non degenerarono mai dalla dovuta costanza; perocchè se una o due di quelle sante vittime furono vedute provare alcuno momento di terrore prima della condanna, tutte, all' ora medesima del supplizio, furono animate dalle medesime speranze e desiderj immortali. La pace e la calma della coscienza scorgevansi nel-

la serenità del loro volto. I profani testimoni di quelle scene sanguinose vedevano con meraviglia come si possa andare alla morte in quella guisa che andrebbesi ad un convito.

A cinque ore della sera le nostre vergini cristiane terminavano la salmodia del loro uffizio. A sei ore lo strepito del tamburo, e i gridi di morte annunziavano il prossimo supplizio delle loro compagne ch' erano state chiamate in giudizio; e allora recitavano genuflesse le preghiere degli agonizzanti e la raccomandazione dell' anima. Alcuni momenti dopo, quando presumevano che terminato il giudizio degli uomini, quello di Dio avesse coronate le compagne, alzavansi, recitavano il *Te Deum*, e il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, e speravansi congratulandosi scambievolmente della felicità d' aver potuto dare al cielo nuovi abitatori, ed esortavansi a camminare sulle medesime tracce per conseguire la ricompensa medesima.

Addì 4 di luglio, il tribunale cominciò a decidere della sorte di quelle quarantadue religiose. Furono interrogate a una per una del loro stato e professione, e del giuramento che era stato loro richiesto.

La suora Desagè, religiosa Bernardina in Caderousse, d'anni quarantotto fu la prima a ricevere la palma del martirio.

Susanna San Martino Galliard, religiosa del Santissimo Sacramento in Bolena, d' anni trentadue, fu condannata il giorno seguente.

La suora Rocher, trovandosi in pericolo d' essere condotta alle prigioni d' Orange, e non sapendo a qual partito appigliarsi, consulta suo

padre, vecchio ottuagenario, e d'una grande pietà, il quale aveva solamente questa figlia che lo servisse negli ultimi di sua vita. La risposta del virtuoso genitore fu questa: *cara figlia, mi sarebbe facile nascondervi, e sottrarvi alle ricerche de' persecutori. Ma esaminate bene dinanzi a Dio, se fuggendo vi allontanaste mai dai disegni ch' egli ha sopra di voi. Forse egli vuole la vostra morte come quella d' una vittima che deve calmare il suo sdegno.*

Queste generose parole fecero nell' animo di quella vergine tale impressione, che non esitò più sul partito a seguirsi, e fecesi vedere, com' era solita, agli oratorii da lei frequentati, ove fu presa, come prima erano state prese alcune sue compagne, e condotta in prigione. Quivi fu colmata di grazie straordinarie: Iddio le fece conoscere il giorno del suo sacrifizio. La vigilia della sua morte dimandò perdono a tutte le compagne degli scandali che poteva aver dati, e si raccomandò alle loro preghiere, assicurandole che il dì seguente avrebbe la sorte d' esser condannata. E così fu in realtà, e quando le fu intimata la sentenza, ne ringraziò i giudici come d' un benefizio.

Addì 7 di luglio, Agnese Roussillon (San Luigi) d' anni quaranta sei, e Geltrude di Lausier (Santa Sofia) d' anni trenta cinque, Orsoline di Bolena, furono sentenziate e decapitate. Esse andarono alla morte con gioia sì grande, che baciarono lo strumento del supplizio, e ringraziarono ancora i giudici ed i carnefici. La suora Santa Sofia erasi svegliata la notte, piena dell' idea d' una felicità, che

le aveva fatto versar delle lagrime: *io sono*, diceva, *in una specie d'estasi, e in certo modo fuori di me stessa; io sono certa che dimani morirò e vedrò il mio Dio*. Poscia temette che questa fosse tentazione e moto di superbia, ed ebbe bisogno d'essere assicurata intorno al principio che la faceva agire.

Il giorno 8 di luglio, il tribunale condannò a morte Elisabetta Peleysier ( Santa Teresa ) d'anni cinquanta quattro; Rosalia Bès ( Santa Pelagia ) d'anni trenta quattro; Maria Blanc ( San Martino ) d'anni cinquanta due, religiose del santissimo Sacramento di Bolena; e Margherita Bavasre ( Santa Sofia ) d'anni cinquanta quattro, Orsolina al Ponte Santo Spirito. Nel momento stesso che fu pronunziata la loro sentenza, la suora Santa Pelagia si cavò di tasca una scatola piena di confetti, e li distribuì alle compagne; e disse: *sono questi i confetti che aveva riservati pel giorno delle mie nozze*.

Il giorno 9 di luglio furono giudicate ed uccise, Maddalena Taillieu ( San Saverio ) di quaranta sei anni; Maria di Génès-Chansolle di trenta cinque anni, religiose del santissimo Sacramento in Bolena; Luigia Eluse ( Buon Angelo ) di venti nove anni, conversa nello stesso convento; ed Eleonora di Justamont ( Sant' Enrico ) di quaranta sei anni, religiosa di santa Cattarina d'Avignone.

Dal giorno 9 al 13 dello stesso mese si differì il giudizio delle altre religiose, onde condannarne maggior numero in una volta.

Il giorno 13 ne furono condannate sei: Ana-

stasia di Bocard ( San Germano ), superiora delle Orsoline di Bolena; Marianna Lambert ( San Francesco ) di cinquanta quattro anni, conversa dello stesso convento; la suora Santa Francesca d' anni trentotto, conversa nelle Orsoline di Carpentrasso; e tre religiose del santissimo Sacramento di Bolena, che furono Elisabetta Verchière di ventotto anni, Alessia Mincette di cinquant' anni, ed Enrichetta Laforgè di venti sei anni. La suora Santa Francesca diceva alle altre la vigilia della loro condanna: *ah care sorelle, che giorno è quello che si prepara! . . . dimani le porte del cielo si aprono per noi; noi andiamo a goder la felicità de' santi*.

Il giorno 16 vide morire altre sette religiose, che mostrarono lo stesso desiderio della morte, la stessa tranquillità e coraggio: madama Justamont di cinquant' anni, Orsolina di Perne; Marianna Doux ( San Michele ) di quarant' anni, conversa; madama Gardon ( Amata di Gesù ), e Maria Decqui ( San Gioachino ), ambidue di sessant' anni, religiose del santissimo Sacramento di Bolena; Maria Lage ( Sant' Andrea ) di sessanta due anni, Orsolina di Bolena. Il giorno prima questa era caduta in grande tristezza, temendo che Iddio non la giudicasse degna della corona del martirio; ma sull' altare del suo sacrifizio mostrò più forza che non aveva mostrato il giorno avanti abbattimento e tristezza. Un' altra orsolina di Bolena, d' anni quaranta, Giovanna Roussillon, che aveva mostrato gran desiderio di morire in un giorno consecrato a qualche festa della B. Vergine, consumò il suo sacrifizio con Maddalena

Dorotea di Justamont d'anni quaranta, che aveva dimandata la stessa grazia. Questa poichè fu salita sul carro di morte, disse alle guardie: *noi abbiamo maggior obbligazione a' nostri giudici, che a' nostri padri e madri: questi ci hanno dato una vita temporale; i nostri giudici ci procurano una vita eterna*. Per queste parole una guardia fu commosa fino alle lagrime.

Il giorno 26 cinque altre religiose incontrarono la medesima sorte. *Chi sei tu?* dimandò il presidente del tribunale alla prima che gli fu condotta dinanzi, ed era la superiora delle Orsoline di Sisterone, Teresa Consolon. *Io sono*, rispose, *figlia della Chiesa cattolica*. Chiara Dubac (Santa Sofia) d'anni cinquanta due, alla medesima dimanda rispose, ch'era religiosa, e tale sarebbe d'anima e di cuore fino alla morte. Le compagne del loro sacrifizio furono Anna Cartier (San Basilio) d'anni sessantotto, Orsolina al Ponte Santo Spirito; Margherita Bonnet (Sant' Agostino) religiosa del santissimo Sacramento d'anni sessanta quattro, e Maddalena Cattarina di Justamont, d'anni settanta.

Un' altra martire ancora di questo cognome sì privilegiato. Che ammirabile misericordia in favore di quella fortunata famiglia! Zie, nipoti, sorelle, sacrificate sul medesimo altare, vanno a trovarsi insieme nella grande famiglia, ove regna una pace inalterabile, e un' eterna felicità (1).

---

(1) *Nella precedente relazione, come potrà osservare il lettore, manca il nome d' una del-*

*Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

Act. Ap. 14.

---

*le trentadue martiri; e forse fu ommesso da quel medesimo che la scrisse da principio per una inavvertenza perdonabile in una serie così numerosa di vittime in diversi giorni sacrificate. L'abate Carron ha preso ancor questo articolo dalle* Memorie *compilate dal dotto e pio Jauffret, il quale in una nota posta in principio dice così:* Siamo debitori di questa relazione ad un prigioniero, destinato anch' esso ad esser vittima del tribunale sanguinario d' Orange. Ne fu stampata una copia negli *Annali religiosi, morali e letterari*, intitolati poscia: *Annali cattolici*. Questa copia non è esatta in tutte le sue particolarità, specialmente nelle parole e discorsi attribuiti alle religiose e ai giudici. Noi ne riformiamo qui le inesattezze sopra uno de' manoscritti originali. *Carron ha ommesso il fine della relazione di Jauffret, che merita di esser letto, e noi compenseremo tale mancanza, soggiungendolo qui fedelmente.*

La giornata dei 9 di termidoro impedì il supplizio delle religiose che rimanevano ancora nelle prigioni d'Orange. Quattro erano state condannate, e sei avrebbero udita la medesima sentenza il dì seguente. Ma dovettero sopravvivere a quelle con cui avevano avuto comune la prigionia, e bisognò consolarle perchè

era loro mancata la sorte di morire per la causa di Gesù Cristo. Il sangue delle beate compagne, deh! ottenga loro la grazia d'arrivare un giorno alla medesima ricompensa coll' esercizio delle medesime virtù. Questo sangue innocente, deh! interceda per quelli che il fecero scorrere; e ottenga agli accusatori di quelle religiose, ai giudici, ai carnefici la grazia di sincero pentimento e conversione.

Quanto ai prigionieri compagni della schiavitù di quelle sante figlie, molti si rallegravano d'essere stati nel medesimo carcere colle vergini di Gesù Cristo, e d'aver potuto godere dell' edificazione delle loro virtù. Un giovine di Alais protestava che la riforma della sua vita sarebbe intiera, che davasi per sempre a Dio, che non porrebbe mai più la sua confidenza ne' beni manchevoli, e sempre avrebbe presenti i grandi e memorabili esempi di rassegnazione e di pietà, di forza e di costanza de' quali era stato testimonio in quelle beate religiose.

*Il giorno nono di termidoro dell' anno secondo, poco anzi nominato, corrisponde ai 27 di luglio del 1794, ed è un' epoca delle più famose nella storia della rivolta francese, per la caduta di Robespierre. Del quale successo memorando non sarà fuor di proposito dare in questo luogo succinta notizia, onde si vegga la gran diversità che passa tra il fine de' giusti e quello degli empi. Diamola dunque, seguendo la narrazione del continuatore dell'* Arte di verificar le date; tomo primo, pagina quinquagesima.

*Verso la metà di luglio del 1794, il Comitato di sicurezza generale fece arrestare un individuo del tribunale rivoluzionario, indosso al quale trovossi una lista di proscrizione formata da Robespierre contro una parte di quei del Comitato di salute publica, e della Convenzione che riputava suoi avversari. Simile scoperta, unitamente ad altre notizie, mise il terrore nella Convenzione, e quei che fino allora avevano veduto a sangue freddo tante vittime immolate dal ferocissimo tiranno, svegliaronsi finalmente quando trattossi della loro vita; e fu deciso che Robespierre morirebbe. E' incredibile la oppressione sotto cui gemeva allora la Francia. Il giorno 8 di termidoro Parigi aveva veduto decapitare fino ad ottanta prigionieri; il popolo stanco di tante stragi aveva tentato di arrestar le vetture; ma il feroce Henriot, accorso con poderosa scorta, fece proseguire la marcia fatale. In quel giorno medesimo cominciò a scoppiare nella Convenzione la procella contro Robespierre, e alcuni deputati l' accusarono di tirannia.*

*Il dì seguente, nono di termidoro, appena è aperto il recinto della Convenzione, Robespierre accorre, e spera di trovarvi l' ordinaria sua audacia. Ma ovunque si ponga, sentesi inseguito da un cupo mormorio. Parecchi deputati rivolgono a lui la parola, e gli rimproverano i suoi delitti e la sua tirannia. Tallien li supera tutti in furore, e dopo violentissima apostrofe contro Robespierre, mostra all' Assemblea un pugnale, col quale dice voler trafiggere il cuore al tiranno, se a lei non ba-*

*sta l' animo di punirlo.* ***Robespierre*** *spaventasi, sale alla tribuna, ma non può farsi ascoltare. Il presidente non cessa di agitare la sua campanella, e tutti li deputati fremono e gridano. Robespierre in un impeto di furore dice al presidente:* per l' ultima volta ti dimando di parlare, presidente d' assassini. *Queste parole sono il segno dell' indignazione universale contro di lui; e la nuova che Henriot marcia contro l' Assemblea mette il colmo al furore. Si ordina tosto che Henriot sia arrestato, si propone ai voti il decreto d' accusa contro Robespierre, tutti si alzano, e la sala risuona di mille grida:* viva la republica. *Il decreto poneva in accusa Robespierre, suo fratello, Saint-Just, Couthon, e Lebas, i quali erano consegnati ai Comitati di salute publica e di sicurezza generale, e condotti subitamente al Lucémburgo. Il carceriere ricusava di ricevere i prigioni, una turba di Giacobini li liberava, ricovravansi fra quei del Comune, che giuravano di difenderli fino alla morte. Henriot che per cura di due deputati era stato preso, liberato da trecento briganti, tornava alla testa di un numeroso rinforzo, e la piazza del palazzo del Comune era divenuta piazza d' arme. Quando la Convenzione sente che i prigionieri sono in libertà e trovansi al Comune, il presidente Collot-d' Herbois propone ai deputati di morire sulle loro sedie curuli, e tosto se ne fa giuramento. Poi si affida a Barras il comando della forza publica, e alquanti deputati sono spediti ad armar le sezioni di Parigi. Ad accrescere il*

terrore nella infelice città, sopraggiungeva la notte: la campana a stormo chiamava i cittadini al Comune; il tamburo a raccolta chiamavali alla Convenzione. I commissari dell' Assemblea erano accolti ne' migliori modi dalle sezioni; formavansi cinque battaglioni, alla testa de' quali ponevasi Barras, e circondava tutte le uscite della piazza del palazzo di città. Intanto il Comune spaventasi: Robespierre inorridisce, e invece di mettersi alla testa delle sue bande rivoluzionarie si tiene nascosto in seno al Comune. Barras dà il segno dell' attacco, e all' urto de' suoi gli altri cedono e si scompigliano; egli entra in palazzo, e fa arrestare tutti quei del Comune. Robespierre avea tentato d' uccidersi con un colpo di pistola, ma indarno: Lebas avea tentato lo stesso, e il colpo lo tolse di vita: a Couthon non resse l' animo d' imitar tali esempi. Il giorno 10 di termidoro il tribunale rivoluzionario è costretto a condannare Robespierre e i principali suoi complici, i quali verso le quattr' ore della sera, in mezzo alla impetuosa esultazione e alla gioia feroce del popolo, coperti di sangue e di fango sono condotti al supplizio. Ne' due giorni seguenti ottantatrè complici dell' immanissimo tiranno, quasi tutti appartenenti al Comune, sono anch' essi giustiziati.

Così ebbe fine il regno lagrimevolissimo del terrore. E siccome l' averne dinanzi brevemente delineate le inaudite calamità, giova a raccogliere sotto un solo punto di vista gli sparsi avvenimenti che abbiamo narrati e siamo per narrare; così voglio, ancor con pericolo che

*la presente digressione sia da qualcuno tacciata di soverchia lunghezza, voglio, diceva, riferire la descrizione che leggesi presso un odierno valentissimo scrittor francese.*

Il più dispotico e barbaro regime gravitava su tutta la Francia. La Convenzione dominata da uno scellerato, ipocrito e feroce, promulgava leggi di morte; decreti *rivoluzionari* organizzavano la ruberia e l'assassinio; le carceri traboccavano di prigionieri; ed erasi inventata la legge de' *sospetti*, arma terribile in mano de' dominatori, sorgente sicura e feconda di accuse, di ricerche e d'imprigionamenti. Era uscito un decreto per interdire ai cospiratori ogni mezzo di difesa davanti ai tribunali, e cospiratori erano chiamati tutti quelli che si volevano morti. I minimi delitti si punivano coll'ultimo supplizio; anzi non era neppur necessaria l'apparenza di qualche delitto, per provocare la crudeltà de' tiranni. Un gesto, una parola, un sospiro sarebbe stato abbastanza per mandare al palco. I giudici *rivoluzionari* ogni giorno condannavano in massa, senza informazione, senza forme, senza prove, per delitti immaginari, per cospirazioni impossibili. Uomini miserandi che non s'erano mai visti nè conosciuti, venivano accusati, di aver ordita di concerto qualche assurda congiura. La riputazione, il merito, il grado cambiaronsi in tanti titoli di condanna. La vecchiaia e l'adolescenza furono inviluppate nella medesima proscrizione; e la stessa debolezza d'un sesso estraneo alle politiche agitazioni, debolezza tanto valevole a disarmare la tirannia, non bastava a salvar dal supplizio, e le donne in-

sanguinarono anch' esse il palco mortifero. Parigi vedeva ogni giorno schiere di povere vittime, compresse sulle carrette, avviarsi per le sue strade, e andare alla morte; e per colmo di crudeltà gli scellerati dilettavansi di riunire in quel viaggio lugubre, amici, parenti, sposi. Intanto le province non erano niente meno dominate dal terrore. Armate rivoluzionarie, o a meglio dire, truppe di banditi erano destinate ad eseguire gli ordini di un Comitato feroce, saccheggiando e scannando. Uomini della Convenzione scorrevano per gli spartimenti, *onde metterli all' altura, e rivoluzionarli;* perocchè era stato necessario inventar nuove parole ad esprimere atrocitadi fino a quell' epoca sconosciute; e il linguaggio corrotto, come tutto il rimanente, col suo carattere abietto o feroce mostrava il carattere di coloroche l'avevano introdotto. Col nome sì sventuratamente famoso di *rappresentanti del popolo*, i deputati dell' Assemblea esercitavano sopra gli abitanti delle province una tirannia simile a quella, sotto cui gemeva la capitale. Proscrivevano i cittadini più onesti, mettevano in posto i più scellerati, e facevano a gara nel prendere le determinazioni più violente, nel popolar le carceri, nel meritarsi applausi alla Convenzione con ordinanze le più vessatorie, e con dispacci pieni della più grossolana energia. Sono conosciuti i nomi dei Carrier, dei Lebon, dei Collot-d'Herbois ....... Il primo cambiò Nantes in un teatro di stragi; e fu suo merito l'invenzione infernale dei battelli a turacciolo, i quali erano riempiti di vittime, che rimanevano sommerse in

mezzo della Loira, e intanto stavano sulle due rive satelliti crudeli, onde rituffar nelle acque chiunque tentasse salvarsi da quel supplizio di nuovo genere. Nello stesso tempo Lebon, deputato in Arras, stancava lo strumento di morte col molto decapitare. In Lione Collot-d'Herbois impiegava a distruggere una città lo zelo, che altri impiegherebbero a costruirla, spendeva milioni per demolir edifizi, sfogava un' insensata vendetta contro i muri, e una vendetta mille volte più orribile esercitava contro gl' infelici abitanti. A macellarli più presto, aveva ideato un modo orribilmente spedito; perocchè li faceva porre in fila dinanzi alla bocca d'un cannone, e godeva di sacrificare così con un sol colpo cento o ducento cittadini. Tolone vide insanguinati i suoi muri dalle medesime atrocità. Marsiglia, Bordeaux, Orange, Rochefort, Rennes, Brest...., ebbero tribunali rivoluzionari, che gareggiavano in crudeltà con quello di Parigi. In alcuni spartimenti la macchina fatale del supplizio era condotta con pompa di città in città, e il suo passaggio era sempre contrassegnato da decollazioni. In mezzo a tanti eccessi, l' empietà perseguitava singolarmente i ministri della religione. Abbiamo già veduto come quattro vescovi ed ecclesiastici in gran numero fossero uccisi. Monsignor di San Simone, vescovo di Agde, fu condannato a morte dal tribunale rivoluzionario di Parigi; Monsignor di Breteuil, vescovo di Montalbano, morì nelle carceri di Rouen; Monsignor di Roquelaure, vescovo di Senlis, era destinato al ferro de' carnefici, quando avvenne

la caduta di Robespierre, e gli altri vescovi, ch' erano rimasti in Francia, languirono nelle prigioni. Era stato decretato che i preti non deportati sarebbero puniti colla morte, e la stessa pena toccherebbe a quei che li nascondessero. Per condannarli adunque non richiedevansi processi nè formalità; bastava provare che un prete non era *giurato*; e questa legge barbara fu eseguita! Forse non havvi città, ove non si vedesse allora scorrere il sangue di ecclesiastici, convinti del delitto *di non essersi deportati*, e ove non fossero parimente uccisi quelli che gli avevano pietosamente albergati. Esterminando così i sacri ministri speravasi di annientare la religione. Una parte di loro errava in paesi stranieri patendo l' inopia e tutte le incomodità dell'esilio; altri morivano a folla nelle prigioni e sulle navi, ove stavano ammassati; e quelli che avevano cercato di sottrarsi all' esilio o al carcere, per questo solo delitto erano mandati alla morte. Chi numererà le vittime sacrificate nelle predette maniere dalla barbarie de' persecutori? Chi loderà degnamente tanti uomini coraggiosi, i quali confessarono la fede dinanzi ai giudici, li fecero stupire colla loro costanza, amarono piuttosto di morire che salvarsi con una bugia, e morendo pregarono pei loro carnefici? . . . . . Immaginatevi la situazione della Francia in mezzo a queste scene terribili, l' abbattimento, il duolo, la desolazion generale, e lo spavento e l' orrore che agghiacciavano tutti i cuori. Ormai ad altro non si pensava che a starsene ascoso a tutti gli sguardi, e bisognava temere fin le pro-

prie lagrime. La pietà, soffocata dal terrore, non ardiva manifestarsi; e il povero Francese vedendo cadere intorno a sè i parenti e gli amici, tremava per l'aspettazione d'una sorte eguale. Il passato, il presente, l'avvenire non presentavano che idee spaventosissime. Tale nondimeno fu per quasi due anni la situazione deplorabile d'un paese prima così fiorente, d'un popolo così orgoglioso per la sua civiltà; tale il risultamento de' lumi procurati a questo popolo; tale il volo felicemente spiegato da quella *perfettibilità* di cui ci si parla ancora, da quella morale che i nuovi maestri vollero rifondere, da quella sovranità del popolo, la quale è poi sempre sovranità del più ambizioso o del più accorto. Gli autori di tanti eccessi, altra rimarchevole osservazione, furono al tempo stesso i più violenti persecutori della religione..... Ella è cosa per lei gloriosa aver avuto ad avversari ed oppressori quei che furono il flagello del genere umano, ed esser stata percossa dagli stessi colpi coi quali si voleva abbattere ogni instituzione sociale. Que' tristi mentre calpestavano ogni giustizia, ogni virtude, annunziarono impudentissimamente in un proclama, *che la virtù e la giustizia erano all'ordine del giorno*. Ma avevano snaturato il linguaggio, *chiamando bene ciò ch'era male, e male ciò ch'era bene*; profondevano il nome di fanatici a quei che non partecipavano del loro fanatismo; trasformavano la moderazione in vizio e la bontà in delitto; facevano inscrivere a tutte le porte, *libertà*, *eguaglianza*, e la schiavitù e il dispotismo erano al

colmo; parlavano di morale, e la pervertivano; rendevano omaggi alla ragione, e la oltraggiavano con mille stravaganze. Dopo tali contraddizioni, non dobbiamo maravigliarci di sentirli a dichiarare, *che il popolo francese riconosceva l' Essere Supremo, e l' immortalità dell' anima*. Una festa fu decretata per celebrare queste nuove verità, alla quale la Convenzione assistette in corpo il giorno ottavo di giugno. Inscrizioni pagane furono poste in fronte ai templi, e al culto della ragione un altro ne fu sostituito, non meno da insensati. Robespierre sopravvisse poco a questa solennità, che aveva fatto egli stesso decretare. Già la sua tirannia più d' una volta s' era fatta sentire ai colleghi. Temuto da tutti, in un attimo si trova abbandonato da tutti: perde il suo potere, e lascia la testa sopra quel palco che aveva tinto col sangue di tante vittime........ La sua caduta almeno impose un termine a quel continuo decapitare, che stancava la mano de' carnefici. La Convenzione mostrò di avviarsi appoco appoco verso un regime meno crudele. Usciva lentamente dalle prigioni quella moltitudine di cittadini, che ivi aspettavano l' ultim' ora; si commise meno d' ingiustizie, ma poche ne furono riparate; e fu quasi intieramente conservato quell' ammasso di leggi atroci generate dal dispotismo e dall' empietà. La religione continuò a gemere nella proscrizione, e i suoi ministri non videro aprirsi così presto le carceri ove languivano, carceri già destinate ad essere per loro altrettanti sepolcri. (*Mémoires pour servir à l' hist. ecclés. pendant le XVIII siècle T. III. p.* 258).

## LIII.

DON BONAVENTURA FROMENT *religioso certosino, decapitato a Nîmes, addì 21 d'aprile del* 1794.

Don Bonaventura allo spirito di meditazione e di raccoglimento, che dev' essere inseparabile dalla vita cenobitica, univa tutto lo zelo, che forma il distintivo del vero ministro di Gesù Cristo. Quando ei vide la chiesa di Nîmes privata d'ogni soccorso spirituale per l'esilio, la prigionia o la morte de' suoi pastori, credette di doversi intieramente consecrare alle funzioni del sacerdozio.

Il talento che in lui campeggiava era la persuasione; e l'anime non resistevano alla impressione, de' suoi discorsi, de' suoi esempi specialmente. Parlava di Dio, del suo regno, de' suoi misteri con abbondanza di cuore superiore ad ogni umana eloquenza, e le conversioni che andava operando erano numerose.

Un uomo simile doveva eccitare tutto il furore degli empi; e in effetto da molto tempo cercavano d'averlo nelle mani. Ma aiutato dai soccorsi e dalla vigilanza di sua sorella, madama Francesca Maddalena Froment, religiosa Salesiana d'Avignone, si era sottratto all'invigilare de' persecutori.

Aveva fissato la sua ordinaria dimora in casa d'un giardiniere, uomo cordiale, cristiano fe-

dele, che gli prestava tutti li servigi d' una compassionevole e generosa ospitalità; e la sorella non abitava già sotto il medesimo tetto, ma spesso vi si recava a visitare il fratello. I tratti principali di questa relazione li sappiamo da lei medesima; e lasciolli scritti in una lettera ad un certosino, che dopo il giorno 9 di termidoro attendeva a raccogliere i fatti memorabili di quei del suo ordine. La cosa che ci è sembrata più valevole a meritare alla lettera di quella vergine di Cristo una giusta confidenza, si è il silenzio che osserva riguardo a sè stessa, tutte le volte che naturalmente le si presenta occasione di comparire; come quando trattasi del suo particolare interrogatorio dinanzi al Comitato rivoluzionario, di cui non dice parola. Ecco il carattere proprio dell' umiltà cristiana: ovunque si trovi, siamo ancora certi che trovasi la verità.

La vigilia della sua cattura Don Froment celebrò la messa con straordinaria divozione, e il suo ringraziamento continuò fino a mezzodì. Il giardiniere che gli serviva da chierico, avendolo veduto in tempo della messa e dopo in uno stato di contemplazione e d' estasi, che a suoi occhi aveva del prodigio, ne fu commosso fino alle lagrime, e ne conchiuse che il santo religioso era giunto al momento dell' ultimo suo sacrifizio.

Il suo pranzo fu una semplice refezione, in tempo della quale il suo trattenimento non versò che intorno alla felicità di quei che muoiono per la causa di Gesù Cristo. Il buon giardiniere edificato e rapito dalla sublimità delle sue parole gli disse: *in verità, mio venerabil*

*padre, credo che voi ascendereste più volentieri sul pulco per sacrificare il vostro corpo a Gesù Cristo, che assidervi a mensa per nutrire questo corpo medesimo. Io non so inoltre se andrete a darvi da voi stesso in mano ai carnefici.* *No*, rispose il santo religioso, *io non farò nulla per affrettare un tal sacrifizio, perchè bisogna sempre sconfidare della propria debolezza. Ma*, aggiunse sorridendo, *se senza ch' io m' esponessi venissero ad arrestarmi, la mia sorte non sarebbe forse degna d' invidia?*

La sorella di Don Froment venne a sorprenderlo in questa conversazione. *Tu entri*, ei le disse, *tu entri, o sorella, molto a proposito noi trattiamo un argomento che deve rianimare il tuo zelo.* -- *Io non dubito*, ella rispose, *che voi parlerete di arresto, di prigione, di morte, di quanto cioè può affliggere il nostro cuore.* -- *Donna di poca fede*, replicò il beato confessore, *tu saresti dunque afflittissima, se avessi un tuo fratello nel novero de' martiri di Cristo?* E recandosi la mano al collo, aggiunse: *vedi, o sorella, un colpo solo, e nel momento medesimo in paradiso.* A questo gesto, la timida sorella abbrividì, e le lagrime le spuntarono su gli occhi. *Confortati*, proseguì Don Froment; *io sono ben lungi dal meritare una morte simile: e tu stessa credi forse esser degna d' aver un fratello martire?* Madama Froment stette circa tre ore con suo fratello, che le fece ascoltare il linguaggio della più perfetta spiritualità, specialmente in riguardo alla sommissione che dobbiamo alla volontà di Dio nelle vicende di questa vita.

Pareva che la pietosa sorella presentisse ciò che doveva succedere il dì seguente: non sapeva indursi ad obbedire alla voce del fratello, che già l'aveva invitata più volte a lasciarlo in libertà, onde attendesse alle sue preghiere. E quando ella partì, Don Froment le fece promettere che il dì seguente alquanto a buon' ora si comunicherebbe secondo la sua intenzione. Dal che la sorella conchiuse poscia che forse Iddio gli aveva manifestata la sua cattura; perocchè nell'ora medesima ch'ella univasi in nome di lui al Santo de' santi nel sacramento dell' Eucaristia, i satelliti stendevano le mani ad arrestarlo.

Una damigella del vicinato venne ad annunziarlo a madama Froment, e in una maniera ben cruda. *Voi*, disse, *m' avete tenuta nascosta la dimora di vostro fratello; ma finalmente io so le sue nuove; io posso darvele. Non avete che a metter piede nella strada, e lo vedrete in mezzo ai* gendarmes, *che lo traggono in prigione*.

La damigella non aveva ancor finite queste parole, che furono un colpo di fulmine per madama Froment, e gli stessi *gendarmes* vennero a prendere la vergine di Cristo, e la condussero, come sospetta, alla chiesa de' Gesuiti, ov' erano state rinchiuse da quattro in cinquecento persone. Essa non pensava di trovarvi il fratello, che credeva essere in altra prigione. Afflitta da questo pensiero, tormentata dal flusso e riflusso de' prigionieri, che involontariamente urtavansi l' un l' altro, era vicina a svenire, quando si vide a canto alcuni

gradini di legno, che le servirono di asilo. Fu in quel luogo che Don Froment improvvisamente a lei presentossi. *Ah mio fratello*, esclamò, *dunque vi veggo anche una volta!* Questo grido fu sì vivo e penetrante che avrebbe smosso il coraggio del religioso, se la sua fede fosse stata meno viva e forte. Si riebbe tosto dal suo turbamento, alzò gli occhi al cielo, e dopo d'essersi confermato nelle sue immortali speranze, disse: *sorella mia, che cosa è divenuta la tua fede? Cessa, te ne prego, cessa dal versar lagrime indegne d'una cristiana. Non sai tu che in simil giorno* (il giovedì santo) *il tuo divino maestro fu condotto dinanzi ai tribunali? Se dunque egli tanto ci ami che voglia renderci conformi alla sua passione, perchè, o sorella, vorremo noi dolerci di questa testimonianza di sua misericordia infinita? Certamente, nè tu, nè io ci meritiamo questa grazia delle grazie. Uniamoci, o sorella, a ringraziarlo in comune.* Dette queste parole, ei si raccolse alcuni momenti in sè stesso.

Madama Froment volle sapere come suo fratello fosse stato preso; ed egli narrò la cosa come segue. *Stava facendo la mia meditazione; il giardiniere entra tutto spaventato nella camera, e dice: Signor mio, si fanno visite rigorosissime. Noi siamo perduti. -- Non vi turbate; io vado ed esco -- Dio ve ne guardi; voi sareste arrestato alla porta. Dunque che debbo fare? -- Vestirvi da giardiniere, e far vista di vangare il terreno. -- Non saprei farlo; amo piuttosto di uscire. -- Egli non me*

*lo ha permesso sul momento; ma mi ha data la chiave d' una porta, la quale è all' estremità del giardino, aggiungendo che mi avvertirebbe con un segno, in caso che i* gendarmes *entrando in sua casa la mia fuga divenisse necessaria. Ho seguito il suo consiglio, e disceso nel giardino, mi sono posto tranquillamente appiè d' un albero, per recitare il mio uffizio. Stava per terminarlo, quando ho veduto i* gendarmes *penetrare nel giardino, e uomini d' una casa vicina far loro segno ch' io era sotto l' albero. Da quel punto mi pareva inutile tentare un' uscita; ma il pensiero che i miei generosi ospiti forse ne patirebbero s' io fossi arrestato in quel luogo, mi ha fatto correre verso la porta, di cui teneva in mano la chiave. L' ho aperta senza esser veduto; ma alla distanza di due passi trovo un gruppo di guardie nazionali. Al loro* chi vive, *ho risposto:* Froment. -- *Perchè, m' hanno detto, non cangiare un nome così valevole a svegliare contro di te il rigor delle leggi? Io ho risposto: il mio nome non mi disonora punto: Dio mi faccia la grazia che non lo disonori io stesso. Poi m' hanno dimandato s' era prete. Sì, lo sono. -- Essi hanno soggiunto: perchè confessarcelo? Osservando silenzio sul tuo stato, c' impedivi di perderti. Io ho detto loro: la mia risposta almeno non perderà l' anima mia. -- Uno di que' soldati guardavami con aria piena di rispetto, e agli altri ha detto: badate a me; non bagniamo le nostre mani nel sangue di questo prete: noi le ritireremo piene d' obbrobrio: rendiamogli la sua*

*libertà. -- Quell' uomo temente Iddio ha penato a persuadere i compagni; ma infine ha conseguito. l' intento: Andate, mi hanno detto, salvatevi, raddoppiate il passo; altrimenti sarà impossibile che non vi veggiate arrestato da un' altra pattuglia. -- Ringrazio quanto so meglio quella brava gente; e quantunque l' idea di salvarmi non mi andasse a verso, non ho lasciato di tentarlo, per non essere ingrato al loro desiderio, nè contrariare i disegni della Provvidenza. Ma invano ho affrettato il corso: ben presto incontro parecchi soldati, da cui sono circondato. Alle medesime dimande do le risposte medesime. Essi gittansi sovra di me come bestie feroci, mandano grida o piuttosto urli di gioia. Mi traggono dietro a sè in modo che sembrano volermi immolare dietro la via; e infine se mi accordano un poco più di libertà nel cammino, ciò fanno unicamente per accelerare il mio arrivo in questo luogo.*

Don Froment aggiunse: *debbo confessarti, mia buona sorella, in quell' istante che fui preso aver io sentito il più grande sconvolgimento. Non saprei esprimerti questo genere di dolore. Ella è cosa spaventosa alla natura; ma due minuti secondi bastarono per riavermi. Adesso sono così tranquillo nell' anima mia, come se mi trovassi all' altare per celebrare i santi misteri.*

La sorella non aveva ascoltato questo racconto senza essere più volte commossa e turbata fino alle lagrime. Come Don Fròment la vide di nuovo impallidire: *mia sorella*, le disse,

*io non ti riconosco più a questo timore da pusillanimo. Vergine di Gesù Cristo, ov' è il tuo coraggio? Iddio non è forse l' essere sommamente buono? Egli è di fede che non ci lascerà tentare al di sopra della nostre forze.* Con queste poche parole il buon religioso confortò intieramente lo spirito della suora, e la sottomise in modo fermo e costante alla suprema volontà.

Verso le ore undici Don Froment fu chiamato per comparire dinanzi al comitato rivoluzionario; e tutte le sue risposte onorarono il sacerdozio di Gesù Cristo. Gli fu chiesto se aveva prestato il giuramento, e la risposta fu negativa. Inoltre la legge non lo riguardava punto, perchè non era *funzionario* publico. Fu interrogato sopra l' esercizio delle funzioni sacerdotali. *Hai tu fatto gli uffizi di prete? Sì, gli ho fatti, e sarei pronto a farli di nuovo, quando ne avessi la libertà.* Questa fermezza d' animo gli meritò il titolo di fanatico in primo grado. Condotto come tale alla prigione del Palazzo, il carceriere non volle riceverlo, dicendo, che tutti gli altri preti stando rinchiusi nel forte, anche questo doveva andare ad unirsi ai compagni. Fu dunque menato al forte, ove fra i molti preti confessori della fede trovavansi alcuni religiosi del suo ordine, anch' essi prigionieri. Un di loro vedendolo entrare nella sua camera, ne fu talmente intenerito, che non poteva parlargli. Don Froment colla sua naturale ilarità così gli rimproverò quell' eccesso di tenerezza. *E che uomo siete voi? non sapete forse* ( alludendo

al suo cognome ) *abbisognare che il frumento sia macinato, perchè adempiasi il suo destino ?*

Il generoso discepolo di San Brunone rimase libero nel forte fino a sei ore della sera. Era grandemente inquieto riguardo a sua sorella, quando la vide a condurre prigioniera. *Mia sorella* ( le disse, dopo aver saputo dell'interrogatorio e delle risposte di lei ), *quest'è il più bel giorno di nostra vita, perchè abbiamo avuto il bene di confessare la nostra fede. Saremmo mostri d'ingratitudine, se non ne testificassimo a Dio tutta la nostra riconoscenza.* Ei continuava questo dolce intertenimento, quando il carceriere venne a prenderlo per custodirlo sotto il catenaccio in una secreta, ove gemevano sei infelici proscritti.

Fu amorosa disposizione della divina misericordia, che Don Froment fosse condotto nel forte, perchè uno di que' sei miseri, da due anni strascinato di secreta in secreta, non cessava d'aspettare l'arrivo d'un ministro del Signore. Al comparire del venerando religioso, gli si gittò al collo, e in abbracciandolo gli dice all'orecchio: *o padre mio, le misericordie del Signore sono pur grandi! Da due anni io non cesso di dimandargli la grazia che mi fa quest'oggi. Ricordatevi che per mia salvezza egli vi ha condotto in questa secreta. Nondimeno siamo prudenti, perchè di noi sei uno ve n'ha del quale per giusti motivi non possiamo fidarci. -- Confidate pure, signor mio,* rispose il certosino; *che se Dio realmente m'ha qui condotto per vostra salute, saprà ancora*

*appianarci la strada ad avere i mezzi e conseguire il fine. Abbiate confidenza in lui.*

In effetto il dì seguente gli altri cinque prigionieri dimandarono ardentemente al carceriere licenza di respirare un'ora del giorno nel cortile. Essi mostravano la loro secreta essere di un fetore tanto più intollerabile, perchè le latrine essendo piene, quanto vi si aggiungeva di sozzure volgevasi nell'interno medesimo della prigione. Il carceriere da prima li ributtò aspramente, e accusava Don Froment d'esser l'autore di quella dimanda, e gli minacciava tutto il suo sdegno. Ma un altro certosino prigioniero in quel forte, sentendo dell'inumano rifiuto e delle minacce, riuscì a pacificare il carceriere, e ottenne inoltre la grazia che gli sventurati prigioni dimandavano. Sperava l'intercessore che Don Froment goderebbe anch'esso di quel ristoro; ma il carceriere fu inflessibile, e aprendo agli altri le porte della secreta, disse al fedele confessore di Cristo: *in quanto a te, non uscirai che per andare al palco; e devi inoltre sapere che la sorte medesima è riservata alla tua infame sorella, la quale non è niente migliore di suo fratello. Tu vorresti vederla; ma non la vedrai se non il giorno del suo supplizio e del tuo*. Intanto quello de' sei primi abitatori della secreta, che voleva confessarsi, disse al carceriere: *tu permetterai che questa volta io non usi della libertà che ci accordi, perchè oggi non ho alcuna voglia di profittarne:* e il carceriere acconsentì al suo desiderio.

Il tempo fu ben impiegato e dal confessore

e dal penitente. Questi gittandosi appiè dell'uomo di Dio, gli aprì intieramente l'anima, e sommo fu il suo dolore e la sua contrizione, e non si potrebbe descrivere la pace che sottentrava ai turbamenti della sua coscienza. All'ora medesima del giorno dopo, terminò la sua confessione, e il giorno di pasqua ebbe l'inestimabile felicità di comunicarsi per viatico. Il religioso certosino, di cui ho parlato poco prima, avendo avuto ingresso libero nella secreta, portò i sacrosanti misteri a Don Froment, il quale dopo aver ricevuto il corpo e il sangue di Gesù Cristo, lo diede ancora al suo avventurato penitente.

Or considera, o cristiano lettore, come le vie del Signore siano ammirabili riguardo a' suoi eletti. Al dimane della pasqua, in cui quel prigioniero, che da due anni sospirava per la visita d'un sacerdote, senza averla ottenuta, vide esaudito il suo desiderio più ardente, al dimane del giorno solennissimo, in cui aveva ricevuta l'assoluzione de' suoi peccati e la comunione eucaristica; al dimane di quel giorno arrivano ordini assoluti da Montpellier, e bisogna tosto condurvi uno de' prigionieri del forte. Ma quale, fra un numero sì copioso di vittime? quale? Uno de' prigionieri della secreta. Ma la secreta ne racchiude sei.

Il carceriere, il commissario, i *gendarmes* si presentano, ed è chiamato quell'uomo che il giorno prima s'era riconciliato col cielo ed unito per sempre a Gesù Cristo. La vittima è pronta pel sacrifizio; il fortunato penitente è condotto a Montpellier il lunedì di pasqua, e uc-

ciso il mercoledì. Quando andava al supplizio, un zelante cattolico gli si accostò per dirgli alcune parole di consolazione, ed eccitarlo ad atti di sincero pentimento, che compensassero il sacramento della penitenza. *Signor mio*, gli disse il condannato, *conosco al vostro parlare che siete un vero cristiano. È giusto che mentre volete consolarmi, anch' io vi consoli. Grazie immortali ne sieno rese a Gesù Cristo e ad uno de' suoi più fedeli ministri: io sono in pace colla mia coscienza. Ho trovato nelle prigioni di Nîmes un santo religioso, a cui ho fatto general confessione di tutti li miei peccati. Ah quel religioso, chiamato Don Bonaventura Froment, non è stato un uomo per me, ma piuttosto un angelo disceso dal cielo. Io vado a morire; ma se vivessi intieri secoli sulla terra, mi ricorderei sempre con frutto le sue commoventi esortazioni. Io aveva sommo orrore alla morte; ed egli me l' ha sì fattamente levato, che adesso proverei dispiacer grandissimo, se la mia sentenza fosse rivocata. Ebbi la sorte di ricevere dalle sue mani la comunione nella passata domenica; e provo un gaudio indicibile pensando che oggi lo vedrò in cielo, ove mi ha preceduto di due giorni. Così spero dalla misericordia di Dio.*

Don Froment era stato preso il giovedì santo, e credeva che secondo la legge contro i preti sarebbe condannato e giustiziato entro ventiquattr' ore. Ma la Provvidenza che ci aveva i suoi disegni, come abbiam veduto, pose una dilazione al giudizio del santo religioso. Un suo confratello, Don Girolamo Lafond, lo

visitava, abbiam detto, nella secreta; e fu l'ultimo confidente de' suoi pensieri. *Padre mio*, diceva Don Froment, *venite a parte della mia felicità. Gesù Cristo mi associa alla sua passione e a suoi trionfi. Vero è che la mia gioia è mista colla tristezza. Lo stato in cui lascio mia madre e mia sorella veramente mi opprime; Ohimè! avranno a patir molto per causa mia. Ma lasciandole sotto la protezione dell'ottimo Iddio, io le confido alle premure del più tenero de' padri. Ecco il motivo di mia inalterabile confidenza.*

Poscia il confessor della fede volle starsene pronto a comparire davanti al tribunale, ed esigette dal suo confratello che l'avvertisse dell'ora e momento in cui doveva succedere la chiamata. Volle ancora che Don Lafond si trovasse a fianco d'una porta, per dargli l'ultima assoluzione, quando passerebbe; e così avvenne secondo il suo desiderio.

Era il giorno medesimo di pasqua, circa le due ore, quando dopo aver ricevuto Gesù Cristo dalle mani di Don Lafond, e dopo aver data egli stesso la comunione a quell'avventurato penitente di cui descrivemmo la morte, fu condotto alla prigione del palazzo. Ivi confessossi di nuovo ad un rispettabile sacerdote, già suo condiscepolo, e passò gran parte della notte confessando prigionieri: il signor Domergue di Beaucaire, che morì allo spedale era di questo numero. Questo prigioniero, stando sul letto di morte, non cessava di parlare della santità di Don Froment, e de' servigi immortali che gli aveva prestati in una sola notte.

Quella notte preziosa doveva esser seguita per l' uomo di Dio dal gran giorno del suo sacrifizio. Quel prete venerabile, ch' era stato suo condiscepolo, gli si accosta il lunedì mattina, e gli dice: *avete più niente che inquieti la vostra coscienza? Fate presto, i momenti sono brevi: sento che in questo giorno sarete condotto al tribunale*. Queste parole abbatterono l'umile religioso, che per mezz'ora rimase in una specie di stupore, senza poter dire nè meno una parola. Sudor copioso copriva il suo volto, e da suoi gesti vedevasi che stava nel maggior combattimento. È dunque così, o divin Salvatore degli uomini, che avendo sofferto voi stesso tutto lo spavento che può causare alla nostra natura la vista del supplizio, non volete che ne sieno esenti quelli de' vostri eletti che chiamate a voi per le vie sanguinose della vostra passione. Ma la vostra misericordia vigila sull' eccesso delle loro sofferenze; e se per una parte voi non permettete che vadano immuni dalle pene che voi sofferiste, per l' altra parte sapete impedire che da queste pene non rimangano soverchiati.

Dopo mezz' ora di sì fatti tormenti, il beato confessore tornò in sè stesso, e gittandosi fra le braccia del suo antico condiscepolo per dargli l' ultimo addio, diceva: *ah caro amico, che momenti sono passati per me! Non saprei dirvi quanto abbia sofferto: tutte le parole dell' uomo sono impotenti a darvene la più piccola idea. Ma infine, grazie a Dio, alla tempesta è sopraggiunta la calma: io mi*

*sento in certo modo rinascere. Perdonatemi il timore che vi ho inspirato, e siate ormai tranquillo in riguardo a me. Muoio contento contentissimo, e andrei molto dolente di non morire.*

Circa le dieci ore Don Froment fu condotto al tribunale, ove comparve colla modestia e la franchezza santa de' primi martiri. Fu interrogato dal troppo famoso Giret prete apostata. Dopo le solite interrogazioni sul nome, lo stato e la professione, il giudice gli dimandò se avesse esercitate le funzioni di prete. Ei rispose: *Sì, per grazia di Dio, ho avuto questa felicità.*

D. *E molto tempo?*

R. *Anche iersera.*

D. *E quali funzioni hai tu fatte?*

R. *Ho confessato, battezzato, data la benedizione nuziale, amministrati i sacramenti; sono stato così felice che ogni giorno ho potuto celebrare la santa messa; in una parola ho esercitate tutte le funzioni del mio ministero.*

D. *Bisogna che tu nomini coloro che maritasti e sacramentasti, e in qual luogo facesti simili funzioni ridicole?*

R. *Io non sono un delatore.*

D. *E non sapevi, o disgraziato, che non potevi esercitare un ministero il quale ti è proibito sotto pena di morte?*

Allora un giudice disse a Giret: *quando egli ha operato così, ignorava l' esistenza della legge che glielo proibiva. Oltre a questo voi vedete dalle sue risposte che non è sano di mente. Egli trovasi in un' intiera demenza.*

Dicesi che questo giudice voleva salvarlo; ma o lo volesse veramente, o il suo parlare altro non fosse che ironia, Don Froment si guardò di non prevalersene. Giret proseguendo ad interrogare disse:

D. *Conoscevi tu la legge che sotto pena di morte ti proibiva di esercitare il ministero di prete?*

R. *Conosceva la legge degli uomini; ma a tutte le cose ho dovuto preferire l' ubbidienza alla legge del mio Dio. Del resto non credeste già ch' io fossi in demenza. Voi dovete giudicare dal mio aspetto se lo spirito sia in tranquillità. Sono pronto a ripetere le stesse confessioni: sì, adesso ho il contento di non avermi avuto riguardo nè giorno nè notte, per esercitar le opere del santo ministero che mi fu confidato.*

Allora Giret alzandosi con furore dalla sua sedia disse: *si faccia uscire dal recinto del tribunale questo mostro di fanatismo. Egli è degno di morte. Fra cinque minuti io gli leggerò la sua sentenza. Vedremo allora se il suo preteso coraggio continuerà.* Si ubbidì al giudice, e Don Froment fu ricondotto alla prigione del palazzo.

Molti cattolici fedeli lo accompagnarono nel tragitto, e mostravansi premurosi o di presentargli qualche nutrimento, o d' intertenerlo per un ultimo istante. Ma egli ringraziandoli, pregò che lo lasciassero solo, onde raccogliersi in Gesù Cristo, e consecrargli in pace gli ultimi suoi pensieri mortali. Passati alcuni minuti, si venne a chiamarlo per notificargli la sentenza,

la cui lettura ascoltò con aria sì rispettosa e modesta, che strappò lagrime a tutti gli spettatori. Letta la sentenza, Don Froment fece segno che avrebbe qualche cosa a dire; Giret gli disse che parlasse pure, ed egli così rivolse il discorso a quel misero apostata. *Ministro di Gesù Cristo, qual posto occupate voi qui? E non temete che tanto sangue innocente fatto versare da voi non ricada finalmente sopra voi stesso?* Giret lo interruppe e disse: *fanatico, tu vuoi dunque fanatizzare anche noi persino in questo luogo?* Don Froment rispose: *io debbo esercitare fin dove posso il mio ministero. Ricevete i miei ringraziamenti per la sentenza di morte che avete pronunziata contro a me. Quest' è una gran misericordia che non avrei mai ardito di dimandare a Dio: ei me l'accorda per vostro mezzo, benchè io me ne senta indegno: vi ringrazio con tutta l'anima.* Poscia aggiunse: *ma voi ( qual contrapposto? ) voi foste destinato per la vostra consecrazione ad abbeverarvi ogni giorno al santo altare del sangue dell' agnello immacolato, e adesso per uno sconvolgimento il più deplorabile, tutto il sangue umano che fate versare invece di saziare la vostra sete, non fa che irritarla.* Giret non potendo udire senza fremere un tal discorso, si ritirava col cuore pieno di rabbia, e Don Froment gli diceva queste ultime parole: *sappiate che morirete ben presto, e d'una morte che vi renderà l'orrore e l'esecrazione del popolo.*

Il generoso confessor di Gesù Cristo fu tosta-

mente condotto alla cappella del palazzo, ove dopo essersi da prima inginocchiato, ebbe tempo di pagare a Dio il tributo delle preghiere ecclesiastiche del giorno. Recitò in piedi tutto il suo uffizio, di nuovo s'inginocchiò, e non alzossi più fino al momento dell' esecuzione, cioè a dire stette ancora due ore e mezza in meditazione o preghiera.

Poichè sentì a battere il tamburo, conobbe che si veniva a prenderlo: alzossi, e da sè medesimo si cavò l'abito e le scarpe. *Non è necessario*, disse il carnefice, *che tu vada senza scarpe* -- *Lasciatemi fare*, rispose il martire, *chè mi conviene andare al supplizio in modi umili*. Il carnefice gli prese le mani, e gliele avvinchiò dietro la schiena; cosa che non faceva alle altre vittime; e strinse così fortemente il nodo che le mani divennero tosto livide e quasi nere. Una guardia nazionale se ne avvide, e urtando bruscamente il carnefice coll' archibuso, gli disse: *disgraziato, e non ti vergogni di far patire così questo buon religioso?* E gli fece allentare la corda. Don Froment non aperse bocca: il suo aspetto risplendeva d'un bel candore, e poteva inspirar venerazione agli angeli stessi: la sua conversazione era nel cielo: pareva che non facesse più attenzione veruna a quanto accadeva intorno a lui qui in terra.

Quando fu sopra il palco rivolse al cielo uno sguardo sì penetrante, che il carnefice fece due passi indietro, quasi deliberasse se ardirebbe far cadere su quel capo innocente e santo la falce mortifera. Ma era giunta per Don Froment l'ora

dell' eterno riposo: la sentenza fu eseguita il giorno 21 d' aprile del 1794, che in quell' anno fu il lunedì di pasqua. Morì d' anni cinquanta, trenta de' quali aveva passati nell' ordine di san Brunone. L' ultima certosa ove abitò, fu quella di Villanova di Avignone: era stato vicario in altre due case dell' inclito suo instituto. I suoi giudici, o piuttosto carnefici, erano talmente convinti della sua santità, che cambiarono riguardo a lui il costume della sepoltura de' giustiziati. Eseguita la sentenza, i *gendarmes* ritiravansi, e i corpi erano portati allo spedale di san Giuseppe ov' erano seppelliti nel cimitero de' poveri. Speravasi allo spedale di possedere la spoglia preziosa di Don Froment; e persone pie divisavano di assegnarli un luogo, ove poter trovarlo un giorno. Il tribunale sanguinario indovinò queste precauzioni, e a perseguitar la sua vittima ancor dopo morte, fu ordinato alla *gendarmerie* di far condurre il cadavere al cimitero publico, e non partirsi che dopo aver visto riempiere una fossa profonda scavata nella parte di più frequente sepoltura, onde fosse impossibile ogni ricognizione.

Non termineremo questa relazione senza aggiungere che le ultime parole di Don Froment al prete apostata non tardarono a verificarsi. Non vogliamo già dare ad esse il carattere di profezia: anche senza esser profeta si poteva annunziare a uomini cotanto scellerati una morte ignominiosa. Ma in ultimo e bene dirlo ad instruzione della posterità, il giorno 9 di termidoro avendo cangiato faccia agli affari politi-

ci, i giudici del tribunale sanguinario di Nimes furono arrestati. L'uno si bruciò il cervello alla tribuna del *club*; l'altro (il prete apostata) s'impiccò di disperazione nella sua secreta. Il suo cadavere, gittato allo sterquilinio, vi fu esposto all'insulto degli uomini e degli animali, e i suoi deplorabili avanzi non furono sottratti a quella vendetta popolare, se non per le cure caritatevoli del signor di Rochemaure, vicario generale della diocesi. Quel degno ministro del Signore non avrebbe sofferto eccessi che la religione disapprova, se da principio ne fosse stato avvertito; ma sembra che la Provvidenza così disponesse, onde la predizione del beato martire si adempisse ... sopra il cadavere di quel tristo (1)

*Qui vicerit et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes.... sicut et ego accepi a Patre meo.*

**Apoc. 2.**

---

(1) *Questa relazione è l'ultima che leggesi nelle* Memorie *di Jauffret, le quali meritano gran fede, perchè, come scrisse egli stesso nel proemio della sua collezione,* aveva raccolte le notizie ne' diversi luoghi, e non ammetteva alcun fatto la cui autenticità non fosse comprovata. *Il Carron poichè ebbe inserita nella sua raccolta la narrazione di Jauffret,*

*ricevette da un rispettabile ecclesiastico una brevissima memoria sopra Don Froment, nella quale il buon religioso è chiamato Giovanni, perchè forse tale era stato il suo nome nel secolo. In questa memoria alcuna volta la brevità è tale che nuoce alla chiarezza. Vogliamo nondimeno riferirla, perchè serve ad autenticar di vantaggio il precedente pienissimo racconto.*

Giovanni Froment, nato a Nîmes nel 1745, aveva fatto i suoi studi ad Alais. Io era nella medesima classe, e a lui unito con particolare amicizia. Un suo zio canonico di San Gille lo faceva studiare, perchè fosse suo successore. Ci trovammo in Avignone al piccolo seminario di san Carlo. Dieci giorni dopo il mio ingresso, m'impegnò ad andare a Villanova per vedere un suo parente. Fummo alla certosa; il mio amico cessò di parlarmi; ma mi conduceva mostrandomi certe chiese e piazze d'Avignone. *Io sarò certosino*, mi disse cinque giorni dopo; *Iddio mi chiama*. Indi a tredici mesi, il giorno di san Mattia, lo condussi fino alla riva del Rodano; e andava a fare il suo noviziato. Fissatosi nella certosa di Aix, divenne priore di quella di Montrieu. Era nascosto in Nîmes, e io stava per aver corrispondenza sicura con lui, quando fu preso il giovedì santo, decimosettimo d'aprile, e chiuso in una secreta della cittadella. Discendendo al palazzo, disse ai preti detenuti, che s'erano riuniti per vederlo e salutarlo, queste parole di Sant'Ignazio martire: *frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, ut panis mun-*

*dus inveniar*. Nell' interrogatorio il già curato
costituzionale Giret lo interrogò con frenesia : il
mio amico risponde colla dolcezza cristiana , e
ricusa di nominare quei che gli davano asilo.
*io non fui mai accusatore*, rispose ; *e tale non*
*sarò nè meno quando sto già per morire*. Men-
tre ascendeva la scala del palazzo , andai e lo ab-
bracciai alle spalle .......... *Mio amico*, *tut-*
*ta la mia consolazione è di poter morire fra*
*le tue braccia*. Egli fu a parte del mio letto.....
Era entrato appena in palazzo , e una donzella
venne a dirgli per parte d' un giudice che si
fingesse pazzo , e sarebbe salvato . Il mio ami-
co ricusò sì fatto partito.

## LIV.

GIACOMO DAMBORGES *nativo della città di Salies, sacerdote della diocesi d' Acqs, ucciso a Tartas, l' anno* 1794.

All' epoca medesima in cui avvenne il fine glorioso di questo sacerdote fedele, ne fu scritta la seguente relazione.

Dalle carceri di Tartas, addì 11 di marzo, anno 1794.

Giacomo Damborges prete vicario, d' anni trentadue, dopo essere stato sei giorni nelle carceri d' Acqs, l' ultimo giorno di grasso, fu condotto a quelle di Tartas colla catena al collo. Entrando, mostrò gioia grande di trovarsi con due preti, e da quel punto riguardò la sua prigione siccome casa di delizie. Ci abbracciò con una tenerezza che non si può esprimere: le sue maniere, l' aspetto, i discorsi non permettavano che si dubitasse un momento della purità de' suoi motivi, e della nobiltà de' suoi sentimenti. Una delle cose in lui più rimarchevoli si fu la sollecitudine che dimostrò di sostenere il suo interrogatorio, per aver occasione di professar la sua fede nel modo il più autentico. Ei non fu interrogato che la mattina del dì seguente, e comparve al tribunale con maraviglioso coraggio, e rispose colla medesima fermezza con cui udì la sua sentenza di

morte. Che momento per lui felice! Uscì con fretta, impaziente di notificarci la sua sentenza, e giunto a noi esclamava: *o la buona nuova che vi apporto! Cari amici, la mia causa è finita; mi hanno condannato a morte; ne sono ben contento; Dio sia benedetto! Spero ch' egli vorrà ricevere il mio sacrifizio*. Se aveste veduta l' allegrezza che risplendeva sul suo volto, sareste stato rapito per l' ammirazione. Dal momento della sentenza fino all' esecuzione sono scorsi sette giorni (1), perchè mancando in questa città lo strumento di morte e il carnefice, bisognò aspettarne la venuta. Il santo uomo profittò di tale tardanza per prepararsi al gran sacrifizio. È più facile sentire che esprimere gli affetti d' amor di Dio, da cui era animato. Lo vedevamo passar le intiere giornate in una serie di esercizi diversi, che tutti avevano per oggetto l' adorazione del suo creatore, e le disposizioni necessarie per rendergli gradito l' olocausto che stava per offerirgli. Alzato che s' era faceva una lunga meditazione, poi la lettura della vita de' santi,

---

(1) *Parmi che con questa notizia si possa determinare il giorno preciso del martirio del nostro glorioso confessore. Ei fu condotto a Tartas l' ultimo* giorno di grasso, *come leggesi poco sopra, cioè l' ultimo giorno di carnevale. Il dì seguente, primo di quaresima e quinto di marzo, fu giudicato. Dunque comprendendolo ne' sette giorni che passarono dalla sentenza all' esecuzione, morì agli undici di marzo.*

o della divina Scrittura, dimodochè tutto il suo tempo era impiegato religiosamente; e quello del pranzo e della conversazione era così edificante, come quello che passava in preghiera. *Come! dicea sovente, l'istante della mia liberazione non arriva mai! Lo strumento di morte e l'esecutore come tardano! Ah mi fanno proprio un cattivo servigio!* Tutte le sere quando stava per porsi in letto, l'ascoltavamo ripetere queste parole: *ecco siccome spero, l'ultima mia notte*; e si addormentava tranquillamente, recitando qualche passo della santa Scrittura. La moglie del carceriere non potendo non ammirare tanta calma e serenità, gliene fece le meraviglie, ed egli rispose con l'accento della dolcezza e della gioia: *e non debbo esser contento di lasciare questo mondo miserabile, giacchè vado in un altro, ove non havvi convenzione, nè comitato di sorveglianza, nè tribunale rivoluzionario. Ivi sarò immune da ogni timore, e non avrò a paventar nulla le minacce degli uomini. Oh quanto compiango quei che restano in terra! no, non cederei loro la mia sorte.*

In altra occasione quella medesima donna mostrando di attristarsi per la pena, a cui era stato condannato, ei le diceva: *non vogliate affliggervi: gli uomini mi hanno giudicato, ma io spero dal Signore un giudizio più mite. Vi prego di dire a' miei giudici che perdono loro la sentenza, che hanno pronunziata contro di me, quantunque ingiusta. Vero è che hanno seguita la legge, ma ciò non li giustifica, perchè giudicandomi, ubbidirono ad una legge*

*iniqua . Desidero che Dio perdoni loro, come perdono io stesso . Pregherò per loro .*

Giunse finalmente l'ora in cui doveva ricevere la palma del martirio, e allora tanto gaudio traspirava dal suo volto, che non mi è possibile descriverlo, e pareva che fosse un saggio della celeste felicità cui stava per godere . Vedendo altri prigionieri a piangere , rivolse loro queste parole: *voi mi commovete; ma fatevi coraggio, miei amici ; l'ora del mio riposo è vicina: Iddio sta per accettare il sacrifizio della mia vita, e allora sarò ben più felice che voi* . E quando dal romore che facevasi in istrada, conobbe che venivano a prenderlo, si mise a pregare, e ad alta voce fece la raccomandazione dell' anima sua con tanto fervore ed unzione , che tutti gli assistenti ne furono inteneriti . Appena l' ha terminata si apre la porta: egli se ne va tosto a quello che veniva a cercarlo, e con lui discende in una camera, ove trova il carnefice, e lo saluta, e gli presenta la testa perchè recida i capelli. Ciò fatto, disse al carnefice: *adesso andiamo: addio, miei amici; pregate per me .*

Recossi al luogo del supplizio col coraggio d'un vero soldato di Gesù Cristo; ed io seppi che giunto appiè del palco ascese con tanta fermezza che fece stupire tutti gli spettatori. Voleva parlare al popolo, ma lo strepito de' tamburi soffocò la sua voce, e furono intese solamente queste parole : *io muoio per la mia religione .*

*Posuisti, Domine, in capite ejus coronam de lapide pretioso .*

Psal. 20.

## LV.

**ANDREA GIORGIO BRUMAULD DE BEAUREGARD** *canonico, teologo, cancelliere e' vicario generale di Luçon, ucciso in Parigi sulla piazza della rivoluzione, addì 27 di luglio dell' anno 1794.*

A conoscere il bell' animo e le virtù sacerdotali di questo illustre confessor della fede, ci basterà solamente riferire la lettera che scrisse a sua madre il giorno prima di morire.

„ Io sono alla vigilia di andare dinanzi a quello spaventoso tribunale, a cui sono condotto senza sapere il perchè. La mia coscienza non mi fa alcun rimprovero; ma non per questo sono giustificato. La sorte che mi è destinata secondo tutte le apparenze, terminerà per me le prove di questa misera vita.

„ Grazie a Dio, la cosa non mi arriva improvvisa. Pronto a comparire dinanzi al Signore, ho ancora un dovere ad adempire. Io veggo in voi la sua immagine; e nelle vostre mani, o mia degna e cara madre, voglio rinnovare la espressione de' sentimenti, che voi procuraste d' infondere ne' vostri figli.

„ Io credo quanto crede e m' insegna la Chiesa santa, cattolica, apostolica e romana depositaria della vera fede che Dio si compiacque rivelare agli uomini. Fuori di questa Chiesa

non havvi salute; e io voglio morire, come vissi, in un fedele attaccamento alla sua dottrina.

„ Rendo grazie a Dio de' benefizi di cui son debitore alla sua paterna provvidenza. Gli dimando perdono de' falli senza numero di cui mi son reso colpevole a' suoi occhi, e mi umilio dinanzi agli uomini per gli scandali che loro ho dati.

„ Imploro l' assistenza del mio angelo custode, l' intercessione di sant' Andrea mio avvocato, e de' Santi a cui ebbi particolar divozione, la protezione della santissima Vergine, a cui fui consecrato dalla mia infanzia, e per una marcata vocazione della Provvidenza, provai più d' una volta gli effetti sensibili del suo patrocinio onnipossente. Spero ch' ella non mi abbandonerà in questo momento della mia vita, il più importante per la salute.

„ Pieno di fiducia nella divina misericordia, che in modi più luminosi si manifesta verso i più gran peccatori, accetto in ispirito di penitenza, per l' espiazione de' miei peccati, il sacrifizio della mia vita. Accetto con un cuore pieno di riconoscenza questo sacrifizio che la fede mi presenta siccome la più preziosa di tutte le grazie. Quanto più ne sono indegno, ho motivo tanto maggiore di aspettare dalla predilezione divina il frutto ch' ella congiunse a questo insigne favore.

„ Mi sia permesso dirlo, aprendovi il mio cuore, o cara e buona madre: debbo questa testimonianza alla bontà di Dio: nelle prove a cui egli ha permesso che andassi soggetto, ho

già provato i dolci effetti della sua infallibile parola. Fu da voi che imparai a conoscerla; e quando medito ciò ch' ei promette a quelli che saranno giudicati degni di patire per lui, mi sembra di ascoltare dalla vostra bocca le affettuose esortazioni d'una madre di sette figli, la quale sacrificando al primo de' suoi doveri ogni altro interesse, lasciò alla posterità l' esempio il più memorabile della sua tenerezza e della sua fede. Io sento questa poderosa virtù elevarmi sopra me stesso, e con lei diffondersi nell' anima mia la gioia e la confidenza. Se il momento della battaglia consola tanto, che non farà quello della vittoria? Non vi affliggete dunque, o madre la più tenera, per la situazione di vostro figlio: nella tribolazione d' un momento voi già vedete la strada che mi conduce alla vita. E che cosa sono tutti i patimenti del mondo in proporzione di quella vita che non avrà mai fine?

„ Siate, vi prego, o mia cara e buona madre, interprete di ciò che vorrei poter dire a tutti li miei fratelli, in questi ultimi momenti. Voi sapete quanto fosse stretta l' amicizia che ci univa; non fu mai soggetta alla minima alterazione: i vincoli che aveste cura di formare per vostra consolazione e nostra felicità non si rupperò punto; ed ho una confidenza più forte della morte che questi vincoli medesimi ci riuniranno in una vita migliore.

„ Io non saprei com' esser grato abbastanza a mio fratello maggiore per li segni d' amicizia che mi ha dati in ogni tempo, e per li sacrifizi fatti nel suo desiderio d' esser utile a voi

e a noi tutti. Prego Iddio che voglia essere egli stesso la ricompensa della sua virtù, e conservarlo presso a voi onde sia vostro consolatore e sostegno.

„ Io prego Monfolon (1) di accettare egualmente l'epressione de' miei teneri affetti, e della mia riconoscenza, per tutto quello che lo zelo e l'amicizia gl' inspirarono di fare per me. Io sento tutta la pena ch' egli patisce, perchè siamo privati della consolazione di abbracciarci.

„ Il mio cuore geme ancora per la lontananza di quello de' miei fratelli (2) a cui la Provvidenza m'aveva unito più da vicino. Poichè le circostanze lo permetteranno, fategli arrivare, vi prego, le tenere espressioni della mia amicizia, fondata sulla estimazione e la confidenza, e de' miei voti e desiderii del suo bene.

„ Possa egli farsi interprete de' miei sentimenti presso quel degno vescovo (3) che il Signore nella sua misericordia diede per capo alla chiesa di Luçon; presso que' venerabili confratelli, e que' degni pastori che mi diedero sì grandi esempli di zelo e di virtù! Sanno ben essi quanto mi fossero cari i vincoli che ci univano. Io rinnovo con loro la professione de' sen-

---

(1) *Uno de' suoi fratelli allora abitante in Parigi.*

(2) *Giovanni Brumauld canonico, cantore, e vicario generale di Luçon, il quale fu poscia deportato a Cajenna.*

(3) *Monsignor di Mercy, che all' epoca del concordato divenne arcivescovo di Bourges.*

timenti religiosi che ci furono comuni, e li prego ad accettare la protesta della mia venerazione e riconoscenza, e dimenticare gli scandali che loro diedi, e ricordarsi di me nelle loro preghiere.

„ Desidero egualmente d'essere richiamato alla memoria de' virtuosi e venerabili confratelli della mia schiavitù (1). Io ripongo fra le grazie più preziose, l'instruzione e l'esempio che trovai fra loro; e dalla loro carità, che mi fu così indulgente, spero che non vorranno dimenticarsi di me.

„ Abbraccio que' cari figli, verso i quali divido con voi i sentimenti della più tenera amicizia. La mia consolazione era vederli crescere sotto i vostri occhi; ed ho fiducia che la semente la quale voi e la virtuosa lor madre (2) procurate di spargere sul loro cuore, non sarà infruttuosa. Raccomando al più grande di stampar nel suo cuore, e trasmettere a' suoi fratelli l'ultimo avviso che gli diedi a voce, ed è il più importante di quanti gli abbia potuto dare.

„ E qui vorrei poter ricordare tutti quelli a cui son tenuto per vincoli di sangue, d'amicizia, di riconoscenza; ma voi sarete l'interpre-

(1) *Gli ecclesiastici rinchiusi a Poitiers, co' quali l'abate di Beauregard era stato per più mesi, prima di essere condotto alle carceri di Parigi.*

(2) *Anna Giulia Brumauld sua sorella, vedova.*

te de' miei sentimenti, che già conoscete, presso tutti coloro che non mi è permesso nominare.

„ Prego il mio amico (1) di leggermi in cuore ciò che tanto mi dispiace di non potergli esprimere. Nominare il mio amico è abbastanza per farvi conoscere a chi sia dovuto questo titolo ch' egli possiede da gran tempo. E quella cara famiglia (2) che fu per noi l' obietto di tante cure, oh riceva anch' essa l' espressione de' miei affettuosi sentimenti! Io non ho mai dubitato della sua affezione; io raccomando alla sua memoria uno che non cessò di occuparsi per lei.

„ Mia degna e cara madre, unisco il sacrifizio di quanto fu caro al mio cuore ai sentimenti che Gesù Cristo mio Salvatore conservò fino in ultimo per la sua Madre Santissima, e per quelli che degnossi chiamare suoi fratelli ed amici. Appiè della croce, abbracciandovi per l' ultima volta, io v' offerisco la protesta della mia sommissione, del mio rispetto, de' miei più teneri sentimenti, e del dolore per li disgusti che vi ho cagionati. Per voi, o madre amatissima, per tutti quelli che voi ama-

---

(1) *Il signor Defresne decano, e vicario generale di Luçon.*

(2) *Uno di que' luoghi d'educazione, che i francesi chiamano* pensionnats. *La fondazione di quella casa era frutto delle premure dell' abate Beauregard, che la reggeva ancora come superiore.*

te, per lo bene della religione, per l'infelice nostra patria, per la perseveranza de' giusti, per la conversione de' peccatori, per tutti quelli che furono causa od occasione delle nostre pene, per li miei peccati, unito colla fede a Gesù Cristo mio Salvatore sofferente e moriente per me, pieno di fiducia ne' suoi meriti e nelle sue divine promesse, io fo al Signore il sacrifizio della mia vita, io depongo e consegno l'anima nelle sue mani „.

Questa scrittura è conforme all' originale che si trova fra le mie mani.

J. E. Brumauld de Beauregard.

*Ne dimittas legem matris tuae, ut addatur gratia capiti tuo.*

Proverb. I. 8. 9.

## LVI.

MATTEO GRUCHY *nato nell' isola di Jersey, prete della Chiesa cattolica, apostolica, e romana, ucciso nella città di Nantes l' anno* 1794.

Matteo Gruchy nacque nell' isola di Jersey, circa l' anno 1758, di onesti genitori che vivevano col lavoro delle proprie mani. È probabile che a tal' epoca non vi fosse neppure un cattolico in quell' isola. Ei ricevette la educazione che gli abitanti del paese danno ordinariamente a' figliuoli, e consiste nell' insegnar loro la lettura, lo scrivere, e le prime regole del calcolo. Verso il 1776, un corsaro nominato Coutanche lo prese nella sua nave, e lasciata appena l' isola fecero una preda francese, e il capitano impose a Gruchy di condurla a Jersey. Ma i Francesi ripresero il bastimento, e Gruchy fu condotto prigioniero ad Angers, ove si guadagnò la confidenza e la stima del comandante del castello. Avendo l' incombenza delle chiavi, una notte esce coll' intenzione di fuggir dalla Francia: la mattina allo spuntar del giorno si trova alla porta del castello, e ne conchiude che se n' andava contro la volontà di Dio. Si ammalò, e fu posto allo spedale governato dalle suore della carità, figlie di san Vincenzo di Paolo. Gruchy rimane sorpreso ascoltando la preghiera comune. *Oh!* dice-

va, *essi pregano Dio come noi! essi dicono: Padre nostro: io credo in Dio!* La suora che invigilava sopra la sala scopre in Gruchy qualche cosa di straordinario. *Mio piccolo Matteo*, gli diceva, *venite a far meco la lezione spirituale*. La maraviglia del giovine si raddoppia, considerando come i libri de' cattolici parlino bene dell' amor di Dio e di tutte le virtudi. Il cielo gli inspira desiderio di farsi instruire in questa religione, e il cappellano gli dà il catechismo. Ma un giorno di domenica dopo il vespro, Gruchy essendo andato a prendere aria fuori della città, vede balli, vede ubriachezze, cose che non aveva mai osservate al suo paese ne' giorni consecrati al Signore; e tornato a casa prende il catechismo, lo gitta al cappellano, e dice: *andate pure, che la vostra religione non è buona*. Il cappellano e la suora penarono molto a dissipare l' effetto di quel cattivo esempio, e a conquistare alla fede l'Inglese, il quale finalmente fece la sua abbiurazione, e da quel punto rinunziò alla patria, sacrifizio indispensabile, perchè la dottrina cattolica era stata proscritta con gran rigore dal suo paese. Dunque prese servigio presso un ricco negoziante, che allettato dalle sue virtù gli propose di associarselo, e dargli la propria figlia in isposa. Dio certamente inspirò il novello cattolico, il quale volendo mantenersi in perfetta continenza, fece un generoso rifiuto. E per evitare ogni tornata verso il mondo e la fortuna, abbandonata quella casa, si diede al mestiere di legnainolo.

Il nuovo artigiano seguì il suo maestro nel

basso Poitù, in una parrocchia la cui signora, ricca vedova d'un consigliere del parlamento di Bretagna, faceva ornare la chiesa. La buona dama osservò che nelle domeniche e nei momenti liberi dal lavoro, il giovine straniero non andava co' suoi compagni all' osteria; ma invece impiegava il tempo nella lettura, e spesso accostavasi ai sacramenti. Fece osservar questa cosa al suo curato; e *parliamo*, disse, *parliamo al giovine, per vedere se volesse studiare, ed io gliene darei i mezzi*. Gruchy che temeva quei pericoli in cui un' infinità d' operai cade miseramente, accettò l' offerta, e cominciò lo studio della lingua latina, sotto gli auspici del curato. Fu spedito e raccomandato vivamente ad un pio e dotto curato di Salertaine nelle paludi del Poitù, e il laborioso ed edificante scolaro essendo di raro giudizio, fu ben presto capace d' intraprendere lo studio della teologia. Posto quindi in un seminario, osservò la più perfetta regolarità. *Io non so comprendere*, diceva, *come il seminario possa venire a noia, essendo così breve il tempo per prepararsi alla santa ordinazione. Quante cose ci sono ad imparare, che alta perfezione a cui giungere!*

Monsignor di Mercy, vescovo di Luçon, gli conferì la cresima e tutti gli ordini. Nel 1793, vedendosi perseguitato in Francia come sacerdote, risolvette di tornare a Jersey. Comparve sulla strada, fino al mare, dinanzi alle diverse municipalità, colla carta della sua nascita; e gli fu data libertà di andarsene alla patria. Giunto a Jersey, presentossi a Monsignor di

Cheylus vescovo di Bayeux, il quale si era ricoverato in quell'isola con una parte del clero francese rimasto fedele alla Chiesa (1). Il vescovo credette che in un paese nemico la prudenza esigesse una testimonianza d'ordinazione; e Gruchy nel timore di essere frugato l'aveva lasciata in Francia. Ma sentendo che l'antico superiore del seminario di Luçon trovavasi in Jersey, andò a trovarlo, e questi lo condusse al vescovo di Bayeux, il quale non poteva trattener le lagrime abbracciando un prete cattolico nato in Jersey. Il gran desiderio di Gruchy era di divenire apostolo della sua patria, ma non trovò, persino nella sua famiglia, altro che ostacoli e minacce. Uno de' capi dell'isola lo rimproverava con molta asprezza che avesse lasciata la religione de' suoi padri, ed egli coraggiosamente rispose: *sì, ma per ripigliare la fede de' miei avi*. Risolvette di andare in Inghilterra onde ricevere instruzioni e autoritadi da Monsignor Douglass vescovo cattolico di Londra, e studiare di nuovo la lingua inglese. Passato un anno tornò a Jersey, e manifestò alla Curia il suo desiderio d'esercitar liberamente il culto cattolico, offerendo di prestare il giuramento al re come a signor temporale, nel modo stabilito dal parlamento d'Inghilterra, in seguito della rivocazione della legge di proscrizione contro i preti cattolici. Gli fu risposto che tale rivocazio-

---

(1) *Fra gli esuli ecclesiastici dell'isola di Jersey trovavasi ancora l'abate Carron*.

ne non era accettata a Jersey; che il governo veramente aveva mandato ordini favorevoli per li forestieri, ma essendo egli nativo del paese non poteva pretendere di goderne gli effetti. Fra queste spinose circostanze, Gruchy cede all'invito di andare a soccorrere i cristiani del basso Poitù, e ritorna in Francia. Dopo aver sostenuta con grande coraggio quella penosa missione, pensò di dover cedere alla procella, e coll'aiuto della sua carta di nascita, tornare alla patria. Dunque si presentò a Nantes con questa carta. Uno de' satelliti del delitto e dell'apostasia lo guarda, e dice: *io credo che costui sia prete*. -- *È vero, cittadino, che tu sei prete?* dimandò il presidente. *Sì: è vero*, rispose Gruchy senza esitare, amando piuttosto morire che dire una bugia. Bell' omaggio reso alla morale dell'Evangelio, che il giorno dopo fu ricompensato colla corona del martirio. L'empio Carrier non avrebbe fatto conto della risposta d'uno de'suoi pari; ma credendo all'uomo di Dio, in certo modo prestava, senza avvedersene, solenne tributo di venerazione alle sante dottrine della Chiesa cattolica.

Gruchy ebbe per difensor officioso il signor Gainche, il quale volendo pur salvare una vittima, fece zelantemente il suo dovere. Ma l'eloquente sua voce parlava a giudici carnefici. E poichè vide essere inutili i suoi sforzi, disse al pio forestiero: *amico, quanto ho detto in vostro favore, e quanto potrei mai dire, certamente non vi salverà. Già è un partito preso che voi morirete; dunque preparatevi al sacrifi-*

*zio.* -- *Sono rassegnato*, rispose il buon prete; *ma morendo porto meco un dolore, ed è quello di non potervi ricompensare delle tante premure e pene che vi prendeste per farmi servigio. Tutto il mio avere si riduce ad un luigi; quest' è quanto posso darvi, e vi prego e scongiuro a volerlo accettare.* -- *Si lo ricevo*, replicò il signor Gainche, *e non come ricompensa, ma come preziosa reliquia. Io la guarderò ogni giorno, e servirà a ricordarmi gli sforzi che feci per salvarvi, come anche la vostra innocenza, la perversità de' vostri giudici e la scelleratezza de' vostri carnefici.* Dopo questo colloquio, interrotto dai singhiozzi, il difensore abbracciava per l' ultima volta il buon Gruchy, il quale pochi momenti dopo era condotto al supplizio. Dietro la via, l' uomo del Signore ebbe la fortuna di ricevere l' assoluzione, e così presentarsi più puro al gran sacrifizio.

*Visi sunt oculis insipientium mori....... illi autem sunt in pace.*

**Sap. 3.**

## LVII.

*Sacerdoti e religiose uccisi in Privas, luogo principale dello spartimento dell' Ardéche, addì 26 luglio l' anno 1794 (1).*

Cinque preti e tre religiose furono nello stesso giorno sacrificati in Privas, per la causa di Gesù Cristo, l' anno 1794. Il delitto delle tre religiose fu d' aver accolto presso di sè uno di quei preti a celebrare i sacrosanti misteri. I cinque preti furono condannati pel solo delitto d' essersi trovati sul territorio francese, quando la legge della deportazione gli aveva già banditi. Questa legge per altro non era ad

(1) *Carron aveva consecrato due articoli della sua raccolta a due de' cinque sacerdoti, che vedremo ad uccidere in odio della fede; e ciò senza dubbio perchè riserbavasi a parlare degli altri nel suo Necrologio. Ma avendo io trovato nelle* Memorie *di Monsignor Jauffret l' interrogatorio e la sentenza di tutti e cinque, cosa preziosissima, come sa ognuno che abbia buon gusto nell' ecclesiastica erudizione; avendovi inoltre trovato belle notizie intorno alla lor morte; ho giudicato ottimo consiglio tradurre in questo luogo il lavoro di Jauffret, aggiungendo altre cose riferite da Carron.*

essi egualmente adattabile. Noi intanto trascriviamo parola per parola l' estratto del processo giudiciale del loro interrogatorio e sentenza.

FRANCESCO AGOSTINO ROUVILLE, *sacerdote ex-gesuita, professore di rettorica in Aubenas, ucciso in Privas il giorno 8 di termidoro dell' anno II. Suo interrogatorio al pretorio del tribunal criminale dello spartimento dell' Ardêche, residente a Privas, addì 27 di messifero, anno II* (1), *alle undici ore del mattino: il qual interrogatorio fu estratto dall' originale depositato nella cancelleria.*

D. Quali sono i tuoi nomi, cognomi, età, qualità e dimora?
R. Francesco Agostino Rouville, nato il 28 di agosto 1734 (stile schiavo), originario di Aix nello spartimento delle bocche del Rodano, sacerdote, già professore alle scuole d' Aubenas, da cui son partito da due anni circa.
D. Ove hai abitato da poichè lasciasti Aubenas?
R. Sono stato ove ho potuto, e non ho niente a rispondere sopra di questo.
D. Hai prestato il giuramento voluto dalle leggi?
R. La coscienza non me l' ha permesso.
D. Sapevi d' essere scritto nella lista degli emigrati, e sei tu uscito dal territorio della Republica?

---

(1) *Corrisponde al 15 di luglio 1794.*

R. Non lo sapeva, e non son mai uscito dal territorio della Republica.

D. Poichè partisti da Aubenas, non avesti mai domicilio fisso?

R. Persisto nella mia risposta precedente.

Per sua Richiesta gli ho letto il processo informativo dell' interrogatorio sostenuto da lui dinanzi alla municipalità d'Aubenas; nelle risposte del quale ha persistito, osservando ch' egli è prete e sempre sarà tale, e che mal a proposito lo hanno qualificato *già prete*.

Fatta a lui la lettura, ecc. *Sottoscritto*, Rouville prete;... presidente;.... cancelliere.

Il suo interrogatorio davanti alla municipalità d'Aubenas, addì 24 di messifero, è lo stesso in sostanza.

Interrogato presso chi si nascondeva, e intimatogli che dovesse dichiararlo, rispose: *voi potete farmi morire, ma io non lo manifesterò giammai*.

Essendo dinanzi al tribunale, disse: *veggo fra' miei giudici M. V.... il quale è stato mio scolaro: egli dirà se ho mai nociuto al publico bene, o insegnato massime condannabili*.

Il P. Rouville, nel corso di circa venti anni che fu professore ad Aubenas, non cessò mai di condurre una vita piena d'edificazione e di buone opere.

BARTOLOMMEO MONTBLANC *sacerdote*. *Suo interrogatorio del 28 pratile anno II* (1),

---

(1) *Corrisponde al 16 di giugno 1794*.

*a due ore dopo mezzodì, nel pretorio del tribunal criminale di Privas.*

D. Quali sono i tuoi nomi, cognomi, età, qualità e dimora?

R. Io mi chiamo Bartolommeo Montblanc, prete cattolico apostolico e romano, d'anni trenta quattro, nativo di Cruzì presso Narbona nella già Linguadoca, e adesso non ho alcun domicilio fisso.

D. Sei tu stato funzionario publico in qualità di curato o vicario, e in qual tempo hai cessato dalle tue funzioni?

R. Ho servito una chiesa annessa vicino a Givord; vi sono restato fino alli due di febbraio del 1791, e ne uscii quando si stava per esigere il giuramento, che io non aveva intenzione di prestare, perchè lo riputava contrario alla religione e alla mia coscienza.

D. Hai tu prestato l'altro di mantener la libertà e l'eguaglianza, prescritto dalla legge del 14 di agosto 1792?

R. No; e poi non mi è stato richiesto.

D. Non hai tu detto la messa il dì 21 del mese corrente, e ne' dì avanti, in Vernosa, nella casa detta delle suore di san Giuseppe?

R. L'ho detta quand'ho potuto; ma non indico nè il luogo, nè il giorno per non essere di nocumento ad alcuno.

D. Vuoi tu dire d'onde uscivi il giorno che fosti preso?

R. Non posso dirlo per la stessa ragione. Os-

servo solamente che un cittadino della guardia nazionale, del numero di quelli che mi arrestarono, dichiarò da prima che non sapeva donde fossi uscito, e poscia pretese esser io sortito dall' abitazione delle suore, su questo fondamento che la porta d'una casa vicina era chiusa al suo ritorno. Io gli dimostrai l'assurdità di questa conseguenza, e per le mie osservazioni la municipalità ricusò la testimonianza di lui. Frattanto ho saputo ch' egli era poi stato ascoltato.

D. Ove prendevi gli ornamenti necessari ne' diversi luoghi in cui dicevi la messa?

R. Non ne aveva punto che fossero miei. Le persone presso cui diceva la messa me li procuravano, o cercavano di procurarseli.

D. Perchè ti sei guardato di dichiarare che avevi detto la messa presso le suore di Vernosa, addì 21 del mese corrente, e ne' giorni avanti, mentrechè Antonietta Vincent lor superiora ha dichiarato che tu vi hai detto la messa tre o quattro giorni, e in tale intervallo di tempo vi hai anche dormito?

R. La dichiarazione di Antonietta Vincent mi è indifferente; e non avendo io mai avuto intenzione di esporre a pericolo alcuna persona, non ho mai dichiarato i luoghi ove ho detto la messa, nè quelli ove ho dimorato nelle vicinanze d'Annonay.

Osservo che il giudice il quale mi ha

precedentemente interrogato, aveva detto alla cittadina Vincent ch'io era stato a dormire e celebrare la messa nella loro casa mentrechè io non ho mai fatto simile confessione.

Fatta di nuovo la lettura, ec.

*Sottoscritto*, Montblanc prete cattolico; ... presidente; ... accusator publico provvisorio; ... cancelliere.

Il suo interrogatorio al pretorio del distretto del Mezenc ad Annonay, addì 22 e 25 di pratile, anno II, è lo stesso in sostanza. Avvi per altro di più quel che segue.

D. L'ultim' anno non fosti tu arrestato e costituito prigioniero?

R. Alcuni cittadini, sospettando ch'io fossi prete, mi arrestarono a Peluzin nel distretto di Comune d'Armi (già Santo Stefano in Forez) addì 21 di maggio del 1793. Fui condotto alla municipalità di Peluzin, poi a Saint-Chamond, quindi a comune d'Armi ed a Comune Affrancato (Lione) (1) ove fui rinchiuso in un carcere chiamato di Roane e poi in quello di Pierre-Cise, ove stetti fino al giorno 4 del seguente settembre, e allora fui liberato con altri quattordici o quindici prigioni.

(1) *Al tempo delle note calamità di Lione i giacobini vollero sfogare la rabbia contro la misera città ancor col cambiare l'antico nome in quello di* Comune-Affranchie.

Era il tempo dell' assedio di Comune Affrancato.

D. Ti riunisti ai ribelli Lionesi che sostenevano l' assedio?

R. Mi fu proposto di prender l' arme; ma essendo prete ricusai. E per timore di qualche violenza a questo proposito stetti nascosto in una casa della strada San Giuseppe, ove rimasi fino agli otto di dicembre, giorno della mia fuga da Comune Affrancato.

D. Ove andasti allora?

R. Venni nelle vicinanze d' Annonay.

Interrogato ecc. . . . . . . . . . ha risposto che partito da Rance presso Givord, addì 2 di febbraio del 1791, si ritirò presso suo fratello a Condrieux, ove stette fino al giugno o luglio seguente, e che dopo errando da un luogo all' altro non ha più avuto domicilio fisso.

Interrogato ecc. . . . . . . . . . . ha risposto d' aver più volte detto la messa, confessato, e dato la comunione; d' aver seguito in ciò gl' impulsi della sua coscienza e i precetti della sua religione; ma aver poi sempre esortato quei che a lui rivolgevansi a prestare un' intiera sommissione alle leggi civili dello stato.

*Sottoscritto*, Montblanc prete cattolico.

Ma per meglio conoscere i sentimenti pro-

prio apostolici che animavano quel degno sacerdote, bisogna leggere la seguente lettera che scrisse a suo fratello, dalle carceri d'Annonay.

*Caro fratello, io preveggo che alla nuova della mia cattura il vostro cuore sarà pieno di tristezza, i vostri occhi diverranno due fonti di lagrime, e sospirando esclamerete: Povero mio fratello, sei pur anche infelice! Tali sono i sentimenti della natura; ma tostochè quei della religione in voi si risveglieranno, direte che la Provvidenza ha disegni favorevoli per la mia salute, e certamente vuol pormi fra' suoi eletti, perchè m' affligge e mi chiama due volte nel giorno di Pentecoste, onde publicar la sua gloria, e confessar Gesù Cristo dinanzi a' miei giudici, siccome Gesù Cristo glorificò il suo Padre dinanzi a Pilato. Io non sono stato trattato male, come l' anno precedente, da quei che m' hanno preso: i giudici mi hanno parlato onestamente, e non sonosi abbandonati alla collera, nè alle invettive, come quei dell' anno passato.*

*Io non sono afflitto in conto alcuno; anzi mi sento pieno di gioia vedendo che Dio mi ha chiamato a sostenere la fede e la religione ch' ei ci donò. Non ho il merito, nè il fervore degli apostoli; partecipo nondimeno della gioia ch' essi provavano, uscendo dalle sinagoghe e dalla presenza de' loro giudici. E se non temessi che gli altri prigionieri riguardassero i miei pianti di gaudio, come effetto di afflizione e debolezza, li lascerei piovere liberamente; ma mi trattengo. Conosco piucchè*

*mai il prezzo d' una coscienza pura e la credo da preferirsi a tutto; la testimonianza di lei forma tutta la mia consolazione; la tranquillità che da lei proviene mi rende superiore ad ogni altro godimento. Vi prego a non volervi punto attristare. È cosa beata, dice l' Evangelio, esser afflitto a causa del nome di Gesù Cristo, perchè allora si ha fondamento di sperare gran ricompensa nel cielo. Pregate il Signore per la mia perseveranza; io non ho a temere della bontà di Dio, ma bensì della mia debolezza.*

*Vi abbraccio tutti, abbraccio i miei amici, prego per tutti, e singolarmente per li miei persecutori, onde si convertano.*

*Montblanc prete cattolico, apostolico e romano, confessore della fede di Gesù Cristo.*

GIACOMO GIOVANNI ANDREA BAC *sacerdote. Suo interrogatorio del giorno 22 di pratile anno II* (1) *a sette ore del mattino, nel pretorio ecc.*

D. Quali sono i tuoi nomi, prenomi, età, qualità e domicilio?

R. Gian Giacomo Andrea Bac, nativo di San Giuliano Labrousse (nella diocesi di Viviers) già curato del comune di Mente, distretto di Grenoble, spartimento dell' Isera.

D. Ove sei rimaso dopochè un' altro fu sostituito nella cura che occupavi?

R. Nel mio luogo nativo, ove attendeva publicamente a' miei affari; e osservo che un altro fu posto in mia vece, perchè io aveva fatto precedere il mio giuramento da un discorso, nel quale diceva di voler essere ubbidiente a Dio, e che fedele a questa religione giurava ecc.

D. Hai tu prestato il giuramento della libertà ed eguaglianza?

R. Hollo prestato dinanzi alla municipalità di San Giuliano Labrousse, entro il tempo prescritto dalla legge. L' estratto del processo informativo, con altre carte riguardanti me, si trova fra le mani del cittadino V...... a cui l' ho consegnato, saranno circa otto giorni, e contiene osservazioni religiose.

(1) *Corrisponde alli* 10 *di giugno del* 1794.

D. Conoscevi tu la legge de' 29 e 30 dell' ultimo vendemmiatore, la quale ordina ai preti *refrattari* di presentarsi dinanzi all' amministrazione, per farvi la dichiarazione relativa alla loro deportazione, e sai tu se tal legge fu registrata e publicata nel comune di San Giuliano Labrousse?

R. Non ne ho avuto veruna cognizione, e per conseguenza ignoro se fu publicata e registrata a San Giuliano.

Fatta la lettura, ec.

*Sottoscritto*, Bac; .... giudice; .... accusator publico provvisorio; ..... cancelliere,

LUIGI GARDÈS *prete. Suo interrogatorio addì 28 di pratile anno II a sei ore e mezza del dopo pranzo nel pretorio ecc.*

D. Quali sono i tuoi nomi, cognomi, età, qualità, origine, domicilio?

R. Io mi chiamo Luigi Gardès, di trentanove anni; già curato del comune di Cairac, nello spartimento del Gard, distretto di Sant' Ippolito; originario del comune del Béage (nella diocesi di Viviers); mi son ritirato dal detto comune di Cairac dal mese di agosto del 1791, tempo in cui si fece la riunione della mia cura a quella di Sant' Ippolito; e dopo non ebbi più domicilio fisso.

D. Quali sono i luoghi principali in cui abitasti dopo la tua partita?

R. Giunto in questo paese, restai circa quattro mesi a Montpezat, e poi cinque mesi nel comune del Béage. Quindi sono stato errante, obbligato per vivere a visitare i miei parenti ed amici, e d'allora in poi non sono stato fisso in conto alcuno.

D. Hai tu prestato i diversi giuramenti prescritti dalla legge?

R. No. Il primo decreto lasciando la libertà di non prestare il giuramento, perdendo nondimeno il proprio stipendio, mi risolvetti a non prestarlo. Un secondo decreto esigendo un giuramento, sotto pena di perdere il posto nel termine di otto giorni, invece di giurare mi appigliai alla pena. Un' ordinanza dello spartimento del Gard prescrisse che ogni *funzionario* rimanesse al suo luogo, finchè gli fosse sostituito un altro, e per conseguenza vi restai fino al mese di agosto del 1791, nel qual tempo mi fu notificato che dovessi cessare da qualunque funzione.

D. E dopo hai tu fatto altrove qualche funzione curiale predicando o confessando?

R. No, da poichè i decreti le hanno assolutamente proibite.

D. Ov' eri tu quando la congiura dell' infame Saillant scoppiava in Beaune e nelle vicinanze?

R. Credo ch' io fossi al Béage, avendo ancor dimorato all' epoca medesima alquanti giorni in Mazillac.

D. A quei giorni non eri sulla montagna nel numero di quelli che vi si erano ricoverati ?

R. No. E quando fui preso, mi trovava con uno de' miei fratelli, ed era addormentato sulla strada che va da Lafare alla Chapelle-Graillouse, almeno per quanto mi fu detto; perocchè io non conosceva il paese, e non vi era passato che quella volta sola.

D. Qual causa ti conduceva colà, e a qual luogo dovevi poscia recarti ?

R. Io fuggiva per timore d'esser preso dalle truppe che venivano nel paese; e aveva in animo di ritirarmi ove potessi, dopo il passaggio delle soldatesche.

D. Non conoscevi tu il già priore di Chambonas, Allier, (partigiano di Saillant) ?

R. No.

D. Non avevi cognizione della legge dei 29 e 30 di vendemmiatore, la quale obbliga i preti non giurati a presentarsi entro dieci giorni della sua publicazione dinanzi agli amministratori dello spartimento per farsi deportare ?

R. No; e se l'avessi conosciuta, mi sarei ancora uniformato.

Fatta la lettura, ecc.

*Sottoscritto*, Gardès ecc.

PIETRO FRANCESCO DALLEMAND *sacerdote. Suo interrogatorio del 22 di messifero anno II* (1) *a undici ore del mattino, nel pretorio ecc.*

D. Quali sono i tuoi nomi, cognomi, età, professione e domicilio?

R. Pietro Francesco Dallemand, d'anni trenta, già curato di San Giuliano di Vocance, oggidì Vocancel, senza domicilio fisso dagli undici dell'ultimo nevoso (2).

D. Hai prestati i giuramenti richiesti dalle leggi ai *funzionari* publici e ad altri?

R. Ho prestato il primo giuramento colle riserve e restrizioni, che la mia coscienza e religione richiedevano che vi aggiungessi, e credeva che ciò mi fosse permesso. Ho prestato il secondo, ed era quello della libertà ed eguaglianza presso a poco colle medesime restrizioni, e per gli stessi motivi.

D. In qual'epoca hai prestato quello della libertà ed eguaglianza?

R. Credo che ciò avvenisse nel mese di settembre del 1792 (vecchio stile), nel qual tempo la municipalità mi fece conoscere la legge.

D. Non hai tu ritrattato questi due giuramenti, addì 22 d'aprile del 1793 (vecchio stile)?

---

(1) *Corrisponde al* 10 *di luglio* 1794.
(2) *Cioè dalli* 30 *di dicembre* 1793.

R. Ho lasciato sussistere il primo colle restrizioni che vi aggiunsi.

D. Frattanto tu conoscevi le leggi che stabilivano pene contro gli ecclesiastici, i quali non avevano prestato, oppur ritrattato avevano i giuramenti?

R. Le conosceva, e allora esse non condannavano ad altra pena che alla privazione dello stipendio.

D. Tu hai dovuto conoscere eziandio la legge dei 29 e 30 del mese vendemmiatore, la quale pronunzia la deportazione contro i preti *refrattari*.

R. Non l'ho conosciuta: inoltre non ho creduto di trovarmi nel caso d'esser deportato.

D. Ma almeno eri obbligato a sapere che non potevi continuare le tue funzioni.

R. Su questo punto mi tengo in silenzio.

D. Poichè non credevi d'esser soggetto alla deportazione, per qual motivo abbandonavi il tuo comune?

R. Non avendo più posto fisso, era obbligato a ritirarmi e andare ove poteva.

D. Quali sono le case che frequentasti dopo quell'epoca?

R. Non ho niente a dire su questo proposito, perchè non voglio nuocere ad alcuno.

D. Non hai tu passato molti giorni e molte notti ne' boschi?

R. Vi ho passato molti giorni e notti, e spesso cambiava luogo.

D. Come ti procuravi allora i necessari alimenti?

R. Non posso dire in qual modo, nè per qual mezzo.

D. In qual luogo fosti arrestato? e ciò avvenne il giorno o la notte?

R. Fui arrestato verso le undici ore della sera, nella strada grande, presso Vocaneel, dal cittadino Sausse capitano della guardia nazionale del detto comune.

Fatta la lettura, ecc.

*Sottoscritto*, Dallemand prete; . . . . . presidente, ecc.

Le dimande e risposte seguenti sono parte dell' interrogatorio da lui sostenuto addì 18 di messifero anno II, al pretorio del distretto di Annonay.

D. Quali furono i motivi della tua ritrattazione?

R. La tranquillità della coscienza, e l' intiera purezza della fede.

D. Con chi eri al momento della tua cattura? perchè mi sembra che foste due.

R. È vero: eravamo due, ma non posso nominare quello che si trovava meco; tutto ciò che posso dire è non esser lui un prete.

D. Da qual casa del luogo di Vocaneel venivi tu quando fosti preso?

R. Io non usciva da veruna casa; al contrario era stato qualche tempo in un bosco vicino al luogo chiamato Ermate; usciva da quel bosco, teneva la strada che conduce a Vocaneel, e fu allora che mi

presero. Io fuggiva dal bosco perchè aveva saputo che vi si doveva fare una caccia clamorosa, ed era mia intenzione di andare in boschi lontani da quello.

D. Chi ti apportò quest'avviso?

R. Essendo presso il villaggio, n'ebbi cognizione dal rumor publico.

D. Chi vedevi tu nel villaggio?

R. Nel villaggio non vedeva alcuno, ma nel bosco talvolta incontrava pastori del villaggio.

D. Spiegati e di' se furono quei pastori che ti avvertirono; e qual è il loro nome?

R. Non li conosco, e sarebbe cosa ben dolorosa per me dire il loro nome.

D. Eri stato lungo tempo in quel bosco?

R. Non posso dire quanto tempo vi abbia dimorato; spesso sono stato altrove, cioè ne' boschi vicini.

D. Vi stavi di notte?

R. Molto spesso.

D. Questo *molto spesso* indica che tu avevi altri ricoveri. Dunque in qual luogo fosti accolto?

R. Non posso nominare i luoghi, nè gli asili che vi possa aver avuti.

D. Spiegati chiaramente, e rispondi a questa dimanda: ne avevi tu?

R. Non posso dir niente sopra quest'articolo.

D. Chi ti alimentava in tempo del tuo ritiro ne' boschi, o come ti procuravi quel ch'era necessario alla tua sussistenza?

R. Vi ho vissuto, aveva mezzi per vivere; ma non posso indicar le persone che mi assistevano.

Ora riferiremo la ritrattazione del nostro glorioso confessore, della quale abbiam veduto farsi menzione nel precedente interrogatorio. Ei la mandò al *maire* del suo comune, il giorno 30 d' aprile del 1793, con una lettera concepita in questi termini.

„ Io vi dimando, cittadino *maire*, che facciate leggere la lettera che vi spedisco alla municipalità nella prossima radunanza, e proteggiate voi stesso la mia richiesta che il giuramento sia scancellato, e scritta la presente ritrattazione. Voi non potete ricusarlo senza ingiustizia. Del resto, se voi non lo fate, non mi mancheranno testimoni che un giorno mi renderanno giustizia, e saranno i primi a biasimare il vostro rifiuto. Il ritrattarsi nei registri è un diritto che appartiene ad ogni cittadino. Io vi saluto; e fate pur conto sulla mia amicizia e sul desiderio che ho di servire voi e la vostra famiglia, qualora il potrò. Parto pel mio paese; ma non per sempre. Addio: vi abbraccio di tutto cuore „.

*DALLEMAND curato.*

*Dichiarazione di Pier Francesco Dallemand, curato della parrocchia di S. Giuliano di Vocancel, alla municipalità dello stesso comune, addì* 22 *d' aprile* 1793.

„ Io sottoscritto sacerdote, curato della parrocchia di San Giuliano di Vocancel, dichiaro

che avendo esaminato a fondo i principii contenuti nel giuramento di libertà ed eguaglianza, e avendone conosciuto piucchè mai le conseguenze funeste, che tendono a distruggere direttamente la religion santa che ogni cattolico deve necessariamente professare e che professerò io stesso fino alla morte; ritratto precisamente, per la publica edificazione, il preambolo che feci e il giuramento che prestai nel mese di dicembre (1) del 1792. Ritratto il preambolo, come contrario in parte a' miei più essenziali e sacri doveri, che ho sempre adempiti sotto gli occhi vostri, e adempirò sempre con tutte le mie forze: ritratto il giuramento, perchè prestato con una restrizione o giunta che non mi sembra bastevole. In queste circostanze, per la maggior gloria della santa Chiesa, e per la purità della fede, dichiaro che ricuso assolutamente di prestare il detto giuramento, chiedendo a voi che lo cassiate nei registri, e invece vi sia inserita la presente ritrattazione, della quale dimando atto, che farò prendere in mano del segretario cancelliere; dichiarando inoltre che mando copia con-

(1) *Nell' interrogatorio leggesi invece* settembre, *e pare più verisimile che in quel mese gli fosse richiesto un giuramento il quale era stato prescritto addì* 14 *di agosto dell' anno stesso.*

forme a quest' atto all' agente nazionale presso il distretto di Mazène (1) a Tournon „.

DALLEMAND, *curato*.

L' avventurato penitente ci farà ancor meglio conoscere gli affetti, da cui è penetrato, colle parole che terminano la sua dichiarazione. Ei le rivolge agli uffiziali municipali del suo comune, e vuole che sappiano riguardarsi da lui come vera prigione qualunque luogo che lo divida dall' amato suo gregge.

*Miei Signori*,

„ Io debbo dirvi ciò che m' induce al passo che fo presso di voi: sono le multiplicate calamità de' giorni nostri, è la religione perseguitata, è ancora la ricordanza, la quale io conservo, che all' epoca del giuramento la spiegazione che ne feci e la mia professione di fede non furono scritte. Forse questo passo mi apporterà nuove persecuzioni; ma nella sincerità del mio cuore vi confesso, che non ne temo punto da tutta una parrocchia che amo e benedico. Del resto, bisogna provarne, il mio sacrifizio è già fatto, e do volontieri tutto il mio sangue per la causa della religione. Io non

(1) *Mi sembra che invece si debba leggere* del Mezenc, *il quale è un monte situato nello spartimento dell' Ardèche*.

cesserò mai di rivolgere al cielo i miei voti per la felicità e la pace di tutte le persone di quella parte del popolo di Cristo, che fu confidata alle mie cure, e di cui sempre mi considero come tenero padre. Con rammarico abbandonerò per alquanti giorni la parrocchia.

Dal luogo della mia prigione, addì 22 di aprile del 1793 ,,.

DALLEMAND, *curato*.

Quel che il virtuoso curato prevedeva, si verificò esattamente, e la municipalità di Vocancel in conseguenza della sua generosa ritrattazione fece il seguente decreto.

,, Noi sottoscritti, *maire*, uffiziali e notabili del comune di Vocancel, dopo aver udita la lettura della dichiarazione di Pier Francesco Dallemand, passiamo all'ordine del giorno intorno alla sua dimanda; e atteso che tale dichiarazione tende ad eccitare in questo comune un fanatismo valevole a corrompere la maggior parte degli abitanti e moverli ad un' antirivoluzione, abbiamo deliberato che si adoprerà la forza armata di questo comune ed altri, per cercare ovunque farà di mestiere, e scoprire la persona del detto Dallemand, e quelli che gli hanno dato ricetto ,,.

E quando l'uomo di Dio, essendo già caduto nelle mani de' persecutori, vide che certamente andava alla morte, volle dare a' suoi parrocchiani l'ultimo attestato di zelo e di amore, scrivendo loro una lettera piena di spirito sacerdotale. E per mandarla, commise ad una servente della casa di giustizia che la spe-

disse sotto coperta al secretario cancelliere del comune di Vocancel. Ma la donzella avendo consegnata la lettera ad una persona che la denunziò perdette provvisoriamente il posto, il secretario cancelliere fu denunziato, la lettera fatta publica, e inserita nel processo. Noi godiamo di poter qui riportare un monumento sì bello di viva fede e di perfetta carità.

*Se havvi tempo in cui voi tutti, miei fratelli restati fedeli a Gesù Cristo, abbiate maggior bisogno d' esser richiamati ai grandi principii della fede e della religione; si è certamente in queste lagrimevoli circostanze, quando strappato dalle vostre braccia vi veggo maggiormente esposti a decadere dall' augusta qualità di figli di Dio ed eredi del Padre celeste. Iddio non permetta che seguitiate mai altra dottrina fuori di quella che vi ho insegnata. La vostra perdizione sarebbe irreparabile. Non bisogna più tenervelo nascosto: il mondo attuale è seminato d' errori e di principii detestabili. Guai a chiunque si lascia sedurre! la sua perdizione non può essere che infallibile. Le croci e le tribolazioni sono inseparabili dal cristiano, dal discepolo di Gesù Cristo; e chiunque non combatta legittimamente non merita d' esser coronato. Io sono separato da voi, miei fratelli; ma solamente col corpo: il mio cuore è sempre in mezzo a voi; e come san Paolo fra le sue catene, posso dire: Il Signore mi è testimonio come io vi ami tutti nelle viscere di Gesù Cristo. I ferri, la prigione, la morte stessa, quanto a me sono niente; e benedico il Padre del nostro*

*Signor Gesù Cristo, che mi abbia giudicato degno di patire per lui, e confessare pubblicamente la fede, senza la quale niun cristiano può andar salvo. Me beato, o fratelli, se col mio esempio e co' miei discorsi, posso inspirare e scolpire ne' vostri cuori questa fede, questa religion santa che deve formare la vostra gloria e consolazione nel mondo, e la vostra beatitudine nell' eternità. Non dimenticate mai, o cristiani, a qual prezzo siete stati redenti, e ciò che la religione da voi richiede in questi deplorabili momenti, onde mantenervi discepoli veri del più amabile fra i maestri. Io vi ho insegnato la sommissione e rassegnazione alla volontà di Dio, una pietà ferma e costante, l' assiduità della preghiera, la fuga del peccato e da tuttociò che al peccato può condurre, un sommo orrore per tutto ciò che fosse contrario alla fede e religione de' vostri padri, la pazienza nelle vostre pene e nelle croci che Dio vi manda, l' educazione cristiana de' vostri figli: sono queste le vie che dovete sempre camminare, e queste sono ancora le ultime lezioni d' un pastore, d' un padre sempre zelante per la salute de' suoi figli. Non temiate gli uomini, dice Gesù Cristo: essi possono uccidere il corpo, ma non hanno alcun potere sopra l' anima. Temete piuttosto colui che può perdere il corpo e l' anima, e precipitarvi nell' inferno. A questi giorni infelici il timore e la viltà sarebbero un delitto. Temere di confessar Gesù Cristo è un esporsi a pericolo di rinegarlo, e rinegarlo è lo stesso che dannarsi. Guardatevi bene, o miei fratel-*

*li, da siffatta viltà: la perdita della fede sarebbe il più gran castigo con cui Dio vi potesse punire. Addio, miei cari figli, ricevete gli ultimi amplessi del vostro pastore. Io vi lasciai fedelmente attaccati alla santa dottrina. Morirò contento, perchè Iddio lo vuole; morirò contento nel seno della Chiesa nostra madre comune; morirò per lavare nel mio sangue tutti i peccati di cui mi resi colpevole; morirò dando a voi tutto l' esempio di morire per la bella causa della religione. E perchè temer la morte? La vita d' un discepolo di Gesù Cristo forse non dev' essere una preparazione continua a questo passo terribile, che deve decidere della salute o della rovina eterna di tutti gli uomini? La morte è la punizione del peccato, la desolazione del peccatore, la consolazione del giusto. Trattenete le vostre lagrime, anime fedeli, quando vi giungerà la nuova della mia morte. Prima o dopo unitevi a me; prima per renderla santa e meritoria, o dopo pel riposo dell' anima mia. L' immagine del vostro pastore ah sia scolpita sempre nel vostro cuore. Ella sarà, io spero, motivo di consolazione ai buoni, e una specie di freno ai cattivi. Ma che dico, cattivi? Dunque vi sarebbe qualcuno fra voi che potesse meritare questo nome? No certamente, e Iddio mi è testimonio che nella mia tenerezza e carità vi abbraccio tutti senza distinzione, e che il sacrifizio della mia vita sarà offerto per tutti e per li peccati di tutti, fra i quali io sono il primo e più gran peccatore. Perdono adunque con grandissimo cuore*

*a tutti li miei nemici, se ne ho qualcuno. Dimando perdono a tutti quelli, a cui avessi potuto recar pena in maniera innocente. Perdono sopratutto alla persona la quale è causa della mia morte, e prego Gesù Cristo padre e vero medico delle anime a guarirla dal male spaventoso ch' ella ha fatto all' anima sua, e di non imputarle il delitto che ha commesso sulla mia persona.*

*Addio, fanciulli, giovani, vecchi; addio, mio caro popolo tutto; voi mi sarete sempre presenti fino alla morte, che già mi si avvicina. Se voi foste la mia consolazione in terra, per la vostra docilità e costante pietà sarete ancora il mio gaudio nel cielo. Preghiamo tutti onde pastore e gregge vi ci possiamo vedere riuniti. Divolgate il più che potete le copie di questa lettera.*

Ora vengono le sentenze.

## SENTENZA

*Pronunziata dal tribunal criminale dello spartimento dell' Ardêche, addì 27 di messifero anno II, a undici ore del mattino.*

Visto il processo informativo della municipalità d' Aubenas, contenente l' interrogatorio di Francesco Agostino Rouville, prete, già professore delle scuole d' Aubenas, nato il 28 di agosto del 1734 ad Aix nello spartimento delle Bocche del Rodano, il quale da due anni cir-

ca non ha alcun domicilio fisso; visto ancora l'interrogatorio sostenuto da lui in questo giorno davanti al presidente del tribunale; udito l'accusator publico; considerando che il detto Rouville per non aver prestato alcun giuramento era soggetto alla deportazione, e non essendosi presentato a questo fine nella decade prescritta dall'articolo XIV della legge dei 29 e 30 di vendemmiatore, è incorso nelle pene contenute negli articoli V e XV della detta legge: il tribunale ordina che il predetto Rouville sarà consegnato all'esecutore delle sentenze criminali, perchè sia messo a morte nella piccola piazza di questo comune, nel termine di ventiquattr'ore; e dichiara i suoi beni confiscati a vantaggio della Republica, secondo gli articoli citati, e l'articolo XVI. Il tribunale ordina che la presente sentenza sarà eseguita a diligenza dell'accusator publico.

Fatta e pronunziata al pretorio, ecc.

## SENTENZA

*Del medesimo tribunale, addì 22 di messifero anno II.*

Veduto l'interrogatorio di Pier Francesco Dallemand, già curato di Vocancel, d'anni trenta condotto jeri alla casa di giustizia, e l'altro interrogatorio da lui prestato addì 18 di messifero dinanzi al direttore del giurì ad Annonay, e la ritrattazione fatta da lui il gior-

no 22 d'aprile del 1793 (stile schiavo); udito l'accusator publico; considerando che il detto Dallemand non solo aveva apposto restrizioni ai due giuramenti da lui prestati, ma che fece ancora una ritrattazione addì 22 di aprile del 1793 (stile schiavo): il tribunale dichiara in conformità dell' articolo x della legge dei 29 e 30 di vendemmiatore, ed altre leggi anteriori che il detto Dallemand era soggetto alla deportazione, e atteso che non si è presentato nella decade, *eccetera come di sopra*.

## SENTENZA

*Dello stesso tribunale, addì 26 pratile anno II.*

Visto l' estratto del processo informativo delle sessioni del direttorio del distretto del Mezenc, addì 24 di fiorile e 17 del corrente pratile, in cui si legge che Gian Andrea Bac sacerdote, già curato di Mente nello spartimento dell' Isera, oggidì abitante a San Giuliano Labrousse, sarà condotto al tribunale; visto il suo interrogatorio, e l' attestato della municipalità di Brousseval, già San Giuliano Labrousse, che dice la legge dei 29 e 30 di vendemmiatore esservi stata publicata ed affissa il giorno 16 dell' ultimo nevoso, udito il predetto Bac, il quale ha dichiarato d' aver prestato il giuramento nel mese di gennajo del 1792, ed essere stato escluso dalla sua cura nel seguente settembre a causa di restrizioni apposte al giu-

ramento medesimo, ed aver fatto le stesse riserve all' altro giuramento prescritto dalla legge del 14 agosto 1792; considerando che la legge del 9 di gennaio 1791 ordina che il giuramento sia prestato puramente e semplicemente, senza che gli ecclesiastici possano farsi lecito alcun preambolo, spiegazione o restrizione, che la legge del 26 di agosto 1792 pronunzia la deportazione contro quelli, che non avendolo prestato, non fossero usciti nello spazio di quindici giorni dal territorio della republica; che l' articolo x della legge dei 29 e 30 di vendemmiatore dichiara soggetti alla deportazione i vescovi, i già arcivescovi, i curati conservati in uffizio, e quelli che hanno predicato in qualunque siasi chiesa, dopo la legge del 5 di febbraio del 1791, se non prestarono il giuramento prescritto; che l' articolo xiv della legge stessa impone loro di recarsi, nel termine d' una decade dalla publicazione, presso il governo del loro spartimento, che si prenderà la cura del loro arresto, imbarco e deportazione; finalmente considerando che il predetto Bac non ha profittato di questo indugio: il tribunale dichiara ch' egli era soggetto alla deportazione, e per non essersi presentato nel tempo prescritto all' amministrazione del suo spartimento, ordina che il medesimo Bac sia consegnato, *eccetera come di sopra*.

gava loro le mani. Allora la più giovine si mostrò piucchè mai agitata, e correva intorno ad una tavola, davanti al carnefice che la seguiva per pigliarla. Di nuovo le fu parlato, ricordandole gli esempi de' santi martiri, e specialmente di Gesù Cristo, il quale lasciossi condurre alla morte come un agnello; ed essa parve più rassegnata. Ma non perdette la sua grande sensibilità, e giunta che fu appiè del palco, bisognò portarvela sopra, e alcuni dicono che quando il mortifero strumento le tagliò la testa non si vide a scorrer sangue; la qual cosa però non è provata.

Le altre due suore di San Giuseppe (1) andarono alla morte con tranquillità e pietà angelica. Recitavano ad alta voce le litanie, il *Miserere* ed altre preghiere, e le continuarono fino sopra il palco.

I preti furono messi a morte immediatamente dopo quelle vergini cristiane. La mattina si fecero tagliare e ritondare i capelli e formare la tonsura chiericale, e vollero ancora cambiarsi di camicia; la qual cosa fece dire al popolo, quando li vide spogliati de' loro abiti, che parevano vestiti in cotta. Alla porta della prigione intonarono con voce maschia e sonora il *Mi-*

(1) *Nel Vivarese esistevano parecchie case di queste suore di San Giuseppe destinate ad instruire la gioventù. Esse componevano una piccola congregazione, sotto l'autorità dell'ordinario, facevano i tre voti religiosi, ma non avevano clausura.*

*serere*, aggiungendo a ciascun versetto: *Parce, Domine, parce populo tuo*, ecc., e continuarono a cantare fino appiè del palco. La loro voce ferma, il passo franco, ma modesto, la gioia che traspariva dai volti, inspirava maraviglia e venerazione. L'orrore di questa scena empia e barbara aveva indotti quasi tutti gli abitanti di Privas ad uscire da quella piccola cittade o a nascondersi nell'interno delle loro case. Ma quelle voci angeliche, quel canto sì nuovo nei tempi calamitosi della rivoluzione, il quale risuonava in tutta la città e diffondevasi ancora per la campagna, fecero accorrere gran numero di persone santamente curiose di vedere uno spettacolo sì tenero. L'impressione che fece negli animi fu grandissima. I generosi ministri di Gesù Cristo arrivati al palco, ascesero un dopo l'altro con eguale coraggio. Il primo cercò di parlare al popolo, e cominciava a dire ch'essi morivano per la religione; ma il carnefice gli impedì che continuasse. Un altro abbracciò il carnefice sul palco, e volle baciare quel palco medesimo da cui stava per volare al cielo. E quando la testa d'uno era tagliata, gli altri ad alta voce recitavano il *Requiem aeternam*. La loro morte avvenne il giorno ottavo di termidoro anno II.

Avvenne ancora una cosa orribile e degna di quei tempi di cecità e di corruzione, e questa fu che il carnefice, il quale andò a deporre i corpi de' sacerdoti e delle sacre vergini al cimitero, spinse l'avidità e l'indecenza fino a lasciarli intieramente nudi ed esposti agli sguardi della brutalità, senza che si

cercasse in modo alcuno d'impedire simile infamità. Que' corpi benedetti furono sepolti nella medesima fossa. La pietà de' fedeli notò il luogo, e quando spuntarono giorni più tranquilli, vi fu grande concorso. Nel 1795 e 96 spesso vi si trovavano, specialmente nella bella stagione, fino a ducento e trecento persone prostrate in preghiere. Il concorso fu minore dopo il 18 di fruttifero (1); ma non si è mai cessato di andarvi benchè talvolta si mandassero uomini armati per disperdere quelli che vi stavano riuniti. Nelle domeniche e feste, i cristiani di Privas non avendo chiesa, vi si radunavano in numero assai grande, per fare gli esercizi di religione; e quest' affluenza non cessò se non quando i sacerdoti ebbero maggior libertà, e i fedeli poterono frequentare gli oratorii e godere de' sacrosanti misteri. Due fra i giudici che avevano dato il voto di morte nelle riferite sentenze, ne hanno fatto publica riparazione in Privas dinanzi agli altari.

*Saepe eos invisamus, tumulos adoremus, magnaque fide reliquias eorum contingamus ut inde benedictionem aliquam assequamur.*

S. Joan. Chrys. serm. de sanctis Juvenali et Maximo.

*FINE DEL SECONDO VOLUME.*

---

(1) *Quest' epoca corrisponde ai quattro di settembre anno* 1797.

# INDICE